



Oggi Natta compie 70 anni
I primi auguri da Gorbaciov

Alessandro Natta compie oggi 70 anni. Per il compleanno non vi sarà alcuna cerimonia ufficiale ma solo un breve incontro stamane con i compagni della Direzione. La Tass ha comunicato che Gorbaciov gli ha inviato un messaggio di auguri mentre il Soviet supremo gli ha conferito l'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre. In una conversazione con l'Unità, Natta ha ripercorso i momenti più significativi della sua vicenda politica e intellettuale.

A PAGINA 4

Gran rissa a piazza Navona Paralizzato il centro di Roma

Alcune centinaia di migliaia di persone, forse addirittura un milione, ieri pomeriggio hanno letteralmente invaso il centro di Roma convergendo sulla tradizionale fiera di piazza Navona. Impressionante la folla accalata tra le bancarelle e le fontane dei Bernini. Tra le 16,30 e le 19 - hanno comunicato i vigili urbani - un fiume ininterrotto di automobili ha paralizzato tutte le arterie di accesso al IV sestiere (piazza Navona-Pantheon). La situazione si è normalizzata in nottata.

IN CRONACA

Coppa Italia Perdono Milan, Napoli, Roma e Sampdoria

La Coppa Italia regala parecchie sorprese. Hanno perso il Napoli (3-2) con la Fiorentina, il Milan (1-0) con l'Ascoli, la Sampdoria (2-1) col Pisa (dove si sono verificati incidenti) e la Roma (2-1) a Empoli. Tripletta del redivo Fanna per l'Inter ai danni del Bologna (3-1) e vittoria del Verona (1-0) sul Torino e della Juve (1-0) sul Pescara. Per i bianconeri ha segnato Ian Rush. Pari (0-0) tra Parma e Avellino.

A PAGINA 27



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Ragioni di Stato e ragioni dei popoli

FABIO MUSSI

C I sono due diritti in campo, nell'aria mediorientale: il diritto alla patria, e alla sovranità statale, del popolo palestinese; il diritto alla sicurezza dello Stato d'Israele. In Cisgiordania e a Gaza il governo di Shamir sta calpestando il primo e mettendo a repentaglio il secondo. L'idea del «pugno di ferro», della soluzione di forza - la bastonatura, l'uso delle armi, l'arresto e i processi sommari, le espulsioni - non solo repugna moralmente per l'enormità dell'ingiustizia che perpetua, ma è assurda politicamente. Fino a quando? Fino a dove? Per quali assetti di domani?

Diciamo la verità. Registrando da giorni, ogni giorno, le notizie dolenti dalle città arabe dei territori occupati e dai campi dei palestinesi. Vediamo le immagini. È scatta un sentimento, oltre che di solidarietà, per quella vasta rivolta spontanea che dilaga oggi, a vent'anni dall'occupazione militare, di angoscia, quando si pensa che sotto le divise dei repubblicani stanno degli ebrei. Altro che «riflesso antisemita», come paventa qualcuno! Il contrario: il pensiero del rovesciamento che viene operato, della confusione vittima-carnecide, dell'effetto di cancellazione che i fatti di oggi possono operare sulla memoria, e sulla coscienza del risarcimento che il mondo intero deve al popolo ebraico, vittima della più spaventosa persecuzione storica conosciuta.

C'è una responsabilità di tutti, perché siano evitati danni irreparabili. Per la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu (che invita Israele a rispettare la Convenzione di Ginevra) è stata votata anche dagli Stati Uniti. Questo è un dato politico assolutamente nuovo, e di straordinario interesse. Gli Stati Uniti hanno cambiato la regola, che li voleva sempre e comunque solidali con gli atti politici e militari del governo di Tel Aviv. Questa stretta solidarietà è stata il principale fattore di disconoscimento dei legittimi diritti dei palestinesi.

P Perché un tale cambiamento? Certo per l'instabilità del comportamento israeliano in Cisgiordania e a Gaza. Ma anche altri comportamenti sarebbero stati oggettivamente insondabili: dal bombardamento di rappresaglia in Libano all'aiuto concesso ai massacratori di Sabra e Chatila. Perché dunque ora? È troppo pensare ai primi effetti sulla conduzione delle «crisi regionali», dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov, dopo la prima intesa Usa-Urss sugli euromissili? Forse no, se si pensa che, proprio in questi giorni, si sono moltiplicate le indiscrezioni e le dichiarazioni sulle possibilità di accordo relativamente ad un'altra area, contigua e caldissima, l'Afghanistan.

Le cose si stanno muovendo. Per questo anche si accresce la responsabilità di tutti. Le reazioni israeliane al voto americano sono furiose. Ma nei giorni scorsi Peres, ministro degli Esteri e leader laburista, si era distinto, affiancando l'ipotesi di una Conferenza internazionale, prospettando cioè una via politica, non solo l'esercizio della forza. Anche dalle colonne di questo giornale era venuto un appello «ai democratici d'Israele per un rovesciamento delle posizioni più cieche, dominanti in quel paese. Un ruolo importante potrebbe essere svolto dalle stesse comunità israelitiche italiane, se sapranno sganciarsi, come noi ci auguriamo, dall'impulso di adesione ad una ragion di Stato che ricorre alla brutalità, e che si dimostra sempre più irragionevole, rispetto agli stessi legittimi bisogni di garanzia e di sicurezza statale.

Importante, in queste ore e in questi giorni, è che cresca un movimento popolare di solidarietà verso le vittime di oggi: la gente di Palestina.

IL RITIRO DELLE TRUPPE

L'Urss: «Ci sono buone basi per risolvere la crisi»
Commenti positivi anche da parte americana

Accordo sull'Afghanistan? Shevardnadze è ottimista

«Desidereremmo che l'appena iniziato 1988 sia l'ultimo anno della presenza delle truppe sovietiche in Afghanistan»: lo ha detto il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, al termine della sua visita a Kabul. Esistono, ha aggiunto, «buone basi internazionali» per una soluzione del problema. La lunga crisi aperta nel 1979 si avvia dunque a una svolta? Ottimismo anche da parte americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il leader afgano Najib ha esposto a Shevardnadze una serie di nuove idee che potrebbero dare nuovo impulso alla realizzazione della politica di riconciliazione nazionale e alla soluzione del problema afgano nel suo complesso. Così il comunicato della Tass, che arriva ad affermare che «contatti avuti negli ultimi tempi dalla parte sovietica con rappresentanti di altri paesi ribadiscono l'esistenza di buone premesse internazionali per un regolamento della situazione attorno all'Afghanistan... Il che, a sua volta, permetterà, nel termine di dodici mesi, di ritirare



Truppe sovietiche impegnate sul territorio afgano

A PAGINA 8

Al Consiglio di sicurezza voto unanime contro l'espulsione dei palestinesi Frattura tra Stati Uniti e Israele L'Onu condanna la repressione

Voto clamoroso all'Onu. Il Consiglio di sicurezza ha votato all'unanimità, con il voto decisivo di Washington, una risoluzione di condanna verso Israele. L'Onu chiede «con forza» a Tel Aviv «di attenersi agli obblighi della convenzione di Ginevra del 1949». Gli Usa si sono così dichiarati esplicitamente contrari all'espulsione di palestinesi dai territori occupati. Il governo di Gerusalemme è «sbroggiato e deluso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la prima volta dal 1981 anche gli Stati Uniti hanno votato contro Israele all'Onu. La risoluzione che martedì è passata all'unanimità al Consiglio di sicurezza chiede ad Israele di cessare l'espulsione di arabi dai territori occupati, e «chiede con forza ad Israele, potenza occupante, di attenersi agli obblighi della Convenzione di Ginevra del 1949» (sulla protezione dei civili nei territori soggetti ad occupazione militare). Nel motivare il suo voto favorevole il rappresentante

di Washington Herbert Okun ha detto che gli Usa sono contrari all'espulsione dei palestinesi e ritengono che il governo israeliano abbia usato «misure eccessivamente dure per mantenere l'ordine nei territori occupati». Già il 22 dicembre gli Stati Uniti, il cui voto contrario potrebbe bloccare qualsiasi risoluzione grazie al diritto di veto, si erano astenuti per far passare una risoluzione di condanna dell'uccisione di civili da parte delle forze armate israeliane. La risoluzione è stata un ca-

polavoro diplomatico dell'Olp, che aveva deciso di incentrarla sulle espulsioni e di calibrare attentamente il linguaggio, per avere il voto favorevole degli Stati Uniti, che hanno costantemente mantenuto la posizione per cui ai territori occupati da Israele nella guerra del 1967 va applicata la Convenzione di Ginevra. I precedenti voti favorevoli degli Usa a risoluzioni critiche verso Israele avevano riguardato l'espulsione di sindacati palestinesi dalla Cisgiordania nel 1980 e l'annessione delle alture di Golan nel 1981.

«Sbroggiato e deluso» il governo di Gerusalemme. Per l'ambasciatore di Israele all'Onu, Benjamin Netanyahu, il voto è stato il risultato di «un giorno di ipocrisia» all'Onu, col Consiglio di sicurezza che sarebbe caduto preda della manovra dell'Olp che vorrebbe riacquistare controllo sui territori palestinesi per «di-

struggere Israele». Netanyahu ha ribadito l'accusa che i disordini erano stati «deliberatamente organizzati» e ha accusato di «precedenti terroristici» i palestinesi espulsi. Meno retoricamente, in conversazioni informali, i diplomatici israeliani accusano il colpo del successo diplomatico dell'Olp, considerato pericoloso soprattutto perché riapre il dialogo tra Olp e Stati Uniti. E si capisce la soddisfazione del rappresentante permanente dell'Olp alle Nazioni Unite, Habib Terzi, che si è complimentato col Consiglio di sicurezza per «aver fatto centro».

La decisione Usa era una scelta obbligata alla luce dei precedenti voti dell'inizio degli anni 80. Ma rappresenta una vera e propria svolta se si tiene presente che da allora ad oggi c'erano stati di mezzo il Libano e la Libia, l'irangate e l'ossessione reaganiana per il «terrorismo», identificato in una parte della pubblica opinione e nel «terrorismo» israeliano. E del fatto che, in anno di elezioni, rischia di essere sgradito all'elettorato ebraico.

A PAGINA 9

Sconfitto Pannella Stanzani segretario Zevi presidente

Sergio Stanzani, 64 anni, deputato, è da ieri il nuovo segretario del Partito radicale. Dopo una giornata ricca di colpi di scena, il congresso ha eletto l'uomo indicato da Negri come l'artefice della mediazione nel gruppo dirigente. Paolo Vigevani è il nuovo tesoriere. Ma la vera sorpresa è l'elezione (per acclamazione) di Bruno Zevi a presidente unico: è stato Zevi il vero antagonista di Pannella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. La mozione conclusiva del 34° congresso del Pr è stata approvata nella serata di ieri a grande maggioranza, dopo che Pannella se ne era dissociato pubblicamente, definendola «grave e inadempiuta» e disertando la sala al momento del voto. La mozione blocca il cosiddetto processo di «transnazionalizzazione». Pannella esce sconfitto anche dalla battaglia sul simbolo: voleva

l'immagine di Gandhi, ma è invece passata una mozione che vieta di utilizzare effigi di persone. Dopo l'elezione di Stanzani (che ha voluto in segreteria Rutelli, Negri e la Bonino), Zevi ha proposto Pannella alla presidenza. «Ciascuno, anche il partito, deve sapere vivere il dopo-Pannella. Anche Pannella», ha risposto il leader storico. A questo punto il congresso ha eletto per acclamazione Bruno Zevi.

A PAGINA 3

Celentano si congeda: «Ho fatto un programma per svegliare il pubblico» La Befana di Fantastico premia il Sud E a Roma vanno i tre miliardi

SERIE	NUMERO	VENDUTO A	VINCITA
AF	464053	ROMA	3 MILIARDI
F	430897	CREMONA	2 MILIARDI
M	814957	FROSINONE	1,8 MILIARDI
S	713825	BOLOGNA	1,6 MILIARDI
P	495676	PALERMO	1,4 MILIARDI
M	249492	MESSINA	1 MILIARDO

ROMA. Quarantasei miliardi e 135 milioni sotto i piedi su 406 fortunati vincitori di altrettanti premi della Lotteria abbinata a Fantastico. La parte del leone l'ha fatta l'Italia del Sud e del Centro dove sono andati gran parte dei miliardi dei premi di prima categoria. Ma la dea bendata ha favorito anche i viaggiatori. Ben due tagliandi, uno a Bologna e l'altro a Frosinone, sono stati venduti negli Autogrill dell'In sull'autostrada. Un altro in una tabaccheria di Messina, proprio di fronte all'imbarco dei traghetti per il continente. Gli altri biglietti miliardari sono stati venduti a Ro-

ma, Cremona e Palermo. I tagliandi venduti quest'anno sono stati 29 milioni 322.853 con un incasso, al netto della quota dei dieci per cento che spetta ai venditori, di più di 105 miliardi. Di questi oltre 46 finiranno nelle casse dell'erario. Ma Celentano non ha voluto fare un programma di soli miliardi, e lo ha annunciato fin dall'inizio: «Farò un monologo lungo quanto la trasmissione». Ha incominciato da quel giorno d'estate in cui è stato contattato dalla Rai: «L'ho detto subito che avrei fatto un programma per svegliare il pubblico dal sonnifero della falsità della Rai e di Berlusconi» per arrivare alle ultime critiche, quelle di Umberto Eco che lo paragona ai predicatori americani.



Il venditore del biglietto miliardario di Roma

CIARNELLI, FANO e GARAMBOIS A PAGINA 5

Trafofo privato nel Gran Sasso

ROMA. «Sono progetti pazzeschi - ci dice Dario Febbo, segretario della Lega ambiente abruzzese, che conosciamo da anni e che sappiamo impegnatissimo nella difesa intelligente e consapevole di questa splendida terra d'Italia - Fare altri buchi, aprire nuove ferite nel Gran Sasso non ha senso. E lo stesso professor Zichichi, il «padre del laboratorio», si è dichiarato contrario ad un progetto simile. Noi non solo diciamo di no, ma chiediamo che su ogni decisione si pronunci la comunità scientifica italiana. D'altra parte la nostra opposizione è suffragata dal parere di geologi, biologi, fisici. Ed è in base a questi pareri che stiamo elaborando un dossier molto voluminoso sui vari progetti che coinvolgono la montagna abruzzese».

Perché si torna a parlare del Gran Sasso? Il professor Visconti, dell'Università dell'Aquila, ha lanciato un appello molto preoccupato sul tipo di esperimenti che si vogliono fare nell'enorme laboratorio di fisica nucleare costruito nel

Vogliono costruire un traforo privato per gli scienziati nel Gran Sasso. La richiesta ambientalista è precisa: «No alla strada, no a nuovi trafori. No al raddoppio dei locali per i laboratori. Ogni decisione, comunque, deve essere vagliata e presa in accordo con la comunità scientifica». Queste le reazioni degli ecologisti dopo le dichiarazioni preoccupate del professor Visconti sugli esperimenti nel ventre della montagna.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

cuore della montagna. Esperimenti pericolosi per l'ambiente in caso di incidenti. Indipendentemente gli ambientalisti hanno richiamato l'attenzione sul nuovo progetto che prevede il raddoppio dei locali, cioè lo scavo di altre camere con una base di 40 per 50 metri e alte 60 metri. E inoltre una nuova strada che colleghi direttamente il laboratorio con il comune di Assergi, dove la comunità scientifica del Gran Sasso ha stabilito la sua base ufficiale all'aperto. Una strada privata nel ventre del Gran Sasso solo per gli scienziati? Sembra proprio di sì. E perché? Gli scienziati per rag-

giungere il laboratorio devono percorrere un tratto di strada e imboccare il tunnel. Si tratta di circa 14 chilometri. Di qui la bella pensata: facciamo un nuovo tunnel di sette chilometri che congiunga direttamente il laboratorio interno alla sede di Assergi. Come dire? Casa e bottega. Può sembrare uno scherzo, non lo è. Il fatto grave è che l'idea è piaciuta a molti. Eppure non sono mancate le denunce, le grida di allarme sul dissesto idrogeologico che ha comportato

la costruzione delle gallerie e dell'enorme laboratorio. Basterà solo ricordare che la falda acquifera si è abbassata di ben 20 metri e che veni e propri laghi, che la montagna conservava gelosamente e che costituivano una risorsa per il futuro, sono andati perduti forse per sempre. Anche questa «violazione» è stata fatta passare per «opera buona». «Abbiamo incanalato l'acqua», è stato detto allora; ma la realtà è che interi paesi sono rimasti all'asciutto. Ora arriva la strada privata e magari diranno che serve per dar lavoro agli operai.

Quale è il costo previsto della nuova opera? Si parla di 145-150 miliardi. Scherzosamente, ma non troppo, gli ecologisti hanno fatto un po' di conti e hanno ribattuto che con questa cifra di possono pagare tre autisti che, per mille anni, portino su e giù tre volte al giorno tecnici e scienziati.

A PAGINA 18

Notte a Fiumicino

BRUNO UGOLINI

Notte di tregenda a Fiumicino, tra il due e il tre gennaio. Atterra un «charter» proveniente da Londra. I passeggeri si precipitano verso i bagagli e poi verso le pensiline alla ricerca di autobus e taxi, ma trovano il deserto. C'è il solito sciopero italiano? Niente di tutto questo. È la normalità, l'inquietante normalità. L'addetto alla biglietteria, che impertinente continua a vendere i suoi biglietti per l'autobus che non c'è, spiega che succede così tutte le notti. La folla in attesa, verso le 4 e 30 assale un'auto-cortiera che riparte stracarica. Gli altri - nel frattempo sono arrivati nuovi voli - aspettano fino alle 6 e 30 del mattino perché la corsa delle 5 e 30 è stata sospesa. E allora comprendi come non sia vero che il fascismo è morto e sepolto, secondo quanto sostiene lo storico De Felice. Basta ascoltare i commenti di questi viaggiatori stravolti e indignati per capire che le cose non stanno così.

Abbiamo raccontato questo episodio, del resto già divulgato dalla cronaca romana di un giornale, perché dimostra come il tema dei trasporti in Italia racchiuda problemi che vanno al di là degli scioperi ufficiali proclamati in questi giorni. Senza per questo voler sminuire la portata dei disagi che ci aspettano. Perlopiù il cittadino che viaggia nei prossimi giorni sa che l'11 e il 18 gennaio il personale di terra degli aeroporti incrocerà le braccia. Quei passeggeri reduci da Londra o da altri scali, in quella notte di tregenda (o in tutte le notti?) non sapevano nulla, non sapevano di sbarcare in un pianeta deserto e abbandonato. Inoltre gli scioperi citati si possono ancora evitare. Basta che oggi il capo supremo dell'Alitalia, Umberto Nordio, aiuti la trattativa. Non c'è da ripudiare una mediazione già fatta dai ministri Formica e Mannino. È solo necessario - come hanno richiesto le assemblee dei lavoratori Cgil, Cisl e Uil - chiarire meglio alcuni punti: rendere meno numerose le «rate» degli aumenti salariali previsti, stabilire una durata del contratto simile a quella di altri contratti, fissare riduzioni di orario omogenee tra Fiumicino e Linate. Non sono montagne insormontabili.

E' vero che le castagne sul fuoco sono tante. Sciolto il caso del personale di terra, c'è quello dei piloti, quello dei macchinisti delle ferrovie, quello dei marittimi, quello degli insegnanti che annunciano, non attraverso i Cobas, questa volta, ma attraverso un vecchio sindacato autonomo, un blocco degli scrutini, il ricorso a forme di lotta che più che Coria colpiscono gli alunni. Tutte vicende diverse. C'è un unico elemento unificante. Chi esaspera questa conflittualità o, perlomeno, non la sa gestire? Chi sembra essere diventato il principale suggeritore dei Cobas? Quando si rubano le detrazioni fiscali da stipendi e salari già solennemente annunciate nello storico accordo del 1983 e poi ribadite - in nome dei sacrifici fatti alla scala mobile - nella notte di San Valentino del 1984, si imbrogliono volutamente i sindacati confederali, si tolgono loro autorità e prestigio. Ecco perché Pizzinato, Marini, Benvenuto gridano allo scandalo e sono costretti a proclamare, come hanno fatto, uno sciopero generale. La stessa operazione di discredito anti-sindacale si compie quando non si intende prevedere per i contratti di tutto l'impiego pubblico del 1988 nemmeno lo straccio di una lira. Ecco come si contribuisce ad alimentare la sfiducia nella democrazia.

Molti ripetono: la legge sugli scioperi risolverebbe ogni cosa. Costoro erano convinti che la tregua per le feste sarebbe continuata all'infinito. Leggete «24 ore di ieri». Uno che se ne intende, direttore centrale dell'azienda autonoma di assistenza al volo, spiega: «La storia insegna che l'astensione dal lavoro tende a scomparsi o ad attenuarsi solo con lo sviluppo di istituzioni che la rendono inutile... In tutti i paesi i governi e i parlamenti si sono resi conto che una legge può soltanto attribuire a determinati comportamenti considerati devianti il carattere dell'illealtà, ma non può di fatto impedirli».

Le esperienze dell'estero dimostrano come possono essere utilmente previste altre forme di intervento: obbligo delle parti di prevedere minimi di attività; conciliazione e mediazione; arbitrato; obbligo di tregua; referendum dei lavoratori... Le tre Confederazioni si stanno muovendo in sintonia con queste considerazioni, per rendere il conflitto nei servizi pubblici più civile, il meno dannoso possibile per gli utenti. Ma sarà sempre conflitto. Rimane aperto quell'argomento cruciale riferito all'inizio, quel fantasma corpo, livido e inesorabile apparso quella notte a Fiumicino e che riappare costante, scioperi o non scioperi: l'inefficienza. Tocca ai lavoratori, ai sindacati strappare i veli di quel fantasma, mettere a nudo le criminali responsabilità di chi gestisce, comanda, sperpera, propone nuove forme di controllo, nuove forme di organizzazione del lavoro, alzare la bandiera della modernità vera. E così impedire che il viaggiatore reduce da Londra, in una crudele notte di tregenda, inauguri il 1988 rievocando l'immagine della signora di ferro - per non dire di peggio - come l'oggetto dei desideri, magari dimenticando che anche la famosa metropolitana della «London Transport» ha i suoi non piccoli travagli.

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

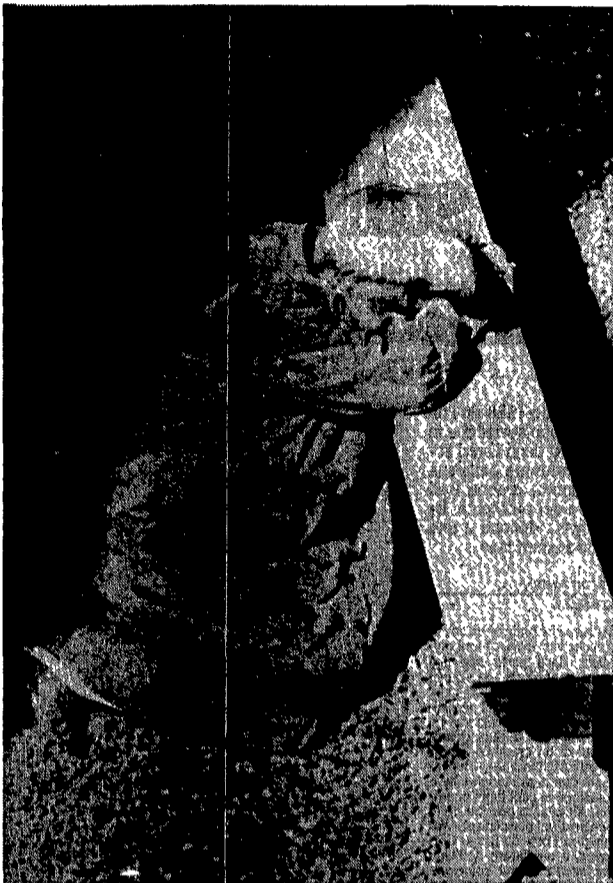
Editoriale spa L'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (Amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertoni 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cuno da Prato 10 Milano, via dei Palazzi 5 Roma

Proposta di legge della Sinistra indipendente per attuare i servizi di sostegno nel territorio Cosa fare? Un'intervista con il professor Agostino Pirella



TORINO. Due avvenimenti verificatisi quasi contemporaneamente, simili ma di segno opposto, hanno interessato la cronaca. A Grugliasco, alle porte di Torino, il vecchio ospedale psichiatrico non c'è più; lentamente, faticosamente, è diventato «un'altra cosa», si è trasformato in una struttura autogestita dagli stessi ricoverati che provvedono agli acquisti e alle manutenzioni, fanno cucina, vanno in banca, decidono in autonomia. Anche il manicomio di Reggio Calabria non è più in funzione, ma per ragioni ben diverse: era una sorta di lager, i 400 pazienti non ricevevano cure, non avevano scarpe, vestiti, biancheria di ricambio; e il magistrato ne ha ordinato lo sgombero a causa delle «condizioni di grave pericolo per possibili incendi».

Due vicende che riportano l'attenzione sul cammino della riforma psichiatrica avviata con la legge 180 del maggio '78, una legge che aveva avuto una larga maggioranza in Parlamento, ma ha poi trovato non pochi avversari nella fase attuativa. A che punto siamo? La domanda è rivolta al prof. Agostino Pirella, responsabile dell'Ufficio salute mentale della Regione Piemonte e coordinatore nazionale di Psichiatria democratica, che era stato tra i più stretti collaboratori di Franco Basaglia sin dall'inizio della battaglia contro la vergogna dei manicomi.

«Mi sembra - risponde il prof. Pirella - che questi due fatti, che forse non è del tutto opportuno contrapporre nel senso del bianco e del nero, siano rappresentativi delle difficoltà che la riforma ha dovuto affrontare in questi anni. Quindi ci dev'essere l'indicazione non solo e non tanto delle responsabilità di chi doveva intervenire e programmare, ma soprattutto dei modi per uscire da una situazione che molti riconoscono difficile anche là, come a Torino e in Piemonte, dove la riforma si è cercata di applicare».

Di che natura sono queste difficoltà?
Innanzitutto va detto che in questi anni non c'è stata una sola iniziativa programmatica da parte governativa, e questo è di per sé un dato clamoroso. Nel 1982 il governo ha iniziato con un suo disegno di legge un'opera di revisione della riforma senza aver mai tentato di applicarla realmente, cioè senza aver mai dato direttive - che sono previste dalla 180 - alle Regioni, né aver convocato per esempio i responsabili regionali, né esercitato alcuna forma di controllo.

La proposta di legge illustrata di recente dalla senatrice Franca Ongaro Basaglia dedica una particolare attenzione all'organizzazione di una rete di servizi di sostegno e assistenza per chi ha disturbi psichici. È su questo terreno che l'attuazione della riforma ha segnato maggiormente il passo?

La legge del '78 è basata su due punti fondamentali che caratterizzano la trasformazione dell'assistenza psichiatrica e la difesa della salute mentale del cittadino. Primo, la fine della soluzione manicomiale: nessuno deve essere più curato in manicomio e con metodi manicomiali. Secondo, si devono creare dei servizi territoriali diffusi, vicini a chi sta male, con un'orga-

Psichiatria senza letti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

«Chi soffre di disturbi psichici ha raramente bisogno di un letto d'ospedale: ciò di cui necessita è un luogo protetto dove poter ristabilire l'equilibrio fra sé e il mondo». Lo afferma la relazione del disegno di legge elaborato dalla Sinistra indipendente col quale si chiede la creazione dei servizi di sostegno ne-

cessari per attuare la riforma psichiatrica. Due avvenimenti recenti hanno riproposto la necessità della riforma. Il primo riguarda Grugliasco dove l'ospedale psichiatrico s'è trasformato, mentre l'altro riguarda Reggio Calabria, dove il vecchio manicomio non c'è più: s'era trasformato in una specie di lager.

Si, recentemente è stato pubblicato l'estratto di una ponderosa indagine condotta dal Censis per incarico del ministero della Sanità, che ha fornito dati eloquenti. Questo innanzitutto: 8 milioni di italiani risiedono nel territorio di Usi, specie del centro-sud, che sono totalmente privi di servizi di salute mentale. C'è poi nell'indagine una verifica del livello di organizzazione dei servizi esistenti, i quali sono distinti in diverse classi di efficienza, utilizzando anche indicatori di qualità: per esempio, sei i servizi su aperti 7 giorni su 7 e 24 ore su 24, e se al loro interno si svolge lavoro collegiale, con riunioni di équipe.

E quali risposte ha dato la ricerca del Censis?
Amare, direi. Solo il 14 per cento circa dei servizi corrisponde a quei criteri di qualità. Tra i servizi che funzionano e le aree dove i servizi neppure esistono, c'è il gran numero delle strutture che dovrebbero essere migliorate dal punto di vista quantitativo, come personale, e dal punto di vista qualitativo, come professionalità.

Dunque, sarebbe giusto parlare di una riforma dimezzata.
Esatto, dimezzata nel senso che attende ancora di essere completata, non quindi smontata o cambiata, ma applicata. Le conclusioni dell'indagine lo confermano. Uno dei punti è l'abbondanza in cui, tranne casi eccezionali - e Torino per fortuna è tra questi - ven-

nero tenuti gli ospedali psichiatrici, non investiti da un progetto prima di trasformazione e poi di superamento. Quello di Reggio Calabria è probabilmente un caso estremo, ma in giro per l'Italia ci sono molte situazioni di abbandono di questo tipo. Ora ci si aspetta che governo e Regioni facciano la loro parte. Ma senza attendere oltre, il disegno di legge della Sinistra indipendente propone provvedimenti per la programmazione, attuazione e finanziamento dei servizi di salute mentale previsti dalla riforma.

Prof. Pirella, può riassumere, in poche parole, i capisaldi del disegno di legge?
Si cerca di coinvolgere tutti i diversi livelli di competenza. C'è bisogno di programmare a livello nazionale, a livello regionale, a livello di Usi per gli interventi sul territorio. E vengono dette norme relative al modello di organizzazione dei servizi, quali devono essere, con quali finanziamenti. Correttamente, mi pare, si identificano nel Consiglio sanitario nazionale e, al suo interno, nella Consulta degli assessori regionali gli organi cui competono funzioni di consulenza e proposta nei confronti del governo e delle Regioni.

La responsabilità della riforma incompleta attuata nell'atteggiamento del governo? Come hanno reagito alla riforma la medicina psichiatrica e il corpo sanitario?
È chiaro che quando da parte governativa non viene alcun impulso né atto di conferma della riforma, ne risultano incoraggiate tutte le tendenze di ritorno al passato presenti negli amministratori e negli operatori. Non c'è dubbio che fin dall'inizio una parte significativa degli psichiatri si è orientata a boicottare la riforma non applicandola o non impegnandosi concretamente per il miglioramento di una professionalità che da custodialistica, di stampo manicomiale, doveva innovarsi accogliendo tutto ciò che di buono la psichiatria ha prodotto in questi anni. C'è un ritardo delle università nella preparazione di questa nuova professionalità. Ma ci sono anche cliniche universitarie che hanno applicato la riforma molto bene. Direi che ora sta avanzando un orientamento nuovo, positivo, nei confronti della riforma.

Questo orientamento coinvolge anche le famiglie dei malati?
Certo. In tutta Italia le associazioni dei familiari non si muovono più sul terreno del cambiamento, ma su quello della realizzazione piena della legge di riforma. Del resto, dopo tante assurde polemiche, va sottolineato che l'Italia non è vista nel mondo come un paese che fa leggi strane o troppo avanzate. Gli psichiatri giapponesi sono venuti più volte a vedere quali possibilità apre la normativa italiana. Nei paesi dell'Est si guarda con molto interesse alla nostra esperienza. Con gli psichiatri della Rit abbiamo costituito una Società italo-tedesca per la salute mentale di cui sono presidente e che è fortemente impegnata sul terreno del superamento del manicomio.

Intervento Gli acchiappafantasma del fascismo si aggirano per l'Europa

CORRADO VIVANTI

Nel disorientamento e nella crisi di valori da cui è travagliata tanta parte della sinistra in Europa, non è da stupire se - dopo la risuonante vittoria negli anni scorsi del liberismo economico e dei miti dell'iniziativa privata - un altro fantasma agguanti, in questi tempi, vari paesi con i suoi ingombranti ricordi, il fantasma del fascismo. Come è giusto, la prima comparsa è avvenuta in Germania: più ardua, infatti è l'operazione di cangiaggio per il nazismo.

Eppure un'agguerrita schiera di storici tedeschi si è accinta all'impresa, invocando a sproposito l'onore del popolo tedesco: più o meno consapevolmente, essi confondono il popolo tedesco, che ha pur dato due milioni di morti alla causa nazista, con il governo sanguinario che l'ha oppresso. Perché per lavar via le brutture cruente del nazismo non basterebbe l'acqua degli oceani, costoro hanno pensato di ricorrere ad altro sangue per confondere in un torbido fleggetone i massacri nazisti con gli stragi di Stato studiate di pe hanno riversato sugli «oppressori» inglesi, responsabili, con la loro cedevolezza, delle aggregazioni hitleriane, e persino sui generali tedeschi autori dell'attentato del 20 luglio '44, condannati ingenerosamente con una nuova sentenza «storica», che ricalca nelle sue linee generali quella che li porrà a un'orribile fine. Se il loro attentato, infatti, fosse riuscito - argomentano questi - le terre orientali del Reich non sarebbero state spalancate, più di quanto accadde, all'Armata Rossa?

Ora in Italia, in modo più sommesso, con obiettivi in apparenza più limitati, viene dal parit tenuto un'operazione analogo: il fascismo, via, che cosa è poi stato? Un regime di violenza in un mondo che della violenza era in preda. Ma in compenso introduce «innovazioni» moderne: «l'industrializzazione di Stato a sistema previdenziale». Eravamo convinti che la Rivoluzione d'Ottobre avesse dato risultati discutibili perché i suoi piani quinquennali e il sviluppo industriale che hanno fatto diventare l'Urss superpotenza, la scomparsa della disoccupazione e l'istruzione diffusa (due obiettivi mai perseguiti dal fascismo) erano stati realizzati nel sofferocamento della vita democratica. E invece l'assassinio di Matteotti, dei Rosselli, di Gramsci e di tanti e tanti altri sarebbe cancellato dalla creazione dell'Iri, e l'ignominia della guerra intrapresa con consapevolezza e preparazione si vanterebbe di fronte ai meriti dell'Inps.

Renzo De Felice, che da più di un quarto di secolo studia il fascismo, se ne vanti fuori, in un'intervista, con un'abitudine all'antifascismo, confortato dalla trovata che il fascismo sarebbe «il riparo dall'accusa di genocidio». In nome di Clio, siamo giusti: il fascismo che più affascina i missini di oggi, quello «puro» e «duro» della repubblica di Salò, è un tentativo di genocidio l'ha pur compiuto il decreto di arresto degli ebrei italiani nel novembre '43 colpevole, è vero, soltanto alcune deci-

ne di migliaia di persone ma non vedo come ciò «ponga fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto» gerarchi, ministri e brigatisti repubblicani.

Che poi il popolo italiano abbia respinto con orrore quella liberismo legislativa, firmata da Benito Mussolini, e abbia fatto l'impossibile - anche a costo della vita, talvolta - per salvare i perseguitati, è un altro discorso, che riguarda per l'appunto «l'onore degli italiani», non quello dei loro governanti.

Ma a chi rivendica, come De Felice, il proprio lavoro di storico del fascismo e vorrebbe «costruire una nuova repubblica», non dovrebbe essere necessario ricordare che alcune fondamenta dello Stato unitario risorgimentale furono messe in pericolo proprio dal fascismo, anche per quel che riguarda gli ebrei. Gaetano Garone ha ricordato le leggi razziali del 1938. Meriterebbe accennare a un'annotazione che, tre anni prima di quei provvedimenti, Gramsci stilava nel quaderno dedicato al Risorgimento italiano. Riprendeva, approvandola, l'osservazione di un altro studioso di storia di recente scomparso, Arnoldo Momigliano, che aveva scritto: «La formazione della coscienza nazionale italiana negli ebrei è parallela alla formazione della coscienza nazionale piemontese o nel siciliano: è un momento dello stesso processo, e vale a caratterizzarlo». Anche questi, come altri pezzi importanti della nostra coscienza nazionale - spesso, più grande, più semplice, della nostra coscienza di uomini - il fascismo ha cercato di distruggere.

La rottura tra fascismo e antifascismo non va in prescrizione, come non vanno in prescrizione i crimini contro l'umanità.

Dalle parole dell'intervista di Renzo De Felice par di capire che il suo sia un suggerimento a chi «fa politica sul serio», come l'on. Craxi. Dia questi una base ideologica alla sua «grande riforma». De Felice riconosce che l'ideale alla base di questa nostra repubblica c'è l'antifascismo: la nuova repubblica annuili, dunque, insieme con le norme transitorie dell'attuale Costituzione, anche quella frattura storica. Qual nuovo forza ideale acquisirebbe in tal modo, non è chiaro. Dovremmo forse riesumare la Camera delle Corporazioni e altre «modernizzazioni» del Ventennio? C'è da credere che il segretario del Psi e i suoi più diretti collaboratori siano dotati di maggior fantasia politica e di più acuta lungimiranza di quanto vorrebbero certi intellettuali bisbigliatori.

Oggi, difficoltà economiche, disagio civile, miopia delle forze politiche rendono critica la situazione. Non fino al punto, però, che la macabra cavalcata di fantasmi con neri vessilli e croci unificate possa impunemente percorrere l'Europa verso nuove imprese devastatrici. Gli allegri «gobstubs» di New York troverebbero molti imitatori tra noi.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La briciola del 20 per cento

Nord. Una imposizione accettata di buon grado, allora, dalle esigue minoranze dominanti nei paesi del Sud. Si è ormai preso coscienza che il divario, e i milioni di morti per fame, non dipendono dal destino, e nemmeno soltanto dall'inerzia dei popoli, ma dalle scelte economiche del Nord che in pratica determinano tutto ciò che avviene nel Sud. Allora la mia affermazione può articolarsi nel modo seguente: è possibile estendere al Sud il tenore medio di vita del Nord? E se anche questo fosse possibile, è desiderabile? Pare a me che la risposta

torna al Nord). Questo è il vero problema del futuro umano: quello che comprende tutti, dagli investimenti militari alla organizzazione dell'economia e alla difesa dell'ambiente. Non ci sarà pace se non lo risolveremo. Non si può risolverlo senza una cooperazione internazionale molto più ampia delle timide iniziative e dei limitati accordi realizzati fin qui. Soprattutto dall'Europa, bisogna riconoscerlo. Iniziativa e accordi spesso falliti, sia per gli interessi in gioco sia per l'imperialismo culturale (residuo colonialistico) che pretende di imporre usi e costumi del



fabbricare macchine di durata pressoché illimitata e invece volutamente si fabbricano in modo che abbiano vita breve e siano presto gettate via. Siamo, di fatto, prigionieri di un sistema che nessuno riesce più a dominare.

Non so se si debba mettere in questione l'industrializzazione come passaggio obbligato. So che senza un cambiamento profondo di mentalità, di cultura, i tentativi anche in buona fede, non sostenuti dal desiderio di vendere al Sud le eccellenze del Nord, non sono che palliativi.

Ridurre il tenore di vita può essere espressione drastica, di suono moralistico. Certo è che tante nostre abitudini - sentite come naturali e irrinunciabili - stanno alla base della divisione del mondo in due parti così tragicamente diseguali. Berlinguer aveva visto giusto quando poneva il problema del perché e che cosa produrre. Non sorridiamo con sufficienza di fronte alle biciclette di Pechino: de-

siderare che vengano tutte sostituite con automobili private giova agli interessi della Fiat o della Ford, non a quelli del genere umano. Più biciclette e meno automobili a Roma, Londra, New York, in tutte le città del Nord ecco una scelta politica di civiltà (Giovanni Berlinguer e Giuliano Toraldo spero non siano i soli ad averla personalmente compiuta per recarsi l'uno in Senato, l'altro all'Istituto di fisica dell'Università di Firenze).

Una scelta che è anche una esigenza etica, ma richiede fantasia di proposte politiche e volontà di accordi internazionali verso una pianificazione mondiale dell'economia. Ce la sentiamo? Non è una battaglia da poco. Si tratta di dare a partiti, sindacati, governi la forza necessaria per resistere alla prevaricazione fortissima e cieca, del potere economico. Dipende da ciascuno di noi. Tramontate le illusioni della Reaganomics, Gorbaciov può essere un punto di riferimento

Il nuovo segretario: corriamo seri rischi

BOLOGNA. Maglione rosso, mai fermo un attimo: solo poche battute dal neosegretario radicale Sergio Stanzani-Ghedini, appena eletto. «Dovete darvi tutto il vostro aiuto - si è rivolto ai militanti radicali - perché l'impegno è decisivo e nonostante tutto questo sforzo correremo il rischio di non farcela».

Stanzani è stato, nelle lunghe riunioni notturne in albergo, il tessitore della ricomposizione e del compromesso. Rutelli l'ha definito «la vecchia pelliccia del Pr». Ha conosciuto Pannella negli anni Cinquanta, ai tempi dell'Ugì, di cui è stato anche presidente. Ce la farà a guidare questo Pr? «Se sento che non ce la faccio non aspetto certo un anno per riconvocare il congresso».

«Continuando così - scherza l'architetto Bruno Zevi, sulla sua elezione a presidente unico del partito - diventerò regina madre dei radicali». Il suo nome è stato fatto da Pannella, e l'elezione è avvenuta per acclamazione. «Lo scorso anno ero co-presidente, la mia è una carriera splendida». Anche il congresso, visto da lui, è stato una cosa splendida. «Meglio di così... ieri sera sembrava che si scassasse tutto, stasera tutto si è riunito». Il presidente continua: «Questo perché il Pr è un partito liberatorio; si è ricomposto perché è flessibile, non burocratizzato». Se una cosa simile fosse successa al Pci, si sarebbe spaccato. Zevi, dopo aver battuto Pannella, ha il sussiego del vincitore e finge di non vedere le spaccature. Ma, presidente, quale sarà il suo primo messaggio? «Bisogna che i pericoli italiani arrivino ad un livello mentale uguale a quello delle multinazionali. Per questo abbiamo deciso di diventare transnazionali». Eppure proprio Zevi aveva rimproverato a Pannella che dire solo «transnazionali» è una ovvietà priva di contenuti. □ J.M.

Il Congresso si è concluso Approvata a maggioranza una mozione ripudiata dal leader che diserta la sala

Gandhi non sarà il simbolo Anche questa proposta clamorosamente bocciata Compromesso su Stanzani

I radicali divisi Smacco per Pannella

Sarà ricordato a lungo il congresso bolognese nella storia radicale: la mozione finale è stata approvata senza il consenso di Pannella, imperatore messo in minoranza. Nuovo segretario è Stanzani, il dirigente più anziano, in grado di riprendere un dialogo col leader storico. Presidente è Bruno Zevi, proposto dallo stesso Pannella che in sostanza ha preso atto della vittoria politica del suo vero antagonista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Hanno sperato fino all'ultimo, anche chi aveva passato tutte le notti in bianco per organizzare la «rivolta» contro di lui. Hanno sperato che il Marco Pannella imperatore radicale arrivasse in un congresso in crisi e - ancora una volta, come sempre - risolvesse tutto con un'invenzione politica, un colpo di teatro. Invece Marco Pannella esce politicamente sconfitto dal congresso, ed il congresso stesso si sente sconfitto, perché avverte di essere più lontano dal suo leader storico. Il gruppo dirigente, per la prima volta unito per fare capire all'imperatore che i tempi del «fare e disfare» sono finiti, ha ottenuto una vittoria importante, ma si chiede se riuscirà a gestirla, senza il sostegno del carismatico Marco Pannella. Si è presentato al congresso ieri pomeriggio all'ultimo momento, poco prima

del voto finale sulla mozione presentata da quasi tutto il gruppo dirigente, ma senza la sua firma. Ha annunciato che non avrebbe votato la mozione, e sarebbe uscito dall'aula. Una cinquantina di iscritti hanno seguito il suo esempio, e sono usciti. Ma la mozione è stata approvata con 605 voti (71% dei votanti), 14 contrari e 231 astenuti.

Pochi minuti, ed ecco un altro colpo di scena: si discute del simbolo, la cosa cui più Pannella teneva. Era intervenuto al congresso una sola volta, contro Zevi, proprio per difendere l'immagine di Gandhi e questo simbolo è bocciato. Lui si alza, e pronuncia parole che sembrano minacciare una scissione: «Metterò questo simbolo all'associazione per la non violenza, il diritto e la vita, e vedremo chi avrà gambe per camminare». Interviene più tardi, annunciando il suo rifiuto alla candidatura alla segreteria che gli viene proposta, e dice che «d'ora in poi, sarà necessario un contributo più cospicuo di militanti». Non ha avuto buio o luce, l'ultima giornata congressuale: si è lavorato a tutte le ore. Solo alle sei del mattino, nell'ormai famosa sala B del Crest Hotel, era terminata la riunione di tutto il gruppo dirigente (Pannella, come sempre, assente). Si sono messi d'accordo tutti su un nome, quello di Francesco Rutelli. Lui non accetta, perché «Pannella mi attacca un giorno e l'altro pure» e chi non ha l'appoggio del capo non può riuscire a gestire il partito. Si va al congresso senza il nome del segretario in tasca, per un motivo semplice: non si sa cosa farà Pannella. Si presenterà in aula? Attaccherà la mozione del gruppo dirigente? Appoggerà l'uno o l'altro dirigente? Non si possono proporre nomi, senza sapere che farà il leader. Iniziano il dibattito, il confronto sulla mozione. Solo un terzo dei presenti vota un emendamento (proposto da Mellini) con cui si vorrebbe rovesciare la decisione di non partecipare alle elezioni politiche. Ancora meno votano un emendamento opposto, con il quale si vorrebbe togliere ogni struttura nazionale al partito. Al terzo punto, l'ultimo scoglio: viene respinta la «clausola di dissenso» sul numero degli iscritti. A questo punto la mozione è salva, il congresso approva il gruppo dirigente. E Pannella? Non si fa vivo, la tensione cresce. Alle 11.30, al telefono piazzato alla presidenza, arriva un messaggio. «Sono Pannella. Dite a Giovanni Negri se può venire da me». Negri si consulta con gli altri, gli risponde che il congresso è in corso, se vuole può venire lui. Si presenta verso le 13.30, con una dichiarazione già scritta in tasca, che distribuirà alla stampa. Prende la parola solo all'ultimo momento possibile, nelle dichiarazioni di voto sulla mozione, alle 14.45. «Non è né bella, né brutta, né insultante. Ma non è una mozione, perché non ha un dispositivo, non fissa i tempi degli obiettivi. È solo una dichiarazione di intenti. Vi siete preoccupati più della vostra unità che dell'amore per la concretezza. E per favore, se volete dare un segno esatto delle vostre proposte, scegliete anche il simbolo: il vuoto. Buon lavoro, compagni».



Sergio Stanzani appena eletto segretario abbracciato da Giovanni Negri

Esce dall'aula, si vota. Incontra i giornalisti subito. «È urgente e necessario che il partito sia posto di fronte ad una conclusiva prova di verità, perché coloro che lo dirigono e coloro che ne animano le

battaglie apprendano definitivamente che l'intransigenza è necessaria contro la faziosità, e la chiarezza contro l'irresponsabilità dei semplicismi vuoti quanto suggestivi». Torna in aula, vota sul simbolo. Le votazioni sono due: un accordo fra le parti la sillettera la decisione sul simbolo al prossimo consiglio federale. Pannella tace. Ma quando si approva anche un emendamento che comunque esclude «un'effigie umana», interviene. «Avete imposto abusivamente questo voto. Se deve decidere il Consiglio, perché questo limite del congresso?». Ed annuncia l'uso del simbolo di Gandhi per la «sua associazione». Cominciano i primi commenti, fra dirigenti che invece di una vittoria sembrano avere incontrato una sconfitta. La mozione non sarà «vincitrice», perché non ha ottenuto i 3/4 dei voti, sia pure di poco. Potrà essere resa tale dal Consiglio federale, con i 2/3 dei voti. «Con questa presa di distanza di Pannella - dice Emma Bonino - sento venire meno un'energia di enorme peso. Se si fosse candidato lui alla segreteria, avremmo potuto permetterci di spaccarci fra di noi». Pannella viene candidato alla segreteria, e lui fa un discorso di 20 minuti per dire che non accetta. «C'è una maggioranza che ha fatto la mozione. Il segretario deve essere uno di coloro che hanno firmato». In sostanza: avete voluto la bicicletta, pedalate. Consultazioni «a cielo aperto», arrivano altre proposte. Si cerca un segretario che possa «avere un dialogo» con Pannella. Viene scelto Sergio Stanzani Ghedini, 64 anni, ingegnere di Bologna. Riceve 527 voti (87,6%). Era con Pannella già ai tempi dell'università. Riuscirà a dialogare con l'imperatore?

Iotti: sempre più diffusa una cultura della violenza

«Auguro ai giovani di vivere in un paese con meno violenza». Interrogata sul tema violenza e mass media il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) ha messo sotto accusa una certa «cultura della violenza sempre più diffusa». «L'uomo violento - ha detto la Iotti nell'intervista a Retequattro - diventa l'eroe del nostro tempo». La denuncia tocca anche «gli strumenti pubblici e privati di diffusione della cultura, dello spettacolo, dell'informazione che continuamente mettono al centro di tante storie e di tanti racconti proprio la violenza. E un uso continuo, che non può non produrre conseguenze negative». E con riferimento al costante aumento delle notizie su casi di violenza a donne, bambini e anziani, il presidente della Camera sollecita un impegno per una legislazione a loro favore, «contro qualunque forma di emarginazione, di violenza e di discriminazione».

Per La Ganga «beghe di paese» la condotta del dc milanese

Si riunisce stasera a palazzo Marino il consiglio comunale di Milano per completare l'elezione della giunta. Ma anche su questa scelta pesa l'incognita del comportamento dei tre assessori dc che - rifiutandosi di dimettersi - impediscono la nomina di un sindaco. Ma anche su questa scelta pesa l'incognita del comportamento dei tre assessori dc che - rifiutandosi di dimettersi - impediscono la nomina di un sindaco. Ma anche su questa scelta pesa l'incognita del comportamento dei tre assessori dc che - rifiutandosi di dimettersi - impediscono la nomina di un sindaco.

Proposta di legge delle Province e Parlamento

Una proposta di legge di 22 articoli sul ruolo delle Province e più in generale sulla riforma delle autonomie locali è stata messa a punto dalla Unione delle Province. Obiettivo: snellire l'iter del dibattito parlamentare e sollecitare i partiti ad un rapido esame della legge che recepisce una serie di suggerimenti e di proposte già presentate nella scorsa legislatura. L'Unione delle Province chiede innanzitutto la piena attuazione dell'articolo 128 della Costituzione e per quanto riguarda le funzioni amministrative, indica i tre settori sui quali la Provincia può e deve svolgere un ruolo determinante. I servizi socio-sanitari-culturali sono messi al primo posto; subito dopo l'organizzazione del territorio e la tutela dell'ambiente; in terzo luogo lo sviluppo economico, curando tra l'altro la formazione professionale, l'osservatorio del lavoro e il controllo dei prezzi.

Tante bocciature per la Provincia di Bolzano

Autonomia difficile, in particolare per le amministrazioni locali altoatesine. Il governo di Roma ha respinto tra l'84 e l'87 provvedimenti legislativi emanati dalla Provincia autonoma di Bolzano per una media del 33%. E quanto emerge da uno studio del consigliere della Sop. Oscar Petrucci del titolo significativo «I limiti dell'autonomia». L'anno scorso la media è stata addirittura del 44,2%, in pratica su due leggi approvate dal consiglio provinciale di Bolzano, l'amministrazione centrale ne ha respinta una. I motivi più frequenti: in primo luogo la «violazione dei principi dell'ordinamento giuridico dello Stato», al secondo posto «il non rispetto delle competenze da parte della Provincia» e quindi la violazione dello stesso statuto di autonomia; e infine, per frequenza tra i motivi di rinvio, al terzo posto il riferimento alla stessa Costituzione dello Stato Italiano.

La Staller: lo non c'entro con gli alberghi dell'amore in Argentina

Le toccherà depositare il brevetto, altrimenti dopo gli argentini chissà quanti altri le ruberanno il progetto dei «parchi dell'amore». Letta sui giornali di ieri la notizia che in Argentina una finanziaria stava progettando «alberghi per l'amore», Ilona Staller ha spiegato meglio il senso della proposta lanciata al congresso radicale. «È un negato di essere in procinto di inaugurare - come scritto dal «Financial Times» - la catena di alberghi in Argentina. «Molti ciclisti hanno bisogno dei parchi dell'amore, ma questi non devono assomigliare a dei motel o dei casinò. L'ingresso dovrebbe essere riservato, per evitare ogni forma di prostituzione, a coppie già composte, non necessariamente uomo-donna, ma anche omosessuali, transessuali, giovani ed anziani». Il ricavato del prezzo d'ingresso dovrebbe servire a coprire le spese per una serie di servizi offerti dai parchi: dalla cineteca alla palestra, ai ristoranti afrodisiaci.

ALTERO FRIGERIO

Adalberto Minucci spiega perché i comunisti considerano incostituzionale l'iniziativa governativa e chiedono di sospendere la Finanziaria

«Il decretone è una sfida al Parlamento»

«Siamo giunti a questo punto: ad un governo che vuol sopravvivere a se stesso, a tutti i costi; e che per fare questo è costretto ad attaccare quotidianamente le istituzioni». Adalberto Minucci spiega in un'intervista a l'Unità perché i decreti natalizi del governo sono un'iniziativa «grave e incostituzionale» e ribadisce: «Chiediamo che il governo li ritiri, altrimenti sarà impossibile iniziare a discutere la Finanziaria».

Allora, Minucci, perché lo fanno?

Come fanno spesso, per sfuggire ad un confronto interno alla maggioranza, perché non sono in grado di garantirne la tenuta durante un dibattito parlamentare acceso; e perché si erano accorti che con una Finanziaria così gonfia di mille cose che non c'entrano, il dibattito non sarebbe stato agevole a Montecitorio. Anzi, per il governo sarebbe diventato impossibile. Invece di discutere fra loro, hanno preferito tagliar corto con i decreti.

Non è una cosa nuova. Cosa c'è stavolta, di tanto grave?

Il governo, questa volta, ha messo nei decreti tre tipi di misure, di gravità, diciamo così, crescente. Ci sono alcuni

articoli della Finanziaria, una cosa non necessaria e che certo non è gradevole per il Parlamento, ma almeno c'era già un precedente. A questo ha aggiunto altre misure, e già qui siamo a una tecnica rovinosa e incostituzionale, seppure usatissima: boli, nuove forme di prelievo che creano un mostruoso decreto in trentasei articoli. E vulnerano l'intimità della legge di bilancio. Infine e qui siamo all'aperta incostituzionalità, si aboliscono per decreto decisioni già prese da un ramo del Parlamento.

Facciamo degli esempi. Si è detto che c'era l'urgenza di far partire certe decisioni dal 1° gennaio scorso...

È l'esempio del primo caso. Il governo ha l'esercizio provvisorio, aveva mille altri modi

per operare. Oppure, e qui siamo al secondo caso, il 1° gennaio è usato come un alibi, perché si è presa la scortocopia del decreto per non discutere cose sul tappeto da tempo. Penso per esempio alla Visentini-ter, scaduta dopo tre anni: è solo una settimana prima della scadenza il governo si preoccupava. In realtà sapevano che c'erano sul tappeto proposte alternative, come la nostra, e che non c'era consenso sulla riproposta pura e semplice di quella legge.

Ma la cosa più grave e incostituzionale qual è?

Le misure che cancellano le decisioni del Senato. Qui la più grave, spiace dirlo, è il ripristino per decreto della vecchia proposta del governo sui fondi Gescal. Proposta respinta dal Senato, e sulla quale

c'era già stato un orientamento, dello stesso segno, della Camera. Non dimentichiamo che prima del decretone le commissioni competenti di Montecitorio avevano esaminato il testo di palazzo Madama, esprimendosi nello stesso modo. Hanno cancellato queste decisioni, una cosa che poteva fare solo l'altro ramo del Parlamento. Neanche il presidente della Repubblica poteva farlo, e credo che con questa iniziativa il governo abbia messo in imbarazzo anche lui.

Ora cosa farete?

Chiederemo al governo di ritirare i decreti, d'altronde un consiglio di questo tipo è arrivato anche dal presidente della commissione Bilancio. Se il governo insiste, chiederemo alla Camera di sospendere il



Adalberto Minucci

dibattito sulla Finanziaria, che dovrebbe iniziare oggi, sino a che non saranno esaminati i decreti. È ovvio che ci adopereremo per farli cadere. E, comunque, sin da ora lanciamo l'allarme: il governo sta di questo paralizzando tutto, d'altronde il Parlamento non può far finta di non vedere che, con i decreti, è stata iscritta la Finanziaria. Per la quarta volta.

Nuove critiche ai decreti Il dc Cristofori: meglio se il governo rinuncia

Ha avuto una vasta eco l'iniziativa del Pci di denunciare che il decretone fiscale di fine d'anno ha modificato e in parte svuotato la legge finanziaria in discussione a Montecitorio e ha creato un delicato problema di carattere istituzionale. La questione è al centro di una dichiarazione di Nino Cristofori, vicepresidente dei deputati dc, che accusa il governo di avere agito con poco buon senso.

ROMA. Il decretone fiscale varato dal governo a fine d'anno e la sovrapposizione del suo iter parlamentare con quello della legge finanziaria continua a suscitare riserve e perplessità anche nelle file dello Scudo crociato, dopo che i comunisti hanno sollevato formalmente la questione scrivendo ai presidenti delle due Camere. Ieri il vicepresidente dei deputati democristiani, Nino Cristofori, ha dichiarato che occorre porre fine al «gioco dei bussolotti», quale appare ai cittadini la controvversione sorta sulla legge finanziaria, dopo il decretone di fine d'anno. Normative che

prevalentemente erano state predisposte all'inizio a latere della Finanziaria, poi al Senato inserite nel provvedimento, quindi, successivamente, di sua pure per valide ragioni di urgenza affidate dal governo a un decreto legge omnibus ma incredibilmente impinguate con altre nuove disposizioni. Ci sembra - ha proseguito Cristofori - che saggezza imponga di accantonare il decretone e dare priorità all'iter della Finanziaria, la cui approvazione finale dovrebbe avvenire non oltre il 29 febbraio, giorno di scadenza dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

Sulla legge finanziaria è prevista per oggi alla Camera la riunione della commissione Bilancio. Il suo presidente, Cirino Pomicino (dc), ha già proposto di uscire dall'impasse lasciando decadere il progetto governativo per proseguire l'esame della Finanziaria, la cui approvazione finale dovrebbe avvenire non oltre il 29 febbraio, giorno di scadenza dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

Domani il primo dei colloqui sulle riforme Pci, Pri e Dc replicano ai «sospetti» sugli incontri

Intorno agli incontri promossi dal Pci si agitano i sospetti di nascenti «alleanze istituzionali» e di tentativi di «superamento dell'alleanza a cinque». Petruccioli chiarisce: «Ora discutiamo del funzionamento dello Stato, la questione dei governi è altra cosa». Il Pri aggiunge: lavoriamo per le riforme, non per «confuse soluzioni politiche». E dal Psi, intanto, arriva una «sollecitazione al Pci».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Socialisti e socialdemocratici ne hanno parlato, fino ad ora, a voce bassa. Più espliciti, invece, sono stati i liberali. Gli imminenti incontri tra Pci, Dc e Pri - ha accusato ancora ieri Antonio Petruccioli, dell'Ufficio politico del Pli - sono «gravemente sintomatici della ricerca del superamento dell'alleanza a cinque». Anzi, si inquadrano «nella medesima logica per la quale crescono le giunte Dc-Pci». Di questo passo, aggiunge, «andrà anticipatamente in crisi anche il governo Gona, nelle prossime insidiose votazioni sulla legge Finanziaria». È il sospetto ricorrente di manovre sotterranee, di improbabili «patti» tra i due maggiori partiti: un sospetto che torna puntuale quando il confronto tra Dc e Pri si fa più ravvicinato. Giuseppe Gargani, democristiano, presidente della commissione Giustizia della Camera, replica così. «Queste polemiche sono «molti strumenti politici», «l'iniziativa del Pci deve servire ad ottenere da parte del maggior partito di opposizione - chiarimenti circa le proposte sul tappeto in materia di

riforme istituzionali. Del resto, è giunto il tempo di assumere iniziative comprensibili - aggiunge - perché bisogna porre ordine nel dibattito istituzionale, nel quale ognuno dice tutto e il contrario di tutto». Della stessa opinione è Claudio Petruccioli, della Segreteria Pci. Sugli incontri promossi dal Pci, spiega, «non ci devono essere sospetti». «La verità è che ci sono alcune regole e il funzionamento complessivo dello Stato, che riguardano tutti: che siano al governo o che siano all'opposizione». Quanto a ipotesi di «alleanze istituzionali» a tre (Dc-Pci-Psi), «non non l'abbiamo fatta. E non mi sembra neppure che sia stata avanzata ufficialmente da nessuno». E però, «le riforme istituzionali e in genere le modifiche del sistema politico - conclude Petruccioli - devono vedere la partecipazione delle forze fondamentali della democrazia italiana. Se questo accordo non ci fosse,

sarebbe tutto più difficile». Anche «La Voce Repubblicana» è scesa ieri in campo per precisare la posizione del Pri sugli incontri promossi dal Pci e sul tema delle riforme. I repubblicani condividono «la preoccupazione che l'attuale dibattito possa portare non a riforme ma a confuse soluzioni politiche». Ma la «natura dei problemi non cambia a seconda che un partito si collochi nella maggioranza o all'opposizione, e il chiarimento dei problemi è il presupposto di qualsiasi dialettica fra maggioranza e opposizione e non il mezzo strumentale rivolto alla creazione di specifici schieramenti politici». L'incontro tra Pci e Pri si terrà domani. Alla vigilia di quest'appuntamento dalle colonne dell'«Avanti!» Intini interviene con un articolo che allarga il discorso ai poteri diversi da quelli politici, a cominciare da quello economico, e che sollecita il Pci all'attenzione su questo punto.

Domani su l'Unità In un documento l'analisi politica e le proposte del Pci per preparare la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti in programma a Roma il 4-5-6 marzo Organizziamo la diffusione

Oggi i settant'anni del segretario del Pci
Una chiacchierata sul filo della memoria
«Mi considero fortunato ma ho dato una mano alla sorte»

Natta, racconto di una vita tra libri e battaglie

Oggi compie 70 anni. Ha voluto che fosse un giorno come tutti gli altri: otto ore di lavoro in ufficio, un paio d'ore di lettura «private» a casa. E anche così ha voluto far intendere che nel partito sono ormai definitivamente superate certe tradizioni cerimoniali. Ma riconosce, con molti distinguo, che un uomo pubblico ha un obbligo di comunicare qualcosa di sé, di ciò che sta soggettivamente dietro al suo ruolo. E accetta di fare una chiacchierata sulla sua vita. Ma niente bilanci. Qua e là, nella conversazione, qualche appunto di autoritratto morale: «Ho sempre inteso la politica come un impegno etico-intellettuale motivato dai fini, dalle idee; anche nel partito ho guardato agli uomini solo in questa ottica, senza personalismi. Mi considero fortunato ma rivendico di avere assecondato attivamente la sorte con un comportamento severo di studio e di lavoro, come del resto mi ha insegnato il partito».

L'opposizione al fascismo

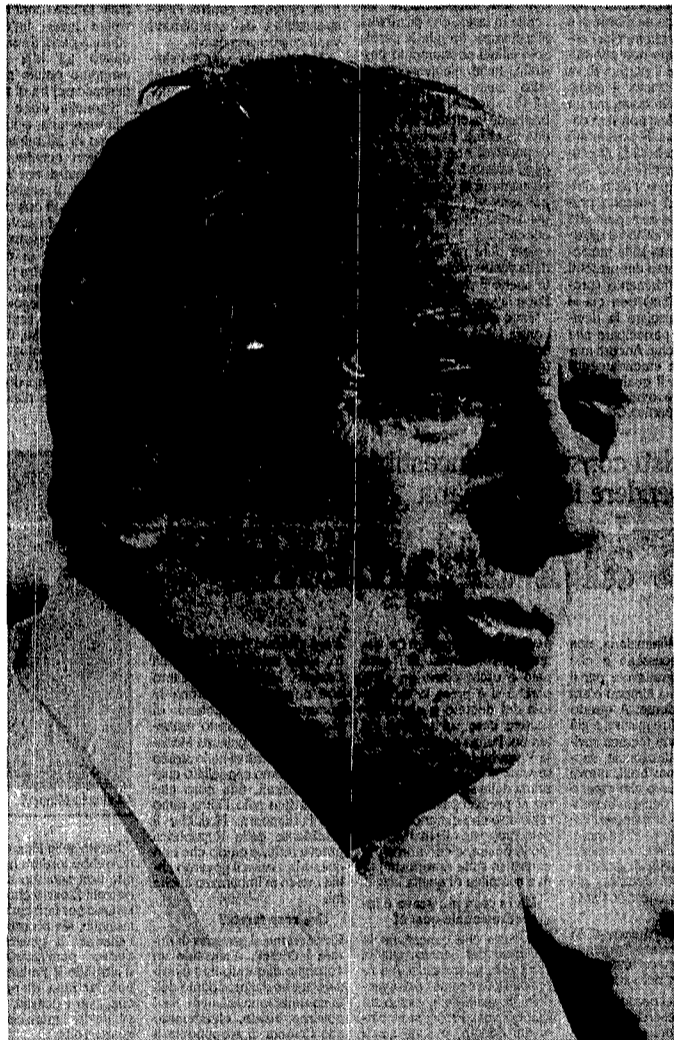
«La vocazione, la passione politica - racconta - nascono precocemente nella cornice di una famiglia, di legami parentali e di ambiente sociale in cui era ancora viva la memoria delle rotture e delle sconfitte degli anni 20 e in cui c'era qualcuno (per esempio, mio cognato) che teneva in piedi un minimo di organizzazione clandestina. Insomma, dalla resistenza ideale ai primi elementi di organizzazione e di cospirazione. L'ambiente era segnato da tendenze liberal-socialiste, qualcosa di magmatico, mosso dal desiderio di superare i limiti che avevano portato alla sconfitta sia del liberalismo che del socialismo. Lo ispiravano maestri come Calogero, Russo, Caplini. Ma c'era anche una componente cattolica, e subito si pose la questione dell'unità antifascista, della sua estensione, del suo pluralismo. L'aspetto più difficile era proprio il rapporto con i comunisti. Mi trovavo in una posizione curiosa: da un lato ero considerato comunista, ma in realtà resistivo a questa qualificazione per riserve sul comunismo sovietico (era il tempo dei processi staliniani) e anche sulla sua politica estera (ricordo un gran litigio con Giulio Pontecorvo, venuto dalla Francia, sul trattato sovietico-tedesco del '39). Mi era chiara invece l'esigenza dell'unità tra tutte le componenti antifasciste, e lavoravo in tal senso, e così senza saperlo ero in sintonia con la politica

del partito». La maturazione marxista e la scelta comunista del giovane Natta sono il risultato di un intreccio tra lo studio e l'impegno politico. Impegnato inizialmente negli studi letterari (le mie preferenze oscillavano tra il greco Pasquale e il latino Leopardi per dedicarsi alla storia politica fino ad approdare, per la tesi, alla rivoluzione napoletana del '99 e Cuoco. Nella storia si cercavano le ragioni e i prototipi di un crescente impegno politico: Cattaneo, Pisacane, il Risorgimento, e il grande pensiero rivoluzionario ottocentesco. De Sanctis letto in contrasto con Croce; e poi il marxismo letto attraverso Croce e Gentile. E soprattutto nella mediazione di Labriola. Storicismo-idealismo-marxismo. Un itinerario classico (Natta rammenta con compiacimento questo episodio: quando nel 1956 fu nominato responsabile delle Scuole di partito, in sostituzione di D'Onofrio, un compagno contestò la candidatura dicendo che la sua era una formazione idealistica, ma Togliatti replicò, con un po' scherzosamente, che non c'era scandalo, che quella era una delle vie maestre che portano al marxismo). La scelta per gli studi storici e per l'orientamento marxista fu propiziata definitivamente dall'incontro con il grande storico Dello Santoro ormai orientato verso il comunismo. Ma si trattava - precisa - di Marx, non di Lenin (e tanto meno dello sconosciuto Gramsci che Natta cominciò a conoscere solo nel '45 per un'altra «fortuna»: la donazione, da parte di un vecchio riformista, della collezione dell'«Ordine Nuovo», e si trattava dunque del Gramsci giovane, torinese). Il marxismo di Natta diventa militanza ideale nell'azione politica durante la guerra, nello scontro con i tedeschi nell'Egeo l'8 settembre '43, nei due anni di campo di concentramento in Germania dove l'ufficiale di artiglieria Natta lavora intensamente, in un contesto pluralista che va dal fascista deluso al cattolico (nasce anche un dialogo con Lazzati) al democratico, al liberale, al comunista, per affermare la visione di un'Italia del futuro, profondamente diversa da quella del prefascismo, e organizzare le forze. Fu nei lager - egli sottolinea - che maturò una analisi del nazismo e della tragedia europea delle democrazie molli e dell'antifascismo. Ed eccoci al punto decisivo della scelta di partito. «Al rientro in Italia, nell'agosto 1945 - racconta - avevo chiaro che mi sarei impegnato politicamente. (Ma non pensavo a una scelta "professionale") a sinistra, in campo laico. Ma dove esattamente? La spinta definitiva mi venne dalla lettura di Togliatti, del Togliatti che aveva risalito l'Italia parlando del "partito nuovo", della democrazia progressiva, della funzione nazionale della classe operaia, dello sviluppo unitario della rivoluzione antifascista, del legame con tutte le tradizioni progressiste e dunque di un marxismo aperto. Al V Congresso egli aveva prospettato un'idea nuova di rivoluzione e di socialismo che, in singolare e pur feconda contraddizione con lo stretto legame con l'Urss, apriva orizzonti tutti nuovi e inediti. E, del resto, su di me - ma penso su tanti - l'esaltazione dell'Urss era legata al ruolo immane assunto nella guerra pluriennale che al suo "modello" interno, e personalmente pensavo che quella società sarebbe cambiata proprio in ragione della vittoria. In Togliatti vedevo risolto il gran problema del superamento dei limiti del vecchio socialismo italiano».

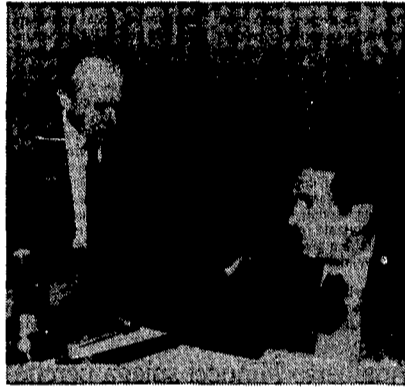
Natta parla di «terribile contraddizione» a proposito del rapporto tra strategia togliattiana e stalinismo. Ma aggiun-

I severi studi alla Normale di Pisa, l'impegno antifascista tra gli studenti, la guerra e i campi di concentramento in Germania, la formazione ideale e politica, l'incontro col «partito nuovo», un quarantennio in Parlamento, dirigente nazionale del partito dagli anni del

rinnovamento a fianco di Togliatti, Longo e Berlinguer, direttore delle due maggiori riviste, alla guida dell'organizzazione nel periodo di più acuto scontro nel partito, fautore della laicizzazione e democratizzazione del Pci, presidente dei deputati nel decennio del successo elettorale e della solidarietà democratica, costruttore della linea dell'alternativa, infine segretario al momento della scomparsa di Berlinguer: settanta anni attivi, creativi, duri e felici di un comunista colto e semplice, rigoroso e umano, combattivo e ottimista.



ENZO ROGGI



Le date di un itinerario biografico

- 7 gennaio 1918 nasce a Imperia (Oneglia)
- 1936 consegue l'abilitazione magistrale e la licenza liceale
- 1940 primo contatto col Pci
- 1941 si laurea alla Normale di Pisa in lettere antiche
- Settembre 1943 ferito dai tedeschi a Rodi e deportato in Germania
- Agosto 1945 rientra in Italia e si iscrive al partito
- Novembre 1945 si sposa con Adele Morelli
- 1946 eletto consigliere comunale a Imperia
- 1948 entra in Parlamento
- 1950 segretario federazione di Imperia
- 1956 eletto nel Cc, direttore del Gramsci, responsabile Scuole di partito
- 1960-62 responsabile della propaganda
- 1962-70 in Segreteria e Ufficio di segreteria, direttore «Critica Marxista»
- 1966-69 responsabile sezione organizzazione
- 1970 direttore di «Rinascita»
- 1972 presidente del Gruppo dei deputati, confermato nel 1976
- 1979 rientra in Segreteria
- 1983 eletto presidente della Ccc al XVI Congresso
- Giugno 1984 eletto Segretario generale
- Marzo 1986 rieletto Segretario al XVII Congresso

Natta in tre momenti significativi del suo impegno politico: 1. all'inizio dell'esperienza parlamentare; 2. mentre annuncia il 30.1.79 il ritorno del Pci all'opposizione; 3. con Berlinguer nella riunione che lanciò l'alternativa.

apprezzare le novità e lo spirito di apertura del Congresso». Longo - dice Natta - era uomo di notevole intelligenza politica e di forte sensibilità umana. «Dietro l'apparente freddezza dello sguardo che poteva intimidire c'era una disposizione al dialogo e alla comprensione. Aveva un senso forte del movimento e dell'organizzazione, dei contenuti e degli esiti concreti della politica, e da qui giudicava gli uomini. Gestì con intelligenza e duttilità il dibattito interno, la questione stessa della successione, la politica verso il centro-sinistra e il Psi. Ma il suo momento politico più alto fu il '66, cioè la scelta a favore del nuovo corso cecoslovacco. Il vero passaggio non fu quel che disse il 21 agosto e dopo (nel famoso rapporto sul nuovo internazionalismo): questo era già maturo, anzi preparato nell'ipotesi dell'intervento armato: il vero passaggio fu quando decise di andare a Praga, tre mesi dopo la svolta di Dubček, e ci disse: sappiamolo, compagni, con questo gesto tocchiamo il punto di non ritorno. E così fu. Quattro anni prima aveva voluto la pubblicazione del Memoriale di Yalta, e andò avanti su quella scia».

Berlinguer era un po' più giovane di Natta, aveva percorso un cammino di partito assai diverso. Cominciarono una collaborazione molto diretta come membri dell'Ufficio di segreteria dal '62 al '66. Poi, mentre l'uno diventava segretario l'altro diventava presidente dei deputati: i due vertici, di partito e istituzionale. Anni '70, il boom comunista, la politica di solidarietà, e quella cosa che fu chiamata «berlinguerismo». Natta riassume ora i tratti di quell'uomo «uscito dall'apparato» per divenire un caso nazionale e mondiale. «Berlinguer estende la lotta dalla classe all'uomo, all'individuo: intreccia i due fattori. Credo che in lui vi sia stato un diretto aggancio, oltre Togliatti, con Gramsci; una sensibilità verso i valori della nuova realtà: non solo la difesa delle libertà politiche e l'avanzamento sociale, ma i diritti civili, un'accentuazione morale della politica che non è ascetismo ma supporto all'azione, alla lotta. Le vittorie dal 1974 al 1976 derivano dalla congiunzione tra una domanda di rinnovamento e di buon governo e la risposta che sa dare il partito di Berlinguer».

La solidarietà democratica

Natta è stato più volte presentato come ostile alla linea della solidarietà democratica. Precisa: «Non è affatto vero che avessi riserve sulla scelta del '76 (fu il relatore in Direzione sulla proposta d'estensione al governo Andreotti). Fui sensibile, come altri, come lo stesso Berlinguer, ai segni di logoramento della situazione. E, dopo la rottura del '79, ho esercitato una qualche pressione perché si giungesse alla formulazione esplicita di una diversa politica e prospettiva, superando interpretazioni ambigue del compromesso storico come quella di una larga unità a supporto dell'egemonia comunista, o quella opposta di una nostra cooptazione e subalternità nella cosiddetta area democratica. Insomma era l'ora di aprire la stagione della democrazia compiuta e delle alternanze. Al congresso di Firenze e dopo, abbiamo sviluppato quella scelta, e se non abbiamo vinto ciò non significa che abbiamo sbagliato: significa che modificazioni og-

gettive e processi politici hanno assunto un segno avverso. Ma, come si vede, la storia non finisce nel giugno 1987». Natta segretario (un ruolo che non era nell'ordine naturale e politico delle cose - disse al Cc del giugno '84 - una responsabilità assunta per senso di dovere ma che intendeva assolvere con piena coscienza). Sentiamo quello che dice di sé in questo ruolo. «Ho cercato di determinare nella vita del partito un altro passo avanti sulla via della laicità, del confronto aperto e, su questa base, della unità. Non mi offendo quando mi si attribuisce una volontà di mediazione e di sintesi. La pensavo così anche nel '56, quando avevo ben minori responsabilità. Penso che non si debba educare o mortificare le differenze pur che sia sempre ben saldo un intento di unità politica e di azione. Una più grande apertura democratica può comportare degli inconvenienti, ma anche questo rischio non mi spaventa. Del resto, la preoccupazione dell'unità non mi ha impedito di fare scelte anche nette».

«Siamo ben vivi»

Natta vede, naturalmente, anche le ombre, i limiti storico-biografici del fondatore del partito nuovo. «Avevo portato il suo pensiero alla soglia estrema consentitagli dalla sua storia, dal mondo cui aveva appartenuto. E, per quanto riguarda la lezione che ne potrei personalmente trarre, dico che mi impressionò non solo la grandezza delle idee (devo ricordare il racconto tra socialismo e libertà, tra rivoluzione e pace nell'epoca nucleare?) ma il metodo del pensiero e del lavoro di direzione. Sì, era un uomo esigente, persino irredento, ma ci ha aiutati a rifiutare il pressapochismo, la sciocchezza emolliente. E fu giusto che ricevesse a compenso di quella estrema fase creativa della sua vita il premio della vittoria elettorale

La Befana di Fantastico

Quattrocentosei fortunati si dividono i premi della lotteria più ricca che si è mai fatta

Forse due biglietti vincenti sono stati regalati ai clienti degli autogrill di Bologna e Frosinone



Heather Parisi insieme ai ballerini dello spettacolo

Piovono sull'Italia 46 miliardi

Con una netta preferenza per il Centro-sud la fortuna ha distribuito per l'Italia i miliardi di Fantastico. I biglietti che hanno vinto i primi sei premi sono stati, infatti, venduti a Messina, Palermo, Frosinone, Roma, Bologna, e Cremona. Milioni e felicità distribuiti da una Befana generosa anche per i cento vincitori dei premi da 200 milioni e per i trecento che ne intascheranno cinquanta.

un quartiere di nuova costruzione, alla periferia orientale della città.

La fortuna ha disseminato un po' in tutta Italia i milioni di Fantastico anche attraverso i premi di seconda e terza categoria cui sono andati rispettivamente duecento e cinquanta milioni. Complessivamente i miliardi distribuiti dalla Lotteria, che quest'anno ha supe-

ratamente il record dei biglietti venduti con 29 milioni e 322.833, sono 46 e 135 milioni. Al vincitore del primo premio sono andati 3 miliardi, 2 al secondo, 1 e 800 milioni al terzo, 1 e 400 al quarto e «solo» un miliardo al sesto. Ai rivenditori che i tagliandi fortunati li hanno solo sfiorati andranno rispettivamente dieci,

otto, sette, sei, cinque, quattro milioni. A quelli che hanno venduto i cento biglietti vincitori del duecento milioni andranno un milione ciascuno, 650.000 lire ai rivenditori dei trecento tagliandi cui spettano cinquanta milioni ciascuno. L'incasso globale è stato di 117 miliardi di lire con un aumento del 16 per cento rispetto ai 101 miliardi e 77 milioni dell'anno precedente.

Secondo la Federazione tabaccai che ha gestito la distribuzione dei tagliandi la vendita avrebbe potuto essere più copiosa se l'annuncio dell'elevazione del primo premio, da due a tre miliardi, fosse stato dato con maggiore anticipo rispetto al 5 dicembre. La Fiat è comunque soddisfatta dell'esperienza di distribuzione di biglietti fatta quest'anno, per la prima volta, e che ha portato all'erario un notevole risparmio di miliardi (quattro e mezzo) che sono finiti tutti nel montepremi.

Roma è la città largamente in testa a quelle dove sono stati venduti più biglietti della Lotteria Italia con 12 milioni e 591.500. Al secondo posto è Milano con 6 milioni 922.680. Al terzo c'è Napoli con 641.000 biglietti, al quarto Bologna con 520.390, al quinto Firenze con 461.000 e al sesto Torino con 405.500. I biglietti invenduti sono stati 2 milioni e 709.408.

L'estrazione dei biglietti vincitori non ha avuto quest'anno gli attimi di tensione dell'anno scorso quando andò in tilt il cervellone e si dovette procedere per alcune ore all'estrazione manuale. Solo per un premio di terza categoria è stato necessario ripetere l'operazione poiché la prima estrazione era stata dichiarata nulla. Tutta colpa della stanchezza degli addetti ad un'operazione andata avanti per alcune ore. Uno di questi si era dimenticato di mettere nell'urna il numero dell'estrazione precedente. Venti minuti di discussione per decidere di ripetere l'operazione. Poi tutto è andato avanti regolarmente. Da ieri in Italia, grazie a quelle operazioni, ci sono sei miliardi e 400 milioni di più.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. La consueta, quanto inutile, caccia al neomiliardario è scattata subito dopo che dalle urne predisposte nel salone della Maggioranza del ministero delle Finanze sono stati estratti i numeri dei sei biglietti vincitori dei premi miliardari di Fantastico. È stato subito chiaro che la fortuna aveva deciso di privilegiare il Centro-Sud. I biglietti superfortunati sono stati infatti venduti in provincia di Messina, a Palermo, in provincia di Frosinone, a Roma, Bologna e Cremona. Almeno tre tagliandi potrebbero essere finiti nelle tasche di persone che in quelle città non ci abitano. Il biglietto messinese è stato venduto in una rivendita

di fronte alla stazione d'imbarco del traghetto. Quelli di Bologna e Frosinone sono stati venduti negli autogrill del gruppo Iri di Cantagallo e Macchia ovest. Questi due tagliandi potrebbero addirittura essere finiti involontariamente nei portafogli dei vincitori. La società autogrill ne ha distribuita migliaia in omaggio ai clienti che facevano una spesa superiore alle 40.000 lire. Gli altri biglietti sono stati venduti in un chiosco nei pressi di largo Chigi, frequentato da gente di passaggio ma anche da funzionari di Montecitorio e palazzo Chigi: in una edicola di Cremona, di fronte al salumificio «Negroni», e a Palermo, in una edicola situata in



Da sinistra: Sting, Jill Jones, Elton John



La notte più lunga di Celentano & company

L'ultima notte Celentano l'ha dedicata al 40° anniversario (il prossimo dicembre) della Carta dei diritti dell'uomo. Peter Gabriel canta il suo omaggio a «Biko», eroe della resistenza in Sudafrica, Sting parla di Pinochet, la presidentessa di Amnesty International è tra gli ospiti d'onore. Ma alle prove l'aria di surriscaldamento per le dichiarazioni di Boldi, per l'annunciato sciopero dei tecnici...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il giorno più lungo. In scacchiera l'ultimo appuntamento era segnato per le 1,09 di notte, ma luttuosamente già dal primo pomeriggio che non era possibile rispettare quella scadenza. «Prima delle due non si chiude» annunciavano gli autori.

Il giorno più atteso. Alle prove non c'era più un posto a sedere e all'uscita degli artisti fin dal primo pomeriggio si accalcava una folla di ragazzi in attesa delle star. Di Elton John, certo, e di Riccardo Cocchiante, ma soprattutto di un ragazzo coi capelli biondi platino tagliati a spazzola, Terry Beeman, professione rispettata che le fans hanno ricoperto di doni, pupazzi, lettere e gadget vari.

Il giorno più caldo. Alle prove Boldi ha sparato a zero contro Pippo Baudo. «La vera mafia è la sua - diceva - con la sua agenzia Gentile-Maran-

gioni monopolizza l'accesso degli artisti alle sue trasmissioni. Io ho partecipato a *Domenica in solo* quando sono entrato in quell'agenzia, e mi hanno spremuto come un limone. Come la Cuccarini: lo vedete come è ridotta con tutte le serate che le fanno fare». Poi è arrivata la notizia di una minaccia di sciopero dei tecnici di ripresa, i cobas della Rai: immediatamente convocata a viale Mazzini, la situazione è tornata alla normalità. Senza venire solo Marisa Laurito, convinta che un'esperienza di questo genere «invecchi professionalmente» di dieci anni e contenta di essere giunta a un pubblico nuovo. Ma adesso si darà al cinema. E Maurizio Micheli, che torna a teatro con i suoi monologhi, galleria di personaggi iniziata con *Mi voleva Strahler*, e ripresa ora con *Il complesso*.

Richard, il «papà» del rock. Adriano che intervista Peter Gabriel, subito dopo la sua canzone dedicata a «Biko», eroe della lotta nera contro l'apartheid, a cui anche Richard Attenborough ha dedicato un film. E poi i monologhi di Maria Laurito («Non ne posso più»), di Boldi («Farrano Celentano presidente»), di Micheli («Ma Fantastico lo volevo fare io»), della Parisi... In scacchiera il monologo di Adriano non c'è, però...

Il giorno più registrato. Si comincia con le torte in faccia a Miki del Prete e si arriva al play back di Elton John. «Queste star americane non rischiano mai niente» borbottano gli autori. «Avevamo quattro orchestre da mettergli a disposizione, e lui invece viene solo a provare la regia», dice Boldi. «È stata la delusione maggiore: ha strimpellato qualche nota, intabarrato in un cappottone, col cappello calciato

sugli occhiali, solo per farsi fotografare. Registrata anche l'intervista a Sting, nella sua casa di Londra, da cui parla, però, del suo concerto a Buenos Aires, dove ha cantato «They dance alone» in spagnolo, dedicata alle madri e alle vedove dei desaparecidos argentini. «Sapevo che in Chile si vede la tv argentina» dice Sting - per questo avevo preparato questa canzone. Ma Pinochet ha mobilitato i suoi servizi segreti, e ha fatto interrompere i ponti radio tra Chile e Argentina».

L'ultima sera di Celentano - che alle prove non si è visto - doveva infatti essere dedicata ad Amnesty International, e al 40° anniversario, quest'anno, della dichiarazione dei diritti dell'uomo. Per questo ha voluto Peter Gabriel, per questo ha invitato Franca Sciuto, presidentessa di Amnesty, per questo ieri sera voleva ancora

Little Steven, che all'ultimo momento ha dovuto rinunciare all'invito. La serata dei premi, dei miliardi, delle «attrazioni internazionali», la serata più seguita, doveva essere anche la notte di «Human right now», il tour delle star della canzone impegnata politicamente per i diritti dell'uomo. E mentre il Teatro delle Vittorie si svuotava, al termine delle prove, arrivava da Madonna di Campiglio - tramite ufficio stampa - una dichiarazione di Biagio Agnes, direttore generale della Rai: *Fantastico?* Oltimo. «Stasera di sicuro mi divertirò. È la dimostrazione che non bisogna andare ad una scuola specifica di conduttori per condurre un programma quando si è intelligenti». Un'ora di intervallo poi, per l'ultima notte, andrà in onda il *Fantastico* che ha sovvertito le leggi della varietà.

La tv nella tv: Arbore scherza con Fantastico

NICOLA FANO

ROMA. Sì, l'idea non fa una piega, come si dice. Perché *Indietro tutta* riassume il peggio della televisione, anche *Fantastico* deve necessariamente far parte dell'enorme bagaglio. E allora ecco Arbore, Frassica e compagnia bella offrire amabilmente due trasmissioni al prezzo di una: sovrapponendo in diretta l'ultimo sabato di Celenta-

no a un tranquillo mercoledì di *Indietro tutta*. Conoscevamo il teatro nel teatro, il cinema nel cinema, la musica nella musica: mancava la tv nella tv. Televisione all'ennesima potenza. Del resto era dalla sua nascita che la trasmissione di Arbore ironeggiava gaiamente intorno alle bizzesse (chiamiamole così) di Celentano. E quindi ieri sera, di

quando in quando, dentro lo schermo di *Indietro tutta* è apparso *Fantastico*, quello vero, con Celentano e in primo piano. Spiritosamente: quasi a reti unificate Celentano è entrato nelle nostre case come altri, più illustri prima di lui. Se poi si considera che lo stesso Celentano, per aiutare la figliola, ha reclamizzato un film di Reteitalia (alias Berlusconi), allora la confusione è totale.

E poiché *la vita è tutta un quiz*, ecco il quiz di ieri sera: che cosa sta pensando Celentano questa sera? Primo premio: tre miliardi (più Iva). E quindi schermo su Celentano per capire che cosa sta pensando. Oppure si può cercare di intervenire su quei pensieri: ed ecco Frassica che fa domande in diretta a Celentano senza ottenere risposte e il Notajo confermare le battute di Minà. Ma come, la tv non riesce più a comunicare con

se stessa? Sì, il gioco di Arbore e Frassica era rischioso. E forse quella che ha funzionato di più è stata la parodia pura: quella sulla solidarietà alla melassa, per esempio. «Il nostro Cacao Meravigliolo mandiamo al Polo Nord, dove la gente ha più bisogno di calorine». Ma soprattutto quella finale. Che cosa sta pensando Celentano? Risponde il concorrente di Frassica: «Io sono il Signore Dio tuo, Creatore del

cielo e della terra, non avrai altro Dio all'infuori di me...». Sì, proprio questo era quanto Celentano stava pensando, con somma gioia di devoti e blasfemi. E soprattutto con somma gioia del concorrente di Faeto che ha vinto i tre miliardi (più Iva). Ecco, magari quei tre miliardi (più Iva) saranno stati anche falsi, magari Celentano non avrà proprio pensato di essere il Signore Dio loro, ma ancora una volta Arbore ha saputo far vincere la televisione.

I 100 PREMI DA 200 MILIONI

Serie	Num.	Venduto in provincia di	Serie	Num.	Venduto in provincia di	Serie	Num.	Venduto in provincia di
AG	707887	TREVISO	Q	708729	MILANO	P	841498	BOLOGNA
AE	085088	MILANO	R	801817	FIRENZE	U	280574	NOVARA
G	116178	ANCONA	N	711833	MILANO	G	417334	TORINO
AM	302920	FIRENZE	E	479133	VERONA	AI	100267	TORINO
S	820042	MILANO	F	257472	ROMA	L	235098	IMPERIA
O	889776	FORLI	G	442213	TRENTO	G	877727	NAPOLI
AG	335165	MILANO	AB	227961	MILANO	N	593281	MILANO
V	818022	GENOVA	F	499683	LUCCA	S	154192	MILANO
AM	195677	ROMA	A	789826	MILANO	O	120181	ROMA
M	159874	MILANO	AD	249653	MILANO	AN	055640	BOLOGNA
R	458129	ROMA	O	316035	VENEZIA	AM	342888	ROMA
G	873312	NAPOLI	L	126287	ROMA	N	168917	LUCCA
L	625637	PORDENONE	C	099433	SIENA	F	254938	PESARO
E	240562	LATINA	T	562216	SAVONA	N	585191	MILANO
D	470470	MILANO	L	144228	MILANO	V	373588	MILANO
I	674983	ROMA	I	822685	PISA	AC	403360	BERGAMO
P	433308	VICENZA	O	859397	FORLI	L	189627	ROMA
AF	340238	MILANO	P	615048	ALESSANDRIA	P	214528	MILANO
AE	186023	ROMA	M	637584	COMO	A	782387	ROMA
AG	915864	CHIETI	S	342010	L'AQUILA	Z	685887	PORDENONE
AI	048742	BOLOGNA	AL	686543	ROMA	R	228370	CATANIA
D	989130	PESARO	O	813690	MILANO	P	799782	MILANO
A	308835	CATANZARO	Q	215216	ALESSANDRIA	T	803114	MILANO
G	223541	BRINDISI	L	959850	VENEZIA	I	184913	ROMA
T	731883	UDINE	G	099662	PADOVA	R	784848	ROMA
B	809804	MILANO	AF	543920	CHIETI	AI	488183	ROMA
L	541869	NAPOLI	I	417829	TORINO	AF	439401	RAVENNA
AA	018804	ROMA	AM	638883	MILANO	AF	014188	ROMA
I	485289	MASSA C.	G	951476	GENOVA	P	379914	TORINO
I	486207	ROMA	AB	322798	MILANO	T	304234	MILANO
AP	100989	TORINO	F	795758	MILANO	Z	833181	BENEVENTO
F	390444	MILANO	S	007751	ROMA	M	228194	CAGLIARI
AM	007220	COMO	S	482110	MATERA	G	328820	ROMA
S	506442	ROMA						

I 300 PREMI DA 50 MILIONI

ROMA. Questi i numeri dei 300 biglietti di terza categoria che danno diritto a una vincita di 50 milioni ciascuno. Nel corso dell'estrazione è stata omessa, per risparmiare tempo, la citazione della località di vendita dei biglietti. A questo provvederà oggi, nel suo bollettino, il ministero delle Finanze.

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
U	210782	AB	438483	A	800402
P	180709	F	459487	F	838603
S	073691	D	740712	AM	105891
R	674588	F	490630	AD	168132
AM	096612	AM	157714	AC	760680
AD	429880	T	293023	Z	410904
T	835040	I	704810	AE	466312
U	978587	B	184851	T	088884
AF	433397	AN	302159	L	253743
AD	689038	D	210681	AM	230598
G	558906	P	488943	AD	686148
AI	202297	AB	148887	P	812684
Z	224517	B	224517	T	889708
Z	622110	I	117985	AP	829111
D	268854	I	991506	L	040385
U	977264	AD	970315	C	278085
AM	669021	AG	118329	E	089008
AE	117887	P	398970	G	402866
U	734370	Z	319117	G	121737
AD	987284	AB	783773	E	462284
AD	352784	R	777832	T	120698
O	722804	AF	088484	AD	739930
AB	071087	F	971981	R	182106
AB	840862	P	667921	I	134905
AB	041524	P	708717	V	528881
AB	468424	M	220473	C	066338
Z	141643	A	695754	A	193438
AE	910958	D	058842	AN	524562
O	563122	O	408446	B	425341
AE	464633	A	288570	AE	483190
AP	498475	A	918315	O	598444
N	932734	D	590485	A	898932
P	864903	T	979340	AN	110509
P	039718	O	248782	AN	780182
AE	833025	AA	818297	AG	134905
D	981600	L	684522	AF	384255
F	708045	V	181491	U	313868
AI	645458	P	327513	E	424374
AI	170163	AB	136668	AN	516398
AC	641302	T	984134	AD	499458
T	468762	AA	692790	D	121698
AM	200937	AM	506355	A	289255
D	525379	AE	932688	V	384650
B	536206	Z	531377	R	703387
R	071988	D	628938	AF	624378
R	589525	L	235196	AO	898051
M	225093	A	215175	O	783228
AC	230883	N	255209	V	125862
M	651655	AD	904430	F	672497
A	284398	AD	407280	C	803046
N	254685	AA	598467	B	802232
AL	203092	M	238672	AL	001218
AE	977206	V	672446	O	633646
B	488020	D	410782	O	899092
AC	658243	AB	548077	M	592186
N	653709	AN	648938	AG	499051
N	712099	U	864025	AG	457780
U	152892	AC	981378	M	193631
L	916102	R	609635	E	110909
C	896157	E	177067	AE	218113
B	226257	F	683933	U	996742
N	709312	P	723260	G	502977
V	813152	AL	537715	P	801647
AD	944817	AP	672714	AA	430403
S	686808	Q	640222	D	246991
S	158989	V	248532	O	008933
G	510883	V	234412	P	873678
O	179746	AO	537770	Z	181755
B	819760	S	998187	E	547227
S	677615	D	572112	L	598198
AO	639743	AF	626225	Q	384882
S	480338	AF	736651	AC	400336
N	220611	AC	522062	T	175808
AB	431621	AB	317649	AF	338392
AP	865787	A	065118	D	434321
B	357643	AE	786432	AG	866936
C	878344	L	240911	AM	105358
AG	392910	AB	554094	A	819350
AO	044118	AF	645322	U	911324
AD	203098	AD	568859	R	012418
AI	678453	AG	627957	AM	656763
AO	956587	E	120927	E	789578
U	651473	U	102794	L	045046
AE	822198	Q	543368	AF	341768
N	155151	AA	836493	S	289331
IM	852459	U	579958	AE	820391
Z	597229	D	303133	L	394264
G	166595	AO	679838	B	077568
M	573864	R	827844	M	773328
A	572001				

Bassanini
«Magistrati
No ad altri
incarichi»

ROMA. Le somme dovute a dipendenti pubblici e statali a titolo di compenso per arbitrati e partecipazioni a commissioni pubbliche di collaudo e di concorso, dovranno essere versate in conto entrate del ministero del Tesoro, il quale poi ne riverserà il 20% agli interessati. È quanto prospetta un emendamento aggiunto all'articolo 98 della legge finanziaria '88, appena presentato dalla Sinistra indipendente. Primo firmatario Franco Bassanini che, sull'argomento, con il comunista Luciano Violante, aveva già avanzato un'interpellanza.

L'emendamento - ha spiegato Bassanini ad un'agenzia di stampa - può assicurare all'erario un gettito di alcune centinaia di miliardi di lire. La partecipazione dei dipendenti pubblici ad incarichi e consulenze è da tempo al centro di un vivace dibattito, soprattutto di natura morale e deontologica, per la sottile collusione che in taluni casi si potrebbe venire a creare tra chi affida l'incarico e chi lo riceve, talvolta in posizioni istituzionali di controllo e di controllo.

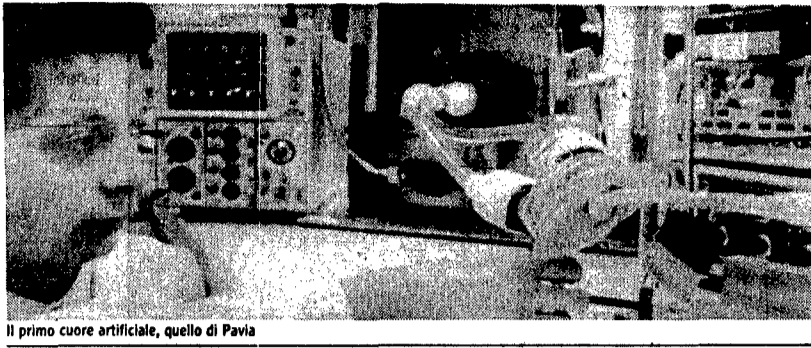
La proposta di Bassanini, che prevede la estensione dei vincoli anche ai dipendenti regionali, degli enti locali, di università e di tutti gli organi giudiziari e costituzionali, stabilisce non solo che all'interessato sia «girato» appena il 20% del compenso spettante, ma che nel complesso la somma non possa superare un terzo della retribuzione globale annua. Per chi dovesse violare o aggirare tali disposizioni, l'emendamento prevede le pene previste dal secondo comma dell'articolo 640 del codice penale, quello del reato di truffa ai danni dello Stato: una condanna alla reclusione da uno a sei anni e il mancato beneficio della condizionale.

Si tratta di una iniziativa irrinunciabile, non solo per porre il nostro paese alle pari degli altri, dove l'incompatibilità di incarichi per i pubblici dipendenti è rigorosa - ha aggiunto Bassanini - ma anche per evitare di distogliere personale della pubblica amministrazione, in particolare magistrati ordinari e amministrativi, dai loro compiti istituzionali. Serve anche a precludere la possibilità che le consulenze costituite strumento che pregiudica l'indipendenza di tali categorie nell'esercizio delle funzioni ad esse affidate.

Soprattutto per i magistrati l'argomento è spinoso. Il Consiglio superiore della magistratura li ha di recente invitati ad evitare gli «incarichi extragiudiziali», e sta tentando di arginare le loro partecipazioni agli arbitrati fra enti e società. Con conflitti clamorosi: come nel caso di una ventina di magistrati napoletani che avevano chiesto al Cam l'autorizzazione a far parte delle commissioni di collaudo per opere della ricostruzione post-terremoto. Alla risposta negativa - dovuta al fatto che quei giudici si sarebbero poi potuti trovare a giudicare casi di corruzione relativi a quelle stesse opere - i magistrati hanno fatto ricorso al Tar, che ha sospeso la delibera del Cam.

A Bergamo intervento su un ragazzo di 17 anni eseguito dall'équipe del professor Parenzan

Le condizioni del giovane definite critiche Ora per Luca Guenzati l'attesa di un organo vero



Il primo cuore artificiale, quello di Pavia

C'è un nuovo cuore artificiale

Sono critiche le condizioni di Luca Guenzati, un giovane di appena diciassette anni al quale nella notte fra lunedì e martedì a Bergamo è stato impiantato il secondo cuore artificiale «italiano». I medici sperano che si renda disponibile al più presto il cuore di un donatore e intanto si prodigano per mantenere lo stato generale dell'organismo a livelli compatibili con un nuovo intervento.

ANNA MORELLI

ROMA. Sono passate appena 48 ore da quando Luca Guenzati, 17 anni, è uscito dalla sala operatoria degli Ospedali riuniti di Bergamo dove gli è stato impiantato il secondo cuore artificiale «italiano». Dall'équipe del professor Lucio Parenzan, che ha effettuato l'intervento, nella tarda serata di ieri è giunta la notizia che le condizioni del giovane sono critiche; per il resto è calato un rigoroso riserbo. Il nuovo trapianto doveva probabilmente restare «segreto» ancora per qualche giorno (a Pavia dove è stato fatto il primo intervento la notizia fu diffusa una settimana dopo), ma la presenza a Bergamo di due biologi dell'Istituto di ricerche cardiovascolari di Sion, in Svizzera (presenti anche a Pavia) ha attirato subito l'attenzione dei giornalisti.

Di Luca Guenzati si sa soltanto che è figlio di un artigiano e che vive con i genitori e un fratello a Pontoglio, un piccolo comune a una trentina di chilometri da Brescia. Sembra che non avesse mai sofferto di disturbi cardiaci fino all'estate scorsa, quando i medici cui si era rivolto per sempre più frequenti malesseri, gli avevano diagnosticato una miocardiopatia dilatativa. È questa una malattia di cui non si conosce ancora la causa, ma che risente probabilmente di determinate condizioni ambientali, di errori alimentari e di influenze genetiche. Ma, secondo gli specialisti, è possibile individuare i potenziali malati (per i quali l'unica terapia attuale è il trapianto) nei pazienti affetti da miocarditi, miopericarditi, aritmie complesse, blocchi di branca sinistra e sottoposti a periodici e attenti controlli per evitare di giungere alla

diagnosi in una fase irreversibile. Luca Guenzati, come Giuseppe Campanella che il 31 dicembre a Pavia ha subito un nuovo trapianto, questa volta di un cuore «vero», non aveva alternative. Era ricoverato all'ospedale di Chiari ma le sue condizioni peggioravano di giorno in giorno, fino a quando lunedì pomeriggio sono precipitate. Il trasporto a Bergamo del giovanissimo paziente è avvenuto in serata e dalla mezzanotte (tutti i trapianti vengono effettuati di notte quando l'ospedale è immerso nel silenzio e nella calma) è cominciata l'operazione che si è protratta fino all'alba.

Il cuore artificiale utilizzato è dello stesso tipo di quello usato a Pavia ed ha l'involucro realizzato negli Stati Uniti e le valvole di progettazione e realizzazione italiana. Per costruire le valvole la Sorin Biomedica ha utilizzato un materiale detto «diamante nero» (Carbone prillato), di cui l'azienda è l'unico produttore in Europa. I tecnici affermano che è l'unico materiale che offre attualmente la massima compatibilità biologica con i tessuti dell'organismo per ridurre al minimo le possibilità di rigetto.

In Italia la sopravvivenza più alta del mondo

ROMA. In Italia a tutt'oggi sono stati effettuati 234 trapianti di cuore in poco più di due anni. Il primo fu infatti eseguito a Padova il 14 novembre 1985. Al 31 dicembre dell'87 gli interventi erano 232 a cui se ne sono aggiunti gli altri due di Pavia e di Udine. Il centro di cardiocirurgia che ha eseguito più trapianti di cuore è il Policlinico San Matteo di Pavia, dove è stato impiantato anche il primo organo artificiale italiano. L'équipe del professor Viganò ha portato a termine 71 interventi; seguono Padova con 50 trapianti, Bergamo con 49, Milano con 31, Roma con 19 (nella capitale sono tre gli ospedali autorizzati, il Policlinico, il San Camillo e il Bambin Gesù), Udine con 8. Si aspetta ora il primo trapianto al centro di Napoli, già autorizzato dalla commissione ministeriale che porta così a no-

Galloni
«Nuovi esami di maturità»

ROMA. Si articolerà su tre obiettivi cardine e andrà in vigore dal prossimo anno il nuovo esame di maturità: lo ha confermato in una intervista che apparirà sul prossimo numero di «Tuttoscuola» il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni. «Se non sorgeranno difficoltà in sede di discussione - ha detto il ministro - lo studente sarà valutato con un voto base ricavato dalla media dei voti degli scrutini degli ultimi tre anni: da un esame su tutte le materie, facendo però attenzione alla preparazione culturale complessiva e non alle nozioni: da una discussione che lo studente dovrà essere in grado di affrontare su una materia a scelta per la quale avrà preparato una tesi».

Tra gli altri argomenti affrontati da Galloni, i problemi relativi all'edilizia scolastica, l'autonomia scolastica e la riforma degli organi collegiali. Il ddl sull'autonomia sarà presentato entro gennaio (prima delle elezioni scolastiche) e prevede un contenuto di autonomia ripartito tra i vari tipi di scuola con l'attribuzione della personalità giuridica: «Questo - ha spiegato il ministro - significa, per gli istituti, la possibilità di fare delle convenzioni con gli enti locali, le università e la possibilità di avere delle dotazioni anche attraverso lasciti e donazioni». Nell'ambito dell'autonomia, secondo Galloni, «vanno ampliati i poteri degli organi collegiali che non possono più essere consultivi ma devono avere maggiori poteri di incidenza, di controllo e di indirizzo, lasciando però il potere esecutivo nelle mani del capo d'istituto».

Sull'elevamento dell'obbligo scolastico e la riforma del biennio delle superiori, il titolare della P.I. ha sottolineato che «occorre fornire a tutti i ragazzi un più alto contenuto culturale».

Giornalisti
Sciopero nelle sedi Rai-tv

ROMA. Una giornata di sciopero - sarà eletta lunedì 11 - è stata decisa dai giornalisti delle sedi regionali della Rai. Lunedì salteranno, dunque, tutte le edizioni regionali dei tg e dei gr; i notiziari nazionali saranno privi delle corrispondenze e dei servizi filmati che solitamente arrivano dalle sedi regionali. Ma c'è di più: lo sciopero di lunedì è il nuovo conflitto che si è aperto tra sindacato dei giornalisti e azienda ritardando l'avvio della nuova informazione regionale: un nuovo tg alle 14; su Raitre e un nuovo gazzettino radio al mattino, entrambi previsti per la metà di questo mese.

Ma perché questo sciopero? Perché - spiega una nota del sindacato - alla richiesta di distribuire l'informazione regionale sulle varie reti si è risposto con la decisione unilaterale di duplicare il gr del mattino su Radiouno alle 7,20 e su Radiodue alle 8,15; perché i criteri delle assunzioni appaiono ancora una volta ispirati alla più rigida logica di spartizione; dei borsisti ne saranno assunti appena tre; soltanto in tre sedi sono state fatte le previste verifiche tecniche; assolutamente inadeguate appaiono le risorse tecniche e professionali a disposizione. Eppure - sostiene ancora il sindacato - l'azienda si era impegnata - ad esempio - ad assumere tutti gli 11 borsisti rimasti entro il 31 dicembre 1987... «Di fronte a questo quadro assai deludente, e per certi versi sconcertante, il sindacato - che pure, d'intesa con i comitati di redazione delle sedi ha voluto e continua a volere un piano di potenziamento reale e il rilancio dell'informazione regionale - ritiene impossibile dare il proprio assenso alla partenza del nuovo palinsesto, poiché c'è il rischio di una nuova mortificazione professionale delle sedi, di produrre gr e tg di basso livello qualitativo con grave danno per l'immagine dell'azienda».

Nel catanese. La ragazza è handicappata
Con l'aiuto dei due figli violenta una tredicenne

A Santa Maria di Licodia, a trenta chilometri da Catania, una ragazza di tredici anni, con un handicap psichico, sarebbe stata violentata da un vicino di casa, un bracciante quasi settantenne, con l'aiuto dei suoi due figli. I tre sono in stato di fermo. Il paese è a pochi chilometri da Adrano dove, due settimane fa, un uomo organizzò lo stupro di una diciottenne per fare un regalo al figlio.

CATANIA. A. S. ha appena tredici anni e un handicap psichico, per questo è stata ricoverata in un istituto e da poco è tornata a casa, a Santa Maria di Licodia, dove vive la sua poverissima famiglia: padre anziano e alcolizzato, cinque fratelli, una storia di emarginazione, una fama da «brutti sporchi e cattivi». L'altro ieri, verso le nove del mattino, A. S. è andata a fare la spesa ed è sparita fino alla tarda mattinata, quando è tornata a casa accompagnata da alcuni vicini della sua famiglia, un bracciante quasi settantenne, Gaetano Crispi, e i suoi due figli, il ventiseienne Vito e Francesco, appena più giovane. I tre, evidentemente fidando sulla paura e sulla fragilità psichica della ragazzina, le hanno raccomandato di tacere. Invece A. S. ha spifferato tutto prima ai parenti, che l'hanno accompagnata all'ospedale di Biancavilla dove le sono state

riscontate escoriazioni in tutto il corpo, poi ai carabinieri. L'anziano bracciante avrebbe violentato con l'aiuto dei due figli; così tutti e tre sono stati fermati e indiziati di violenza e tentata violenza carnale: sarebbe stato il padre a stuprare la ragazzina mentre i due figli la tenevano ferma. La perizia ordinata dal magistrato, ed effettuata dal primario della divisione di ginecologia dell'ospedale di Palermo, Giuseppe Benfanteo, avrebbe poi riscontrato che non c'è stata deflorazione, sarebbero però state trovate tracce di liquido seminale. A trenta chilometri da Catania, Santa Maria di Licodia è vicina ad Adrano, il centro dove è stata denunciata un'altra «incredibile» storia. Come si ricorderà, un uomo di trentasette anni, Salvatore Santangelo, aveva architettato il sequestro di una diciottenne per «iniziare sessualmente il figlio e il nipote. Ai tre si aggiunsero poi gli amici e la ragazza fu violentata da nove uomini, di cui sette minorenni. Gaetana M. era stata convinta a seguire uno dei ragazzi nella classica «follia» a scopo di matrimonio e si era poi ritrovata in balla della banda, che dopo aver finto un'aggressione al fidanzato l'aveva brutalizzata. Messo alle strette dai carabinieri, Salvatore Santangelo confessò poi di aver ideato e organizzato la finta «follia» con lo stupro al figlio e al nipote». Anche in quel caso la ragazza era particolarmente indifesa, orfana e molto povera.

Lo dice la sottosegretaria alla Sanità Marinucci
Nelle nostre Usl si pratica il taglio della clitoride

L'emigrazione porta in Europa i drammi delle donne asiatiche e africane. Nel nostro paese non si sarebbero verificati casi come quelli denunciati in Inghilterra, dove famiglie asiatiche si rivolgono alle strutture pubbliche per conoscere il sesso del nascituro e abortirlo. In compenso, le nostre Usl praticano clitoridectomie e infibulazioni su bambine africane, accontentando le richieste dei loro genitori.

ROMA. La clitoridectomia e l'infibulazione sono praticate anche in Italia, su bambine africane, negli ospedali pubblici. Si tratta di antichissime pratiche che consistono nel taglio della clitoride (cioè una mutilazione sessuale permanente e irreversibile) e nella cucitura delle grandi labbra della vagina lasciando solo una piccola fessura per consentire alla bambina di fare pipì. Sono milioni, in Africa, le donne che subiscono questo trattamento, tanto che più vol-

greto alla Sanità. «Le donne immigrate dai paesi sub-sahariani vorrebbero risparmiare alle loro figlie questo supplizio - dice Marinucci - il giorno» - tuttavia sono costrette a rivolgersi alle nostre strutture sanitarie perché il taglio della clitoride e l'infibulazione rappresentano nella loro concezione di vita ciò che in Italia significava un tempo la verginità. Perciò, conclude la sottosegretaria, bisogna lavorare a lungo termine per scongiurare consuetudini culturali che si perdono nella notte dei tempi. «Nella transizione, tuttavia, la scelta migliore, più realistica, è che l'infibulazione venga eseguita almeno con tutte le garanzie di igiene e gratuitamente». L'immigrazione ha portato in Europa i drammi delle donne dell'Asia e dell'Africa: un'inchiesta della Bbc

ha rivelato in questi giorni che a Londra, Birmingham e Manchester migliaia di famiglie asiatiche si rivolgono alle strutture pubbliche per conoscere il sesso del nascituro e poi abortire le femmine. La nostra sottosegretaria alla Sanità ha smentito l'esistenza di questa problematica nel nostro paese, ma ha confermato le richieste di infibulazione e clitoridectomia rivolte agli ospedali. Ed è comunque evidente che ci troviamo assai preparati ad affrontare problemi molto spinosi. Perché se vale la logica: meglio in ospedale, col bisuri del chirurgo, che a casa con un coltello da cucina, questo non aliterà la scelta della gravida della leghessa. L'integrità psico-fisica della persona, nel nostro paese, non è forse garantita dalla Costituzione come diritto inalienabile?

Arrestato
Boss in casa di consigliere comunale

CATANIA. Un latitante, apparentemente alla «famiglia» mafiosa degli Altuzzo, Francesco Barcellona di quarantuno anni, è stato arrestato dai carabinieri in casa di un consigliere comunale di Acireale, ex socialdemocratico ed ora indipendente, Giovanni Morabito, di trentotto anni, che è stato arrestato per favoreggiamento. Al momento dell'irruzione dei carabinieri, il ricercato, che era con la figlia di diciassette anni, ha tentato di disfarsi di una pistola calibro 38 con munitoria abrasa e di alcune cartucce. Francesco Barcellona, colpito da un mandato di cattura emesso dal tribunale di Genova per traffico di stupefacenti, è stato recentemente condannato a otto anni di reclusione nel processo di Genova su mafia e droga, con altri imputati appartenenti alla «famiglia» degli Altuzzo.

Ci sono mille modi per usare il telefono senza pagare e alla fine del mese sarà qualcun altro a ricevere una bolletta «gonfiata»
«Difendetevi dai ladri telefonici»

Linee sovraccariche, guasti alle centraline, interferenze, furti telefonici. Sono queste e tante altre le cause delle «bollette gonfiate». Per questi «inconvenienti» gli utenti pagano cifre da capogiro ma la Sip non è quasi mai responsabile degli errori. Forse un'inchiesta giudiziaria e le indagini della polizia tributaria riusciranno a rendere un po' più chiare le nostre bollette.

CARLA CHELO

ROMA. Il sogno dell'avvocato Emiliano Amato è di avere sulla sua scrivania un telefono che funzioni bene. Come in Francia ad esempio, dove proprio in questi giorni l'azienda di Stato ha deciso di ridurre le tariffe pur continuando ad offrire un ottimo servizio. Nell'attesa che questo avvenga anche da noi, l'avvocato ha installato sulla sua scrivania una centralina da milioni con tanto di piccolo video, stampantina e contascatti per continuare la sua battaglia personale contro la Sip.

polizia tributaria l'incarico di accertare eventuali illeciti. E dopo che il tam tam delle associazioni degli utenti ha cominciato a funzionare sul tavolo del sostituto procuratore Davide Iori le lettere di protesta degli abbonati alla Sip sono diventate una montagna. C'è quella di un direttore di banca che ha ricevuto una bolletta salatissima dopo che era stato fuori città per quattro mesi. Quelle dei proprietari di doppie case che non riescono a spiegare se non con la presenza dei fantasmi i conti del telefono che ricevono. «Da quando ho denunciato la mia casa - dice l'avvocato Amato - al mio ufficio saranno arrivate una settantina di telefonate. Le prime le ho ascoltate personalmente, ma a tutti ho consigliato di rivolgersi alla Procura». Le proteste non sono solo per le bollette salate ma soprattutto perché quasi nessuno riesce ad ottenere il rimborso nonostante l'evidenza. È proprio questo il punto che sta più a cuore al coordinamento delle associazioni dei consumatori: «La Sip - dicono - è l'azienda che tutela di meno gli utenti. Mentre i contatori della luce e del gas possono essere verificati, per il telefono, in caso di contestazioni l'ultima parola spetta sempre alla Sip e l'abbonato non ha nessuna possibilità di dimostrare le sue ragioni. O meglio una possibilità ci sarebbe: si chiama «Zoller» ed è un rendiconto dettagliato di tutte le chiamate effettuate da un certo numero telefonico. Purtroppo la Sip è piuttosto restia a fornire questo servizio». All'azienda di Stato intanto si difendono dalle accuse contrattaccando. «Ogni anno - dice il responsabile dell'immagine e delle pubbliche relazioni - elaboriamo oltre 110 milioni di bollette e le conte-

giuste alla Sip? Ad esempio si può venire collegati (senza comporre alcun numero telefonico) con tre o quattro utenti in qualunque paese italiano o estero. Il costo della telefonata poi, con un piccolo trucco, viene addebitato su un numero a caso soprattutto quelli delle aziende. E ancora: quando alzando il ricevitore non si sente alcun segnale vuol dire che la linea è interrotta. Avvicinando i controlli ma può anche significare che qualcun altro sta usando la nostra linea; un'altra forma di «furto» telefonico. E se per caso c'è un guasto al nostro impianto e per qualche giorno il telefono è fuori uso perché alla fine del mese (anzi all'inizio perché il pagamento è anticipato) occorre versare l'importo intero del canone pur non avendo usufruito a pieno del servizio? Insomma l'elenco dei piccoli e grandi soprusi è molto lungo e gli strumenti per difendersi sono pochissimi.

A.N.A.S.
AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE
Compartimento della Viabilità per l'Emilia-Romagna con Sede in Bologna

Avviso di gara
Il Compartimento della Viabilità per l'Emilia-Romagna ha in programma le gare ufficiose per la esecuzione dei seguenti lavori:

1) S.S. n. 686 Lavori urgenti per l'allargamento della Galleria al km 21+600 (Località Boschi) Categoria 6° A.N.C. **Importo L. 1.398.000.000**

2) S.G.C. E/45 Lavori di impermeabilizzazione delle gallerie di Verghereto e della Spagnola. Categoria 6° A.N.C. **Importo L. 1.220.338.983**

Tali gare verranno espletate con le modalità di cui alla Legge 2-2-1973 n. 14, artt. 1/D e 4 della Legge 8-10-1984 n. 687.

Le imprese interessate a partecipare alle gare potranno farne richiesta, in carta legale, all'**A.N.A.S. - Ufficio Segreteria - Via Alessandrina, 8 - Bologna, entro 10 giorni** dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande non saranno comunque vincolanti per l'Amministrazione.

IL CAPO COMPARTIMENTO AD INTERIM DIRIGENTE SUPERIORE
Dr. Ing. Antonio De Lucia

Carceri
Diminuito il numero di detenuti

ROMA. È sceso del 20% circa il numero dei detenuti reclusi nei nostri penitenziari nel corso dell'ultimo anno: si è infatti passati da quarantunomila unità a trentacinquemila. In diminuzione anche gli imputati «in attesa di giudizio» (cioè senza i tre gradi di giudizio alle spalle) che variano in una forbice tra il 40% ed il 45%, mentre due anni fa la percentuale si attestava intorno al 65%.

I dati del ministero di Grazia e giustizia, direzione di prevenzione e pena, consentono anche una prima valutazione dell'applicazione della nuova legge penitenziaria che autorizza la concessione ai magistrati di sorveglianza di permessi-premio a detenuti con «buona condotta», la semi-libertà. Dall'entrata in vigore della legge sono oltre quattromila i reclusi che hanno beneficiato del permesso-premio, di cui 1.377 nel quarto mese dell'86 e oltre tremila nell'anno appena concluso. Secondo i calcoli, sull'intero totale di reclusi il rapporto tra donne e uomini è di uno a cinque, mentre i penitenziari che accolgono più «ospiti» sono quelli del Nord (circa dodicimila) e del Centro (diecimila) rispetto al Sud (settemila) e alle isole (quattromila).

Per quanto riguarda invece l'edilizia penitenziaria, i cui stanziamenti gravano sul ministero dei Lavori pubblici, oltre ai 40 istituti già ultimati negli ultimi dieci anni, sono in costruzione 35 edifici e ne risultano programmati altri sette.

Lanciò appello antidroga
Il cadavere del figlio morto per overdose fu rapito dalla camorra

«Confino» sospeso per Nunzio Giuliano

Assolto in tv dal 54% dei telespettatori, che hanno assistito martedì scorso al processo condotto dal giornalista Giuliano Ferrara, Nunzio Giuliano chiede al tribunale antimafia di Napoli di revocare sia il provvedimento a suo carico di soggiorno obbligato, sia la confisca del suo appartamento da mezzo miliardo. L'uomo afferma che vuole anche occuparsi del nipotino di due anni da un mese orfano del padre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una gabbietta con una colomba bianca, il simbolo della pace, ha sancito l'«assoluzione» di Nunzio Giuliano, al termine del popolare processo che si svolge sui Rai tre ogni martedì sera. Un'assoluzione tanto più significativa se si considera che Giuliano è solo il secondo imputato di questa fortunata serie ad ottenere i favori del pubblico. Tra i condannati «illustrati», Marco Pannella e Franco Nicolazzi. Giuliano ha affermato di voler prendere le distanze dalla droga e dalla camorra ed il pubblico, con il minimo scarto, gli ha creduto.

In tv è già stato assolto
A «Linea rovente» il 54% dei telespettatori lo ha ritenuto sincero

Soggiorno obbligato
«Modifichiamo la legge»
Proteste in Veneto e Friuli contro gli «ospiti»

La massima attenzione nel verificare i passaggi dalle sfere della criminalità - ha detto il giudice - alla società legale, soprattutto quando tali passaggi scardinano la compattezza della malavita organizzata». E poi conclude: «Dobbiamo però valutare fatti e prove concrete. Le semplici enunciazioni non sono sufficienti».

Proprio il tribunale antimafia napoletano, infatti, credette alla parola di un boss degli stupefacenti, Umberto Ammaturo, il quale si dichiarò pentito delle proprie azioni ed ammise le proprie responsabilità (quelle per le quali, però, era stato già condannato con sentenza passata in giudicato). Il boss venne così scarcerato ed inviato al soggiorno obbligato. Da qualche mese è latitante, dal giorno in cui cioè, ha saputo di essere stato condannato per un grosso giro internazionale - nuovo - di stupefacenti, per il quale non aveva ammesso le proprie responsabilità.



Nunzio Giuliano

Agguato
Ucciso insegnante di Palmi

LAUREANA DI BORRELLO (RC). Nicola Petitto, un insegnante di 44 anni di Laureana di Borrello, un grosso centro agricolo che ricade nella Piana di Gioia Tauro in provincia di Reggio, è stato assassinato nella tarda serata di martedì scorso. L'uomo è stato ucciso con un fucile da caccia caricato a pallini, un'arma che la mafia non ha mai usato per le sue esecuzioni. Due colpi, uno ad una gamba e un altro in pieno petto. È morto disanguinato, mentre lo trasportavano d'urgenza all'ospedale di Polistena, a pochi chilometri da Laureana. Non è escluso che il killer volesse soltanto dargli un avvertimento cospicivo alle gambe e che solo per un errore l'insegnante sia stato ucciso.

Petitto insegnava nell'Istituto agrario di Palmi e risulta incensurato. Secondo i carabinieri l'uomo conduceva una vita decisamente normale, circosanza che rende ancora più misteriosa la sua morte. Molto importante viene data al fatto che l'insegnante, come seconda attività gestiva una compagnia di assicurazioni. Petitto, con la sua attività potrebbe aver dato fastidio a qualcuno o essersi rifiutato di pagare le «mazzette».

Via il vecchio albero di Natale
Sostituiamolo con uno ecologico



La proposta è del direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Franco Tassi, il quale considera insensate le «stragi» di alberi che precedono le feste. Tassi invita quindi a riconsiderare la tradizione dell'albero di Natale, di origine nordica, sostituendolo con un «albero ecologico» fatto di un ramo caduto adornato con bacche variegate e pigne multicolori. Il direttore del parco d'Abruzzo ha inoltre contestato il tentativo di recuperare dopo l'Epifania gli alberi perché un loro rimpianto in zone non idonee - ha affermato - come i parchi o nelle città, potrebbe creare squilibri ecologici altrettanto dannosi.

Tre tonnellate di combustibile finite nel Golfo di Cagliari

L'incidente, sul quale sta svolgendo accertamenti l'ufficio circondariale marittimo di Sarroch, è avvenuto nella serata di lunedì scorso e le operazioni di disinquinamento di un vasto tratto di mare al largo del pontile della raffineria di Sarroch sono protratte fino a ieri mattina. Ora la situazione sembrerebbe tornata alla normalità.

Troppi turisti
Moria di pesci in Val Rendena

Il pignone di turisti a Valle Rendena sta causando una eccezionale moria di pesci lungo il fiume Sarca. I deputati della zona non riescono infatti a smaltire la mole straordinaria di lavoro e scaricano nell'avevo acque inquinanti che, in particolare nelle vasche di una piscicoltura privata di Vigo Rendena, stanno uccidendo le trote al ritmo di due quintali al giorno.

A fuoco albergo di Porto Rotondo: danni per un miliardo

Gianlesco rogo a Porto Rotondo dove un albergo l'«Alma Manna», è andato in fiamme - probabilmente l'incendio è di origine dolosa - provocando un miliardo di danni. Le fiamme si sono sviluppate nei locali della lavanderia dell'hotel intorno alle 21 dell'altro ieri sera, ma prima che i vigili del fuoco di Olbia riuscissero a circoscrivere, queste si erano già propagate agli uffici e ad altri locali. L'albergo, assicurato, era di proprietà di Ettore Francia di Milano, che lo aveva dato in gestione alla «Holidaygest».

Ancora impunito omicidio di M. Luisa D'Amelio

Maria Luisa D'Amelio, 17 anni, violentata e uccisa la sera dell'8 novembre 1987. La sua morte è ancora impunita a due mesi di distanza. Due giovani - Gerardo D'Amato e Stefano Bresciano, di 20 e 23 anni - sono stati arrestati per una violenza carnale avvenuta nella stessa «maledetta domenica» e l'ordine di cattura è stato firmato dallo stesso magistrato Grazia Giuliano - che si occupa del caso D'Amelio, ma gli inquirenti hanno bruscamente spento ogni speranza di aver trovato l'assassino. «Con la morte della D'Amelio questi due non c'entrano niente» ha dichiarato ieri il capo della Squadra Mobile di Milano.

Sindaco Siracusa si scusa con turista «scippato»

Il sindaco di Siracusa, Fausto Spagna, si è scusato a nome della città con il turista tedesco Shild Fons Panninpe, 48 anni, ricoverato in ospedale per le ferite riportate nel tentativo di opporre resistenza ad uno scippatore. Il sindaco ha anche regalato al turista tedesco un libro in edizione speciale sul teatro greco di Siracusa.

A Lentini «fuitanti» per ottantenni

Novant'anni lui, settantasette lei, vedovi entrambi. Per lui, anche un nome focoso che è tutto un programma: Alfio Fiamma. Da sempre abitavano nello stesso paese, ma non si conoscevano. Li ha presentati un «mediatore», e subito tra Alfio e Giuseppe Scandura è divampato l'amore. Ma, come in ogni storia d'amore che si rispetti, hanno incontrato la fiera opposizione dei parenti; e così hanno deciso la fuga. Volevano anche allontanarsi dal paese, ma hanno ripiegato poi in una coabitazione nella casa di lui. Hanno deciso di sposarsi al più presto. Auguri.

LILIANA ROSI

Dati Cisl
Criminalità Roma al primo posto

ROMA. La criminalità comune cresce di più al Centro-Nord (+11,8 per cento) che al Sud (+5,5 per cento), ma è senz'altro Roma, tra i capoluoghi italiani, la città in cui si consuma da qualche anno il maggior numero di delitti: 2.816 su centomila abitanti sono infatti i casi denunciati all'autorità giudiziaria alla fine del 1986, contro i 2.695 del 1984.

Queste cifre, riferite al solo capoluogo, fanno sì che l'intera regione laziale rimanga al primo posto di questa negativi classifica, con 3.579 casi ogni centomila abitanti, denunciati alla fine dell'anno scorso. I dati sono stati elaborati e resi noti dalla confederazione sindacale Cisl del Lazio e comprendono i principali delitti «comuni»: omicidi volontari e colposi, lesioni, violenza carnale, prostituzione, furti, rapine, sequestri di persona, truffa, peculato, ecc.

Erano latitanti dall'ottobre 1985
Arrestati in Calabria due fratelli-killer

Befana grossa per i carabinieri di Reggio che hanno trovato, dentro una villa di Cannitello, Paolo e Domenico Condello di 31 e 29 anni. I due fratelli erano ricercati dal 13 ottobre del 1985, quando erano stati fermati e firmarono l'esecuzione di Paolo De Stefano, il potentissimo camorrista che tre giorni prima aveva «ordinato» un'auto-bomba contro Antonino Imeri, cognato del Condello e boss emergente.

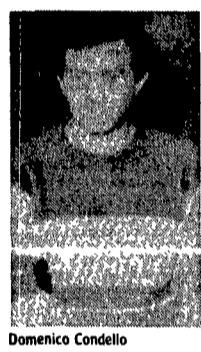
ALDO VARANO

VILLA SAN GIOVANNI. Domenico e Paolo Condello, due latitanti eccellenti del clan Imeri-Condello, sono stati arrestati ieri dai carabinieri in una villa disabitata di Cannitello alle porte di Villa San Giovanni. I due sono cognati di Antonino Imeri, soprannominato «il nano», l'uomo che ha provocato la rottura degli equilibri mafiosi scatenando la guerra che sta innescando nella città e la provincia di Reggio. La villa in cui sono stati sorpresi è di proprietà di Francesco Salzone, titolare di una grossa azienda di autopullman, che in questi giorni si trova in Trentino in vacanza. A Salzone i carabinieri chiederanno come possa essere capitato che i Condello siano entrati nella sua villa estiva senza forzare alcuna

Rosarno
Incendiata casa di un pentito

ROSARNO (RC). E' sicuramente doloso l'incendio che ieri ha quasi interamente distrutto l'abitazione di Pino Scirva, il superpentito della mafia calabrese. L'abitazione, al momento dell'incendio, era deserta. Scirva si trova in carcere a Catanzaro mentre tutti i suoi familiari sono nascosti in zone tenute accuratamente segrete per impedire vendette trasversali. Secondo i carabinieri nonostante l'abitazione si trovi in un condominio di Rosarno, nessuno ha avvertito i pompieri. Tutte le famiglie che vi abitano hanno sostenuto di non essersi accorte di nulla. I danni secondo gli inquirenti ammontano a 15 milioni circa.

Scirva ha svelato i retroscena di decine di omicidi quando i pentiti non esistevano ancora. Le rivelazioni del «Joe Valachi della 'ndrangheta», come venne soprannominato, hanno consentito l'arresto e la condanna di parecchi mafiosi tra i quali don Peppino Piromalli, ritenuto il boss incontrastato delle cosche che operano nella zona di Gioia Tauro. È famosissimo anche il caso di concessione per la vendita di trattori, le banche gli chiudono la porta in faccia, i fornitori e la ditta costruttrice dei trattori che Ruvo lo piazzava in tutta la Sicilia non sono più disposti ad accordargli fiducia.



Domenico Condello

data la caccia in tutta Italia, percorreva via Mercatello, la strada che porta alla sua casa-fortezza di Archi, ritenuto il cuore del suo quartier generale. Subito dopo una telefonata anonima fece precipitare la polizia in un appartamento in cui furono fatte trovate in bella mostra le carte d'identità dei Condello e dei loro complici e gli abiti usati per l'agguato: una rivendicazione in gergo mafioso dell'attentato ed una dimostrazione di grande capacità organizzativa voluta per intimorire gli alleati di De Stefano. Data da allora la guerra che ha già fatto centinaia di morti e che ha visto lentamente soccombere il clan di Imeri, a cui ora viene data la caccia da polizia e carabinieri, che sperano di poterlo catturare prima che lo raggiungano gli avversari.

Non era «socialmente pericoloso»
Reclama 25 miliardi commerciante di Alcamo

ALCAMO. Era stato definito un soggetto «socialmente pericoloso», ora chiede allo Stato e al Comune di Alcamo un risarcimento di ben 25 miliardi per colpa grave. Questa è la storia di Vito Ruvo, 57 anni, potente commerciante di Alcamo, che un rapporto di polizia presentato all'autorità giudiziaria indicava come un uomo in affari con la potente famiglia mafiosa dei Rimi. Contro di lui il tribunale di Trapani aveva adottato il provvedimento di sorveglianza speciale ma la Corte d'appello di Palermo ha revocato nei giorni scorsi quella misura stabilendo il «non luogo a procedere».

FRANCESCO VITALE

Vito Ruvo, democristiano, appartiene alla corrente mroetea, non ci sta e presenta ricorso al Tar Prima ancora che il Tribunale amministrativo regionale si pronunciasse sul caso, Ruvo viene sollevato dall'incarico con decreto dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. Nel decreto presidenziale è sottolineato che la sua permanenza ai vertici della struttura sanitaria rappresentava «grave pericolo per l'ordine pubblico». Ruvo è così costretto a dimettersi dalla carica di presidente della Usl n. 6 e il suo impero economico comincia a vacillare. Il Comune di Alcamo gli ritira la licenza di concessione per la vendita di trattori, le banche gli chiudono la porta in faccia, i fornitori e la ditta costruttrice dei trattori che Ruvo lo piazzava in tutta la Sicilia non sono più disposti ad accordargli fiducia.

In base alle vecchie norme sulla responsabilità
Un giudice di Cagliari sarà processato per «rancore»

CAGLIARI. Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari Carmelina Pugliese sarà forse uno degli ultimi magistrati ad essere giudicati secondo le vecchie norme sulla responsabilità dei giudici. La prima udienza della causa civile, intentata contro di lei e contro il ministro di Grazia e Giustizia dall'avvocato cagliaritano Luigi Concas e dalla moglie Caterina Burgio - che si ritengono danneggiati da alcune discutibili iniziative prese «per malanimo e rancore» dal magistrato, durante una recente inchiesta di droga - è stata fissata infatti per l'8 marzo. Vale a dire ad un mese esatto dalla scadenza della disciplina sulla responsabilità civile dei magistrati abrogata dal voto referendum. Un particolare, questo, che dà alla

vicenda - già di per sé clamorosa - un significato del tutto particolare. Tutto il caso è incentrato su alcuni accertamenti fatti compiere circa due anni fa dal magistrato sui coniugi Concas e su altri noti personaggi della città (fra cui magistrati, militari, sportivi) per il solo fatto di frequentare un ristorante sul lungomare cagliaritano di proprietà di un presunto trafficante d'eroina (Giovanni Manconi, poi assolto con formula ampia sia in primo grado che in appello). Di più: durante un interrogatorio, il magistrato aveva chiesto espressamente al commissario di Ps Gianni Pesce se fossero esistiti dei legami tra la signora Concas, nativa di Mazzara del Vallo, e alcuni spacciatori siciliani, coinvolti nel procedimen-

tano. «Queste domande - secondo quanto si legge nella citazione in giudizio notificata al magistrato - non possono essere state determinate che da ragioni personali e sono state formulate in modo tale da legittimare il dubbio che l'avvocato Concas e la moglie potessero avere rapporti con elementi della malavita». Ma perché questo presunto accanimento nei confronti dei Concas? Secondo quanto adombrato in un'altra parte della citazione, tutto nasce dalla cialtroneria che l'avvocato Concas - difensore del ristorante Giovanni Manconi - aveva mosso su alcuni atti istruttori del giudice. Da qui una sorta di «dispetto giudiziario», con il coinvolgimento, sia pure marginale, del legale e della moglie negli accertamenti. I coniugi Concas sollecitano un risarcimento dei

Un sondaggio dell'Ispes
C'è fiducia nei magistrati Ma devono pagare gli errori per colpa grave

ROMA. La magistratura italiana gode della fiducia dei cittadini i quali, tra giudici e politici, propendono per i primi. Esiste un generale convincimento che i mali della giustizia siano soprattutto il frutto di norme processuali ormai inadeguate, di carenze organiche e strutturali. I cittadini, però, ritengono anche di non essere sufficientemente tutelati contro gli errori giudiziari: nella grande maggioranza sono perciò favorevoli a far pagare economicamente i giudici che sbagliano, ma solo nei casi di provata colpa grave. Queste le conclusioni di un sondaggio condotto dall'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) sulla posizione degli italiani nella diatriba giudici-politici.

Ala domanda specifica sulla responsabilità dei giudici, infine, il 29,69 per cento degli intervistati si è dichiarato d'accordo tout court; il 10,92 per cento si è dichiarato contrario, il 59,38 d'accordo ma limitatamente ai casi di colpa grave. Dal sondaggio è venuto fuori che il 73,55 per cento degli interpellati non ha

Dopo le missioni parallele di Shevardnadze, Armacost e Cordovez

La crisi a Kabul verso una svolta

Si delinea una svolta nella crisi afgana. Najib espone a Shervardnadze «nuove, concrete idee», sia per la «riconciliazione nazionale» che nei rapporti con il Pakistan. Armacost contraddittorio promette altri aiuti ai ribelli ma parla di «momento per un credibile accordo» e Cordovez lascia trapelare che Mosca e Kabul offrono un ritiro «più immediato». Ma la Tass da Mosca attacca gli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Si è aperta una nuova fase politica per la soluzione del problema afgano? Il comunicato che la Tass ha pubblicato ieri al termine della visita di Shevardnadze a Kabul sembra indicare una vera e propria svolta, anche se i suoi contorni sfumati indicano che non tutte le condizioni necessarie per la sua realizzazione sono ancora definite.

Naibulla - secondo la Tass - avrebbe informato la parte soviética della «crescita impetuosa del dialogo pan-afghano», in cui «si delinea con evidenza la possibilità di raggiungere un accordo nazionale e la fine dello spargimento di sangue».

Solo con il Pakistan? Sembrerebbe di no visto che il comunicato - che non contiene nessuna politica diretta verso gli Stati Uniti - afferma che «contatti avuti negli ultimi tempi dalla parte sovietica con rappresentanti di altri paesi ribadiscono l'esistenza di buone premesse internazionali per un regolamento della situazione attorno all'Afghanistan, la cessazione dell'ingerenza dell'esterno nei suoi affari interni il che, a sua volta, permetterà, nel termine di dodici mesi, di ritirare dal paese il contingente sovietico che vi si trova». Tono e contenuti del comunicato ispezchiano quanto, da Islamabad,

veniva dicendo il vicesegretario di Stato Usa Michael Armacost «È giunto il momento di un credibile accordo sull'Afghanistan che permetta un rapido ritiro delle truppe sovietiche, l'autodeterminazione per il popolo afgano un Afghanistan libero e non allineato e il ritorno dei profughi».

Certo è che la svolta sembra aver colto di sorpresa qualcuno anche a Mosca ieri pomeriggio, infatti, due ore prima che venisse pubblicato il comunicato ufficiale degli incontri di Kabul, la Tass aveva «sparato» un durissimo dispaccio firmato «Corrispondente diplomatico», nel quale, fin dal titolo («Washington ostacola il regolamento della situazione attorno all'Afghanistan»), si evidenzia una situazione del tutto negativa, anche se distinguendo la posi-

zione pakistana da quella americana. Il commento aveva la forma di una dichiarazione «quasi ufficiale e si apriva con la formula di rito «Negli ambienti diplomatici di Mosca si ritiene che l'intenzione dell'amministrazione Usa di proseguire ulteriormente nell'aiuto ai gruppi antigovernativi afgani non può essere valutata diversamente che come la non volontà di Washington di contribuire ad un rapido regolamento del problema afgano».

ancora quella di Najibulla del 30 novembre scorso esso «può essere concluso in un periodo di 12 mesi o anche inferiore» ma «in presenza di condizioni favorevoli». Le quali a loro volta, «creeranno buone basi per un regolamento politico della situazione attorno all'Afghanistan». Tutti - concludeva la nota - «quasi non sufficienti gli sforzi di due paesi». Forse l'«osservatore diplomatico» si è trovato a corto di informazioni fresche. O, forse, la situazione è ancora fluida al punto da consentire - o imporre - all'una e all'altra parte formule vaghe e bivalenti in attesa che le carte si scoprano del tutto. Quel che è certo, invece è che sta cominciando una nuova partita la cui prima mossa, con ogni probabilità, è stata la battaglia di Khost.

PARIGI Il primo ministro Jacques Chirac ha sollecitato la grazia per Alain Guillo, il giornalista francese condannato a dieci anni di reclusione per spionaggio e sovversione dal tribunale di Kabul. Il provvedimento, ha sostenuto ieri il primo ministro nel presentare i suoi argenti di buon anno alla stampa, dovrà essere preso rapidamente se non si vorranno rimettere in discussione molti dei principi di cui l'Urss oggi si fa portatrice. «Se nessuno può ritenere - ha aggiunto Chirac - che Guillo sia sotto la responsabilità delle autorità sovietiche, nessuno può contestare che il ruolo di queste ultime possa essere determinante per la grazia che a nostro avviso deve intervenire con grande ra-

pidia, salvo mettere in causa molti dei principi sostenuti dallo stello Gorbaciov». Anche il presidente Mitterrand è intervenuto sulla vicenda denunciando l'«ingiusta sanzione» di cui è rimasto vittima il giornalista e ha avuto parole di elogio per la professione di reporter, un mestiere carico già di rischi fisici a cui si aggiunge ora, dopo quanto è successo in Afghanistan, quello di essere criminalizzati per il semplice fatto di esercitare «i poteri che mal sopportano chi si divulgano informazioni sulle condizioni di vita dei paesi da essi governati - ha detto il presidente rivolto ai giornalisti durante una conferenza stampa - non possono considerarsi niente altro che dei seccatori».

Seul Amnistia per i dissidenti

SEUL Milleduecento dissidenti, imprigionati o messi al bando per reali politici, saranno liberati o riacquisiranno i loro diritti civili prima dell'insediamento del presidente eletto Roh Tae Woo il mese prossimo, nel tentativo di giungere ad una riconciliazione tra governo e opposizione. Lo hanno dichiarato fonti ufficiali sudcoreane precisando che il ministro della Giustizia si sta occupando di individuare tali dissidenti per procedere al loro rilascio, e che l'amnistia potrebbe essere decisa alla fine di questo mese.

Nella Rdt Fucilati 2 militari sovietici

BONN Erano ubriachi e con la loro auto provocarono un incidente stradale in cui persero la vita quattro giovani tedeschi orientali. I due ritenuti responsabili, un sottotenente e un sergente dell'esercito sovietico di stanza in Germania orientale, sono stati fucilati. È successo a settembre a Neustrelitz ma lo si è saputo solamente ieri grazie ad una lettera aperta degli aderenti alla «Chiesa di Sion» di Berlino Est. I firmatari della lettera, inviata a Gorbaciov, chiedono, per l'appunto, l'abolizione della pena di morte per le truppe sovietiche nella Rdt, in considerazione del fatto che qui è entrata in vigore, dal luglio dell'87, l'abolizione della pena di morte.

Raddoppiati i casi rispetto al 1986: otto morti nell'ultimo mese. Non ancora pronto un vaccino in grado di arrestare l'epidemia.

Meningite, nuovo killer dell'Inghilterra

Epidemia di meningite in Gran Bretagna: otto i morti solo nell'ultimo mese. Al momento non c'è immunizzazione contro il ceppo batterico B15 e gli scienziati sostengono che ci vorranno almeno due anni per mettere a punto un vaccino efficiente. Il diffondersi della malattia ha riacceso le polemiche sull'incurezza delle autorità sanitarie e i tagli della spesa apporpati dal governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA I casi di meningite sono raddoppiati in Gran Bretagna. Nell'86 erano 51 (con 37 decessi). Nell'87 hanno superato i 1100 (con 140 morti finora accertati). L'epidemia ha raggiunto il colmo di intensità durante le feste natalizie. L'opinione pubblica, da vari giorni, è vivamente al-

larmata perché le autorità mediche sanitarie hanno «ancorato» il problema contro il preoccupante fenomeno e di arrestarne la diffusione in secondo luogo non sono ancora state stabilite l'origine e le cause dell'infezione né il ceppo batterico che può averla provocata. Se si tratta del me-

ningococco B15 (il più temibile), non c'è al momento un farmaco capace di neutralizzarlo. Un gruppo di scienziati è da tempo al lavoro ma ha appena percorso le fasi iniziali della ricerca. Sono già stati sviluppati degli anticorpi affidabili su alcuni volontari, in laboratorio, ma ci vorranno ancora due anni prima che il eventuale vaccino possa essere somministrato ai pazienti. Gli esperimenti vengono portati avanti in due sedi scientifiche: i laboratori Wellcome (a Beckenham, nel Kent) e allo stabilimento di ricerca chimica militare di Porton Down nel Devon. L'annuncio che ne dava ieri mattina il quotidiano «Guardian» non era quello di una «scoperta» ma piuttosto la

constatazione della distanza che ancora separa la scienza medica dal ritrovato più sicuro che permetta di debellare il P15. È quello che si sta facendo del resto anche in altri paesi. Nel settembre scorso, ad esempio, una équipe medica norvegese aveva dichiarato di essere ormai prossima al traguardo se tutto va bene, il vaccino dovrebbe essere pronto prima della fine di quest'anno. Per le altre forme dello spietato morbo (come il ceppo batterico C che è il più comune), gli antidoti validi già esistono. Ma contro la meningite valgono soprattutto i monitoraggi, costante sorveglianza isolamento. Tutto questo evidentemente, è mancato in Gran Bretagna, nel corso del-

l'ultimo anno, quando i casi di infezione cerebrale andavano aumentando un po' dovunque senza che il ministero della Sanità ritenesse opportuno gettare l'allarme. Ecco perché adesso c'è polemica. La denuncia viene da una fondazione privata (Meningitis Trust) che, nel sottolineare l'incerta ufficiale, ricorda di aver più volte richiamato l'attenzione sul pericolo. L'epidemia più grave di Coventry e quella di Coventry. Ma le autorità sanitarie continuano ad escludere l'ipotesi di una epidemia e, «per non allarmare», parlano di «casi isolati». In alcune delle località colpite i genitori hanno inscenato manifestazioni di protesta chiedendo controlli e misure preventive efficaci soprattutto nelle scuo-

le. L'insorgere del morbo si manifesta con un severo mal di testa, intolleranza alla luce, vomito, torcicollo. Il micro organismo che provoca l'infezione cerebrale si ritiene possa trasmettersi mediante le tossi o gli sternali e molte persone possono diventare insospettabili «portatori» senza per questo passare poi a subire in prima persona i sintomi della grave malattia. Come in altri campi, il taglio della spesa imposto dal governo sul servizio medico nazionale ha contribuito al deterioramento dei mezzi di prevenzione e di cura. Dopo forti pressioni, mesi fa, il governo si decideva a dare una sovvenzione di appena 100 milioni di lire italiane alle ricerche per il vaccino.

Elezioni dirette o periodo di transizione? Dal '97 Hong Kong torna cinese Ora si discute come

Il futuro dell'ex colonia inglese di Hong Kong comincia il 1° luglio 1997, giorno in cui la sua amministrazione tornerà definitivamente alla Cina. Come avverrà il passaggio? E, soprattutto, come verranno scelti gli organi istituzionali che lo dirigeranno? Su questi temi la discussione è accesa. C'è chi parla di suffragio universale, e chi, come Deng, preferirebbe un periodo di transizione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Che cosa c'è nel futuro politico di Hong Kong la grassa, Hong Kong la ricca, che chiude l'87 con una crescita record della propria economia, non intaccata dai crolli borsistici dell'ottobre scorso o dai recenti arresti al vertice dell'ufficio dei cambi? Di quel futuro che prende data dal 1° luglio del 1997, giorno in cui quel piccolo territorio tornerà sotto la sovranità cinese, si è discusso con grande accanimento in queste settimane, sia in Cina che a Hong Kong. C'è stata infatti una delle ultime riunioni del comitato misto incaricato di preparare la minicostituzione della nuova Hong Kong e tra i punti più controversi c'è quello del sistema elettorale. Accetterà la

Cina le elezioni dirette per la nomina degli organismi dirigenti del neoacquisito territorio? Era questo l'interrogativo che ha fatto da sfondo ai lavori del comitato riunito a Canton. E per il momento la risposta è stata rinviata alla seduta di aprile prossimo, quando la minicostituzione dovrà finalmente essere varata.

Ma sa che una delle ipotesi che ha più preso piede ed è stata sostenuta dai rappresentanti cinesi è quella di una soluzione transitoria che porti alla designazione dei nuovi organismi attraverso il metodo della consultazione, non della elezione diretta. E cioè sotto la direzione dell'assemblea popolare della Cina si dovrebbe procedere alla no-

nessuna intenzione di cambiare, per quanto riguarda Hong Kong, la scelta del «due sistemi, un solo Stato».

Non è in discussione, allora, la caratterizzazione capitalista di Hong Kong, ma il suo sistema politico non dovrà essere una copia di quello dell'Occidente. Deng non è affatto convinto che «il suffragio universale sia necessariamente favorevole alla amministrazione di Hong Kong» e si dice anche egli convinto della necessità di «un periodo di transizione se si vuole arrivare poi al suffragio universale».

Lo stesso vale per la Cina, dice Deng, «il suffragio universale potrà essere instaurato nel prossimo secolo», visto che la popolazione ancora non gode del livello di istruzione necessario per esercitare questa prerogativa.

Vale la pena di sottolineare la coincidenza tra la pubblicazione del testo di Deng e la discussione non su Hong Kong - che a questo punto appare solo un pretesto - ma sulla riforma del sistema politico in Cina che tanto impegna in questo momento partito e governo.

Viè, piazze e città si chiameranno diversamente. Dimenticare Breznev L'Urss «cancella» il suo nome

MOSCA Dopo le riabilitazioni, i ridimensionamenti critici. Il nome di Breznev è stato cancellato dalla toponomastica sovietica su decisione del Comitato centrale del Pcus, del presidium del Soviet supremo dell'Urss e del governo sovietico. Non si chiameranno più Breznev le città di Naberezhnye Chelny, il distretto di Mosca Chernomyuski, la piazza Krasnogvardejskaya (Guardia rossa) di Leningrado e la piazza che Mosca aveva dedicato al segretario genera-

le del Pcus. Mentre le vecchie località, piazze e strade hanno ripreso il nome precedente, resta senza nome proprio questa piazza moscovita, che la capitale dell'Urss aveva intitolato al dirigente sovietico. In questo modo viene abrogata la delibera presa dal Comitato centrale del Pcus e dagli altri organismi statali sovietici il 18 novembre del 1982.

La figura politica di Leonid Breznev aveva subito un duro colpo alla sua immagine pubblica dopo la sua morte, quan-

do emersero scandali che avevano coinvolto la figlia, il genero e altri esponenti di primo piano della vita politica sovietica che avevano goduto della sua protezione. L'avvento di Mikhail Gorbaciov alla guida del Pcus ha coinciso con la condanna morale e politica di quella che in Urss viene ormai chiamata l'«era brezneviana». Quell'«era» era di venuta in Unione sovietica simbolo di nepotismo, abuso dei propri poteri, assenza di democrazia, arbitrio, burocra-

tismo e corruzione che con volse in quel periodo sia il partito che gli organismi statali. Proprio la nascita di questi fenomeni negativi ha provocato in Urss il periodo di stagnazione della vita economica e politica denunciato da Gorbaciov. Ma a differenza dello stalinismo, il «breznevismo» finora non aveva subito condanne clamorose. Cancellare il nome di Breznev dalla geografia sovietica può rappresentare un primo passo in quella direzione.

GENNAIO

una Fiesta così, beati i pochi!

ALZACRISTALLI ELETTRICI

ANTIFURTO ELETTRONICO



DA LIRE 8.796.000
IVA INCLUSA

- 5ª marcia
- Accensione elettronica
- Servofreno
- Poggiatesta regolabili
- Tergilunotto
- Deflettori apribili anteriori

L'avevete mai vista una Fiesta così? 150 CV, 145 Km/h - 20,8 Km con un litro a 90 Km/h. Oppure diesel: 54 CV, 148 Km/h - 26,3 Km con un litro a 90 Km/h. Campione Europeo d'Economia.

Oggi, con Ford Credit, il 30% in meno sugli interessi* (tasso fisso annuo 10,15%). Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi L. 1.325.000 su un finanziamento a 48 mesi.

*Salvo approvazione della Ford Credit S.p.A.





Soldati israeliani e scolari palestinesi a Kalandia

«Rammarico» e «delusione» del governo di Tel Aviv per il voto Usa al Consiglio di sicurezza

In Cisgiordania e a Gaza manifestazioni scontri e coprifuoco in varie città e villaggi

L'Onu contro Israele

I soldati sparano, cinque feriti

Isteriche reazioni dei dirigenti israeliani al voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu (e soprattutto all'atteggiamento degli Stati Uniti) e nuove sparatorie contro i palestinesi, sia nella striscia di Gaza che in Cisgiordania. La spirale della repressione non mostra di allentarsi. Ci sono altri feriti, in molte località è stato imposto di nuovo il coprifuoco. Il governo del Cairo plaude al voto dell'Onu.

appoggia la politica e le posizioni di Israele. Come si sa, per i dirigenti di Tel Aviv, il concetto di «sicurezza di Israele» è assai elastico e serve a giustificare qualsiasi atto di aggressione contro i palestinesi e contro i Paesi arabi vicini, a cominciare dal Libano. Quanto al portavoce del primo ministro Shamir, ha espresso «rammarico», affermando che il voto a favore della risoluzione che condanna le deportazioni «può soltanto incoraggiare gli estremisti che fomentano i disordini».

La risoluzione dell'Onu ha invece ottenuto ovviamente il pieno consenso degli Egizi, il cui ministro degli Esteri Esmat Abdel Meguid ha dichiarato che ora «Israele dovrebbe avviare una completa revisione della sua politica e cessare di fare ricorso alla repressione ed all'espulsione, dovrebbe aprire un nuovo capitolo in conformità ai desideri della comunità internazionale per permettere l'avvio di un processo di pace». Il numero due

della diplomazia egiziana, il ministro di Stato Butros Ghali, ha definito il voto della scorsa notte all'Onu «una vittoria per la causa araba e per i diritti del popolo palestinese».

Un appello alla comunità internazionale per la solidarietà con i palestinesi e per l'apertura di una inchiesta sulle dimensioni dei crimini commessi da Israele contro il popolo arabo della Palestina è stato lanciato dal Comitato Al Quds (nome arabo di Gerusalemme) della Conferenza internazionale islamica, riunitasi a Irbane in Marocco con la partecipazione del leader palestinese Yasser Arafat. Il comitato raccomanda anche la convocazione «nel più breve tempo possibile di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente» e invita tutti i governi islamici a donare l'equivalente di «una giornata lavorativa sia in denaro sia in natura per esprimere la loro solidarietà al popolo palestinese nella sua rivolta».

Dai territori occupati le notizie sono quelle cui ci hanno ormai abituato queste drammatiche settimane. I soldati israeliani hanno di nuovo aperto il fuoco e lanciato le artiglierie contro i dimostranti a Tulkarem e a Qalqilia e nella Striscia di Gaza, ferendo almeno cinque palestinesi. A Tulkarem è stato seriamente ferito anche un giovane palestinese che aveva assistito con un coltello una jeep dell'esercito su cui si trovavano una soldatessa e un ufficiale, quest'ultimo gli ha sparato al petto. La soldatessa è rimasta leggermente ferita.

Nuovi «guai» per Gary Hart: porterebbe il parrucchino



I mass media americani sembrano aver dimenticato la sua love story con la fotomodello Donna Rice. Ma ecco un nuovo pettegolezzo che gira sul conto del candidato democratico alla Casa Bianca Gary Hart porterebbe il parrucchino. A mettere in giro questa storia è stato il noto columnist di Washington Emmet Turrel. Dal giorno della «soiense» rivelazione non ha più pace. «Ricevo decine di telefonate al giorno - ha detto a Washington Post - di gente che mi chiede se è vero. Mi hanno riferito che gli organizzatori della campagna elettorale di Hart hanno smentito la notizia. Io ho ribattuto: credete più a me o Gary?». Ed ha concluso ridendo: «Certo, potete dire qualsiasi cosa sulla vita sessuale di un uomo ma quando gli toccate la questione capelli entrate in un'area pericolosa».

Grandi file in Ungheria per avere il nuovo passaporto

Sono già alcune migliaia gli ungheresi che hanno presentato domanda per ottenere il nuovo passaporto. Secondo il quotidiano «Magyar Hirlap» ieri circa 800 persone hanno fatto la fila per parecchie ore davanti agli uffici di polizia del secondo distretto di Budapest. Secondo le nuove norme entrate in vigore il primo gennaio, tutti i cittadini ungheresi potranno recarsi all'estero con un passaporto valido cinque anni e per tutti i paesi. L'unica condizione per riceverlo sarà la disponibilità di valuta per una cifra pari a 3000 fiorini (circa 100 mila lire).

Molte cose non vanno sullo Shuttle: missione rinviata

Non finiscono mai i problemi per lo Shuttle della Nasa. Un secondo inconveniente, oltre alla spaccatura di una guarnizione dell'ugello di scarico, è emerso durante un collaudo del booster (razzo supplementare) effettuato nell'Utah. I gas bollenti di scarico emessi hanno raggiunto una guarnizione circolare della giunzione tra l'ugello e il corpo del booster dove secondo i tecnici della Nasa, tali gas non avrebbero mai dovuto giungere. L'errore ha provocato un rinvio della prossima missione Shuttle in programma per il 2 giugno prossimo, perlomeno fino al termine dell'estate.

A Londra 300mila persone da Harrods per i saldi

È stato il fattore Charlton Heston ieri mattina ad aprire i negozi Harrods a Londra in compagnia del proprietario del grande magazzino Mohamed Al Fayed grande amico del divo Sula. La strada c'erano già migliaia di persone in attesa della svenida di gennaio. Come sempre il reparto maggiormente preso d'assalto è stato quello delle porcellane dove in un'ora sono state spese 100 mila sterline, ossia poco meno di 220 milioni di lire. Il portavoce di Harrods ha detto che il 40 per cento degli acquisti sono in genere fatti da stranieri. A sera è stato tratto un bilancio: sono stati 300 mila gli acquirenti che hanno invaso il grande magazzino.

Continua l'ondata di gelo negli Usa, i morti sono 11

Ancora freddo e neve in tutti gli Stati Uniti. Le temperature sono scese fino a 33 gradi sotto lo zero in Minnesota e sud Dakota e, secondo le previsioni, continueranno a scendere. Almeno 11 persone sono morte da sabato per cause attinenti al gelo. Sono stati segnalati sei decessi per prolungata esposizione al freddo e tre per incidenti stradali. Le autorità di Washington hanno dichiarato lo stato di emergenza nella capitale ed hanno ordinato di tenere aperti gli uffici governativi, compreso il Municipio, per offrire riparo a senza tetto.

Dieci milioni i portatori di Aids

L'organizzazione mondiale della sanità (Who) ritiene che i portatori di Aids nel mondo siano fra i cinque e i dieci milioni. Per quanto riguarda invece i malati, stando ai dati forniti da 161 paesi a tutto il 1987 sono stati segnalati 74 mila casi. Si tratta di una cifra molto approssimativa per difetto. I responsabili dell'organizzazione mondiale della sanità pensano che l'Aids abbia colpito un numero doppio di persone. In moltissimi casi in effetti non è possibile diagnosticare la malattia perché mancano attrezzature adeguate.

VIRGINIA LORI

Ordinato il vescovo palestinese

Il Papa sottolinea che «la luce di Gerusalemme non è destinata soltanto ad Israele»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La solenne cerimonia presieduta ieri mattina nella Basilica di San Pietro dal Papa per l'ordinazione di dieci nuovi vescovi ha assunto anche un significato politico perché tra i presuli figurava il nuovo patriarca dei latini di Gerusalemme, il palestinese nativo di Nazareth, Michel Sabbah. È la prima volta, infatti, che un arabo assume

questa autorità patriarcale, da sempre ricoperta da un latino e da più di un secolo da un italiano. L'ultimo è stato monsignor Beltrillo dimessosi lo scorso anno per limiti di età.

Per dare, perciò, risalto all'avvenimento, nel particolare e drammatico momento politico che vive la città di Gerusalemme e tutta l'area dei territori occupati da Israele,

hanno preso parte alla cerimonia ventisei cardinali, tra cui il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli, oltre cento vescovi tra cui monsignor Hilarión Capucci, visitatore apostolico dei greci melchiti cattolici, che, per l'occasione, ha avuto l'incarico di rappresentare il patriarca Maximos V. Erano inoltre, presenti ambasciatori di dieci paesi arabi accreditati presso la Santa Sede ed il Quirinale, il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad, il rappresentante della Lega Araba ambasciatore Mohanna Durr, il sindaco di Nazareth Tawfik Zayad (arabo), nonché l'incaricato di affari dell'ambasciata israeliana presso il Quirinale, Gordon, come segno di rispetto per il patriarca che a Gerusalemme, per statuto, svolge anche funzioni pubbliche.

La cerimonia ha avuto il suo momento culminante per i suoi risvolti politici quando Giovanni Paolo II, ritacendosi alla tradizione evangelica, ha detto che «la luce di Gerusalemme porta in sé non è destinata solo ad Israele, ma a tutti i popoli ed a tutte le nazioni della Terra». La Città Santa, crocevia di religioni (ebraica, cristiana, musulmana) e di patriarcati (sono rappresentate tutte le chiese cristiane fra cui quelle ortodosse) è patrimonio universale, secondo il Papa, che ha rilanciato, così, l'antica tesi sostenuta dagli arabi e dalla Santa Sede per cui Israele non ha il diritto di occupare Gerusalemme.

Da ricordarlo che Sua Beatitude Maximos V Hakim, arabo, egiziano, risiede a Damasco, ma il suo titolo ufficiale è quello di patriarca di Gerusalemme. Lo stesso vescovo Hilarión Capucci, che nel 1978 fu incarcerato dalle autorità israeliane per avere difeso la causa palestinese, e che ha appena concluso 15 giorni di sciopero della fame contro la repressione, è stato, dopo la sua scarcerazione, in Vaticano, ma è vicino patriarcale di Gerusalemme per i greci melchiti cattolici con diritto a sedere nella Città Santa. Hanno, inoltre, il titolo patriarcale di Gerusalemme pure il patriarca dei maroniti Pierre Sleir, arabo e libanese con residenza a Bkerké nel Libano, e il patriarca di Antiochia dei siriani, Ignace Antoine Hayek, arabo, siriano con residenza a Beirut. I quattro sono rappresentati attualmente nella Città Santa da vicari



Giovanni Paolo II consacra mons. Sabbah

Golfo. Le navi Usa verranno ridotte?

KUWAIT. Intorno alla crisi del Golfo arabo si sta intrecciando una fitta rete di contatti diplomatici. All'indomani della visita in Kuwait del ministro della Difesa americana Frank Carlucci - che ieri si è trasferito nel Bahrain - sono giunti nell'Emirato Karen Bruna, vicespionista dell'ufficio relazioni estere del Cc del Pcus, e il vicepresidente della Siria Abdel Halim Khaddam, il primo era stato in precedenza a Damasco e al Cairo, il secondo visiterà anche il Bahrain, il Qatar, gli Emirati arabi uniti e l'Oman, mentre nei giorni scorsi fra Teheran e l'Arabia Saudita ha fatto la spola il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara. Infine sabato arriverà nella zona il presidente egiziano Mubarak, che visiterà tutti i sei paesi arabi aderenti al Consiglio di cooperazione del Golfo.

PARIGI. Erano entrati a far parte loro malgrado, del baratto concluso dal governo Chirac con il regime di Teheran per la liberazione di due giornalisti francesi presi in ostaggio in Libano dagli estremisti musulmani Parigi aveva lasciato partire indisturbato l'interprete dell'ambasciata iraniana su cui gravavano pesanti indizi di coinvolgimento in attentati terroristici, aveva erogato (con tanto recive quanto poco convincenti smentite ufficiali) finanziamenti consistenti ai gruppi musulmani in Libano, aveva accettato di riportare alla quasi normalità i rapporti diplomatici con l'Iran, e infine aveva provveduto, con un blitz poliziesco, a sbattere in Africa da un giorno all'altro 12 oppositori

di Khomeini, più 3 curdi oppositori del governo di Ankara. Non solo, cancellato a forza sul tappeto, al suo arrivo nel Gabon il gruppo denunciato di aver subìto dalla polizia francese maltrattamenti e percosse, esibendosi i segni alla televisione. Paradossalmente, l'espulsione portava la firma del ministro dell'Interno Pasqua, lo stesso che non più tardi di un anno prima aveva sottoscritto un documento di solidarietà con i rifugiati mujahedini a Parigi, perseguitati in patria e all'estero dai servizi di Khomeini. Il governo francese aveva così in un colpo solo ridato dignità internazionale a Teheran, riconosciuto l'autorità in tema di sequestri, e calpestando il tradizionale rispetto del diritto d'asilo politico.

Gi iraniani mizarono subito lo sciopero della fame, a Parigi e a Libreville. Nella capitale francese una quarantina di oppositori si sono accampati davanti alla sede dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (il cui responsabile Jean Pierre Hocke si incontra ogni con Mitterrand) per i rifugiati a Neuilly-sur-Seine. Stanno accolti attorno a tre stule a gas portatili, raccolgono firme di solidarietà, sono stolidamente sorvegliati da una macchina della polizia. Negli ultimi giorni, debilitati dall'astinenza e dal freddo, si sono sistemati in quattro roulotte, dove sorvegliano tè o acqua zuccherata. Ieri ne rimasero 24. 16 infatti sono stati ricoverati in diversi ospedali parigini. Sono sotto sorveglianza medica. Per nessuno di essi sembra esserci pericolo di vita immediata, ma l'allarme cresce di giorno in giorno. Più d'uno ormai non riesce a camminare, nelle prossime ore passeranno al vaglio di elettrocardiogrammi ed esami del sangue. Degli espulsi che scoperano a Libreville, tre sono già all'ospedale. Nessuno di essi intende cedere «fino al ritorno in Francia».

La loro speranza si chiama Mitterrand, che già all'epoca del baratto con Teheran aveva preso le distanze, pur prudentemente, dall'operazione chiettata dal governo Chirac. E anche martedì il presidente, ricevendo la stampa straniera per gli auguri dell'anno nuovo, aveva definito «intollerabile» che la comunità internazionale accetti nel suo seno chi usa metodi barbari nel rapporto tra le nazioni. Poco discosto, ad ascoltarlo in silenzio c'era l'incarnato d'affari iraniano, invitato per un clamoroso errore attribuito al computer (Fang e Teheran

hanno rotto le relazioni diplomatiche lo scorso luglio) al quale il presidente non ha stretto la mano. Infine, le prime reazioni internazionali, e indirizzate a Mitterrand l'appello firmato da 162 parlamentari europei (moltissimi i comunisti e i socialisti), 67 membri del parlamento tedesco federale, 28 di quello olandese, 32 irlandesi e 21 svedesi per il ritorno degli espulsi in Francia. Il testo afferma che «il regime iraniano attualmente è caratterizzato dalla pratica del terrorismo. Questi rifugiati, fuori dalla Francia, sono dunque esposti a questo terrorismo. Noi Le chiediamo, in quanto garante dei valori umanitari francesi, di assicurare che il diritto d'asilo venga pienamente rispettato». L'appello, con tutte le firme, occupava ieri mezza pagina di «Le Monde».

PARIGI. Delicata visita di Honecker in Francia. Il leader della Repubblica democratica tedesca è atteso stamani a Parigi per una visita ufficiale nel corso della quale avrà colloqui con il presidente François Mitterrand al quale la costituzione francese assegna una particolare responsabilità in politica estera e con il primo ministro Chirac. Visita delicata e importante per più motivi, quella di Honecker. Intanto perché giunge quattro mesi dopo la sua stanca visita in Germania federale, poi perché è la prima visita in uno dei tre paesi occidentali firmatari con l'Urss degli accordi quadripartiti dello status di Berlino (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) di un capo di Stato della Germania Orientale visita importante infine, perché Berlino Est spinge per colloqui sulle armi nucleari a cortissimo raggio. E per questo che «Le Monde» commentava ieri che «in termini di riconoscimento internazionale, l'evento segna una data». Tra i temi principali in discussione con il presidente Mitterrand ci sarà ovviamente il disarmo nucleare. La Francia ostinatamente orgogliosa della sua «force de frappe» nucleare, a differenza della Rdt è del parere che le trattative sulle armi

A Parigi 40 iraniani oppositori di Khomeini da un mese fanno lo sciopero della fame. Una protesta contro l'espulsione di alcuni compatrioti

Una speranza chiamata Mitterrand

Dura ormai da trenta giorni a Parigi lo sciopero della fame di 40 «mujahedini» oppositori di Khomeini, in segno di protesta contro l'espulsione dalla Francia, l'8 dicembre scorso, di 12 compatrioti spediti nel Gabon. Anche gli espulsi, a Libreville, stanno attuando la stessa forma di protesta. Centinaia di parlamentari europei hanno firmato un appello diretto al presidente Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILI

PARIGI. Erano entrati a far parte loro malgrado, del baratto concluso dal governo Chirac con il regime di Teheran per la liberazione di due giornalisti francesi presi in ostaggio in Libano dagli estremisti musulmani Parigi aveva lasciato partire indisturbato l'interprete dell'ambasciata iraniana su cui gravavano pesanti indizi di coinvolgimento

in attentati terroristici, aveva erogato (con tanto recive quanto poco convincenti smentite ufficiali) finanziamenti consistenti ai gruppi musulmani in Libano, aveva accettato di riportare alla quasi normalità i rapporti diplomatici con l'Iran, e infine aveva provveduto, con un blitz poliziesco, a sbattere in Africa da un giorno all'altro 12 oppositori

di Khomeini, più 3 curdi oppositori del governo di Ankara. Non solo, cancellato a forza sul tappeto, al suo arrivo nel Gabon il gruppo denunciato di aver subìto dalla polizia francese maltrattamenti e percosse, esibendosi i segni alla televisione. Paradossalmente, l'espulsione portava la firma del ministro dell'Interno Pasqua, lo stesso che non più tardi di un anno prima aveva sottoscritto un documento di solidarietà con i rifugiati mujahedini a Parigi, perseguitati in patria e all'estero dai servizi di Khomeini. Il governo francese aveva così in un colpo solo ridato dignità internazionale a Teheran, riconosciuto l'autorità in tema di sequestri, e calpestando il tradizionale rispetto del diritto d'asilo politico.

Gi iraniani mizarono subito lo sciopero della fame, a Parigi e a Libreville. Nella capitale francese una quarantina di oppositori si sono accampati davanti alla sede dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (il cui responsabile Jean Pierre Hocke si incontra ogni con Mitterrand) per i rifugiati a Neuilly-sur-Seine. Stanno accolti attorno a tre stule a gas portatili, raccolgono firme di solidarietà, sono stolidamente sorvegliati da una macchina della polizia. Negli ultimi giorni, debilitati dall'astinenza e dal freddo, si sono sistemati in quattro roulotte, dove sorvegliano tè o acqua zuccherata. Ieri ne rimasero 24. 16 infatti sono stati ricoverati in diversi ospedali parigini. Sono sotto sorveglianza medica. Per nessuno di essi sembra esserci pericolo di vita immediata, ma l'allarme cresce di giorno in giorno. Più d'uno ormai non riesce a camminare, nelle prossime ore passeranno al vaglio di elettrocardiogrammi ed esami del sangue. Degli espulsi che scoperano a Libreville, tre sono già all'ospedale. Nessuno di essi intende cedere «fino al ritorno in Francia».

Contaminati 20 anni fa: «Ora Washington paghi»

COPENAGHEN. Potrà costare caro al governo americano l'incidente aereo che vent'anni fa vide precipitare sul suolo della Groenlandia un B-52 con quattro bombe all'idrogeno a bordo. Una delle bombe venne danneggiata dall'urto e produsse la fuoriuscita di un gran quantitativo di materiale radioattivo che contaminò il territorio circostante. Ai lavori di rimozione del reattivo e di decontaminazione

delle nevi parteciparono squadre speciali inviate dal Pentagono ma fu necessario anche impegnare manodopera locale che fu repressa perlopiù fra i 1.250 danesi che allora lavoravano presso la vicina base militare di Thule. Era il 21 gennaio 1968, e adesso a vent'anni di distanza alcune decine dei 130 operai danesi che prestarono la loro opera in quell'occasione hanno deciso di denunciare la Dilesa

americana chiedendo un risarcimento di 200 milioni di lire a testa. Nei prossimi giorni se ne uniranno certamente molti altri e questi dovranno affrettarsi poiché, secondo le leggi statunitensi, il caso può essere sollevato solo entro vent'anni dallo svolgimento dei fatti.

Ma perché tanto in fretta e così all'ultimo momento? Da tempo, in realtà, questa storia era stata dimenticata finché lo scorso anno non venne sollevato il sospetto che vi fosse nel gruppo di persone in questione un'incidenza particolarmente alta di casi di leucemia, di altre forme di cancro e di strane malattie.

Una valutazione completa della situazione non è mai stata possibile a causa del rifiuto posto dalle autorità americane a rivelare quali fossero i componenti radioattivi contenuti nella bomba. Potrebbe trattarsi di oltre 15 chili di plutonio, tritio, idrogeno o forse anche uranio dispersi in un raggio abbastanza ampio ri-

mossi, secondo le testimonianze rese dagli stessi operai danesi, senza la cura che la gravità dell'incidente avrebbe richiesto. Ciò avrebbe esposto anche per gli anni a venire molti dei lavoratori della base di Thule a dei rischi che risultano tutt'oggi incalcolabili poiché ad esempio, il tumore al fegato provocato dall'esposizione al plutonio radioattivo non si manifesta prima che siano trascorsi vent'anni. Il problema dunque ha iniziato ad essere preso in considera-

Prima visita di un capo Rdt Honecker da oggi a Parigi per discutere di disarmo e di scambi economici

PARIGI. Delicata visita di Honecker in Francia. Il leader della Repubblica democratica tedesca è atteso stamani a Parigi per una visita ufficiale nel corso della quale avrà colloqui con il presidente François Mitterrand al quale la costituzione francese assegna una particolare responsabilità in politica estera e con il primo ministro Chirac. Visita delicata e importante per più motivi, quella di Honecker. Intanto perché giunge quattro mesi dopo la sua stanca visita in Germania federale, poi perché è la prima visita in uno dei tre paesi occidentali firmatari con l'Urss degli accordi quadripartiti dello status di Berlino (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) di un capo di Stato della Germania Orientale visita importante infine, perché Berlino Est spinge per colloqui sulle armi nucleari a cortissimo raggio. E per questo che «Le Monde» commentava ieri che «in termini di riconoscimento internazionale, l'evento segna una data». Tra i temi principali in discussione con il presidente Mitterrand ci sarà ovviamente il disarmo nucleare. La Francia ostinatamente orgogliosa della sua «force de frappe» nucleare, a differenza della Rdt è del parere che le trattative sulle armi

«Un lavoro sapendo che non è un lavoro...»

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 5/12 l'articolo di Michele Serra dal titolo «Dedicata al Pra, con tanti auguri».

Alla luce delle sue considerazioni, che ho condiviso, circa gli uffici statali e parastatali, la dedica potrebbe essere indirizzata anche alla Motorizzazione civile e trasporti in concessione, all'Inps, alla Usl e via dicendo.

Forti perplessità nutro, invece, verso i feroci auguri da lui formulati «per amor di semplificazione» al singolo impiegato. Bisogna, infatti, precisare che spesso il dipendente pubblico svolge un lavoro sapendo che non è un lavoro, o meglio sapendo che è un lavoro che sta generando rabbia, confusione, sfiducia, disagio e danno a moltissimi utenti. Si lavora, ad esempio, sapendo di inviare ai vigili di Milano, di Torino, di Catania i dati anagrafici che non corrispondono al vero proprietario dell'autoveicolo che deve essere perseguito ai sensi di legge per aver violato le norme del Codice della strada. Da questo punto di vista il confesso che non vorrei essere, in quanto dipendente pubblico, destinatario degli auguri che il compagno Serra ha formulato. Vorrei essere destinatario, invece, di un incitamento alla lotta per migliorare l'organizzazione del lavoro, per eliminare disfunzioni, carenze, inefficienze e tutto ciò che fa pagare all'utenza costi finanziari, fisici e psichici non dovuti.

Ormai è tutto il settore della pubblica amministrazione che la acqua da ogni parte. Le burocrazie burocratiche, le code agli sportelli, i tempi di attesa per la riscossione di pensioni, per le prenotazioni di visite mediche, per le richieste di certificati ecc. sono sotto gli occhi di tutti. Le responsabilità di simili situazioni stanno in alto (le responsabilità che sono in basso sono di gran lunga inferiori e, tuttavia, non vanno sottovalutate). E il par, in altre, che si devono formulare particolari auguri. Ai veri responsabili: ministri, sottosegretari di Stato, dirigenti generali, primi dirigenti, direttori, sindacati corporativi, dobbiamo augurare di limbrare le migliaia di pratiche arretrate, di registrare le generalità di migliaia di utenti, di legare con lo spago montagne di fascicoli e pacchetti di vivere in ambienti angusti, tra topi, targe polverose e scaffali sovraccarichi fino all'inverosimile di carte ingiallite.

Gli auguri formulati in questa direzione riceveranno l'approvazione del sottoscritto.

Francesco Nigro, Caserta

Nessuno direbbe: «I bambini della via Paal»

Caro direttore, mi dispiace che proprio l'Unità abbia pubblicato (e in prima pagina) il 28 dicembre scorso uno scritto che chiamava «bambini» una ragazza di undici anni.

Sono molto deluso perché,

«Abbiamo incominciato a rifondare il sindacato, con sede in un "container" piazzato in mezzo a centinaia di piccole fabbriche...»
Ridistribuire i poteri dei «palazzi»

«Zona Romana bella...» (Cgil)

Caro direttore, il dibattito che si sta sviluppando attorno al tema della rifondazione della Cgil appare, a mio parere, troppo spesso generico, astratto e imperniato su aspetti ideologici.

Ha fatto bene Franco Sartori sull'Unità del 17/12 a denunciare il rischio che «... se non c'è il confronto su esperienze fatte, se non c'è una concretezza, una operatività su cui poter misurare chi è d'accordo e chi no, si andrà avanti per forza su unanimismi a parole e su nulla di fatto».

Proprio per questo è necessario spostare l'attenzione ai fatti concreti, che rappresentano anche tentativi di sperimentazione del nuovo sindacato.

C'è infatti un aspetto della rifondazione del sindacato che ritengo fondamentale alla luce della sua crisi di democrazia e di rappresentatività: il binomio «decentramento-contrattazione articolata aziendale e territoriale». Tanto più che all'11° Congresso della Cgil abbiamo detto che la scelta politica di fondo che deve ispirare l'azione del sindacato, in particolare nelle aree metropolitane, deve essere improntata alla democrazia e al decentramento politico e organizzativo.

Nella nostra realtà di Zona sindacale dell'area metropolitana milanese, che conta circa 400.000 abitanti, oltre 120.000 lavoratori distribuiti in quasi

20.000 aziende e con 30.000 iscritti alla Cgil, abbiamo incominciato a rifondare il sindacato con sede in un container piazzato in mezzo a centinaia di piccole fabbriche a pochi passi dalla «grande Milano».

Abbiamo costituito le «Leghe Cgil» un po' dappertutto dove sono i delegati, i militanti a rappresentare e dirigere il sindacato; e non solo nei luoghi di lavoro ma anche nel territorio.

Queste esperienze, pur tra limiti e difficoltà, ci mostrano che la strada intrapresa con l'11° Congresso è quella giusta.

Su questa strada sono troppi ostacoli che non sono solo quelli oggettivi (come le resistenze del padronato e delle forze conservatrici) ma sono nella stessa Cgil ai vari livelli e in tutte le strutture. Il grosso problema di oggi è proprio quello di passare dalle parole ai fatti, in quanto c'è il rischio di frustrare le legittime aspirazioni e ritardare quel processo di rinnovamento che è indispensabile se si vuol restare al passo con i cambiamenti del mondo del lavoro.

Decentrare non può significare semplicemente «aggiungere», ma deve voler dire ridistribuire, dal centro verso la periferia, le risorse non solo economiche e organizzative, ma anche e soprattutto quelle politiche ed umane. Per questo non è più possibile

che si riparte dal «basso»; se i protagonisti sono i lavoratori, i delegati, i nostri militanti. Insomma la rifondazione non è una operazione illuminista, ma un processo profondo che deve misurarsi con i problemi concreti che ogni giorno vivono le lavoratrici e i lavoratori tutti, i giovani precari, i disoccupati e gli anziani.

Queste esperienze, pur tra limiti e difficoltà, ci mostrano che la strada intrapresa con l'11° Congresso è quella giusta.

Su questa strada sono troppi ostacoli che non sono solo quelli oggettivi (come le resistenze del padronato e delle forze conservatrici) ma sono nella stessa Cgil ai vari livelli e in tutte le strutture. Il grosso problema di oggi è proprio quello di passare dalle parole ai fatti, in quanto c'è il rischio di frustrare le legittime aspirazioni e ritardare quel processo di rinnovamento che è indispensabile se si vuol restare al passo con i cambiamenti del mondo del lavoro.

Decentrare non può significare semplicemente «aggiungere», ma deve voler dire ridistribuire, dal centro verso la periferia, le risorse non solo economiche e organizzative, ma anche e soprattutto quelle politiche ed umane. Per questo non è più possibile

delle risorse organizzative si trovino al centro; così come non è più tollerabile che le informazioni e le decisioni siano concentrate nei «palazzi».

Allo stesso tempo non è ammissibile la separazione, spesso scambiata per autonomia, con la quale operano diverse strutture: talvolta si trasforma in vera e propria autarchia, al limite della presunzione di bastare a se stessi, impedendo di sviluppare una politica contrattuale capace di rappresentare davvero l'universo del mondo del lavoro (non è forse anche questa una causa della nascita dei Cobas?).

La verità è che c'è uno scarto sempre più insopportabile tra le indicazioni, gli obiettivi dichiarati e la pratica quotidiana. Certo è un problema di battaglia politica, anche dentro la Cgil; ma per vincerla bisogna uscire dalle stanze e dai corridoi dei «palazzi», coinvolgendo fino in fondo e da protagonisti i lavoratori, gli iscritti, i delegati, i militanti della Cgil.

Per tutte queste ragioni mi sento di raccogliere la proposta fatta da Franco Sartori per un confronto a livello nazionale fra tutte le esperienze dove si è sperimentata la rifondazione della Cgil.

Marco Cipriano, Segretario della Camera del Lavoro di Zona «Romana» - Milano

voro. E anche in piccolo: tutti noi parliamo, criticiamo e poi siamo uguali agli altri: i bicchieri di carta ad un party (festa è poco chic) fanno «moderni»; la Coca Cola o l'aranciata in tavola sono simboli di «ricchezza». Se non si ha lo «stereo» e il computer, non si è di questo mondo? Critichiamo e compriamo, piattiamo e ci inscatoliamo in città, lottiamo (contro cosa?) e non sappiamo vivere altrimenti!

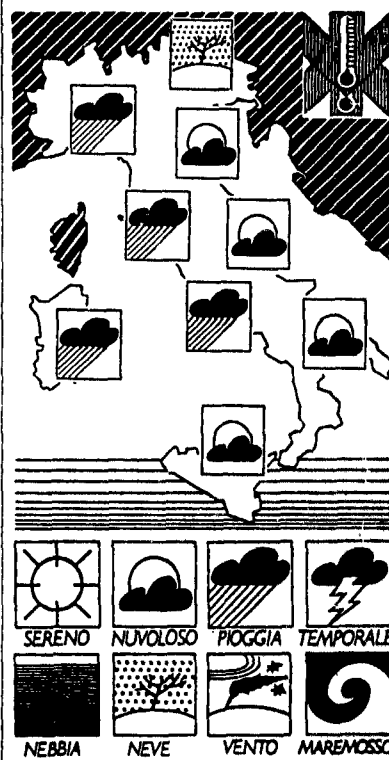
Esiste ancora qualcuno che preferisce un solo stipendio, le scarpe dell'anno precedente, i vestiti da 10.000 lire al pezzo, le cene in casa, ma... la possibilità di avere il tempo di stare insieme, di crescere i figli e di essere se stessi?

Mi sento una bestia rara perché ho voluto abitare in campagna; perché preferisco non cambiare la macchina sinché cammina e risparmiare su tante cose decisamente inutili per potermi «permettere» di non lavorare... perché me ne frego se sono sempre «diversa» nelle scelte e nei desideri. Eppure so di non essere sola, ma non so più dove cercare gente che non si sia fatta ingoiare da una routine mostruosa che non dà più neanche il tempo di sperare che un giorno cambi.

Vorrei trovare qualcuno che ha voglia di parlare di tutto ciò che siamo e sentiamo, non solo di Craxi o di Celestano, del Golfo Persico e del dollaro... Qualcuno che abbia voglia di proiettarsi il domani e non di aspettarsi passivamente facendo «come tutti».

Nadia Bagnoli, Guastallo (Livorno)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica è ora caratterizzata da una fascia di basse pressioni che si estende dall'Europa centro-settentrionale sino al Mediterraneo e nella quale sono insorte perturbazioni di origine atlantica che attraversano la nostra penisola interessando particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali. La perturbazione che sta attraversando la nostra regione si sposta abbastanza velocemente verso levante ed è seguita da aria umida e molto instabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1800 metri. Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: moderati da nord-ovest sulle regioni centro-settentrionali, moderati o forti da sud sulle regioni meridionali.

MARI: mosci i bacini centro-settentrionali.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; tendenza a miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale, dal Golfo Ligure e successivamente della fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

SABATO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali temporaneo aumento della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2	4	L'Aquila	2	14
Verona	5	7	Roma Urbe	2	18
Trieste	9	11	Roma Fiumicino	11	18
Venezia	5	10	Campobasso	7	14
Milano	5	6	Bari	6	19
Torino	2	5	Napoli	4	16
Cuneo	1	4	Potenza	6	12
Genova	12	15	S. Maria Leuca	11	16
Bologna	4	10	Reggio Calabria	9	16
Firenze	7	17	Messina	13	17
Fisa	5	17	Palermo	9	17
Ancona	4	14	Catania	4	19
Perugia	6	13	Alghero	13	16
Pescara	1	12	Cagliari	5	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	9	Londra	8	9
Atene	9	18	Madrid	7	12
Berlino	9	12	Mosca	-1	1
Bruxelles	0	10	New York	-11	-7
Copenaghen	4	6	Parigi	9	13
Ginevra	np	np	Stoccolma	-2	2
Helsinki	2	3	Varsavia	5	8
Lisbona	13	16	Vienna	2	7

ELLEKAPPA



non anche con quelle minoritarie? che preveda contributi forfettari finalizzati a consentire alla Chiesa stessa di curare direttamente l'insegnamento religioso, senza il coinvolgimento della scuola?

Giuseppina Speciale, Termini Imerese (Palermo)

Quella «routine» che ci ruba il tempo di sperare che poi si cambi...

Caro Unità, sono cresciuta con la persuasione che ogni azione del «grande» avesse un valido «perché», che ogni scelta fatta fosse la conseguenza di serie valutazioni.

Da parte mia non mi azzarderei mai a buttare tutti i piatti dalla finestra per evitarmi, adesso, la fatica di lagnarli, senza pensare a quella per ricomparirli; non brucerei mai la scorta di legna d'estate solo per il gusto di vedere il fuoco rischiando di restare senza l'inverno; non spenderei mai soldi in un bel quadro pur schiando di non aver poi di che mangiare... Insomma, di solito penso ai pro e ai contro di ogni scelta e solo dopo agisco. Lo stesso mi aspetterei da chi ha più «potere» di me, ed anche dai miei sinistri...

Invece è tutto il contrario: prima si costituiscono le centrali nucleari e poi ci si chiede se sono pericolose e se sono indispensabili... prima si invoca il mercato di automobili e poi si scopre che non è la cosa più lungene. Prima si incita la gente a scialacquare e sprepare e poi ci si lamenta della mancanza di risorse. Si occupa gente in settori parassitari (come la pubblicità) e poi si obbliga a pagare per mantenere questi posti di la-

Il funerale del padre, senza il Testimone di Geova

Egredo direttore, scrivo questa lettera per protestare contro la burocrazia dello Stato italiano che ha impedito ad un figlio ed a un padre di incontrarsi per l'ultima volta. Chi le scrive è il figlio maggiore, amareggiato da un comportamento così disumano perpetrato ai danni della famiglia.

Devo sapere che mio fratello da qualche tempo è Testimone di Geova e, come tale si è trovato in opposizione al servizio militare. (Tengo a precisare che è l'unico, in una famiglia cattolica).

Quindi quando è partito, il 2/4/1987, si è rifiutato di sottostare alle autorità militari ed è stato incarcerato, dopo il conseguente processo, a Gaeta. Dopo circa tre mesi a mio padre è stato diagnosticato un tumore maligno con metastasi diffuse e, conseguentemente, vita residua molto breve. Purtroppo le previsioni dei medici si sono avverate e mio padre è deceduto il 15/12 scorso.

Giuseppe Bonomi, Bergamo

La proposta di De Felice e l'antico vizio di certi intellettuali

Ferdinando Cordova e Adolfo Pepe*

«consenso» degli italiani. Agli inizi dei suoi studi, egli era partito - a dire il vero - dalla premessa dichiarata che il fascismo fosse un fenomeno reazionario di massa, da esaminare, tuttavia, nelle strutture reali e al di fuori degli schematismi ideologici, per meglio comprenderne la natura ed i pericoli. Mentre il lavoro - e, in particolare, la lunga biografia di Mussolini - procedeva negli anni, questa premessa veniva gradualmente abbandonata, fino a tradursi in una analisi più spregiudicata, ma anche più cinica, come se lo studioso, al quale competono, certo, giudizi storici e non morali, non dovesse avere

una sua eticità, che gli permetta di valutare in modo diverso - pur nell'assolut rigor scientifico - sistemi politici differenti, quali, in specie, la dittatura e la democrazia. Da ciò è derivata, nel corso della sua ricerca, una scarsa rilevanza attribuita alla violenza fascista ed al suo modellarsi in uno stato di polizia, nonché, per converso, alla lotta degli oppositori ed all'ideale di libertà, da loro sostenuto; elementi, tutti, che avrebbero dovuto rendere più cauta la sua riflessione complessiva. Le idee espresse nell'intervista sono, dunque, note da tempo e non avrebbero fatto scalpore, se non fossero state

rimesse in circolo in questo momento, dal quale hanno ricevuto nuova luce polemica. Da qualche anno, infatti, il sistema parlamentare italiano stenta a seguire l'evolversi della società civile, bloccato, com'è, dalle contese tra le forze politiche. Il paese chiede, con insistenza, una maggiore giustizia sociale e categorie diverse di cittadini sono in polemica con i sindacati, i quali hanno difficoltà a raccogliere ed indirizzare le spinte stessi partiti sono in crisi di rappresentatività, pur se, nel contempo, tendono ad occupare sempre più larghi settori della società civile. Proprio

nel messaggio di fine anno, l'autorevole parola del capo dello Stato li ha invitati a non conformati «ad una mera funzione di esercizio del potere, con tutte le tentazioni che ciò comporta», ma a riscoprire il ruolo fondamentale che essi possono e debbono svolgere, quali organizzatori della presenza dei cittadini nello Stato.

In questo contesto, le maggiori forze politiche convergono sulla necessità di modificare i meccanismi istituzionali, per cercare di snellirli e di renderli più efficaci. Le divergenze si manifestano, tuttavia, quando si passa a discutere sui caratteri di tali modifiche. L'ingegneria costituzionale non è d'accordo, in effetti, sugli interventi da eseguire. Fra le varie proposte, c'è anche quella di sbarrare l'accesso al Parlamento ai partiti, che non raccolgono il cinque per cento dei consensi elettorali. Ciò potrebbe far nascere - sia detto per inciso - la speranza di un blocco laico-moderato, il quale mette assieme i voti dei raggruppamenti minori e li dia in gestione a quello, fra di essi, che abbia la forza di rap-

presentarli. La proposta di De Felice - qualora venisse accolta - spazzando ogni sbarramento ideologico, permetterebbe alla destra fascista di confluire, con piena legittimità, in tale unione.

Va detto, tuttavia, che, se si trattasse solo di questo, l'operazione sarebbe di piccolo cabotaggio. C'è, invece, in quella proposta, un'insidia maggiore, la quale è stata subito colta dai commentatori più avveduti. L'occasione della riforma costituzionale potrebbe offrire il destro per il passaggio ad una seconda Repubblica, che qualcuno vagheggia, forse, autoritaria. Quale migliore circostanza, dunque, per sveltere, dalla Costituzione, la sua matrice democratica ed antifascista, tentando di legittimare questo operato con il parere di studiosi, autorevoli e non? Il rigore scientifico, in questo caso, servirebbe ad avallare tentativi non comuni alla vita civile e rivelerebbe, ancora una volta, un antico vizio di certi intellettuali italiani: quello di prestarsi, consapevoli o no, ai giochi del potere.

* docenti di storia all'Università di Roma

È improvvisamente scomparsa la compagnia

TOSCA ZANELLA

di anni 77, appartenente ad una delle più gloriose famiglie antifasciste padovane, iscritta al Pci fin dagli anni Trenta, partecipò alla guerra di Liberazione come infaticabile staffetta partigiana. Dal dopoguerra instancabile attivista della emancipazione femminile e di tutte le lotte dei lavoratori nella Cadoneghe rossa. Il segretario provinciale ed i compagni della Federazione comunista di Padova si uniscono partecipando al dolore ed al lutto dei familiari. I funerali, in forma civile, si svolgeranno venerdì 8 gennaio alle ore 15 presso la Casa del Lavoratore di Cadoneghe.

Padova, 7 gennaio 1988

LOANO

Villa ZITA
Pensione familiare
Aperta tutto l'anno
300 metri dal mare - giardino
Mesi invernali prezzi e cucina
per terza età
Agevolazione gruppi o lunghi periodi
Tel. 019-669232

Da un anno

GUIDO VENEGONI

non c'è più. Con immutato dolore Maria lo ricorda a tutti e sottoscrive 250 mila lire per l'Unità. Chiavenna, 7 gennaio 1988

I compagni della Federazione del Pci di Sondrio e della sezione del Pci di Chiavenna ricordano

GUIDO VENEGONI

a un anno dalla morte. Sondrio, 7 gennaio 1988

Unità a Maria nel rimpianto ricordiamo

GUIDO VENEGONI

insieme a Carlo. La cognata Ada con i figli, le nuore e i nipoti. Milano, 7 gennaio 1988

OGNI

PARLAMETARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?



Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premono anche a te

SOTTOSCRIVI

Lira nuova
Il governo per ora non decide

ROMA. Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. Nelle intenzioni del titolare del Tesoro, Giuliano Amato, avrebbe dovuto essere la volta buona per ripresentare il progetto di «lira nuova» che la prematura interruzione della scorsa legislatura ha fatto rimanere nei cassetti del Parlamento. Tuttavia, ragioni di opportunità (l'assenza del presidente del Consiglio impegnato in questi giorni in Asia) hanno consigliato ad Amato di soprassedere rinviando l'iniziativa ad un'altra occasione, forse già la prossima riunione del Consiglio dei ministri.

L'idea di «ridimensionare» gli zeri delle banconote (una lira nuova varrà 1000 unità monetarie attuali) è stata affacciata più volte nel dibattito politico ed economico (per la prima volta se ne parlò nell'immediato dopoguerra), ma il progetto venne rilanciato in grande stile nel corso della scorsa legislatura dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. La riforma monetaria nelle intenzioni di Craxi avrebbe dovuto essere una specie di certificazione formale del fatto che il paese aveva sconfitto il cancro dell'inflazione. Pur concordando con il fatto che il provvedimento avrebbe contribuito a rendere più snella la contabilità di molti settori (a cominciare dalla contabilità nazionale) avrebbe riportato la nostra moneta su parità meno peregrine rispetto alle divise estere, da parte di molti si obiettava che la logica degli arrotondamenti (dovuta all'introduzione delle decimali) avrebbe dato una spinta alle tendenze inflazionistiche. C'è addirittura chi è arrivato a calcolare in circa un punto il rincaro dei prezzi che il provvedimento avrebbe determinato. Per Craxi, l'introduzione della «lira pesante» avrebbe invece assunto il significato alquanto propagandistico di coronamento di una politica che pretendeva di aver debellato l'inflazione. Suggestioni, queste, che con il passare del tempo sono venute sfumando per lasciare posto ad aspetti di carattere meramente tecnico. Tanto che lo stesso ministro del Tesoro ha tenuto a precisare che «a chiedere meno zeri sono i ragionieri, i calcolatori, i fattori di tabulati approvati».

Come si è detto, la nuova valuta varrà 1000 volte l'attuale. Verranno emesse, se il provvedimento sarà adottato dalle Camere, banconote da 1, 5, 10, 50 e 100 lire corrispondenti alle attuali banconote da 1.000, 5.000, 10.000, 50.000 e 100.000 lire. Vecchie e nuove, per evitare confusioni, saranno identiche per formato, colore e disegno e valore (anche se nelle vecchie sarà contrassegnato da tre zeri in più). È prevista una circolazione parallela di 10 anni, poi le vecchie andranno fuori corso. Verranno inoltre emesse monete metalliche da 1, 2, 10, 20 e 50 centesimi corrispondenti alle monete da 10, 20, 50, 100, 200, 500 lire attualmente in uso. Ci sarà anche una nuova moneta da 1 lira (1000 lire odierne) mentre non si esclude di stampare anche banconote da 2, 20, 200, e 1000 nuove lire.

Fallito il «G7», forse un'intesa fra Usa, Giappone e Germania

Dollaro, accordo ma «a tre»

Dollaro in ascesa su tutti i mercati: a Tokio ha chiuso a 127,23 yen (+2,3%); a Francoforte a 1,64 marchi (il giorno prima era 1,61 marchi). Ha guadagnato anche sulla lira che, nonostante il mercato di Milano fosse fermo per la giornata festiva, ha chiuso nelle altre piazze a 1212 lire (1187 era stata la precedente quotazione). Intanto a Tokio si parla di accordo segreto «a tre» per stabilizzare la moneta Usa.

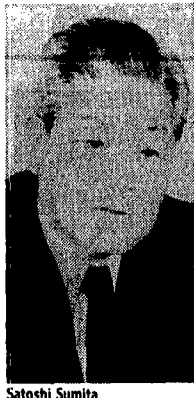
MARCELLO VILLARI

ROMA. La notizia di ieri - che ha fatto risalire ancora il dollaro - è che l'accordo «se-greto» di cui parlava il ministro delle Finanze francese Balladur non sarebbe «a sette», frutto cioè dell'intesa fra i sette maggiori paesi industrializzati, ma «a tre», tra Usa, Germania e Giappone, dopo il fallimento del tentativo del «G7». Il «giatto dell'accordo» è stato riferito ieri a Tokio dalla televisione giapponese. Interpellati, successivamente, i responsabili della banca centrale non hanno né riconfermato né smentito. In ogni caso questa «abbondanza» di dichiarazioni o di indiscrezioni ottiene l'effetto voluto: e ieri infatti il dollaro è andato su in tutti i mercati, senza il bisogno dei massicci interventi delle banche centrali, come era invece avvenuto nei giorni scorsi.

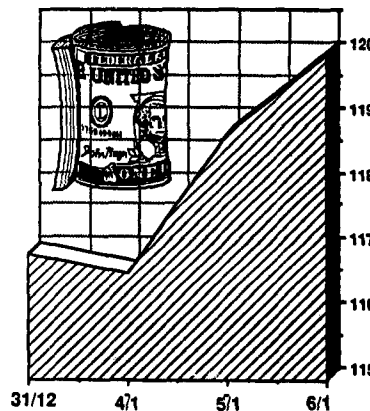
L'accordo «vero» consisterebbe nella fissazione di bande «segrete» di oscillazione per il dollaro (tra i 125 e i 140 yen) e di una «dotazione» di cinque miliardi di dollari a testa con cui le tre banche centrali dovranno intervenire sul mercato qualora la moneta americana esca fuori dalle fasce prestabilite. L'impressione è che, in tutta questa vicenda, da qualche parte si stiano facendo delle forzature resta tuttavia netta. Giapponesi (in particolare) e tedeschi si im-

pegnano in dichiarazioni ottimistiche, del tipo «la situazione è ora sotto controllo». I responsabili economici dell'amministrazione Usa invece preferiscono tacere. Ieri il governatore della banca centrale nipponica, Satoshi Sumita, dichiarava che il dollaro potrebbe recuperare ancora di più: «Non ritengo che la forte rimonta di questi giorni sia eccessiva», ha detto. Gli ha fatto eco, in un'intervista a Die Welt, il ministro delle Finanze tedesco Stoltenberg, il quale ha affermato che l'impegno delle grandi nazioni industrializzate per frenare il dollaro «serio», che dovrebbe essere chiaro che si vuole riportare ordine nel mercato dei cambi e che si useranno tutti i mezzi ammissibili per riuscirci. Stoltenberg ha poi polemizzato con il capo degli economisti della Casa Bianca, Beryl Sprinzel, perché non avrebbe interpretato correttamente il senso della dichiarazione di dicembre, avendo fatto delle dichiarazioni sulla stampa tendenti a ridimensionare l'impegno americano.

Come si vede, quale che sia la verità su accordi più o meno segreti, l'interpretazione parziale e «a proprio uso» delle decisioni comuni continua. E il mercato risente di questa confusione se è vero che il dollaro sale, ma - come è ac-



Satoshi Sumita



Borse in rialzo

ROMA. Le borse risentono del positivo andamento del dollaro e sono quasi tutte in rialzo: la punta massima l'ha toccata ieri Tokio mettendola a segno un rialzo del 5,63 per cento sull'onda del rialzo dei corsi delle imprese esportatrici che, con la ripresa del dollaro, ridanno fiducia agli investitori. In Europa i rialzi sono stati più contenuti. Londra ha risentito, per esempio, dell'andamento incerto di New York e ha chiuso con un +0,07%.

In un clima che resta comunque di incertezza, fanno la parte del leone oro e argento che anche ieri hanno chiuso, sui vari mercati, in

rialzo. I metalli preziosi tornano ad essere un rifugio sicuro per i risparmiatori. A Londra il metallo giallo ha chiuso a 481,40 dollari l'oncia, con un aumento del 5,90% sulla quotazione precedente. Anche a Zurigo l'aumento della quotazione ha superato il 5% sulla precedente, chiudendo a 483,75 dollari l'oncia.

Essendo legata all'andamento del dollaro, anche questa serie di rialzi delle borse si presenta come molto incerta. Sarà interessante vedere oggi come la Borsa di Milano reagirà a questo andamento positivo degli altri mercati mondiali.

Petrolio
I prezzi tomano in calo

ROMA. La ripresa del prezzo del petrolio non sembra dimostrarsi stabile. Ieri, sul mercato di Londra, i prezzi dei contratti «futures» erano in flessione: il Brent del Mare del Nord per consegne a febbraio ha chiuso a 17,50-60 dollari al barile contro i 17,80-65 della chiusura del giorno prima. A New York il West Texas Intermediate per febbraio era quotato intorno ai 17,80-85 dollari al barile, rispetto ai 17,85 dollari del giorno prima. Sempre a Londra il Brent per consegne a marzo ha chiuso a 17,10-15 dollari contro i 17,25-30 di ieri e quello per aprile a 16,85-90 dollari, contro i 16,95-17 dollari.

Anche il prezzo del petrolio messicano è sceso, in dicembre, in media di oltre un dollaro. Lo ha reso noto ieri il Pemex, l'ente petrolifero statale. Il Pemex rende noto che questa riduzione è, in ogni caso, inferiore a quella dei mercati internazionali, dove il prezzo del greggio è diminuito, nell'ultimo mese del 1987, di 1,74 dollari.

Il Messico, che è il quarto produttore mondiale di petrolio esporta circa 1 milione e 330 mila barili al giorno e le entrate derivate dall'esportazione del greggio costituiscono il 55 per cento del bilancio dello Stato. Ora questa diminuzione del prezzo del greggio finirà con l'influire sulla situazione economica, già molto precaria, di questo paese fortemente indebitato con l'estero. Recentemente è stato concluso un accordo con il Tesoro Usa per un'iniziativa comune per fronteggiare il problema del debito, vista la situazione sociale esplosiva e in vista delle prossime elezioni generali.

Svizzera
«Futures» col computer

Cauti secondo tradizione, i banchieri svizzeri non stanno lasciando nulla al caso nel preparare il lancio della Borsa elettronica dei «futures» in calendario per il 1° marzo: da ieri, la Borsa è stata attivata per un periodo sperimentale di due mesi per consentire l'individuazione di eventuali «falle» nel sistema.

«Siamo più che pronti - ha detto Otto Naegeli, direttore del Soflex, la Borsa opzioni e futures finanziari - ma sarebbe un miracolo se non emergeranno dei problemi». «Questo servizio - ha sottolineato a sua volta Walter Ochser, che coordina il Soflex al Credit Suisse - è importante per l'immagine della Svizzera come centro finanziario e per il mantenimento della sua posizione di rilievo nell'investment banking».

Con una spesa stimata fino a 65 milioni di franchi, quasi 55 miliardi di lire italiane, le maggiori banche e Borse svizzere hanno organizzato quello che sperano possa diventare un modello per altri mercati, anche se le contrattazioni computerizzate non sono cosa nuova, gli svizzeri sono andati in effetti un passo più avanti.

Il Soflex è esclusivamente un sistema computerizzato di scambi e clearing. Mentre gran parte degli altri mercati in futures hanno una sala centrale in cui gli operatori trattano faccia a faccia, le contrattazioni al Soflex saranno gestite solo fra le banche aderenti utilizzando i collegamenti con un centro computerizzato di compensazione.

Naegeli ha confermato che altre Borse in Europa, Giappone e Usa, hanno compiuto sondaggi in merito alla possibilità di acquistare il software e la tecnologia del sistema svizzero. (Agf)

Ieri l'Indonesia, oggi tocca all'India

Goria ha incontrato Suharto padre-padrone di un paese malato

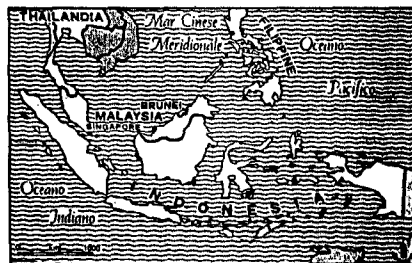
La prima volta di un presidente del Consiglio italiano in Indonesia è stata ieri, terza tappa del viaggio di Goria in Estremo Oriente. Una missione economica su cui non sono mancate le frecciate polemiche da parte degli industriali e che ieri più che affari ha provocato richieste di aiuto da parte di un paese in profonda crisi economica e governato con il pugno di ferro. Oggi, intanto, Goria arriva in India.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prosegue come da programma il giro per l'Estremo Oriente di Goria, autoproclamatosi procacciatore d'affari dell'azienda Italia. Gli industriali non paiono tanto convinti dalla missione «economico-commerciale» del presidente del Consiglio (più che dalle commesse, sembrano interessati a batter cassa), ma Goria va avanti a testa bassa e ieri è sbarcato in Indonesia accolto a Giacarta da cartelloni che espongono la sua immagine dipinta in grandi di-

visioni, in fase recessiva dopo la drastica riduzione dovuta al calo dei prezzi petroliferi (l'Indonesia è il maggior produttore di petrolio dell'Estremo Oriente). Di conseguenza, più che proposte di affari come sia pur parzialmente era avvenuto nelle precedenti tappe in Malaysia e a Singapore, stavolta alla delegazione italiana sono arrivate soprattutto richieste di aiuto sotto forma di finanziamenti a tassi agevolati, di acquisizioni in compensazione (pagati cioè da parte indonesiana con forniture di materie prime), di assistenza tecnica.

Del resto, la situazione economica dell'immenso arcipelago indonesiano (circa 13 mila isole di cui solo 3000 abitata da 175 milioni di persone in gran parte musulmane) appare fortemente compromessa. Il crollo dei prezzi delle materie prime ha fortemente ridimensionato gli introiti derivati dalle ingenti riserve naturali di cui gode il paese: riserve pe-



Ieri penultima tappa del viaggio di Goria in Estremo Oriente. È stata la volta dell'Indonesia, mentre già oggi il presidente del Consiglio arriva in India

Consiglio italiano.

È ovvio, dunque, che in questa situazione Suharto abbia visto il viaggio di Goria come un possibile piccolo salvagente, tantopiù che è tutto interesse degli indonesiani differenziare i propri partner commerciali: attualmente l'arcipelago dipende finanziariamente dai prestiti del Giappone che acquista la metà delle esportazioni e fornisce il 30% delle esportazioni. Uno spazio economico, come del resto l'insieme dell'estremo conti-

nente asiatico, che potrebbe rivelarsi in futuro pieno di interesse per le nostre aziende, anche se per ora l'interscambio resta limitato. L'Italia ha fornito all'Indonesia come aiuti allo sviluppo 90 milioni di dollari nel triennio '84-'86 e altri 30 sono pronti ad essere utilizzati in progetti che vedono impegnate società dell'Iri e dell'Eni come Italmipani, Snam Progetti, Saipem, Aquater. Altre iniziative hanno in campo Fiat, Assemblaggio della Umo, Ansaldo (centrali nucleari), Stet, Selenia e Fincantieri.

L'auto di domani assomiglia a quella di Batman

NEW YORK. Una Cadillac «Voyage», con interno da astronave di Star Trek. Una Buick «Lucerne», tanta lamiera curva che richiama i veicoli dei fumetti di Flash Gordon. Una Pontiac «Banshee Lucerne» che sembra l'auto di Batman. Un camioncino «Centaur» che sul davanti sembra il disco volante di «Incontri ravvicinati del terzo tipo» e dietro ha il normale cassone a cielo aperto. Uno spaccato di «auto del futuro» in cui al posto del volante c'è un « joystick » come quello dei videogiochi e tutti i comandi vengono elaborati da un computer, col guidatore solizzato da un complesso sistema di «telecomunicazioni», che offre dal telefono ai compact disc. Queste le immagini che più colpiscono della mostra allestita ai Waldorf Astoria dalla General Motors. Con prototipi fatti a mano (la Cadillac è stata finita poche ore prima) di quella che dovrebbe essere la «tendenza» per l'auto degli anni 90.

L'iniziativa pubblicitaria del colosso di Detroit è costata qualcosa come 20 milioni di dollari. «Sostanzialmente fol-

li», è il commento raccolto all'interno dello staff aziendale. Ai critici si sono rizzati i capelli all'idea che, mentre mancano i capitali per sviluppare i nuovi prodotti, il presidente Roger B. Smith, abbia deciso di affittare per tre giorni interi il più lussuoso albergo di New York e prenotare megainseri di 8 pagine sui quotidiani. Per i sostenitori si tratta di un «eroico» tentativo di sollevare l'immagine del gigante invicibile che in pochi anni, di fronte all'invasione dei giapponesi e anche alla concorrenza dei cugini minori Chrysler e Ford, si è fatta la fama di dinosauro in pericolo di lenta estinzione. La Gm come Gary Hart, osserva con pesante ironia il «Wall Street Journal», di fronte alla cattiva stampa chiama il pubblico a decidere.

Quanto a spettacolo, bisogna ammettere, è impressionante. Sulla tecnologia non abbiamo i titoli per esprimere giudizi. Vengono presentati monitor tv che sostituiscono lo specchio retrovisore, comandi attivati a voce (finora al massimo l'auto parlava, non ascoltava), trasmissioni elet-

troniche, motori a sei o otto cilindri con potenze spaventose che nessuno è in grado di spiegarci a cosa servano in un paese dove il limite di velocità, severissimamente fatto rispettare, è di 55 miglia all'ora. Ma linea e gadget colpiscono certamente la fantasia, riproducono a livello di automobili le quell'effetto giocattolo che ha già la sua massima espressione negli ultracromati camion americani, si vendicano dell'afrore giapponese che «ancor li offende» traducendo in prodotti di serie le linee dei veicoli di Mazinga e compagni.

Si tratta di uno sforzo che merita una riflessione. Perché in definitiva nessun altro pro-

dotta, quanto l'automobile, è stato per tutto questo secolo, lo specchio delle trasformazioni, dei sogni, dei sentimenti, del modo di esprimersi, della storia, dell'ideologia e della cultura dell'America. Intere città sono state costruite dalla e in funzione dell'automobile, Los Angeles in testa. L'auto è sempre stata, come è più del cavallo dei cow-boys e del carro dei pionieri, il simbolo della libertà americana. E l'auto è stata tradizionalmente il simbolo dell'aspirazione personale e dello status sociale. Chi scrive in questi anni ha visto molte decine di film cinesi e in questi mesi molte decine di film americani. Se ci chiedete quel è la sce-

Acquisizioni
Att entra nella Sun Mycosystem

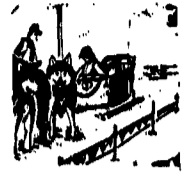
NEW YORK. La American Telephone and Telegraph (Att) ha annunciato oggi che acquisterà per circa trecento milioni di dollari, nel corso dei prossimi tre anni, il 20% della Sun Mycosystem Inc., l'importante società californiana di informatica. «Faremo questo investimento per cementare l'intesa raggiunta qualche mese fa con la Sun Mycosystem», ha detto Vittorio Cassoni, presidente della divisione Data System Group della Att. Lo scorso ottobre, infatti, il colosso Usa delle telecomunicazioni aveva raggiunto un accordo con la società californiana per poter utilizzare nel propri computer il microprocessore Sparc che è impiegato nelle più potenti stazioni di lavoro della Sun. La Sun si è inoltre impegnata ad aiutare la Att a mettere a punto una nuova versione standardizzata del sistema operativo Unix.

Texaco
Un piano per salvarsi da Penzoil

NEW YORK. Carl Icahn, il finanziere americano azionista di maggioranza della Texaco, ha presentato una propria proposta per la ristrutturazione della grande compagnia petrolifera che da tempo si trova in amministrazione controllata.

La proposta di Icahn per molti aspetti è simile a un piano di ristrutturazione da 5,6 miliardi di dollari precedentemente proposto dai dirigenti della Texaco, con la differenza che prevede l'abolizione di alcune misure che renderebbero estremamente costosa un'acquisizione della società da parte di speculatori. Sia il piano della Texaco che quello di Icahn prevedono il pagamento di tre miliardi di dollari alla concorrente Penzoil come risarcimento per essere stata illegalmente ostacolata nel suo tentativo di acquisizione della Getty Oil. Icahn, che controlla il 12,3 per cento della Texaco, ha detto di non essere interessato a rilevare la società.

ANDATA



Una slitta, la muta di cani
un buon conducente
Per correre l'«Alpirod»
800 km sulla neve
non serve nient'altro

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



L'arancia, così rotonda
così sugosa
ha ispirato tante favole
ma anche
un bel numero di cuochi

A PAGINA 16

A Gerusalemme città senza tregua

GIANCARLO BOSETTI

Eccoci dietro le mura di Solimano nella città più difficile tra polizia israeliana e palestinesi tra pellegrini ebrei cristiani e musulmani

Giorni amari a Gerusalemme: scontri tra polizia israeliana e giovani palestinesi, vittime e arresti, processi sommari, i soldati a mitra spianato tornano nel paesaggio di tutti i giorni a ricordare che neppure la questione di questa città è risolta nella tormentata geografia palestinese. Se Gaza e la Cisgiordania sono territori occupati militarmente, che la comunità internazionale chiede a Israele di sgomberare, anche a Gerusalemme il riaprirsi delle tensioni sta a ricordare che il settore orientale della città - comprendente la cinta muraria della Città Vecchia con tutti i principali luoghi santi delle tre religioni monoteiste - fu conquistato con la forza delle armi nel '67; e nonostante una legge della Knesset del 1980 affermi l'unicità e indivisibilità della capitale israeliana, tale affermazione e la stessa dichiarazione di Gerusalemme come capitale sono contestate dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale. Non esiste insomma una soluzione giusta e ragionevole del problema che non si fondi su una intesa negoziata sul futuro di questa città, nella quale convivono nazionalità e confessioni diverse.

Ma neppure in un momento come questo si è arrestato il flusso dei visitatori, dei pellegrini, ebrei, cristiani, musulmani. Questo continua ad essere per la maggioranza degli abitanti del pianeta il viaggio più carico di sacro, di fede, di speranza, di dolore e di gioia, in una parola di umanità, che la storia abbia potuto offrire, concentrandone le più intense testimonianze nello spazio di poche centinaia di metri.

Dall'Antonino Aquilano del IV secolo dopo Cristo, detto anche il Pellegrino di Bordeaux, fino a Francesco Cossiga, il viaggio a Gerusalemme non ha mai smesso di presentarsi come estremamente complicato. E sempre le difficoltà venivano dalla mescolanza di questioni politiche, religiose, militari, economiche, etniche e diplomatiche. A queste si aggiunge per il viaggiatore occidentale di oggi quello di conoscere e capire. Di capire non solo ciascuno il proprio itinerario (cristiano latino, cristiano orientale, islamico, ebraico; ognuno dei quali già carico di enigmi, scismi, conflitti) ma di vederne gli intrecci, le connessioni, le stratificazioni. E qui la cultura corrente è vittima tuttora di distorsioni. Ha spiegato Toynbee, uno storico che ha cercato di correggere i vizi dell'eurocentrismo, che se gli ebrei vengono ufficialmente fatti uscire di scena nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme ad opera delle truppe romane, e se la storia dell'Impero d'Oriente viene precipitata nell'oscurità per una valanga di secoli, mentre i riflettori si puntano esclusivamente sulle vicende più minute delle invasioni barbariche in occidente, non si capiscono più moltissime cose. Quanto all'Islam, si deve come è noto a Hegel la trovata per cui il maomettanesimo, dopo la prima ondata vitale, si depositò stancamente nel Nord Africa e in qualche altro luogo e «uscì dal piano della storia del mondo». Ora la difficoltà sta proprio qui, che la Gerusalemme che c'è da vedere e da capire oggi affonda le sue radici proprio in questi periodi «oscuri». E la luce può venire solo da un confronto di culture diverse, dall'intreccio di conoscenze e storie diverse.

Gerusalemme si può cominciare a descrivere da Mea Shearim, il quartiere abitato da una setta ebraica che coltiva una strettissima osservanza della Legge e dove tutti portano il copricapo largo e tondo di pelliccia, o dai trafficanti del nuovo mercato arabo, dalle mura di Solimano il Magnifico o dal Monte Sion, dalla pietra gialla di cui è fatta tutta la città o dalle sue valli e pendici deserti. Ma è chiaro che da millenni i nodi principali della storia si sono aggrovigliati in uno spazio grande quanto una piazza. Si chiama ora Haram esh Sherif, è una vasta terrazza cinta. Al centro c'è lo sperone di roccia, al culmine del Monte Moriah, dove Abramo fu chiamato al sacrificio di Isacco (o di Ismaele secondo Maometto). Ora questa roccia sta sotto la cupola della cosiddetta Moschea di Omar o Duomo della Rocca. Dentro il recinto, che fu sede del tempio di Salomone, si trova anche la moschea Al Aqsa, di grande importanza anch'essa per il mondo musulmano. La base del muro che delimita e sorregge a occidente questa terrazza è il luogo sacro della religione ebraica, è il Muro del Pianto. All'angolo nord occidentale dello stesso recinto è la partenza della via Dolorosa, il cammino di Cristo verso il Golgota, l'altro sacro sperone roccioso ora inglobato nella basilica del Santo Sepolcro, a cinquecento metri da Haram esh Sherif.

Se è vero che secondo Hegel lo Spirito assoluto nel suo procedere ha abbandonato questi luoghi, bisogna però riconoscere che quel medesimo Spirito ora passato per ben tre volte, e con il suo convoglio principale, su questo spiazzo di terreno: la prima con Abramo e Jahvé in persona, la seconda con Gesù, la terza



Eccoci nel recinto di Dio dove per tre volte sarebbe passato lo Spirito assoluto la prima volta con Mosé la seconda con Gesù Cristo la terza con Maometto

con Maometto (venuto qui per la sua ascensione notturna in cielo).

Il valore religioso ed emotivo della rocca, della cittadella sacra e di tutta la vecchia Gerusalemme entro le mura di Solimano supera, nonostante la magnificenza e i colori delle moschee, ogni possibilità dell'architettura. In particolare le testimonianze cristiane per il visitatore latino (proveniente da un'area segnata da Rinascimento, Concilio di Trento, Inquisizione, Barocco) appaiono sobrie e dimesse rispetto al carico di fede che si riversa su quelle pietre. La basilica del Santo Sepolcro è una chiesa di architettura franca, della prima metà del XII secolo. Fu costruita dopo la vittoria dei crociati sul luogo di un precedente monumento fatto erigere da Costantino, l'imperatore che sancì con l'editto di Milano nel 313 il trionfo del cristianesimo. La tradizione vuole che nella cripta di Sant'Elena, sua madre, sia stata trovata la croce, andata poi dispersa; una piccola scala sale, di pochi metri, al Calvario. Un'apertura sulla rocca mostra la fessura che si attribuisce al terremoto del Venerdì santo. E una tradizione giudaico-cristiana del III secolo vuole che questo fosse il luogo della sepoltura di Adamo, il cui teschio sarebbe apparso nella fenditura al momento della morte di Cristo. E al centro della rotonda il vero e proprio sepolcro, preceduto da un vestibolo dove viene mostrata la pietra sulla quale si sarebbe posato l'angelo della Resurrezione.

La cappella dei Copti, quella dei Giacobiti, monofisiti della chiesa siriana, le stesse dispute sulla pietra dell'unzione di Cristo, dove secondo la tradizione latina il corpo di Cristo fu imbalsamato, mentre secondo quella greco-ortodossa venne tolto dalla croce e piantato dalla madre, tutto questo ci ricorda come il Santo Sepolcro fu al centro non solo delle aspirazioni di conquista da parte del mondo cristiano occidentale, ma anche delle divisioni, della frammentazione e dei conflitti interreligiosi e ci immerge nel ciclo contrastato e sanguinoso della vicenda storica dei luoghi santi, prima nelle mani del clero bizantino, poi dei musulmani, che pure venerano la nascita di Gesù (Isa ben Maryam), poi del clero greco-scismatico, fortemente avverso alla Chiesa di Roma. A metà del Settecento ai francescani, cui aveva aperto la strada il fondatore dell'Ordine, restava soltanto la grotta della natività nella basilica di Betlemme, che era però nel suo complesso gestita dagli ortodossi. Ora la custodia è regolata da accordi tra Roma e Costantinopoli ma per secoli nella basilica del Santo Sepolcro si è disputato sui diritti di passaggio su una scala, sulla spazzatura di un corridoio, sulla larghezza di un balcone. E le dispute non erano senza conseguenze. Il furto, per esempio, della stella d'argento sul pavimento della cripta, identificata come luogo della nascita di Gesù, e segno incontestabile dell'antico possesso francescano della grotta, per volontà della Russia zarista dette origine alla guerra di Crimea.

Arrivi e partenze

In Palestina con Nouvelles Frontières scegliendo tra due proposte: quella per viaggiatori individuali e quella studiata per gruppi di almeno sei persone. Durano entrambe otto giorni e sette notti. La prima comprende passaggio aereo, noleggio di automobile, pernottamento e prima colazione in alberghi di Tel Aviv, Eilat, Gerusalemme e Tiberiade. Costa 850 mila lire con partenza da Roma, 900 da Milano.

La seconda (chiamata «Quattro mari») tocca Cefarea, il lago di Tiberiade, Gerico, il Mar Morto e il Mar Rosso. Nella cifra di 1 milione e 200 mila lire sono compresi il viaggio aereo da Roma (più 50 mila lire con partenza da Milano) i passaggi in minibus con la guida e il trattamento di pensione completa. Per informazioni 06 - 6873795 oppure 02 6572021.

I viaggi Paolini (06 - 6544941 / 02 - 54901) offrono otto giorni itineranti tra la Galilea e la Giudea con trattamento di pensione completa a 980 mila lire (10 mila lire in più per chi parte da Milano). Con il tour di dieci giorni si visita anche le sorgenti del Giordano e il deserto del Negev (si aggiungono circa 150 mila lire alla tariffa precedente). Esistono poi due combinazioni di viaggio per visitare anche la Giordania (1 milione e 400 mila circa) e l'Egitto (1 milione 840 mila).

I biglietti aerei Cts (02 - 863877 oppure 06 - 46791) costano 633 mila con partenza da Milano; 598 da Roma. Con la carta dello studente rilasciata da tutte le sedi Cts si possono ottenere sconti su biglietti ferroviari e ingressi a musei e aree archeologiche di tutto il Paese. Infine una utilissima guida per chi si appresta a partire: «Sleep chip guide» (nomi e indirizzi di 30 alberghi economici) edita dall'Istc e reperibile presso il Cts. □ D.F.

Mosè, Maometto e San Francesco

La stratificazione e la coesistenza di diversi popoli, nazionalità e confessioni fa parte della pianimetria, della toponomastica, dell'aspetto di Gerusalemme. La via Dolorosa, la via crucis nel tratto iniziale si chiama anche El Mujahidin ed è nel mezzo del quartiere storico musulmano della città vecchia, che comprende anche un quartiere armeno, uno cristiano e uno ebraico. È lo stesso quartiere dove sorge quella che la tradizione indica come casa natale di Maria. Dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo, delle connessioni e dei conflitti tra Vecchio e Nuovo Testamento la cultura cristiana è abbastanza informata. Meno si sa sulle ragioni che portarono Maometto sulla strada di Gerusalemme e dei suoi rapporti col Cristianesimo e con l'ebraismo. Si tratta anche qui di connessioni e conflitti che hanno radici ben precise nel Corano. Maometto faceva risalire la propria genealogia fino ad Adnâne e da Adnâne fino a Ismaele, figlio di Abramo e si sentiva profondamente legato ai profeti anteriori, quelli della tradizione biblica, a Mosè e a David. Egli pensava, in un primo tempo, che la sua predicazione corrispondesse ai libri santi degli ebrei e dei cristiani, ma - spiegano i commentatori musulmani - presto incontrò l'opposizione aspra degli ebrei di Medina. Fin dall'inizio della sua missione Maometto entra in contatto con la

religione cristiana. Determinante è l'incontro con il monaco cristiano Bahira, che avviene in Siria. Alto zio di Maometto Abou Talib, che lo accompagna il monaco dirà che «questo giovane è chiamato a riempire un vuoto immenso nel mondo» ed aggungerà che occorre vegliare su di lui, diffidando «soprattutto degli ebrei, che potrebbero fargli del male se sapessero di lui ciò che io so». Parole come si vede che non sono rimaste senza seguito. Ma sia le convergenze che i contrasti non sono soltanto la proiezione di esigenze di natura territoriale o politica: la religione di Maometto aspira a collocarsi come sintesi e coronamento delle due precedenti religioni monoteiste. Essere musulmani è per il Corano appartenere contemporaneamente a Mosè, Gesù e a tutti i messaggeri divini, è appartenere a Dio e seguire la sua volontà che si è manifestata attraverso i profeti. Maometto aspira ad una unità insieme precedente e superiore, la sua missione è quella di essere il guardiano fedele di tutti i libri sacri. Si spiega così che in una prima fase la preghiera islamica prevedeva che il fedele si orientasse verso Gerusalemme. A Gerusalemme Maometto si recò per una notte di ascesa al cielo (nella moschea della Rocca è custodito un pelo della sua barba). Di Gesù Maometto riprese e fece suo quasi tutto il discorso della montagna. Quanto alle divergenze tra vecchie e nuove scritture

come nel caso del divorzio e della legge del taglie, Maometto cercò di superarle in una sintesi improntata a uno spirito di conciliazione e moderazione. La gravitazione islamica su Gerusalemme, terza città santa, dopo Medina e la Mecca ha dunque radici religiose molto profonde.

Il Cristianesimo romano entra in contatto con i Luoghi Santi e quindi con Gerusalemme all'epoca delle crociate, che si avviano con il Concilio di Clermont nel 1095; dopo la perdita della Terrasanta tocca ai francescani, per conto di Roma, il compito del presidio. Secondo una narrazione, che è difficile districare dalle leggende, fu lo stesso Francesco d'Assisi a recarsi a Gerusalemme per aprire una casa dell'Ordine. San Francesco fondò e ingiunse le missioni nella Terrasanta attraverso un speciale capitolo della Regola «De euntibus inier saracenos et alios infideles». Per due volte tentò invano il viaggio («vento contrario revocatur») e solo la terza - racconta frae Enrico da Pisa ce la fece. Siamo nel 1219. Francesco rischia l'arresto e chissà quale atroce fine, quando riesce a esibire un salvacondotto del Sultano d'Egitto El Malek el Karim. Da lì in avanti è un grande successo politico entra in grande domestichezza con le autorità arabe locali, «tutte reditte frequentens», va e viene nei palazzi che contano e

inaugura così la storia della custodia francescana dei luoghi santi, in partibus ultramarinis.

L'abitudine alla convivenza tra popoli e religioni diverse è molto radicata a Gerusalemme: folla di ebrei al Muro del Pianto, fiumi di cristiani sulla via Dolorosa e al Santo sepolcro, e di musulmani nell'Haram esh Sherif, ma poi anche una grande e tollerante mescolanza fisica nella vita di tutti i giorni. Gerusalemme ha lungamente sperimentato le possibilità di una convivenza tra israeliani e arabi. Se oggi la tensione è salita non è per il riesplendere di vecchi contrasti religiosi o razziali, ma per la condotta politica del governo di Israele nei territori occupati, che unisce tutti gli arabi in un rifiuto e in una condanna che vengono molto dal profondo. I «fratelli» uccisi o oppressi nei campi di Gaza appartengono allo stesso popolo, quello palestinese, e alla stessa religione degli arabi di Gerusalemme. La polizia ha caricato i manifestanti arabi fino alla soglia della moschea Al Aqsa. L'ex ministro della guerra di Sabra e Chatila, Sharon, con il suo appartamento è una provocazione vivente nel mezzo del quartiere arabo. È evidente che sotto sollecitazioni così violente l'anno più moderato del mondo palestinese può di fatto soccombere di fronte alle spinte più integraliste. □ G.C.B.

7

GENNAIO

Classica. A Torino, all'Auditorium Rai, Ferdinand Letner dirige la «Missa Solemnis» di Ludwig van Beethoven. Anche l'8 gennaio.
Classica. A Milano, all'Auditorium Rai, Anton Nanut dirige un concerto per violino e orchestra di Ysaug Yun e un concerto per orchestra di Béla Bartók. Violino solista Sachko Gavriloff. Anche l'8 gennaio.
Televisione. Su Canale 5, alle 22.30, prende il via la nuova serie di «Jonathan». Conduce in studio Ambrogio Fogar.
Balles. A Torino, al Cabaret Voltaire, «Nebbia di latte», di Gianni Colosimo, musiche originali di Lorenzo Ferrero, eseguite dal vivo da Roberto Fabbriciani. Con Francesca Borghetti. Fino al 14 gennaio.
Bronzi. A Firenze, al Museo Archeologico, «Bronzi dorati da Cartoceto. Un restauro» dal ritrovamento nel 1946 di 650 pezzi di bronzo dorato, al restauro e alla ricostruzione di due teste di cavallo, una statua di donna e una frammentaria di cavaliere. Fino al 10 aprile.

8

GENNAIO

Moda. A Firenze, alla Fortezza da Basso, «Pitti Uomo Italia» collezioni di abbigliamento e accessori maschili. Fino all'11 gennaio.
Teatro. A Milano, al Teatro Studio, «La medesima strada», da Sofocle, Eraclio, Parmenide, Empedocle, di Jean-Cristophe Bailly, Gilles Aillaud, K. M. Gruber. Con Théo Carraro, Raf Vallone, Lino Troisi, Angela Winkler. Regia di Klaus M. Gruber. Fino al 7 febbraio.
Teatro. A Roma, al Teatro delle Arti, «Il piacere dell'onestà», di Luigi Pirandello, con Carlo Cifari, regia di Armando Pugliese.
Lirica. A Bologna, al Teatro Comunale, «Falstaff», di Arrigo Boito da William Shakespeare, musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Pietro Ballo, Paolo Coni, Mariella Devia, Ailda Ferrarini, regia di Luis Pasqual, direttore d'orchestra Riccardo Chailly. Repliche il 10, 12, 15, 17 gennaio.

9

GENNAIO

Classica. A Firenze, al Teatro Comunale, Gustav Kuhn dirige l'Ottava Sinfonia di Gustav Mahler. Repliche il 10, 12 e 13 gennaio.
Televisione. Su Raiuno, alle 18.45, va in onda «Pan. Storie naturali». In questa puntata si parla dei germani reali e di istrici e tassi.
Arte. A Roma, allo Studio Bocchi, è in mostra una selezione dei lavori di Emilio Isgrò, opere recenti di medie e grandi dimensioni, oltre ad alcuni bozzetti. Fino al 20 gennaio.
Arte. A Londra, al British Museum, «Vetri dei Cesari: 160 pezzi di età imperiale (dal I secolo avanti Cristo al VI dopo Cristo) provenienti dai tre musei che custodiscono le maggiori raccolte di questo genere, il Corning Museum of Glass di New York, il British Museum e il Römisches-Germanisches Museum di Colonia. Fino al 6 marzo.
Classica. A Roma, a Santa Cecilia, Juri Temirkanov dirige un concerto con musiche di Jean Sibelius e Antonin Dvorak. Fino al 12 gennaio.

10

GENNAIO

Classica. A Milano, al Teatro Manzoni, per «Aperitivo in concerto» il pianista Philip Fowke interpreta brani di Frederik Chopin, Franz Liszt, Franz Schubert. Alle 11.
Grafica. A Roma, alla Galleria Studio 5, mostra delle opere di Renzo Vespiagnani: 16 disegni a matita inediti, realizzati tra il 1945 e il 1986, e quattordici tecniche miste e matite. Fino al 20 gennaio.
Fotografia. A Torino, al Museo Nazionale della Montagna, «Incisioni rupestri nelle Alpi Occidentali: repertorio fotografico sull'arte primitiva, frutto di una decina d'anni di ricerche sulle antiche popolazioni della montagna. Fino al 24 gennaio.
Gioielli. A Padova, al Piano Nobile del Café Pedrocchi, «Il gioiellato di latta»: dai primi esemplari del secolo scorso a treni, auto, moto-aerei, alle cromature dei gioielli fantastici degli anni Cinquanta e Sessanta. Fino al 31 gennaio.

11

GENNAIO

Classica. A Milano, al Conservatorio, per le «Serate musicali» l'Orchestra da camera dell'Urss suona musiche di W.A. Mozart e I. Stravinskij. Direttore d'orchestra e violino solista Victor Tretjakov.
Concerto. A Milano, alla Scala, concerto del tenore Peter Schreier, che esegue «Lieder di Ludwig van Beethoven».
Fotografia. A Genova, alla Polterea Immaginario, «Interventi» opere di Cuchi White, fotografa americana stabilitasi in Italia. Fino al 16 gennaio.
Diorami. A Milano, al Museo Teatrale alla Scala, «La camera dei sortilegi. Autoritratto di una società nei diorami teatrali del 700»: diorama è il nome scientifico di minuscoli palcoscenici composti con stampe ritagliate e opportunamente montate in scatole ottiche, che furono uno dei divertimenti della società settecentesca. I soggetti spaziavano da scene di vita aristocratica, a scene di vita quotidiana e religiosa. La mostra, allestita da Giorgio Strehler, presenta 29 diorami, che vengono esposti per la prima volta. Fino al 31 gennaio.

12

GENNAIO

Cinema. A Solothurn, Svizzera, «Giornate cinematografiche» viene presentata l'intera produzione nazionale dell'anno scorso. Fino al 17 gennaio.
Lirica. A Parma, al Teatro Regio, «Aida» di Giuseppe Verdi, direttore d'orchestra Donato Renzetti, regia di Mauro Bolognini. Repliche il 14, 15, 17, 18, 20, 21 e 24 gennaio.
Teatro. A Milano, al Piccolo Teatro, «Chi dice sì, chi dice no», di Bertolt Brecht, musica di Kurt Weill, regia di Lamberto Puggelli. Fino al 7 febbraio.
Classica. A Milano, al Conservatorio, per la Società del Quartetto, il Quartetto Sine Nomine esegue musiche di Franz Joseph Haydn, Béla Bartók, Ludwig van Beethoven.
Retrospettiva. A Parigi, all'Arc, mostra retrospettiva dedicata a Donald Judd: sculture realizzate tra il 1965 e il 1987, e qualche dipinto datato 1960/62. Fino al 7 febbraio.
Fotografia. A Milano, allo Spazio Foto Centro Culturale San Fedele, «Cinememoria»: fotografie di Jonathan Sierra. Fino al 30 gennaio.

Se la pista scende dal cielo

GIOVANNI BRESSANO

Lo sci e la sua storia: prima il grande boom, poi la mancanza di neve e la ricerca tecnologica per imbiancare le piste anche senza le nuvole. Qualcosa sta cambiando, e non solo a livello organizzativo. Molti chiedono, vogliono sfruttare tutti gli angoli, profanare le alte vette. Ha cominciato così a diffondersi l'elicottero come arnese mezzo di risalita. Ma non tutti manifestano entusiasmo per la nuova moda. Allora ecco proposte per uno sci alla scoperta di posti lontani, oppure modi di affrontare discese senza affidarsi alle tradizionali aste: i monosci e il surf da neve. Cosa offre oggi il mercato dello sciatore in cerca di emozioni nuove? Skilandia, organizzazione lecchese gestita dalle guide alpine Fabio Lenzi e Maurizio Valsecchi, propone l'eliski: si parte in macchina da Lecco o da Milano (o ci si trova direttamente sul posto). E non costa esageratamente: in media il prezzo si aggira sulle 120/150 mila lire, a seconda della lontananza della meta. Skilandia ha approntato un calendario per le escursioni: il 23 marzo andranno a Bormio, il 10 aprile è il programma il tour del Monte Rosa: si prende la funivia da Alagna a Punta Indren e l'elicottero fino al Colle del Lys, poi, sci ai piedi, si scende a Zermatt, si risale fino al Piccolo Cervino, si raggiungono Champoluc e Gressoney, per tornare ad Aigle. Il 17 aprile sci fuori-piste al Pisagna, vicino al Passo del Tonale, e il 16 aprile la meta sarà il Petit Mont Blanc, con partenza da Courmayeur. Per informazioni e prenotazioni (fino a dieci giorni prima della partenza) telefonare a Fabio Lenzi (0341/488123) o a Maurizio Valsecchi (0341/578139).

Se, invece, volete dare un tocco esotico alla vacanza bianca, ecco la proposta dell'International Ski Holidays: lo Ski Odyssey. L'idea è di Daniele Gordini, maestro di sci di Bologna, sempre alla ricerca di avventure nella neve. Divisi in gruppo sulla base della capacità, gli appassionati sono guidati da un'équipe di professionisti dello sci a scoprire l'insolito. Dove? Dalla Finlandia al Canada, alla Francia. Naturalmente il costo dei programmi è molto vario. Esorbitante la proposta «Eliski in Canada»: una settimana nella British Columbia costa circa quattro milioni e mezzo. Più abbordabile il fondo in Lapponia: undici giorni tra renne e foreste, tutto compreso, costano poco più di due milioni. La super maratona in Francia, oltre 400 chilometri con gli sci ai piedi per 30 mila metri di dislivello, costituisce un'altra idea dello Ski Odyssey: il tour delle dodici valli della Tarantale, splendida regione della Savoia. Una settimana di sciato mozzafiato costa un milione e 350 mila lire. Per informazioni e prenotazioni International Ski Holidays, via Smeraldo 2, Bologna, tel. 051/302907 e 309547.

«Eliski e i Paesi lontani non interessano? I monosci e il surf da neve si praticano sulle piste di qualsiasi località sciistica. Il surf su neve è quasi analogo a quello su onda, e l'attrezzo si può acquistare nei più forniti negozi che trattano lo sci. I monosci, invece, è disponibile anche a noleggio: se si riesce a mantenere l'equilibrio il divertimento è assicurato. Esistono anche delle scuole: a Courmayeur c'è Ski-savage (tel. 0165/842097) e a Madonna di Campiglio Heinz Sticks (tel. 0465/42042).

Alpirod, i cani la slitta e tu

GIANCARLO LANNUTI

Ottocento chilometri di piste attraverso cinque Paesi (Italia, Francia, Svizzera, Germania federale, Austria), quaranta slitte trainate ciascuna da una «muta» di non meno di otto e non più di dodici cani, guidati dal loro «musher» (conduttore). Siamo parlando della «Alpirod», la prima grande maratona in slitta organizzata sull'arco alpino, che prenderà il via il 21 gennaio da Courmayeur per concludersi il 1° febbraio ad Asiago, dopo aver toccato - in Italia - anche Bormio, Ponte di Legno, Dobbiaco e Cortina d'Ampezzo. Una competizione spettacolare ed appassionante, che dimostra come il nuovo - ma antico nel Grande Nord - sport dello «sledge» (slitta a cani), dalle parole inglesi sled o sledge «slitta e dog» «cane» sta prendendo sempre più piede anche in Europa, ed in particolare nel nostro Paese.

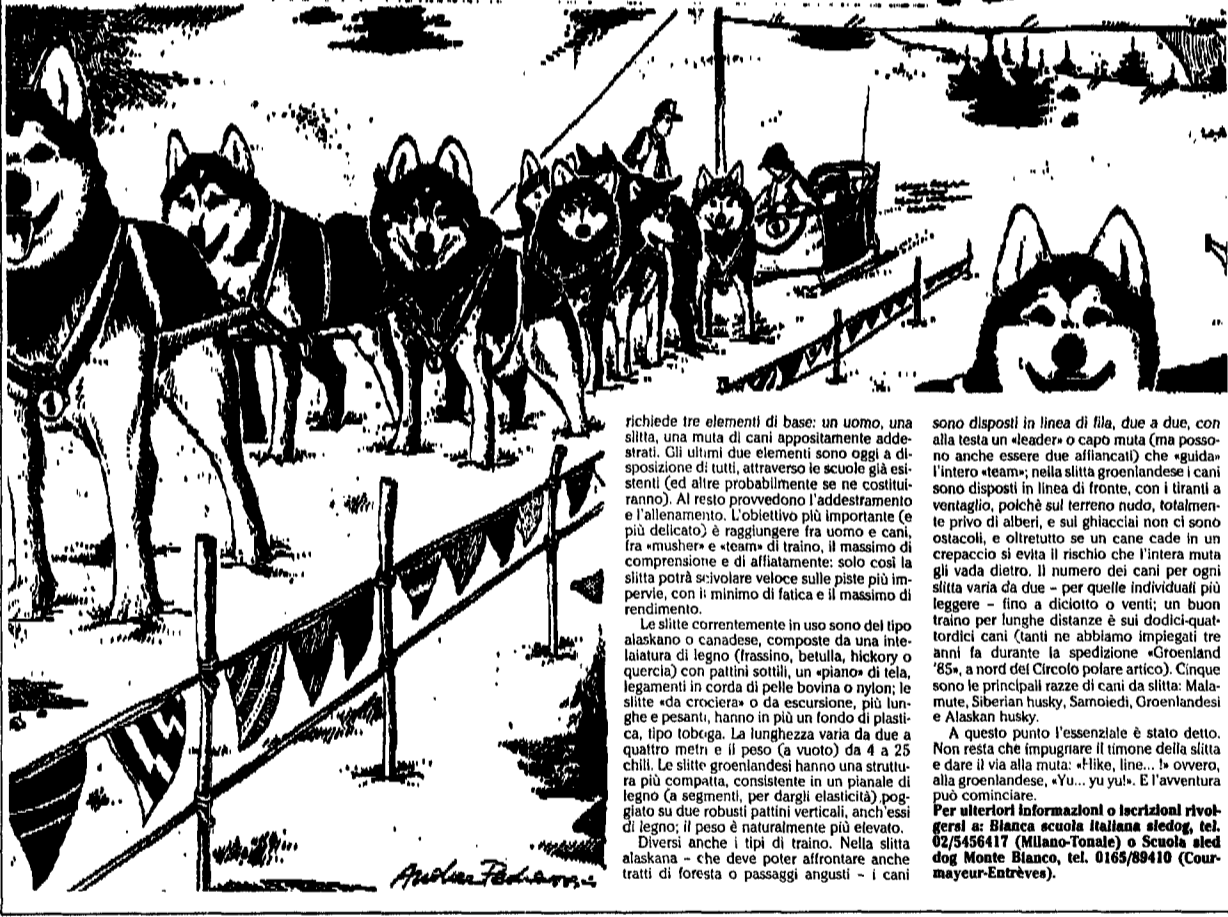
A differenza della leggendaria Iditarod del-

l'Alaska, alla quale s'ispira e che si corre ogni anno su una distanza di 1800 chilometri, la Alpirod è una maratona a tappe successive ma separate, anziché un percorso unico senza soluzione di continuità; e questo per ragioni logistiche e geografiche (l'arco alpino non è solitario e selvaggio come le grandi distese dell'Alaska), ma anche per toccare il più ampio ventaglio possibile di località e dare dunque alla iniziativa il massimo di risonanza. Fra i partecipanti (di dieci nazioni) figurano quattro dei grandi nomi della Iditarod: Joe Redington, che ne è stato l'ideatore nel 1973; Rick Swenson, vincitore di ben quattro edizioni e direttore tecnico di «Blanca», la prima scuola italiana di sledog fondata tre anni fa al Tonale e che è anche la organizzatrice della Alpirod; Libby Riddles, la prima donna ad aggiudicarsi nel 1985 il trofeo della Iditarod; e Susan Butcher, vincitrice della successiva edizione del

1986. Quattro anche gli italiani: Dodo Ferri, fondatore e titolare della scuola di sledog di Courmayeur-Entrèves; l'italo-armeno Armen Khachikian, che ha partecipato per tre anni successivi alla Iditarod, e suo fratello Ararat, insieme a lui ideatore e animatore della scuola del Tonale; e Carlo Bondavalli, emiliano, anch'egli esperto «musher» e reduce da spedizioni in Groenlandia e in Antartide.

Appuntamento dunque d'eccezione per gli appassionati degli sport «bianchi». Ma un appuntamento per il quale non ci si deve necessariamente rassegnare, almeno in prospettiva, al semplice ruolo di spettatori. Lo sledog infatti è alla portata di tutti coloro che uniscono la passione per gli sport della neve e del ghiaccio all'amore per la natura e a una certa dose di spirito d'avventura.

Ridotto ai suoi termini essenziali, lo sledog



richiede tre elementi di base: un uomo, una slitta, una muta di cani appositamente addestrati. Gli ultimi due elementi sono oggi a disposizione di tutti, attraverso le scuole già esistenti (ed altre probabilmente se ne costituiranno). Al resto provvedono l'addestramento e l'allenamento. L'obiettivo più importante (e più delicato) è raggiungere fra uomo e cani, fra «musher» e «team» di traino, il massimo di comprensione e di affiatamento: solo così la slitta potrà scivolare veloce sulle piste più impervie, con il minimo di fatica e il massimo di rendimento.

Le slitte correntemente in uso sono del tipo alaskano o canadese, composte da una intelaiatura di legno (frassino, betulla, hickory o quercia) in cordati sottili, un «piano» di tela, legamenti in pelli di bovina o nylon; le slitte «a crociera» o da escursione, più lunghe e pesanti, hanno in più un fondo di plastica, tipo toboggan. La lunghezza varia da due a quattro metri e il peso (a vuoto) da 4 a 25 chili. Le slitte groenlandesi hanno una struttura più compatta, consistente in un pianale di legno (a segmenti, per dargli elasticità) poggiato su due robusti pattini verticali, anch'essi di legno; il peso è naturalmente più elevato.

Diversi anche i tipi di traino. Nella slitta alaskana - che deve poter affrontare anche tratti di foresta o passaggi angusti - i cani

sono disposti in linea di fila, due a due, con alla testa un «leader» o capo muta (ma possono anche essere due affiancati) che «guida» l'intero «team»; nella slitta groenlandese i cani sono disposti in linea di fronte, con i tiranti a ventaglio, poiché sul terreno nudo, totalmente privo di alberi, e sul ghiacciai non ci sono ostacoli, e oltretutto se un cane cade in un crepaccio si evita il rischio che l'intera muta gli vada dietro. Il numero dei cani per ogni slitta varia da due - per quelle individuali più leggere - fino a diciotto o venti; un buon traino per lunghe distanze è sui dodici-quattordici cani (tanti ne abbiamo impiegati tre anni fa durante la spedizione «Groenland '85», a nord del Circolo polare artico). Cinque sono le principali razze di cani da slitta: Malamute, Siberian husky, Samoiedi, Groenlandesi e Alaskan husky.

A questo punto l'essenziale è stato detto. Non resta che impugnare il timone della slitta e dare il via alla muta: «Hike, line...!» ovvero, alla groenlandese, «Yu... yu yu!». E l'avventura può cominciare. Per ulteriori informazioni o iscrizioni rivolgersi a: Bianca scuola italiana sledog, tel. 02/5456617 (Milano-Tonale) o Scuola sled dog Monte Bianco, tel. 0165/89410 (Courmayeur-Entrèves).

Una romantica isola nella neve

FRANCESCA BARALE

Mettiamo il caso che siate cercando il posto giusto per un week-end sulla neve di quelli romantici. Ovvero un paesino come una volta, baite e tanto legno, l'alberghetto vecchiotto, il silenzio, l'isolamento, in una parola la versione invernale dell'isola deserta, minuscola antichità, dove tutti sognano la classica fuga a due (scintillata fin che si vuole ma non poi troppo male). Non scorragliate: l'isola-della-neve c'è. Anzi, ha persino un inaspettato tocco in più. Si tratta infatti - colpo di fortuna inaudito - di un posto dove le strade non arrivano. Ci si va solo in teleferica, unico legame con il resto del mondo. Naturalmente, quindi, non ci sono auto, le strade sono minuscole e innestate al punto giusto, la posizione è da cartolina, su un pianoro morbidissimo. Silenzio, abitudini d'altri tempi, un pugno d'abitanti (150 per la precisione). Inutile tenervi ulteriormente nell'incertezza: il paese del week-end romantico sta in Valle d'Aosta, a 1815 metri di altitudine, e si chiama Chamois.

Geograficamente, Chamois appartiene alla Valtournanche, la valle del Cervino. Ma le particolarità del paese non si esauriscono nell'essere per sfondo quella che le guide turistiche definiscono concordemente la più bella montagna del mondo. Chamois è paese di curiosità e di primati sotto vari punti di vista. Per esempio, oltre a essere uno dei comuni più alti d'Italia, è sede dell'autoporto più alto d'Europa. Vi alterano naturalmente solo piccoli aerei da turismo, con cui si fa volare. Ma neppure questo riesce a turbare il ritmo di vita d'altri tempi di questo paesino.

In francese Chamois vuol dire camoscio, e di fatto solo un agile camoscietto riuscirebbe ad arrampicarsi fin quasi, nel più alto Comune della regione. A dire il vero una strada - tortuosissima - c'è, ma collega con un altro minuscolo villaggio, la Magdeleine. Con il fondovalle, non c'è cosa: funivia e basta. E funivia mozzafiato, su un precipizio di 500 metri (si parte da Buisson, lungo la strada che porta a Cervinia). Il paese vale comunque il brivido dell'ascesa: sparso su un pendio dolcissimo c'è il più delizioso grappolo di vecchie case, chiesette e baite che possono immaginare. In tutto quattro alberghi, piccoli e con l'aria del rifugio o della pensioncina d'altri tempi. Ne segnaliamo un paio. Il «Rascard», un due stelle che conta 12 camere, che nasconde un segreto antico. È stato costruito infatti singolarmente un tipico fienile-dispensa (il rascard appunto), una specie di palafitta di legno montata su grossi pilastri di pietra, sul genere dei granai della Galizia e del Portogallo. Ma anche le parti, diciamo così, moderne, hanno il sapore delle cose di una volta: la terrazza solarium, il ristorante, le camere, graziose e semplici.

Altro alberghetto giusto, il Chamois, hotel a una stella, piccolo e accogliente. Camerette con il letto grande e il piumone a fiorellini, ristorante dove si mangiano deliziosi piatti della cucina locale, dalla polenta «concia» alla zuppa col cavolo, la verza ed il pane raffermo. Pranzo alle 12.30, cene alle 19.00, e cena alle 19.30. Poi quattro passi per le vie deserte e a nanna. Al Rascard, tel. 0166/47139, pensione completa lire 48.000; Chamois, tel. 0166/47130, pensione completa lire 38.000.

A zonzo dopo il coprifuoco

MARIA LAURA RODOTÀ

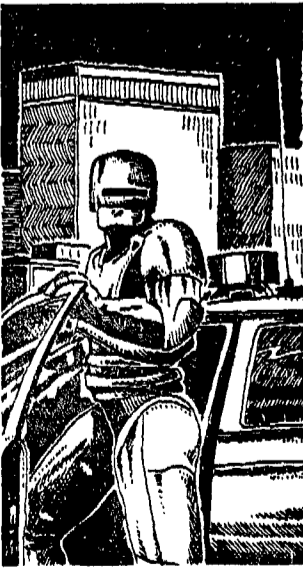
Bande giovanili e minorenni che si uccidono tra loro. Detroit. Degradazione urbana. Detroit. Disgregazione sociale all'ultimo stadio concepibile in una società occidentale avanzata. Detroit. È un'associazione di idee automatiche per ogni americano che legge i giornali. Ma il nome Detroit può evocare anche altri di altro genere: la concentrazione delle grandi multinazionali dell'automobile; le iniziative del boss della Chrysler Lee Iacocca per rilanciare la competitività dell'industria Usa, i tentativi di rivitalizzare la città con ardite iniziative urbane; un calderone a volte orrendo a volte affascinante, il luogo ideale per ambientare le avventure fantavolistiche di «Robocop», il poliziotto semimeccanizzato dai gangster e rimodellato in robot-giustiziere su ordine di un consiglio d'amministrazione nel controverso film di Paul Verhoeven.

Una volta, tutto era fatto a mano. Poi, da Detroit, un certo Henry Ford inventò la catena di montaggio. E la produzione di massa. E le automobili per tutti, dalle Ford T in poi, co-

struite a Detroit. Che era già un centro industriale prima che Ford, Walter Chrysler, John e Horace Dodge venissero a costruire macchine. L'Érie canal, il Detroit river e i grandi laghi collegati lo rendevano un crocevia ideale per la spedizione di merci a est. Ma, negli ultimi anni, la capitale americana dell'automobile non ha retto bene ai colpi delle importazioni soprattutto giapponesi. I disoccupati sono un esercito, e la città ha uno dei più alti tassi di criminalità in America. Quattro anni fa, il sindaco (nero, il primo) Coleman Young aveva imposto il coprifuoco ai minori di 18 anni. Motivo: l'enorme numero di violenze e omicidi tra ragazzi. Una tragedia che ancora dura: la classe medio e medio-alta ha abbandonato Detroit, arroccandosi nei sobborghi (in uno dei quali, volevano violenze di gente arrivata dalla città, volevano violenze di gente arrivata da chi non aveva la residenza), e Detroit è rimasta in balia di minoranze impovere, di occupate, lasciate in gretti fatiscenti. I ragaz-

zini, in genere abbandonati a se stessi, la girano in bande. Armati. E spesso si uccidono tra loro. Nonostante gli sforzi di rivitalizzazione urbana, ancora oggi c'è chi dice che «Detroit patina sull'orlo del disastro».

La città però tenta di risollevarsi. Ci ha provato ricostruendo le zone lungo il fiume, con il celebre Renaissance Center, organizzando spettacoli e festival dei vari gruppi etnici. Ma le strade dove avvengono le scene più violente del film di Verhoeven sono ispirate alla più famosa di Detroit, Woodward avenue, la storica arteria commerciale e della vita notturna, dove prima si potevano incontrare i Ford, poi, nei primi anni Sessanta, i musicisti neri che cantavano per la storica etichetta Motown (da Motor Town, città del motore, il soprannome di Detroit), da Diana Ross, all'epoca con le Supremes, a Steve Wonder. Oggi su Woodward ci sono ancora i teatri, ancora qualche ristorante chic, ma a farla da padrone sono sciatisti drogatore e negozi di elettronica di buon mercato, come quelli che vengono razzati dai



insieme a Robocop

mostrii figur di «Robocop». Negli anni Settanta la Motor City è stata una delle prime metropoli americane di cui si è cercato di rivitalizzare il decaduto centro: ci hanno provato con il Renaissance Center, una serie di torri rotonde che circondano il più alto Westin Hotel, 73 piani, 210 metri, lungo il fiume, con la migliore vista della città. All'ultimo piano c'è il Summit, il solito ristorante grevole. È il nuovo centro della Detroit manageriale; è qui che, nel film, si decide di produrre il «RoboCop». Aperto nel 1977, con negozi, uffici, ristoranti, già nel 1983 aveva rischiato il disastro: mutui non pagati, inquilini che se ne andavano; e anche il RenCen prese un po' l'aspetto decaduto del resto di Detroit. Ma restano i labirinti di passaggi, le piazzette, i giardini - anche il laghetto interno. E nel centro c'è (nella finzione) il quartier generale della compagnia che inventa «RoboCop» le cui funzioni si svolgono in una sala con vista sul fiume. Sempre sul fiume, c'è la Philip Hart Plaza (sede di festival etnici e concerti gratuiti d'estate), progettata dallo scultore giapponese Isamu Noguchi.

Come si addice a Detroit, la sua lontana da 30 milioni di dollari, con 30 cascate regolata da computer, detta «la ciambella volante», si chiama Dodge Fountain. Per tornare nel passato, c'è un vecchio tram con guidatore in costume del 1890, che attraversa il ristorante Washington boulevard, tutto ristoranti e bottiglie. A sud dell'arteria principale della città, Michigan avenue, nel sobborgo di Dearborn si visita (e c'era da aspettarselo) un fondamentale museo dell'auto, l'Henry Ford Museum: centinaia e centinaia di auto, dai primordi ad oggi, affiancate da macchinari del XIX e del XX secolo, per seguire l'evoluzione della meccanica, dell'elettronica, dell'aeronautica. Accanto, si può vedere il Greenfield Village, una «collezione di case storiche» fatte trasportare e ricostruite qui dal solito Henry Ford, dal laboratorio di Thomas Edison al negozio di bicchierette dei pionieri del volo, i fratelli Wright. Sono luoghi per turisti, però, lontani dalla truce realtà della «inner city» di Detroit resa abnorme in «RoboCop». Un film che, peraltro, è stato girato a Dallas.

13

GENNAIO
Folclore A Capena, Roma. Festa del ciocco prima dell'alba viene bruciato un grosso ciocco di quercia e, quando le fiamme si abbassano, i presenti accendono una sigaretta, perpeguando un gesto propiziatorio.

14

GENNAIO
Architettura A Bologna, Palazzo Re Enzo, «Praga le forme della città» ricostruzione di scorci dell'ambiente urbano della capitale cecoslovacca. Fino al 4 febbraio.

15

GENNAIO
Auto d'epoca A Madonna di Campiglio. «Coppa delle Alpi» gara di auto d'epoca.



16

GENNAIO
Cinema Ad Avonaz, Francia festival internazionale del cinema fantastico. La giuria del concorso è presieduta da Sidney Lumet. Fino al 24 gennaio.

17

GENNAIO
Folklore A Sutri, Viterbo. «La cavallina» sfilata di cavalli bardati e competizioni equestri, come la «Corsa alla stalla», in cui il cavaliere deve colpire un cerchio fisso con un giavelotto.

IN CONVENTO

Sul Monte Oliveto una selva di cipressi...

ANTONIO CIPRIANI

Una selva di cipressi su un aspro dirupo in mezzo all'abbazia di Monte Oliveto Maggiore. È questa la base per una passeggiata di un paio di giorni, nel cuore della campagna senese dove le «crete» si alternano a colline dai profili verdi e armoniosi solcate da lunghe file di cipressi neri.



Andare in Senegal in inverno può essere una buona idea soprattutto se esiste la possibilità di utilizzare formule di soggiorno diverse dal solito. In questo senso ecco una proposta di turismo inedita per conoscere il Senegal negli aspetti più tradizionali e quotidiani si chiama turismo rurale integrato.

SUGGERITOUR

In un villaggio dei Diola nel sud del Senegal

ROSALBA GRAGLIA



Andare in Senegal in inverno può essere una buona idea soprattutto se esiste la possibilità di utilizzare formule di soggiorno diverse dal solito. In questo senso ecco una proposta di turismo inedita per conoscere il Senegal negli aspetti più tradizionali e quotidiani si chiama turismo rurale integrato.

Anche per la pesca in inverno in Senegal e la stagione ideale. I maggiori centri di pesca sportiva si trovano intorno a Dakar a Goree, a Sali (80 km a sud), nel Sine-Saloum.

ALLA STAZIONE

I binari di Stresa per vedere da sotto l'effetto che fa

ENRICO MENDUNI



È la linea di Domesdossola e del Sempione. Di lì, dopo Iselle di Trasquera, si entra nel più lungo tunnel del mondo, 19.803 metri, un primato che resiste da quasi un secolo.

Prima di Stresa vedrete davanti a voi l'acqua che si ramifica e sull'altra sponda Verbania Intra e Pallanza tutte strette insieme (ma allora, è proprio il lago dei «Promessi sposi») e non metete conto di spiegare che il lago di Como è tutta un'altra roba.

IL MOVIMENTO

Lo sci di fondo si impara in via Colonna

GIULIO BADINI



La cooperativa «La Montagna» di Roma (tel. 06/315948 ore 17-20) organizza, con inizio il 14 gennaio, due corsi teorico-pratici di sci di fondo escursionistico, rispettivamente rivolti a principianti e a fondisti già esperti.

Fondo all'Alpe di Susi Il 23-24 gennaio (con eventuale ripetizione il fine settimana successivo) il Wwf Milano (tel. 02/800830) organizza un soggiorno dedicato al fondo all'Alpe di Susi (Bolzano).

Grigne Il gruppo delle Grigne, affacciato sul lago di Como, grazie alla sua conformazione calcarea offre una serie di pareti, guglie e pinnacoli di tipo dolomitico.

Ci si lascia alle spalle la valle dell'Ombrone, l'immagine lontana, quasi rarefatta di Asciano, che si staglia nel cielo con il suo profilo nobile, chiuso nelle mura così come sette secoli fa la vide Dante.



PER MARE

E i pesci vennero a galla

GIANNI BOSCOLO

È difficile che Monte Carlo piaccia per quella patina regale tanto demode, per i deturpanti grattacapi sulle scogliere a ridosso del mare, per gli alberghi troppo lussuosi eppure bisogna andarci. Per vedere il museo oceanografico più interessante d'Europa.

Ma se queste sale «parlano» dei favolosi abitanti del mare, quelle dei piani superiori raccontano la coraggiosa avventura di coloro che alla fine del secolo scorso cominciarono a guardare il mare con occhio scientifico.

menti delle masse d'aria che determinano il clima e quella delle piattaforme continentali. Per chi ha tempo, (e sarebbe sprecare un'occasione limitarsi ad una visita affrettata) vengono ininterrottamente proiettati filmati frutto della grande avventura umana scientifica e nautica del comandante Cousteau.



IN CAMPAGNA

Via dalla pazza folla senza telefono né tv

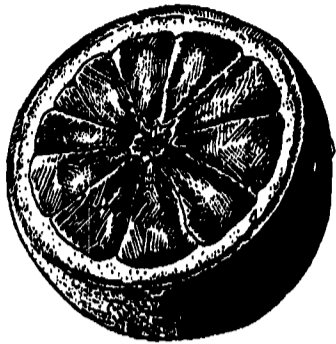
SIMONA RIVOLTA

In rifugio A Pasturo, in Valsassina, all'ombra della Grigna, Ambrogio e Umberto Pelizzari hanno aperto il rifugio Brunno Lontano dai percorsi del turismo stagionale.

accogliere per la notte sei persone, offrendo anche pensione completa. Tutto compreso sono 50.000 lire. La cucina propone i piatti delle Langhe. E anche l'occhio ha di che gioire dalla veranda riparata da arcate lo sguardo si beve il percorso del Belbo lungo i campanili di settanta paesi.

un'arancia

ANTONIO PORTA



Le arance vanno palleggiate con la mano, vanno palpate, premute prima di essere spremute. Ci sono arance che non sostengono il palleggio e tradiscono così la loro interna inconsistenza e il trionfante rigonfiamento della loro bellezza non riesce a salvarle; altre hanno un peso specifico alto e sono invece bruttine d'aspetto, come rattrappite; però inducono alla spremuta, per capire come mai sono tanto solide, quasi da poterci giocare a bocce. Il contrario dei palloni gonfiati che troggiano al mercato. Pochi piaceri possono eguagliare quello che ti può dare una spremuta d'arance in piena notte, appena sbarcato da un jumbo nel cuore di uno stato arabo, servita in un bicchiere «ballon», quello che di solito viene usato per la degustazione di vini di particolare pregio.

La rotondità del «ballon» è un invito alla mano perché prepari con la percezione tattile della forma il passaggio al trionfo dell'olfatto. Una buona spremuta la si beve col naso prima che con il palato. L'olfatto ti restituisce i profumi dell'aranceto e l'aranceto ti svela l'essenza dell'anima mediterranea e il smentimento di rimossa fraternità con la cultura medio-orientale. Il «ballon» quasi colmo emana luce dorata prima che profumo e ti riconduce l'impressione che un giorno devi avere avuto stringendo un'arancia tra le mani, quella di trattenere con le dita un piccolo sode adagiato sul palmo, uno di quei piccoli soli che scopriamo nelle miniature persiane. E persiana infatti è la parola «nārang».

Un piacere supremo solo visivo, te lo danno gli aranceti osservati quando l'aereo vira sulla destra dell'Etna per mettersi in linea con la pista di Catania-Fontanarossa. La piana cata-

nese è ciò che abbiamo sempre pensato come il Paradiso terrestre perduto. Il fulgore aumenta man mano che l'aereo discende e in quel momento pensi che i frutti debbano essere mangiati solo con gli occhi, come le pitture. Osservando le pitture persiane mi è venuto in mente che, partendo dai nomi delle sei varietà di frutto più note, si può immaginare la trama di una storia d'amore. Il suggerimento linguistico è forte, e allora proviamo a fare questo gioco della narrazione.

Il luogo dove la storia ha inizio è un giardino arabo-siciliano, protetto dagli sguardi indiscreti con un muro di pietra. I protagonisti si devono dunque chiamare «Biondo comune», «Belladonna», «Ovale», «Moro», «Tarocco dal muso», «Sanguigno doppio». Ecco «Belladonna» che si innamora, come previsto, del magnifico «Moro». «Biondo comune», a sua volta innamorato, non troppo segretamente, di «Belladonna», è deciso a contrastare i due futuri amanti (l'inora, infatti, gli innamorati si sono solo guardati intensamente negli occhi) con l'aiuto dell'infido «Ovale», pronto a tutti gli inganni e tradimenti. «Ovale» ottiene la complicità di «Tarocco» e del sanguinario, sanguinante «Sanguigno» (il suo nome è appunto un presagio) e tutti e quattro insieme studiano un piano

per catturare «Belladonna» e gettarla, volente o nolente, tra le braccia di «Biondo». Ma «Tarocco» si pente, è infatti cugino di «Moro», ma soprattutto innamorato, anche lui, di «Belladonna», e non sopporta l'idea che l'inconsapevole amata perda l'illibatezza con la violenza.

«Belladonna» e «Moro» riescono così a fuggire facendo vela alle prime luci dell'alba, ma la loro nave, colta da una tempesta sul far della sera, fa naufragio e i due prossimi amanti si salvano appiattiti alle tavole incerte di una zattera di fortuna. Prima che il freddo sopraggiunga a congelare i loro giovani corpi che anelano a congiungersi, approdano in un'isola che risulta subito familiare. È infatti abitata da un parente molto stretto, il cugino «Melangelo», detto anche «Cetrangolo», perché con il vento fa risuonare, come fosse una cetra, il suo nome bellissimo. «Melangelo» è l'arancio amaro dal sangue di limpido fuoco; è lui che si fa distillare per trasformarsi nel proprio liquore, che nelle isole delle Antille è chiamato «Curacao» («curassò»).

Per prima cosa «Melangelo» (avete notato che abbiamo aggiunto un settimo nome e un settimo personaggio...) conforta gli innamorati con un bicchierino di curacao, cui fanno segui-

to molti polposi frutti di altre piante imparentate, mandarini e mandaranci e anche carnosissimi aranci senza semi, tra i più pregiati nel mondo. Una volta calmata la prima fame dei cugini, «Melangelo» li conduce in un luogo appartato e calmo, protetto dal bosco più fitto, dove potranno riposare e rimettersi in forze. Prima di lasciarsi finalmente soli e in pace, offre loro una preziosa boccuccina riempita di essenza di fiori di arancio amaro, l'«essenza di neroli», che rende i corpi più attraenti e disponibili ad accettare e governare il desiderio.

Qui il narratore è costretto a fare una digressione, vi è costretto da quel nome, «neroli», legato a un'altra storia d'amore, vissuta tra la Francia e l'Italia. Quell'«essenza», infatti, fu scoperta da Maria de la Tremouille de Noirmoutier che andò in sposa a Flavio Orsini, duca di Bracciano e principe di Nerola. Fu Anna Maria a introdurre l'«essenza di neroli» in Francia, precisamente nel 1680. Ecco questa digressione serve come invito alle «microstorie», perché in esse vi si possono leggere avvenimenti tanto importanti per la nostra vita quotidiana quanto trascurati se non sdegnati dalla storia con la maiuscola. Così potente e devastante fu in quella prima notte il dominio del desiderio per gli amanti felici che la mattina dopo il loro giaciglio, ormai abbandonato, fu trovato pieno di bucce d'arancia: il contenuto dei frutti era stato tutto consumato nell'amore. «Belladonna» e «Moro» in quel momento stavano già facendo ritorno in patria, nel mondo che chiamano «civile», dove regolarmente si sono uniti nel sacro vincolo del matrimonio durante una festa allietata da musiche paradisiache, invidiabili ma egualmente reali. La giurisdizione della sposa non poteva che essere di fiori d'arancio. Da allora tutte le spose la esigono.

Perfetta con la lonza squisita in marmellata

DECIO G.R. CARUGATI

Margherite, primule e fiori di arancio intrecciano le mani delle fanciulle di Sandro Botticelli. Candido e profumato il fiore che precede la sapidità del frutto: Tarocco, sanguinello, moro, sanguigno. Appellativi squisiti come fiati spalancaati. Significano il dolce velluto che differenzia la specie. Oriente, terra di origine dell'arancia, aggiunge un tocco di mistero, avvolge nella leggenda la gonfia polpa del prodotto reale. È la sfera di luce è avvolta all'esterno di scorza morbida e porosa. La fodera interna è pane bianco ed amaro. Finalmente raggiunto lo spaccato, la pellicola sottile protegge spicchio da spicchio quasi ad impedire il travaso del nettare contenuto. Fragranze singole e succo avaro o abbondante sempre presenti.

L'arancia è oro al mattino, piombo la sera. Curiosa diceria popolare. Forse a causa della forte componente vitaminica che sferza il ri-

sveglio e impedisce il sonno tranquillo. La mezza invece è consiglio di tutte le stagioni. Di questi tempi il cesto trabocca in tavola e chiude degnamente la fine pasto. E comunque un limite concludere l'arancia solo a coronamento di una buona cena. È pur vero che l'agro contenuto stimola la digestione. Entriamo in cucina, ecco l'antra all'arancia tanto celebrata e concupita. L'aroma del frutto incontra superlativo l'amaro di fondo delle carni. Che dire della marmellata di arance? Squisita leccornia che mischia la polpa alla scorza. Tenuta pallida di zucchero e stemperata in un cucchiaino di aceto di vino bianco accompagna l'arrosto di lonza di maiale. Supera l'ascluto del taglio nobile e contrasta piacevolmente il gusto dolce del materiale. Nella festa più allegra non possono mancare le arance candite. Sapienza antica. Lo zucchero glassato avvolge ogni singola buccia. Il colore è ovattato e i profumi sprigionano nella morbida morbosità.

Con salmone

Per quattro commensali riduciamo a fette sottili due cuori di sedano bianco snerato. Spicchiato e peliamo al vivo, snoccioliamo, quattro arance bionde. Tagliamo a cubetti una formaggata di primo caglio magra e freschissima di circa 300 grammi di peso. Dadoliamo 300 grammi di salmone fresco spinato. Disponiamo su piatti piani a cerchio esterno gli spicchi di arancia. Concentrico e interno il sedano bianco. Quindi a scalare la formaggata. Al centro il salmone marinato in precedenza per circa due ore in emulsione di olio extra-vergine, limone, pepe, sale e odore di coriandolo. Le componenti non condite sono tre. Serbano il sapore naturale e accompagnano sommesse differenti addolcite nel profumo dell'arancia. Accompagniamo un calice di spumante extra-brut.

Con cappone 2

Per quattro commensali tagliamo a strisce sottili un petto di cappone precedentemente lessato e mantenuto ben caldo. Disponiamolo in una terrina con un finocchio e mezzo tenero tagliato a fette sottili, 300 grammi di olive taggiasche. Condiamo il tutto con la seguente emulsione: il succo di due arance, due cucchiaini di olio extra-vergine, pepe e sale necessari. A parte spicchiato e peliamo al vivo, snoccioliamo quattro arance bionde. Diamo ad esse andamento a cerchio all'esterno di piatti piani. A tutto campo versiamo le insalate preparate. In questo caso l'arancia è naturale e dà la mano all'emulsione che intride le altre componenti. Tono su tono. Il velluto del cappone esalta l'insieme molto gradevole al palato. La carne bianca è simbolo natalizio. Accompagniamo un calice di fresco rosso novello.

AL SAPOR DI VINO

La festa è finita? Asti spumante fresco

CARLO PETRINI

Le feste di fine anno portano con sé, oltre ai rituali sacri e profani, belle tavole imbandite, piatti tipici della tradizione, l'italico panettone. L'immane servito in coppa e le sue bollicine è il volto classico che annuncia il nuovo anno. La produzione spumantistica nazionale e internazionale con il semperiterno champagne segna in questo periodo un'impennata notevole con indici di consumo altissimi.

Nel grande gruppo spumantistico nazionale la produzione di maggior rilievo è acquisita dall'Asti spumante che si conferma più d'ogni altro come il vino della festa e della gioia. Esso viene tradizionalmente servito in coppa e a fine pasto ed è il giusto compendio di una bella serata conviviale. Con le sue caratteristiche di spumante dolce ci è invidiato in tutto il mondo tanto da conoscere diffusione massiccia anche nella Francia enologica e sciovinista. I nostri cugini d'Olttralpe, infatti, si sono più volte cimentati nel vitificare moscati di Provenza o di altre regioni, ma i risultati sono stati sconcertanti e tali esperimenti hanno lasciato spazio ad altre meritevoli produzioni.

La base unica e irripetibile di questo vino è il moscato d'Asti, dal profumo intenso, un po' grasso, ottenuto da uve coltivate nelle colline a cavallo tra la provincia di Asti e quella di Cuneo. La vinificazione dell'Asti è ormai collaudata dal secolo scorso quando si trovò il sistema di bloccare in modo «indolore» la fermentazione del vino di base poiché solo attraverso tale metodo è possibile garantire la piacevole dolcezza di questo prodotto.

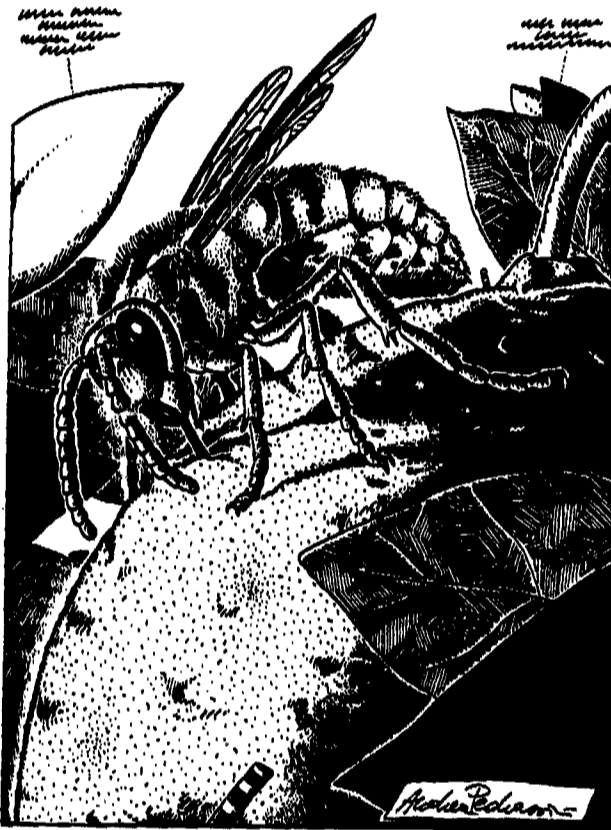
Dal Piemonte si diffondono in mezzo mondo milioni di bottiglie di Asti e una forte industria enologica con case storiche (Gancia, Martini, Cinzano) ha consolidato negli anni

questo fiorente mercato. Nei tempi d'oro dell'alta domanda internazionale i contadini furono invogliati a piantare viti di Moscato in ogni dove e la qualità dell'Asti ha conosciuto momenti veramente penosi. Come sempre quando un prodotto viene ben accolto dal mercato invece di pensare a consolidare qualità e prezzi remunerativi, si punta alla quantità cosicché dopo alcuni anni ci si trova con pesanti eccedenze e si richiede la maledetta distillazione.

Tutto ciò è regolarmente avvenuto nelle pavanesi terre del Moscato e lo sforzo encomiabile del Consorzio tutela Asti spumante nel rivalutare questo grande vino si trova, a mio modo di vedere, dinanzi a due nodi che occorre risolvere: il primo è l'eccessiva produzione di uva, sovente di bassa qualità e quindi con prodotti finali un po' vergognosi. Il secondo è l'incomprensibile ma ferreo divieto delle case spumantistiche a millesimare le bottiglie di Asti, a dichiararne cioè l'anno di vendemmia delle uve.

Questo rifiuto affligge spesso il consumatore finale ignaro dell'età di queste bottiglie tanto da non sapere se corre il rischio di trovarsi dinanzi a prodotti ossidati che con la loro presenza sul mercato sviliscono la qualità principale dell'Asti spumante la sua piacevole freschezza.

Fra le ditte che producono Asti spumante di ottimo livello segnaliamo la Fontanafredda di Serralunga d'Alba, la Gancia di Canelli, ma anche quello di una piccola azienda come quella dei fratelli Bera di Neviglie: tutti prodotti ben vitificati dal profumo intenso e la beva piacevole; a fronte di un progressivo miglioramento della qualità mi pare interessante riproporre questo bel vino alla fine di un pasto o in piacevoli bevande tra amici, o più semplicemente come serata estiva.



Mangiatela al mattino e magari in insalata

MARGO DI CAMERINO

La cosa più ovvia per parlare di arance, sembrerebbe quella di sentire qualcuno del mercato ortofruticolo di Palermo, invece non è così come conferma il signor Antonio, un grosso commerciante ortofruticolo di quella città. «Questo - spiega - è un mercato finale, non è di transito come quello per esempio di Fondi. Qui non si stabiliscono i prezzi, la merce arriva che i giochi son già tutti fatti, anche per le arance». Ma come, qui il centro della Conca d'Oro? «Eh! Era bella e famosa per gli agrumi la Conca d'Oro, ma si guardi intorno e mi dica dov'è andata a finire. Tutto cemento è diventata». Allora i palermitani dove comprano le arance? «Dove le comprano il resto degli italiani, qui in Sicilia a Robera, nell'Agri- gentino, dove c'è la più alta produzione».

Quante varietà di arance conosce? «Io ne conosco poche, conosco il tarocco, il sanguinello, la belladonna, biondo, il moro, il sanguigno ed il brasiliano. Ma lo sa quante ne esistono? Gilelo dico io: 96. E la gente riconosce appena il tarocco».

È la più buona? «Il brasiliano, qui da noi si chiama così non so per quale motivo, ma credo che il suo vero nome sia calabrese. È l'arancia migliore e più dolce eppure la gente non la compra, chissà, sarà per la sua forma o per il colore che non è tanto giallo... Si è provato ad esportarlo, abbiamo mandato al Nord tante casse da far assaggiare, ma niente, non incontra, lo si vende solo a Palermo. Ma se lo trova lo compri subito».

Questo è il periodo migliore per consumare le arance? «Adesso tutto è possibile, ma una volta il periodo migliore andava da gennaio fino a marzo. Adesso non siamo al massimo, se lei assaggia una brasiliana sentirà che non è dolce al punto giusto, è ancora un po' asprigna». Ma è vero che l'arancia va mangiata di mattino?

«Sissignore. Il detto è: "L'arancia è d'oro al mattino e di piombo la sera". Lei appena s'alza, provi a mangiarne una o a bere il succo. Sentirà come si sente meglio! Ma madre, buon'anima, prima di Natale mi faceva fare una dieta esclusivamente di arance, per un paio di giorni». E come gliela preparava? «Ma, con le arance non è che ci si possa sbizzarrire più di tanto. Si mangiavano così, oppure ad insalata. Ad insalata? Sì: lei prende l'arancia, la sbuccia e la taglia a fette, le sala leggermente, se vuole anche un po' di pepe e sopra un filo d'olio d'oliva di quello buono. Io ancora me la faccio preparare da mia moglie. Ci stanno bene anche delle olive insieme».

E cos'altro si può fare? «Lei capita bene, perché io a casa mia ho il compito di preparare il rosolio di portogallo. Adesso glielo spiego: prendo 650 grammi di zucchero bianco finissimo (se non lo trova, può rimediare con il frullatore), 360 grammi di acqua, 250 grammi di spirito, una piccola presa di zafferano ed il portogallo. Poi levo con un coltello ben affilato la buccia superficiale e la lascio a bagno nello spirito con lo zafferano per tre giorni. Prendo un altro vaso ed in questo ci metto lo zucchero con l'acqua che agito di tanto in tanto affinché lo zucchero si sciolga bene e questa operazione dura tre giorni. Al quarto giorno si mescolano assieme i due liquidi che si lasciano riposare per altri otto giorni; alla fine si passa il rosolio per pannolino e si imbottiglia». Ma per esempio, per uno come me molto raffreddato, che cosa consiglia di fare? «Consiglio di prendere uno o due bicchieri di succo con il miele grezzo, fa bene al raffreddore ed anche all'influenza. Sa che cosa si faceva una volta? Si cuoceva l'arancia sotto la cenere per tutta la notte, il giorno appresso si mangiava tutto con la scorza e con i semi, dicevano che faceva bene al mal di petto».

Notizie Arcigola

Associatevi

Tesseramento Arcigola 1988. Alla fine del mese di luglio Arcigola ha compiuto un anno di vita: i dati definitivi del tesseramento 1987 hanno consolidato circa quindicimila soci, tra questi settecento «sapianti». Si tratta d'un risultato di grande rilievo e, per certi aspetti, superiore alle attuali capacità organizzative di Arcigola. Ma è proprio questo risultato che ha permesso la crescita di nuovi circoli, il consolidamento di 41 condotte gastronomiche (la forma organizzativa di Arcigola sul territorio), la produzione di nuove iniziative editoriali e in particolare la «Guida ai vini d'Italia» edita da Gambero rosso e Arcigola. Ai soci «sapianti» la suddetta guida viene garantita a 19.000 lire anziché 34.000, che è il prezzo di copertina.

Il tesseramento 1988 rappresenta quindi il consolidamento della giovane associazione e una più ampia scelta di servizi a disposizione dei soci. I soci «sapianti» riceveranno offerte a condizioni particolarmente vantaggiose, escursioni gastronomiche, simposi, partecipando in codesto modo alla vita sociale di Arcigola. Sul fronte spicchio della tessera 1988 si trova la domestica lumaca che viene scelta a simbolo di una campagna per lo «slow food» come risposta civile, calma e tollerante alla frenetica moda del «fast food».

Alfredandosi dunque ad aderire ad Arcigola, il socio riceverà gratuitamente il periodico dell'associazione e informazioni su manifestazioni, simposi, corsi di cucina o di degustazione e su ogni agevolazione per abbonamenti a riviste del settore o acquisti collettivi. Chi desidera associarsi ad Arcigola per l'anno 1988 può inviare lire 10.000 per la tessera di «socio ghiotto» o lire 30.000 per quella di «socio sapiente» con vaglia postale a: Arcigola, via Mendicizia Istruita 14, 12042 Brà (Cuneo), tel. 0172/426207. Ci si può tessere inoltre presso i comitati Arci o i fiduciari Arcigola delle varie condotte gastronomiche.



Nace «Pasta e ceci» È nato il bollettino periodico della condotta gastronomica del Piceo, che si chiama «Pasta e ceci». Questo bollettino, di poche pretese e dalla periodicità incerta, vuole essere uno strumento minimo di collegamento tra i soci Arcigola e una prima

indicazione di idee e attività. Le iniziative da intraprendere nel territorio della condotta (che comprende le province di Teramo e Ascoli) sono innumerevoli: incontri gastronomici, segnalazioni e scoperte di ristoranti, di itinerari enogastronomici, di prodotti e produttori che valgono il viaggio che bisogna fare per andarci a trovare. Ecco i punti di riferimento Arcigola nella condotta del Piceo. Fiduciario Arcigola: Angelo Sperti, via Nicolò Quarto 22 Ascoli Piceno, tel. 0736/53462. Osteria dell'«Arancio», piazza Peretti Grottammare Alta, tel. 0735/631059. Ristorante «Il Capolinea», via Crispi 30 Teramo, tel. 0861/415416. «Pub Nicolò Quarto», via Nicolò Quarto 13 Ascoli Piceno, tel. 0736/53574.

Arcigola in Svizzera L'iniziativa della costituzione di un circolo Arcigola nella Svizzera italiana è venuta ad un gruppo di persone (Fausta e Guido Bernasconi, Manuela e Giorgio Canonica, Gilberto Isella) che hanno partecipato ai week-end in Langa organizzati da Arcigola in maggio, ottobre e novembre del 1987.

Il circolo verrà inaugurato nella seconda quindicina di gennaio dal presidente nazionale dell'Arcigola Carlo Petrini. Per informazioni rivolgersi a: Arcigola Ticino presso G. Canonica 6951 Bisognio, tel. 091/911892.

PAGINE IN PENTOLA

Fantasia di antipasti poi la pasta e il riso

MARINA MORPURGO

Possono essere caldi a base di carne, come gli spiedini in crema di melanzane, oppure freddi a base di verdure come l'insalata di gallinacci. Possono essere tradizionali come le crêpes o estrosi come i boccioli di nasturzio sott'aceto. Insomma, possono essere tutto, purché siano antipasti. Questo manuale ce ne presenta una ricca gamma, accessibile a chi non resiste in cucina per più di dieci minuti come agli ananti delle ricette d'effetto.

Il libro ha diversi pregi, primo fra tutti quello della chiarezza: all'inizio di ogni capitolo un indice permette di sapere in anticipo quali difficoltà e quanto tempo implica ogni preparazione, e i caratteri sono così grandi da permettere una lettura a «distanza». È una comodità che si apprezza quando, legati mani e piedi a una padella sul fuoco, ci si trova nella necessità di dare un'occhiata alla ricetta perché non ci si ricorda più che si deve fare.

Antipasti all'italiana, a cura di Nunzia Monanni, Rizzoli, 175 pagine, lire 22.500.

Dopo gli antipasti, ovviamente, pasta e riso. Anche in questo caso «all'italiana». La collana è sempre «La buona tavola» della Rizzoli, l'impostazione è in tutto simile a quella del manuale degli antipasti. Il titolo non mente, visto che con questi primi piatti si spazia sul territorio nazionale: dagli knödel altoatesini agli «gnoccoli» siciliani, alle olive passando attraverso gli sbròladi alla milanese, i pizzoccheri valtellinesi, i pansotti alla genovese e i ravioli napoletani. In mezzo alla tradizione regionale, qualche concessione alla moda: nso con le fragole o con il kiwi. Il libro presenta, oltre ai primi piatti, altre sezioni: i piatti unici, (tipo timballi, pasta), le «varie» (insalate di riso e spaghetti, torte salate), i dolci che vedono il riso come

protagonista incontrastato. Pasta e riso all'italiana, a cura di Nunzia Monanni, Rizzoli, 175 pagine, lire 22.500.

Dalle pappardelle tirolesi ai fusilli al salmone e pistacchi, ecco cento modi di cucinare la pasta: due le collezioni di ricette, ovvero la «primavera-estate» e l'«autunno-inverno». Ci sono anche due piccole sezioni dedicate ai tradizionali spaghetti di mezzanotte, da condire con salsine agili e veloci. È un libro adatto in particolare agli inesperti e ai privi di fantasia. Prezzo decisamente poco competitivo.

Le ore della Pasta di Nino Romano, Edizioni Acanthus, lire 35.000.

È un libro curioso, molto colto e forse un filino snob; vi immaginate che scena scrivere una farinata alla cartaginese e un fenicottero arrosto? Più che come libro di ricette, è meglio prenderlo come un libro di «storia».

A cena da Lucullo di Ilaria Gozzini Giacosa, edizioni Piemme, lire 35.000.

Le tavole sono quelle di Francesco Giuseppe, Napoleone III, Edoardo VII, Vittorio Emanuele II. I manicaretti sono quelli destinati a rendere ancora più soavi gli incontri galanti delle altezze reali con le rispettive amanti. A dispetto dei nomi reboanti (frittella dell'imperatore, crema della Regina Vittoria con liquore di cioccolato, fletti di nasello alla cardinale Lambertini, uova in forma alla Polignac) gran parte delle 131 ricette presentate è riproducibile con ottimi risultati e fatica non eccessiva anche in cucine meno nobili: le nostre, per esempio.

La tavola del re di Rinaldo Casana, Rosellina Archinto, 86 pagine, lire 40 mila

**Acciaio
Sindacati
il 15 dal
governo**

ROMA. Mentre comincia a produrre i suoi effetti la politica siderurgica concordata in dicembre in sede comunitaria (Con l'inizio del nuovo anno è stato liberalizzato il 50 per cento circa del mercato, quello che riguarda la vergella e i laminati mercantili) riprende in Italia il confronto sul piano di ristrutturazione dell'industria dell'acciaio che in base agli impegni internazionali del governo dovrà essere pronto ed in funzione per la metà del 1988. Testo base continua ad essere il progetto già reso noto dalla Finsider. Il gruppo pubblico ha già fatto sapere che intende tagliare un po' dappertutto nelle capacità produttive, liberarsi di circa 25 mila lavoratori, chiedere allo Stato 6 mila miliardi per far fronte ad un enorme indebitamento accumulato. Dopo la trattativa europea si tratta ora di sottoporlo a una nuova verifica ed è atteso un suo riame in seno al vertice dell'Iri che per ora ha soltanto espresso un apprezzamento di massima.

I sindacati però continuano a essere molto critici sull'impostazione della politica siderurgica nazionale. L'obiezione fondamentale è che non basta un piano della Finsider, limitato cioè all'industria pubblica, ma è necessario invece un diretto impegno del governo capace di riacordare attività e obiettivi sia dei produttori pubblici che di quelli privati. Cgil, Cisl e Uil si incontreranno il 15 con i ministri Craxi e Battaglia. Ad essi chiederanno, sostiene Paolo Franco della Fiom Cgil, non i dettagli dei riassetti produttivi ma informazioni sugli «assi portanti» della riconversione e sul carattere dell'iniziativa in sede europea che intendono perseguire. Cers Musetti della Fim Cisl chiede «una analisi comparata della siderurgia pubblica e privata finora mai realizzata» e propone l'istituzione di una commissione mista comprendente tutte le parti «per trovare una soluzione ottimale alle sinergie tra pubblico e privato».

Altra fondamentale questione in discussione è quella delle leggi speciali per garantire sostegni e alternative produttive alle regioni che saranno maggiormente colpite dai tagli e ai lavoratori che risulteranno esuberanti. I sindacati chiedono provvedimenti specifici e finanziamenti legati a precisi progetti di investimento.

**La trattativa Alitalia
riprende all'Intersind
La mediazione Formica
e le richieste sindacali**

**Aerei: oggi il confronto
Blocchi l'11 e il 18**

Riprende oggi nella sede dell'Intersind la trattativa per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Il negoziato riparte dopo una serie di ritardi che hanno costretto i sindacati a proclamare due scioperi per l'11 ed il 18 gennaio. La discussione riprende sulla base della proposta di Formica e Mannino. Intanto i piloti dell'Appl hanno sospeso gli scioperi proclamati da domani fino al 15.

PAOLA SACCHI

ROMA. Riparte la trattativa. A quasi un mese di distanza da quella travagliata notte in cui i ministri Formica e Mannino presentarono la loro proposta di mediazione, oggi alle 17 riprenderà il negoziato per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti. Si torna a trattare all'Intersind, l'associazione delle aziende a partecipazione statale controllate dall'Iri (l'Alitalia è appunto una di queste), dove le parti avrebbero dovuto già incontrarsi da tempo. Ma nonostante i vari telegrammi spediti dalle organizzazioni di categoria, dalle confederazioni, che chiesero all'Intersind sin da subito di riprendere il confronto sulla base della proposta «cornice» di Formica e Mannino, il negoziato riparte solo oggi. E comunque è già questo un importante risultato. Niente al-

**La «tregua» è finita
Cgil, Cisl e Uil accusano:
si è perso tempo prezioso
per evitare nuovi disagi**

dopo la mediazione ministeriale, ndr) punti fondamentali di questo contratto e invece ci siamo trovati di fronte solo ad una serie di silenzi oppure di aperti rifiuti di incontrarci da parte dell'Intersind. In questi giorni tra l'altro, nonostante che dal 6 dicembre, tranne i due scioperi spontanei del 13 e 14 a Fiumicino, non ci siano state più agitazioni, l'Alitalia continua a cancellare più di cinquanta voli al giorno. L'azienda dice che questo è provocato dalla sospensione degli straordinari, sui quali si basa buona parte delle prestazioni. Ma allora si pone un problema di organizzazione del lavoro che sia a monte, problema con il quale gli scioperi del passato hanno poco a che vedere.

Ma vediamo su quali basi riprende la trattativa tra i sindacati, l'Alitalia, l'Intersind e l'Assoaeroporti. Come si sa, la proposta «cornice» - così l'hanno giudicata i sindacati - dei ministri Formica e Mannino prevede una durata del contratto di tre anni e sei mesi, incrementi salariali di 3.250.000 lire procapite, scaglionati nel periodo di durata del contratto. Secondo la proposta dei ministri gli aumenti andrebbero così scaglionati: il 30% nell'88, un altro 30% nell'89, il 25% nell'90,



**Gli scioperi dei treni
Agitazioni da domenica
Intanto sulle Fs minacce
di privatizzazione**

ROMA. Sarà un gennaio difficile anche per chi viaggia in treno. Come si sa, il personale di stazione aderente al sindacato autonomo Saps-Fisafs ha già proclamato uno sciopero di 24 ore, dalle 21 del 22 gennaio alla stessa ora del 23. I macchinisti aderenti alla Fisafs invece si fermeranno per 24 ore a partire dalle 14 di domenica 10. Gli autonomi accusano le Fs di ritardi nella definizione della parte normativa del contratto. I Cobas dei macchinisti invece decideranno una serie di agitazioni nel corso dell'assemblea nazionale convocata per il 15 gennaio. I Cobas hanno anche deciso di indire da soli un referendum sull'ipotesi d'accordo raggiunto dai sindacati e dalle Fs per i macchinisti. Si tratta di una serie di iniziative che, secondo i sindacati confederali, non fanno altro che frantumare il fronte di lotta

**Alluminio, fatti
i sacrifici a quando
gli investimenti?**

Una vertenza nazionale sull'alluminio con governo, Efim e Mcs per esigere il rispetto degli accordi dell'85, dopo i quali il settore è stato ristrutturato a senso unico (sacrifici e prepensionamenti dei lavoratori, investimenti produttivi ancora da effettuare): è la proposta lanciata dai comunisti, una cui delegazione parlamentare ha visitato gli stabilimenti di Porto Marghera.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

VENEZIA. Gli accordi dell'82 e dell'85 tra sindacati e governo sul futuro del settore alluminio (in Italia quasi interamente pubblico) erano chiari: da una parte l'impegno a sopportare notevoli sacrifici, dall'altra la promessa di risanare e rilanciare. Non è andata proprio così. C'è stato il risanamento finanziario, non ancora il rilancio produttivo. Ma intanto i lavoratori hanno adempito per intero alla loro parte. Gli organici del gruppo Mcs-Efim sono passati in cinque anni da 10.000 a 7.000 dipendenti, ed altri 1.000 sono in cassa integrazione. Gli impianti sono stati superfruttati. Lo Stato, dal canto suo, ha trasferito tra 1985 e 1988 436 miliardi, ed altri 450 sono previsti tra 1988 e 1990. Il risultato, finora, potrebbe sembrare rassicurante: fatturato per addetto raddoppiato, bilanci in perdita che si stanno avviando al pareggio, indebitamento sceso dal 29% all'8% del fatturato. Ma sono mancati proprio gli investimenti produttivi e linee definite di politica industriale, in un momento in cui i gruppi privati europei sono aggressivamente presenti sul mercato, effettuano ristrutturazioni ed innovazioni degli impianti, della tecnologia, dei servizi. A grandi linee è questa la situazione trovata anche a Porto Marghera da una delegazione del Pci, composta da parlamentari, consiglieri regionali e dirigenti di partito, che ha avuto incontri con tutti i consigli di fabbrica dell'alluminio e con alcune direzioni aziendali.

Le prime impressioni? L'onorevole Benedetto Sannella, che si occupa del settore siderurgia, e l'onorevole Salvatore Cheri, capogruppo pci nella commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, hanno riassunto così. Sannella: «A causa dei disimpegni dell'Mcs negli investimenti, è venuta meno anche la motivazione dei dipendenti. I ritardi accumulati possono essere incalcolabili, le scelte non sembrano precise. Nel gruppo dirigente c'è uno stato confusionario, è in atto una feroce guerra di potere del pentapartito per collocare nei vertici dell'Mcs uomini che rispondono ad interessi politici, non ad esigenze di efficienza. In questa situazione si verificano anche pesanti incertezze gestionali, fughe di dirigenti e di tecnici, qua e là il deteriorarsi delle relazioni sindacali. A questo punto credo che occorra una nuova trattativa nazionale per esigere il rispetto degli accordi dell'85 e capire il destino del settore: o lo si proietta verso le nuove esigenze di mercato o lo si lascia così, aspettando una lenta agonia». E Cheri: «Lucchini ha chiesto in Parlamento la chiusura del settore pubblico dell'alluminio: c'è una offensiva pesante dei grandi gruppi privati verso l'intervento pubblico in economia». L'alluminio negli ultimi anni ha registrato un riequilibrio finanziario e qualche dinamismo in più sul piano industriale, ma siamo ben lontani da una strategia di sviluppo, l'unica che poteva giustificare i sacrifici dei lavoratori. «Occorre dare consistenza ad una politica di ammodernamento degli impianti, di approvvigionamento, di programmi per nuovi materiali e nuove lavorazioni», hanno sostenuto i rappresentanti del Pci. Tra gli impegni assunti dalla delegazione comunista, una prossima iniziativa nazionale del Pci a Roma sul settore alluminio, un capitolo dedicato all'alluminio nella risoluzione comunista sui programmi poliennali delle Partecipazioni statali, di prossima discussione in Parlamento. Programmi che, ha detto Cheri, «vanno bocciati, ritirati e riscritti».

**I sindacati alla Camera
Vogliono gli sgravi fiscali**

ROMA. I sindacati vanno oggi alla Camera per discutere della finanziaria. I tre segretari generali delle confederazioni, Pizzinato, Marini e Benvenuto, si confronteranno con il presidente della commissione Bilancio, che sta passando al vaglio il documento finanziario del governo. All'incontro di stamane il sindacato proporrà alcune modifiche sostanziali al disegno di politica economica, sostenuto dal

**Scotti: nessuna politica
per il Mezzogiorno**

ROMA. Scotti, il vicesegretario della Dc, se la prende col governo sul Mezzogiorno. Dice in sostanza l'esponente democristiano, in un'intervista che sarà pubblicata stamane sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» (e che ieri è stata anticipata dalle agenzie di stampa): le grandi trasformazioni tecnologiche hanno allargato, anziché fatto diminuire, il divario tra il Nord e il Sud. «Se l'Italia non vuole arrendersi di

fronte alla storica sconfitta della non-unificazione del paese, bisogna trovare il coraggio di cambiare politiche e investimenti nell'intervento per il Mezzogiorno». Il vicesegretario della Democrazia cristiana afferma ancora nell'intervista che «l'intervento straordinario non esiste più da anni» e che bisogna prendere atto che anche «la spesa straordinaria, da so-

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
SEDE NAZIONALE - 20122 Milano - Via Corridoni 7 - Tel. 02/78.18.51



**LEI COMBATTE
IL CANCRO**

*Dot.ssa Marianna Nuti,
33 anni, ricercatore dell'Istituto
di Patologia Generale dell'Università
La Sapienza di Roma*



AIUTALA A SCONFIGGERLO

La ricerca non è un concetto astratto: dietro questo nome donne e uomini si impegnano costantemente nella battaglia contro il cancro, a favore della vita. Ma oltre all'impegno di chi la persegue, la ricerca richiede un costante supporto finan-

ziario: l'A.I.R.C. infatti, nel solo 1987, ha impegnato oltre tre miliardi e mezzo per 305 borse di studio, circa un miliardo e duecento milioni per apparecchiature di avanzata tecnologia e 18 miliardi per finanziare programmi specifici di ricerca che fanno capo

alle più importanti istituzioni oncologiche del paese. Aderire all'A.I.R.C. abbonandosi al Notiziario significa contribuire attivamente al lavoro dei ricercatori, al lavoro di chi lotta ogni giorno per sconfiggere il cancro. Perché la speranza è nella ricerca.

Ho deciso di aiutarla a sconfiggere il cancro e diventare:

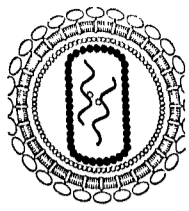
<input type="checkbox"/> Socio aggregato L. 6.000	<input type="checkbox"/> Socio animatore da L. 26.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 500.000
<input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000	<input type="checkbox"/> Nuovo socio

È inteso che come socio ho diritto alla tessera d'iscrizione e al Notiziario

nome _____ cognome _____

via _____ n. _____ cap _____ località _____ prov _____

Tagliare e spedire in busta chiusa ad A.I.R.C. - via Corridoni 7 - 20122 Milano



Aids, il virus infetta anche i nervi ottici

Il virus dell'Aids, l'Hiv, arriva ad infettare anche le cellule retinali e i nervi ottici. Quando ciò avviene - riferisce il New England Journal of Medicine - si rilevano nel paziente sieropositivo seri disturbi alla vista. Anzi - secondo quanto è detto nell'articolo - tali sintomi potrebbero rappresentare un vero e proprio campanello d'allarme per chi, senza alcuna ragione, comincia ad essere afflitto. L'Hiv attacca le cellule della retina e ne limita le funzioni che sono quelle di trasformare le impressioni luminose in impulsi nervosi che vengono poi trasmessi attraverso il nervo ottico e le vie ottiche centrali ai centri della corteccia cerebrale che è in rapporto con il senso della vista.

Il radon triplica il rischio cancro

Il rischio di contrarre il cancro ai polmoni a causa di prolungate esposizioni al radon, un gas nobile che si forma dal radio e si trova naturalmente nel sottosuolo, è tre volte superiore a quanto si riteneva sino ad oggi. Lo sostengono, in uno studio pubblicato ieri, i ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche Usa, precisando che la probabilità di contrarre il cancro aumentano sino a dieci volte per i fumatori. In particolare è stato calcolato che per ogni milione di individui esposti a radon (anche a basse dosi) nel corso della loro vita, una media di 35 finisce per morire di cancro dei polmoni, contro la media di 130 delle vecchie statistiche.

Dalla Cina nuovo sistema anticoncezionale per uomini

Un nuovo sistema anticoncezionale per uomini, che sfrutta il potere calorifico delle microonde, è stato sperimentato da un gruppo di ricercatori cinesi di Hen-gang, nella provincia di Hunan. Gli scienziati - sottolinea l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» - hanno messo a punto una macchina con la quale si applicano scariche di microonde allo scroto del paziente, portandolo alla temperatura di 40-42 gradi. Secondo gli studiosi cinesi basta un trattamento al mese per la durata di trenta minuti a ridurre consistentemente la produzione di sperma, diminuendo così anche le normali capacità riproduttive.

Regole Cee per vendita del sangue

La commissione europea ha messo a punto quattro proposte di direttiva per ampliare la portata delle norme già in vigore per la commercializzazione dei prodotti farmaceutici, estendendole anche ai derivati di sangue umano, alle preparazioni immunologiche e ad altri farmaci generici non coperti dalla definizione di specialità farmaceutica.

Una nuova ricerca per proteggere l'ozono

Le undici maggiori società chimiche mondiali hanno deciso l'avvio di una ricerca comune per mettere a punto un prodotto che possa rimpiazzare i clorofluorocarburi (Cfc), le bombole spray responsabili della distruzione della fascia di ozono atmosferico. Tutte e 11 le industrie che si sono accordate sono produttrici di Cfc e hanno preso la decisione di dedicarsi a prodotti alternativi anche grazie all'accordo internazionale fra gli Stati firmato mesi fa in Canada che impegna tutti a ridurre il numero di bombole spray.

Prodotto in laboratorio l'olio di coriandolo

di coriandolo. Il linalolo viene impiegato per sostituire l'olio di lavanda e il bergamotto in farmacologia e in profumeria, con esso - ad esempio - si può preparare un farmaco che cura le ustioni e le ferite. Si tratta quindi di una sostanza di grande utilità e che potrà da ora essere prodotta su larga scala.

GABRIELLA MECUCCI

Il fisico Guido Visconti sulla polemica sul laboratorio scavato nella montagna

Pericoli dal Gran Sasso?

La discussione riguarda due esperimenti e il progetto di ampliamento

«E' tutto sotto controllo»

Una breve nota scientifica pubblicata dalla sezione aquilana del Cai, firmata dal professor Guido Visconti, docente di fisica a L'Aquila, ha aperto una polemica sulla sicurezza di due esperimenti del laboratorio di fisica del Gran Sasso, nonché sull'opportunità del progetto di ampliamento del laboratorio stesso. Ne parliamo con il professor Visconti, titolare di un altro esperimento.

NANNI RICCOBONO

ROMA. «Non sono un catastrofista, voglio solo sollevare un problema», il professor Visconti parla pacatamente e con grande cautela. Le questioni da lui poste appaiono chiare: sono sicuri gli esperimenti che si svolgono decine di metri sotto terra e che impiegano tonnellate di cloruro di gallio? E poi: sono state studiate sufficientemente le ripercussioni geologiche del progetto di ampliamento del laboratorio? Per quanto riguarda gli esperimenti, di cui parla nell'articolo qui accanto Rosanna Albertini, il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, professor Nicola Cabibbo, ha dichiarato già ad un altro quotidiano che «non ci sono problemi». Che tutte le possibili precauzioni sono state prese.

Cosa ne dice professor Visconti?

Non ho motivo di dubitare di quello che afferma Cabibbo.

E allora qual'è il problema? In cosa consiste questa polemica di cui lei è protagonista?

«Vorrei precisare proprio questo: non esiste nessuna polemica e non mi sento protagonista di niente. Non a caso ho scritto delle mie perplessità su di una pubblicazione locale. Proprio perché ritengo che su questioni di genere non possono esserci polemiche, ma debbono semmai essere oggetto di discussioni, non ho voluto o non voglio «scagliare» come frecce attraverso i mass media le mie perplessità, i miei dubbi. Al di là delle mie intenzioni infatti, che sono del tutto interocutorie, vedo la possibilità di speculazioni che non mi interessano.

Parliamo allora dei suoi dubbi. Riguardano la possibilità che il cloruro di gallio usato negli esperimenti possa, per un incidente, inquinare la falda acquifera?

«È una possibilità, ma il problema da me posto non è specifico rispetto a questo o quell'esperimento. Il problema è che, sia gli aspetti tecnici degli esperimenti, sia quelli relativi agli ulteriori scavi previsti, sono di una tale mole che io non credo ci sia, a livello nazionale, l'esperienza necessaria ad affrontarli in maniera esauriente, completa.

Ci sono dei precedenti internazionali con cui il laboratorio del Gran Sasso può misurarsi, su questo terreno?

Come tipo di laboratorio,

scavi - sono previsti altri due cameroni da aggiungere al laboratorio oltre ai tunnel di sei chilometri per fornire un accesso diretto al laboratorio stesso - in assenza di previsioni geologiche su quello che questi scavi comporteranno?

E sull'impatto della costruzione del laboratorio non ci hanno risultati ancora?

Qualcosa c'è: si è verificato, ad esempio, un abbassamento della pressione delle falde acquifere di qualche decina di atmosfere, ad esempio. Vede, sono magari piccoli fatti, ma vanno studiati con molta attenzione. Ed il problema che io pongo alla fin fine è un semplice problema di democrazia: non si potrebbe, su questioni che riguardano la comunità più in generale, non solo la comunità scientifica, provare ad allargare la discussione, approfondendo le questioni in tutte le sedi che abbiano una competenza, e magari una competenza anche civile?

«Il nostro esperimento parte adesso, è presto per dirlo. Però una cosa si può dire: noi abbiamo fatto una raccolta di studi geologici sulla montagna. E abbiamo scoperto che non c'è molto. Allora, è prudente avventurarsi in ulteriori

In ordine di tempo, non di importanza, il laboratorio del Gran Sasso è il secondo nel mondo per la ricerca su questioni di «fisica fondamentale», dall'osservazione dei collassi stellari (progetto Lvd - Large volume detector), alla raccolta di informazioni sul flusso di raggi cosmici che ci pervengono arduo invisibili (progetto Macro - Monopole, Astrophysics and cosmic ray observatory). Nelle gallerie sotterranee abitano altri due progetti grandiosi in fase di allestimento: Gallex (Gallium experiment) e Icarus (Imaging cosmic and rare underground signals), esperimenti che impongono l'uso di tecniche radiochimiche, abbastanza insolite nella fisica subnu-

cleara. Chiedersi se esistano problemi di sicurezza, e in che termini, è certamente legittimo, tanto che i primi a occuparsene sono stati gli stessi responsabili della costruzione del laboratorio. «Bisognava inventare il modo di creare un ambiente protetto da tutte le radiazioni ambientali che invadono il mondo, dice il professor Rosanna Giannini, collaboratore del progetto Macro; i cementi usati sono i meno radioattivi possibili, il ferro doveva avere percentuali di cobalto minime, eccetera».

In un certo senso, spiega il professor Giannini, proteggere gli esperimenti con la scelta dei materiali le strutture interne alle gallerie, mettere sotto gli edifici e ai loro lati vasche di ce-

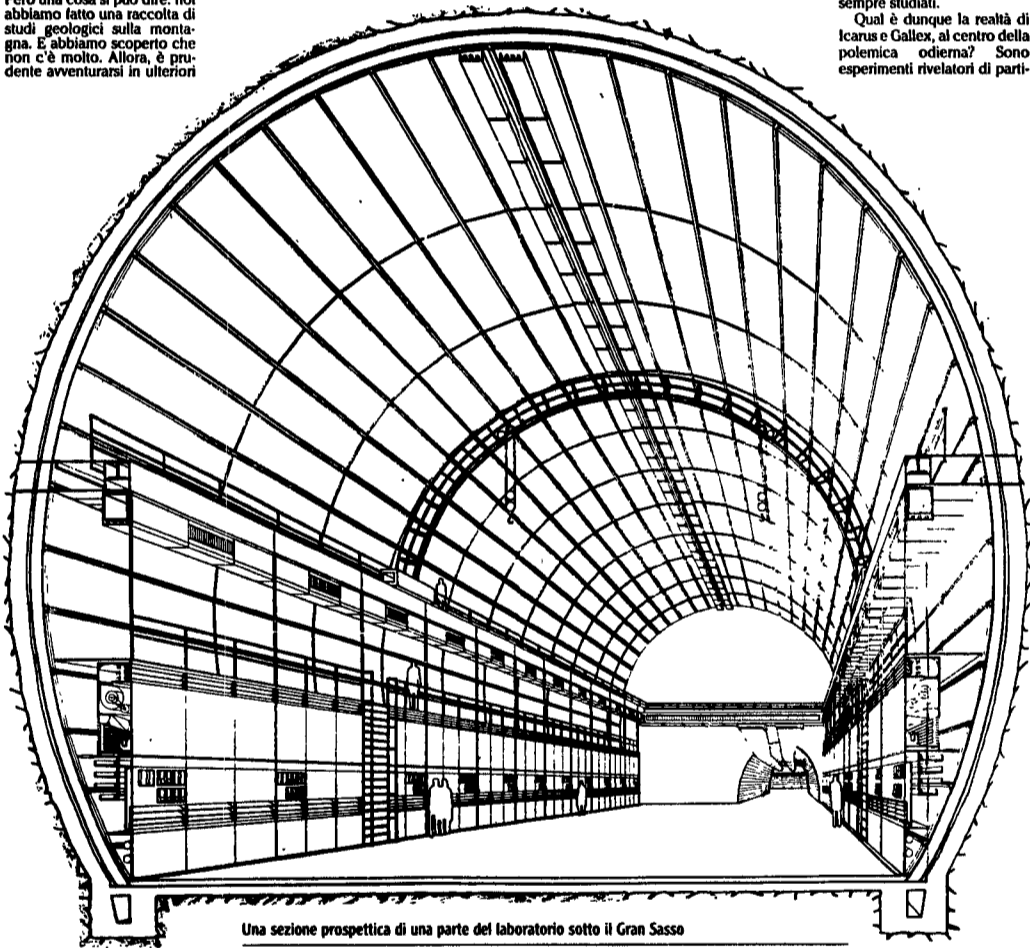
mento con la funzione di magazzini temporanei delle sostanze chimiche, è un modo per salvaguardare anche il rapporto con l'ambiente esterno alla montagna e proteggerlo dai rischi di inquinamento.

Lo studio della montagna è stato preliminare alla costruzione delle gallerie e anche oggi accompagna costantemente, osserva il professor Carlo Bemporad (anch'egli partecipa al progetto Macro), il procedere degli esperimenti. Insistiamo a chiedergli dei pericoli. Bemporad risponde che non sono immaginari, perché in ogni esperimento di fisica ci sono parti da trattare con cautela, per il tipo di materiale usato o la potenza della carica elettrica necessaria. Ma i margini di sicurezza sono sempre studiati.

Qual è dunque la realtà di Icarus e Gallex, al centro della polemica odierna? Sono esperimenti rivelatori di parti-

celle, però con tecniche diverse. Icarus usa Argon liquido, un gas nobile raro e costosissimo che diventa liquido una volta portato a basse temperature. Gallex invece usa cloruro di gallio, un sale con forma stabile, conservato liquido in contenitori tipo cisterna. Icarus è stato progettato per ricercare il decadimento del protone e per studiare altri fenomeni rari della fisica e dell'astrofisica. L'Argon di per sé non è velenoso. Ha solo il bisogno di moltissimo spazio, perché la sua trasformazione dallo stato liquido allo stato di gas, con un lento riscaldamento graduale, richiede contenitori enormi e un apporto di calore che deve essere avviato verso l'esterno. Per questo l'impianto di Icarus ha comportato un allargamento della galleria C, e il progetto di una ulteriore galleria che metta il settore C in comunicazione con l'esterno.

Gallex è un esperimento proposto da un'ampia collaborazione europea fra i gruppi di Heidelberg, Karlsruhe, Milano, Monaco, Nizza, Parigi e Roma II, per risolvere il problema del «neutrino solare». La scelta del Gallio, a detta degli esperti, è praticamente obbligata perché in natura esistono pochissime sostanze che abbiano le medesime proprietà. Materiale raro e costosissimo. Tengono tutti a non sprecare neanche una goccia. Per un risultato significativo in due anni di misure, tenendo conto del rapporto ottimale fra il costo del Gallio e la precisione desiderabile della misura, è stata fissata una quantità di materiale di trenta tonnellate. In linea di principio l'esperimento ha uno schema semplice: un grosso serbatoio contiene una miscela di cloruro di Gallio, in soluzione acida di acido cloridrico. Non appena avviene l'interazione (qui non pretendiamo di spiegare come, diciamo solo che viene studiato il procedimento secondo il quale il Sole produce energia, quella che vediamo tutti i giorni come luce, con una serie di interazioni termonucleari; una frazione importante dell'energia prodotta viene emessa come neutrino elettronico e noi cerchiamo di catturarla nelle vasche piene di Gallio), avvenuta l'interazione, dicevamo, si forma tetracloruro di germanio, un composto altamente volatile che ogni mese viene estratto dalla soluzione facendo circolare elio o un altro gas. I problemi sperimentali invece sono meno semplici, a partire dalle dimensioni delle apparecchiature e dei contenitori. Ma il contenitore più grande resta la montagna. E quella non l'ha fatta l'uomo.



Una sezione prospettica di una parte del laboratorio sotto il Gran Sasso

Da 2 anni in Italia L'88 per cento dei trapianti di cuore eseguiti su uomini

Sono stati 232 i trapianti di cuore eseguiti in Italia sino al 31 dicembre del 1987. Con i due interventi all'inizio dell'88 si arriva a quota 234 in poco più di due anni. Il primo intervento fu eseguito infatti a Padova il 14 novembre del 1985. Lo ha reso noto la commissione di cardiocirurgia del ministero della Sanità. Il centro italiano che ha eseguito più trapianti di cuore è il policlinico San Matteo di Pavia (dove è stato impiantato anche il primo cuore artificiale in Italia) con 71 interventi; seguono Padova con 50; Bergamo con 49; Milano con Roma con 19 fra Policlinico e San Camillo, oltre ai sei eseguiti al Bambin Gesù su bambini; Udine infine con 8. Si aspetta inoltre che si inizi a

eseguire questo tipo di interventi anche al centro di Napoli che recentemente è stato autorizzato a fare dalla commissione preposta. Sono così saliti a nove gli ospedali abilitati a trapiantare il cuore. La sopravvivenza dei pazienti dopo il trapianto in Italia resta fra le più elevate del mondo: oscilla infatti fra l'81 e l'82 per cento contro una media mondiale del 73-80 per cento. L'88 per cento dei pazienti sottoposti a trapianti è di sesso maschile, dato che la malattia che richiede questo tipo di interventi, la cardiopatia dilatativa, colpisce prevalentemente gli uomini. Quanto alle donazioni a fine 87 risulta essere in testa la Liguria con 13 donazioni per milione di abitanti, seguita dal Veneto con 10 e dalla Lombardia con 9.

La polverosa botanica ritorna di moda

Tante, anzi tantissime, se si pensa solo all'enorme portata del termine «ambiente» e alle sue sollecitazioni di ordine emotivo, psicologico, culturale, politico, economico, scientifico e di costume. È per questo che, al di là dell'occasione meramente celebrativa, va segnalato il congresso per il primo centenario della Società botanica italiana, che da domani fino al 12 si terrà a Firenze. Un'iniziativa che in qualche modo ha anche un'ambizione «promozionale», perché gli studiosi, gli amanti e gli amatori della natura «immobili» tendono oggi a far conoscere meglio quali siano gli interessi, i risultati e le prospettive di una scienza che, invece, è in grande movimento.

Dice il professor Rodolfo Federico, docente di biochimica vegetale all'Università «La Sapienza» di Roma: «Siamo lontani da quell'epoca, che un po' sommarariamente si può ricondurre all'Ottocento, anzi alla sua metà, in cui l'at-

tenzione scientifica era focalizzata sull'uomo e molto meno sull'ambiente. Orientativamente, da questa caduta si esce quando si comincia a compiere uno studio di grosse proporzioni sulle piante. Il principale ordine di motivi è stato evidentemente quello alimentare. La consapevolezza che all'inizio della catena alimentare c'è il processo fotosintetico, e quindi le piante, ha spinto i ricercatori ad occuparsi di miglioramento genetico, a selezionare piante resistenti alle malattie, piante a maggiore produttività e a maggiore potere nutritivo, in modo anche da sostituire proteine di origine animale con proteine di origine vegetale. Dunque, una molla economica. E va detto con chiarezza che, anche utilizzando tecniche tradizionali di miglioramento genetico, i risultati sono stati tanto lusinghieri che ormai abbiamo problemi di sovrapproduzione alimentare in buona parte del mondo. Oggi gli Stati tecnolo-

GIANCARLO ANGELONI

gicamente avanzati hanno forti eccedenze agricole, pur sfruttando superfici più limitate. Contemporaneamente, paesi del Terzo mondo la cui situazione alimentare si pensava irrisolvibile fino ad una decina di anni fa, in particolare la Cina e l'India, sono attualmente autosufficienti da un punto di vista alimentare. Non l'Africa, ma quasi tutta l'Asia ha risolto i problemi strettamente alimentari».

Quindi, perdono di valore le grandi promesse dell'ingegneria genetica in questi campi? Sì, da un punto di vista strettamente alimentare, il miglioramento della produttività è già avvenuto. Ma perché non pensare di indirizzare il metabolismo delle piante, mediante l'ingegneria genetica, non già verso la produzione di alimenti, ma verso quella di farmaci o di additivi? E poi, non ci si può adattare sui risultati ottenuti. Perché le specie selezionate sono più deboli e più esposte alle epidemie. C'è la necessità, quindi, di disporre di alternative, in termini di specie, rispetto a quelle già esistenti. Ancora: l'aumento di produttività può permettere di diminuire la superficie agra-

ria e incrementare, invece, quella da destinare a parchi e ad aree protette, salvaguardando così meglio l'ambiente.

Torna, dunque, la vocazione ambientale della botanica moderna. Ma al contempo viene rivalutato il tradizionale aspetto floristico di questa scienza. Perché? Non c'è contraddizione? Risponde il professor Franco Bruno, direttore del dipartimento di biologia vegetale dell'Università «La Sapienza» di

Roma. No, non c'è contraddizione. La grande necessità delle conoscenze di base è dovuta al fatto che gli studi floristici e faunistici sono il primo punto per poter determinare qualsiasi impatto ambientale. È solo da questi studi che si possono ricavare dati più solidi da mettere a disposizione delle stesse associazioni ambientaliste. C'è una qualche differenza di vedute tra il mondo della ricerca e queste associazioni? Un conto è fare politica della conservazione e un conto è studiare i fondamenti scientifici della conservazione. Penso che su questo punto ci sia una differenza. E anche tra protezione e conservazione: le associazioni ambientaliste sostengono che occorre che almeno un dieci per cento del territorio nazionale sia protetto; noi sosteniamo, invece, che è necessario gestire correttamente il cento per cento del territorio, non potendo in

partenza immaginare quale sia la percentuale da conservare. Nella nostra concezione, poi, l'uomo fa parte dell'ambiente da gestire, non ne può essere allontanato completamente.

Il vostro dipartimento di biologia vegetale ha studiato l'ecosistema «città di Roma», fornendo tra l'altro indicazioni di estremo interesse sul «comportamento» di una serie di elementi inquinanti dovuti al traffico.

Sì, questo è un aspetto che coglie assai bene i modi in cui la botanica si inserisce nel settore della progettazione e della pianificazione del territorio, compreso quello urbano. Il nostro campo d'azione, oggi, è persino troppo vasto: siamo chiamati ad occuparci di piogge acide e alto stesso tempo del restauro di ville storiche, insieme agli architetti. Anche l'archeologia ha bisogno della botanica, se vuole tentare di ricostruire ambienti naturali del passato.

Ieri ● minima 2°
● massima 18°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 7 37
e tramonta
alle ore 16 54

I cinque tesori ritrovati
Dopo 10 anni di restauri
per i danni da smog
riaperti al pubblico

Una folla di visitatori
Gran successo ieri
delle visite guidate
ai monumenti

In quei cantieri un film su Roma imperiale

È andato bene il primo giorno di visite guidate ai monumenti ripuliti e restaurati. Casco in testa, due cine e decine di persone si sono aggirate tra i tubi e i ponteggi che ancora ingabbiano l'Arco di Costantino, la Colonna Antonina e la Colonna Traiana, il Tempio di Adriano, appena usciti dalla cura ricostituente. Condotte da archeologi e architetti, le visite andranno avanti fino al 31 gennaio.



In visita alla Colonna Traiana e accanto la colonna Antonina impacchettata

GIULIANO CAPECELATRO

«C'è il «cinema verità» truccato per dovere di cronaca e scelta stilistica che propone l'immagine del soldato romano fiero di poter esibire la testa mozzata del nemico che tiene tra i denti per i capelli. C'è l'angolo della moda vetrina delle più recenti proposte di marca straniera ed ecco un cavaliere della Mauritania fornito di elaborata truccatura alla Giulii. Le stesse che ancor oggi vanno per la maggiore tra diverse popolazioni africane. C'è il primo piano del «Vip» che volge se vero ha l'imperatore Costantino trionfante della battaglia di ponte Milvio inopinatamente ladinella della cristianità? C'è il documentario asettico e vagamente propagandistico che riprende l'imperatore Traiano nell'imminenza di una battaglia decisiva a colui col luogotenente Licinio quanti grattacapi o Romani per gli uomini che tengono al top nel mondo tra aquile e la

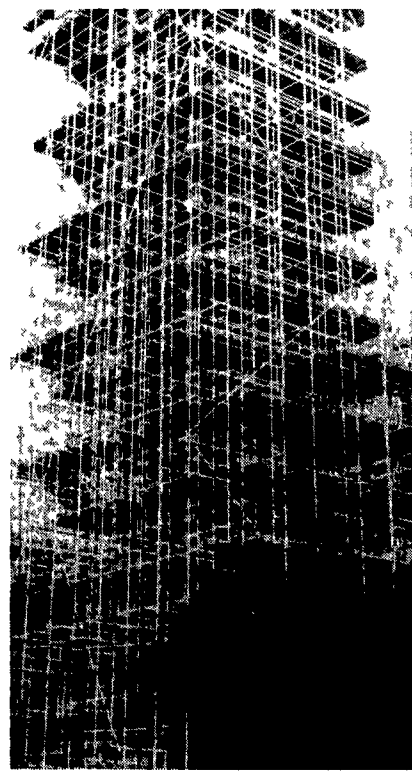
bari. In quello nome della nostra patria.
C'è tutto questo e c'è anche beninteso molto altro nei cinque monumenti che un lungo e paziente lavoro di restauro e pulitura coordinati dal sovrintendente archeologico del Lazio Adriano La Regina ha restituito dopo circa dieci anni al pubblico. E che non sia stato un lavoro vano lo si è visto ieri, primo giorno di visite guidate ai cinque tesori restituiti al loro antico splendore. Casco in testa vivamente consigliato decine e decine di persone si sono aggirate tra le undici e le tredici orarie delle visite tra tubi e ponteggi che ancora ingabbiano i monumenti soffermandosi in rosate ad osservare le storie narrate nei bassorilievi nei fregi nelle iscrizioni.

È di storie di testimonianze di «canditi camera» voluti o casuali sono pieni l'Arco di Costantino (visite sabato domenica e martedì) l'Arco di

Settimo Severo (sabato domenica e giovedì) a partire da giovedì 14) la Colonna Traiana (sabato domenica martedì) la Colonna Antonina (sabato domenica mercoledì) il Tempio di Adriano (sabato domenica venerdì). Un materiale documentario oltre che artistico che l'incarna e gli assalti dello smog stavano per far sparire per sempre.

Così la Colonna Antonina installata nel mezzo di piazza Colonna venne in realtà innalzata tra il 180 e il 196 per celebrare le vittorie di Marco Aurelio sui Sarmati e sui Traci. Il Senato e il popolo romano che la fecero erigere la denominarono «entennaria» cioè alta cento piedi. E ancora oggi può vantarsi coi suoi quarantadue metri di essere la più

alta della città. E si che nel corso del tempo ha perso ben cinque metri di basamento finiti sotto terra. Sfiora i quaranta metri anche la Colonna Traiana che pare indichi l'esatta misura di quanto dovette essere tagliato il colle per far spazio al nascente Foro. Sul suo fianco si snodano duecento metri di fregi in origine colorati vero e proprio



reportage della guerra che l'imperatore Traiano mosse e naturalmente vinse contro i Daci.

Celebrativo è l'Arco di Settimo Severo 23 metri sempre nel Foro eretto per ricordare al popolo che l'imperatore era asceso al trono dieci anni prima vale a dire nel 203. Le iscrizioni ricordano le vittorie di Settimo Severo e dei suoi figli Caracalla e Geta. Ma Caracalla dopo averlo fatto

uccidere fece scapellare il nome del fratello Battendo Massenzio ai Saxon Rubra non lontano da ponte Milvio. Costantino nel 313 si guadagnò l'Arco di trionfo che gli vollero dedicare Senato e popolo e che nel 315 vide la luce accanto al Colosseo. Del Tempio di Adriano infine non restano che le undici colonne conioze che si possono vedere a piazza di Pietra. Lo volle Antonino Pio in onore del padre adottivo da poco divinizzato.

Strappati dalle grinfie dell'inquinamento che li avrebbe uccisi in breve tempo i cinque monumenti sono da ieri a disposizione del pubblico ideale libro aperto su un'antica civiltà le sue vicende i suoi miti ieri e ardata benissimo. Ma era una giornata di festa con decine di migliaia di persone ad affollare il centro. Solo alla fine del mese si saprà se i romani amano davvero la loro storia.

Sarà ultimato il restauro della villa di Albano

Saranno portati a termine i lavori di sistemazione della villa di Pompeo Magno ad Albano all'interno del parco della villa Doria (nella foto). Il progetto per il secondo lotto dei lavori è già pronto, ed è stato per la parte conclusiva saranno prelevati dal bilancio del Museo civico di Albano (26 milioni) e da quello dell'Azienda autonoma di cura soggiorno e turismo dei Castelli romani (5 milioni). Già in precedenza l'operazione «inquinaggio» aveva interessato i famosi «sternoni» di Albano imponente opera idraulica realizzata dai romani nel secondo secolo dopo Cristo che mai hanno smesso di funzionare e che ora si possono visitare rivolgendosi al museo civico.

Tesseramento del Sulp: ieri la festa

La manifestazione è stata realizzata con lo patrocinio del consiglio regionale del Lazio. La festa iniziata con uno spettacolo teatrale e proseguita con la consegna dei doni ai bambini.

Parla il papà della polacca che tentò il suicidio

«Voglio venire subito a Roma per salvare mia figlia e riportarla nella sua terra in Polonia» ha detto Lech Kobinski il padre di Beata la ragazza polacca di 23 anni che si è gettata nel Tevere da ponte Cavour il 30 dicembre scorso dopo aver perso la bambina nata da pochi giorni. Beata era fuggita dalla Polonia col suo fidanzato senza dire nulla al padre, che vive a Kielce, nella Polonia meridionale dove ha lo specialista in problemi dei trasporti in un'impresa a Kielce aveva un confortevole appartamento di 4 stanze non capisco perché sia fuggita - ha detto il padre - sicura mente la decisione è stata del fidanzato un uomo che ha lasciato in Polonia moglie e figli senza aver mai divorziato.

Non torna al battaglione: finisce a Boccea per diserzione

capo la pesante accusa di diserzione Gianni Neroni, 19 anni, è stato arrestato a San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno in casa sua. Il giovane era stato assegnato al battaglione dell'esercito Etruria di Rieti, ma aveva tentato di raggiungere il reparto Gianni era tornato a casa per passare le feste e lì era rimasto. Invece del battaglione adesso lo aspetta il processo per diserzione.

Nubifragi: pubblicata la lista dei siti colpiti

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio scorso la lista dei comuni del Lazio colpiti dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche e bufere di vento nel mese di Luglio Agosto e Settembre dello scorso anno. L'individuazione definitiva delle località colpite è stata fatta con decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1987 in base agli interventi previsti dal decreto legge 19 settembre 1987 numero 384 poi convertito in legge. Si tratta dei comuni di Acquapendente Arlena di Castro, Bolsena Canepina Canino Capodimonte Castel Sant'Elia Celleno Celere Fabbrica di Roma Farnese Grotte di Castro Ischia di Castro Latera Marta Montalto di Castro, Montefiascone Monterosi Piansano Tarquinia Tuscania, Valentano Vallerano Vasanello Vejanò tutti in provincia di Viterbo.

Entrano in pasticceria sparano ma trovano solo 10 mila lire

stola alla mano ha sparato tre colpi in aria per spaventare il proprietario Antonio Ruffini Coletti 58 anni e il figlio Marcello di 28 anni. E costoro gli consegnare l'incasso. Ma il botino è stato assai magro solo diecimila lire. A quel punto i due rapinatori hanno girato sui tacchi e sono usciti dal negozio. Ma ad Antonio Ruffini non è andata giù la vicenda a prescindere da quanto ha avuto rimesso, e così si è buttato in avanti tentando di fermare uno dei due uomini. Sfortunata ha voluto che fosse proprio quello arma invece si è girato e lo ha colpito in testa con il calcio della pistola. Un colpo solo ma sufficiente a tramortire Ruffini. Marcello il figlio a sua volta si è lanciato sul rapinatore in aiuto del padre e ha ricevuto lo stesso trattamento. Entrambi poi sono stati portati all'ospedale S. Giovanni dove i sanitari li hanno medicati. Guariranno in 8 e 6 giorni.

STEFANO POLACCHI



Pasquale Italiano ricoverato in ospedale

Aggredito un autista dell'Acotral nel deposito di Portonaccio
«Non so perché l'hanno fatto», ha detto in ospedale

Lo accecano a colpi di spranga

Un colpo di spranga gli ha spaccato il bulbo oculare destro Pasquale Italiano, autista dell'Acotral è stato aggredito da due sconosciuti che lo aspettavano nel deposito di Portonaccio. I suoi colleghi non si sono accorti di nulla, quando i due giovani sono scappati hanno addirittura spostato un pullman che intralciava l'uscita della loro auto. «Non so perché mi hanno aggredito» ha detto l'autista in ospedale.

ROBERTO GRESSI

«Cercate qualcuno?». Una risposta fargli una strattone alla spalla per fargli alzare la testa e un colpo uno solo tremendo con una sbarra di ferro nel pieno dell'occhio destro. Sono le 23 e trenta di martedì nel deposito di Portonaccio Pasquale Italiano romano 47 anni autista dell'Acotral rimasto al suo posto. Ora e ricoverato nella clinica oculistica del policlinico

Umberto. L'uscita di perdere un occhio i suoi aggressori invece due giovani di circa ventiquattro anni sono scappati indisturbati. Fuori del deposito avevano un'auto parcheggiata con dentro una donna e un bambino. Non li avevo mai visti prima - dice Pasquale Italiano - che e spoc

so e ha due figli - non so perché mi abbiano aggredito. Una lite per motivi di traffico? Ma io non ho litigato con nessuno. Una vendetta? E per cosa? Non ho nemici».

La vicenda nella ricostruzione di Pasquale Italiano e sconcertante. Anche agli agenti della squadra mobile non ha fatto che ripetere che non conosce in alcun modo i suoi aggressori che non sa dare una spiegazione. «Ero appena rientrato al deposito con la mia vettura - racconta Italiano che è autista dell'Acotral dal 1975 sulla linea Roma Tivoli e prima lavorava sempre come autista per una ditta edile - e ho visto due giovani in fondo al deposito. Ho pensato che cercassero qualcuno altrimenti certo

non sarei sceso. Mi sarei chiuso dentro avrei suonato il clacson avrei girato loro intorno per spaventarli. Invece sono sceso e subito mi hanno colpito con una spranga». Così senza dire niente? «Solo uno ha detto all'altro vieni sbrogliamoci tua moglie ci aspetta ed è pure incinta. Erano due giovani di ventisei e ventiquattro anni alti poco più di un metro e sessanta con i capelli scuri e dei gubbotto».

I due scappano di corsa fuori ad aspettarli e è davvero una donna in macchina insieme ad un bambino. L'auto è una Citroën Pallas di colore grigio - diranno i colleghi di Pasquale Italiano - aveva il fanalino posteriore rotto e una targa di cartone. Devono aver la vista bene perché un pul

lman ne bloccava l'uscita e gli altri autisti che non si erano accorti dell'aggressione hanno accennato alla richiesta cortese di spostare l'automobile per farli partire. «Si becca morti - li rimprovera Pasquale Italiano con bonarietà - li avevano a portata di mano e invece di pensare a bloccarli hanno fatto addirittura loro strada. Ma io spero proprio che la polizia li prenda lo stesso li devono prendere». Ha una vistosissima benda sull'occhio destro sporca di sangue. La notte della Befana l'ha tra scorse vegliato dalla moglie ora grazie ai sedativi non sente più dolore ma è preoccupato. Dicono che salvare l'occhio sarà difficile. E cerca una smentita in chi gli sta intorno.

Sparatoria sul Gra
«Alfetta» forza il blocco
Un ferito nel conflitto a fuoco

L'Alfetta non s'è fermata al posto di blocco sul Raccordo anulare all'altezza della Prenestina tentando di investire un agente. Ne è nato un conflitto a fuoco e uno degli occupanti l'auto pirata è rimasto ferito. Anche un vigilante che stava attraversando la strada per soccorrere gli agenti è rimasto travolto da una macchina che veniva in senso contrario.

Il fatto è avvenuto all'una della notte scorsa. Una pattuglia della stradale stava effettuando un blocco per i 100 mila controllo quando è arrivata una Alfetta con due persone a bordo a tutta velocità. È scattato subito l'allarme ma l'auto invece di fermarsi ha

accelerato tentando di investire gli agenti ed è fuggita. Un breve inseguimento poi la macchina dei pirati ha rotto il motore e si è fermata. I due non si sono arresi hanno tirato fuori le armi e hanno fatto fuoco. I poliziotti hanno risposto. Nella sparatoria uno degli occupanti l'Alfetta è rimasto ferito ed è stato trasportato al Policlinico. Subito dopo un vigilante è corso per aiutare i poliziotti e rimasto travolto da una macchina che attral dal trabusto sull'altra corsia non l'ha visto. Fino a notte inoltrata non conoscevano i nomi dei feriti che sono stati portati immediatamente nella camera operatoria del Policlinico per essere sottoposti ad intervento chirurgico urgente.

In corteo: «Il parroco deve restare»

Il parroco annuncia la sua partenza e subito i fedeli scendono sul sentiero di guerra per impedirlo. Con petizioni occupazione della chiesa manifestazioni lungo la strada da alcuni giorni i cittadini della contrada Sassone lungo la via dei Laghi tra Ciampino e Marino cercano di impedire che il loro parroco don Muzio Limiti venga trasferito dalla Cura vescovile di Albano in un altro posto. Don Muzio Limiti 47 anni alla vigilia di Natale ha comunicato ai suoi concittadini la propria partenza. Ma la cosa ha destato sorpresa e perplessità. Don Muzio parroco della chiesa di San Luigi Gonzaga da quindici anni non aveva mai manifestato l'intenzione di andarsene anzi faceva continuamente programmi per avviare nuovi iniziative che richiamassero la gente e i giovani in parrocchia. La contrada Sassone è un

piccolo aggregato urbano p'u una serie di casolari e villette sparse su un territorio piuttosto ampio. La chiesa (con i suoi locali la canonica le meste ma funzionali attrezzature sportive) realizzate proprio da don Muzio) rappresenta nella zona uno dei pochi punti di incontro per gli abitanti.

ANTONIO DI PAOLO

Contro il trasferimento i cittadini non c'è tutti in piazza anche coloro che non sono fra i frequentatori della chiesa per impedire la partenza di un uomo che considerano prima di tutto un amico pronto ad aiutare tutti. Si sono così rivolti al vescovo di Albano Dante Bernini per chiedere che fosse revocato il trasferimento ma questi ha affermato che era don Muzio a volersene andare. Anche se lo stesso don Muzio ha concesso di aver fatto questa richiesta noi non ci crediamo.

dalla Cura vescovile e nessuno riesce a capire perché. Quel prete e un amico di tutti ha tirato su campi sportivi e strutture ricreative laddove c'era il deserto e nessuno vuole che se ne vada. Da una settimana si ripetono cortei e manifestazioni. Ma ormai i giochi sembrano fatti.

fondo affermano - se serviva ci rechiamo anche a manifestare in piazza. S. Pietro davanti al Papa non intendiamo assolutamente mollare». Don Muzio in questa fase dopo aver invitato la gente a distendere dalle loro iniziative si è rinchiuso nella canonica e cerca di evitare incontri con chiunque. La sorella che vive con lui conferma che è proprio il fratello a volersene andare. Ma lo dice con tono ironico. «C'è qualcosa di strano sostiene una ragazza - non riusciamo proprio a capire perché voglia andarsene». Intanto don Muzio ha iniziato a preparare il trasloco. Non si sa dove andrà ma pare certo che per il momento il vescovo non è intenzionato ad affidargli altri incarichi pastorali. E questa decisione rende il trasferimento ancora più scomodamente ancora più scomodamente.

Trapianto
Un ragazzo dona gli organi

Cuore ren e cornee di uno studente romano di 16 anni Tommaso Toro morto l'altra notte all'ospedale Salesi di Ancona sono stati donati dai genitori del ragazzo per essere trapiantati su malati che ne abbiano bisogno. Ieri mattina alle 6 è stata effettuata l'operazione di espanto degli organi. Un rene di Tommaso è andato ad un ospedale di Genova il secondo rene il cuore e le cornee al Niguarda di Milano. Il ragazzo era scivolato in un burrone il 28 dicembre scorso durante un'escursione sui monti Sibillini nel comune di Frontignano di Usita in provincia di Macerata.

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO. SOTTOSCRIVI

Teniamoci d'occhio.

Traffico bloccato per ore
Macchine e pedoni
nel pomeriggio
all'assalto del centro

Per la Befana in regalo un ingorgo

Una mattinata con le vie del centro quasi deserte. E un pomeriggio con un mare di automobili ferme, incolonnate in un ingorgo inestricabile, con centinaia di migliaia di persone che, a piedi, hanno invaso ogni marciapiede ed ogni centimetro di strada libero. Tutti nel centro di Roma, tutti diretti verso piazza Navona per l'«ultimo assalto» alle bancarelle della fiera. Ma i commercianti si lamentano per i cattivi affari

GIANCARLO SUMMA

I vigili urbani hanno iniziato a scardire il «bollettino di guerra» poco dopo le 16 di ieri pomeriggio. Colonne di auto che premevano sul IV settore (Pantheon piazza Navona) da piazza Venezia dal Lungotevere e dal Muro Torte. E poi decine centinaia di migliaia di persone (secondo alcune stime addirittura un milione) che, compatte come in una manifestazione, percorrevano a piedi corso Vittorio e via Arenula. Tutti diretti alla fiera di piazza Navona, chi per acquistare ancora un regalino chi per fare una passeggiata chi per assistere allo spettacolo a base di raggi laser in programma per il pomeriggio. Fatto sta che tra le 16.30 e le 19 il centro è stato letteralmente paralizzato e solo dopo quell'ora il flusso del traffico ha ripreso lentamente a scorrere. In molti, insomma, hanno trascorso chiusi tra le lamiere di un'auto le ore che avevano deciso di dedicare ad una passeggiata. Inutile aggiungere che per tutto il pomeriggio piazza Navona è letteralmente straboccata di gente.

Eppure durante la mattinata di ieri tra le bancarelle abbondavano i musli lunghi. In molti si affrettavano a spiegare che la «lunga notte» dei regali per la Befana era arrivata, passata in fretta e terminata senza che

Tutti a piazza Navona
E i commercianti:
«Per la chiusura alle auto quest'anno affari magri»

nelle tasche dei commercianti della tradizionale festa fosse finito molti soldi. O almeno così giurano e sperano loro puntando l'indice contro l'assessore capitolino al traffico Palombi, «colpevole» di aver proibito con un'ordinanza l'accesso dalle 22 alle 2 di notte delle auto private nel IV settore. «La gente non compra, se poi deve portare i pacchi fino alle macchine, parcheggiate a chilometri di distanza», e la tesi prevalente tra i commercianti, che quantificano la perdita intorno al 25-30% rispetto allo scorso anno.

Ieri mattina, in verità, non erano moltissimi ad aggirarsi tra le bancarelle. Ma anche questa è in fondo una tradizione «storica» il pedone si ha nelle ore a cavallo della mezzanotte del 5 gennaio - giusto in tempo per acquistare gli ultimi regali e tornare, trasformati in Befana, a casa - e poi, di nuovo nel pomeriggio del 6. Anche ieri, come si è visto, il copione è stato rispettato. In mattinata neppure uno



Piazza Navona presa d'assalto ieri pomeriggio

Permessi per i settori da oggi il rinnovo

Da oggi parte l'operazione rinnovo dei bolli auto di accesso al centro storico per residenti, artigiani e rappresentanti di commercio. Il rilascio degli ambiti lasciapassare per queste categorie è di competenza della prima Circoscrizione. Per quanto riguarda invece ordini professionali, enti locali, Camera, Senato, palazzo Chigi e così via ci pensa direttamente il Comune nella speranza di diminuire la valanga di «va libera» finora concessa.

La I Circoscrizione ha comunicato che la presentazione delle domande deve essere fatta presso gli uffici di via Petroselli 50, dal lunedì al venerdì (8.30-12.30). Il ritiro avrà luogo presso gli uffici di via Giulia 79 martedì e giove-

di (8.30-12.30, 15-18). La domanda deve essere presentata su un apposito modulo che può essere ritirato presso via Giulia, via Petroselli e i vigili urbani di via Montecitorio e di via Monserrato.

I residenti devono presentare anche una copia autenticata dell'atto di locazione o dell'atto di compravendita dell'immobile e una copia autenticata del libretto di circolazione, infine la ricevuta di un versamento di tremila lire per spese di istruttoria sul cc 37433000, Tesoreria Comune di Roma, via Monte Tarpeo. Per gli artigiani la tariffa è la stessa con la variante che invece del contratto di locazione devono presentare il certificato di iscrizione all'albo delle imprese artigiane. Più complessa la prassi per i rappresentanti di commercio che devono esibire in copie autentiche l'iscrizione all'albo, il nepliego dei versamenti all'Enasarco, il libretto di circolazione e una dichiarazione in bollo della ditta rappresentata.

Tangenti
«Pompei vada dal giudice»

«Se Pompei sa di tangenti negli appalti comunali faccia i nomi davanti al magistrato». I rappresentanti comunisti della commissione lavoro pubblici, insieme al presidente della commissione, hanno scritto una lettera al sindaco chiudendo un suo intervento sulle dichiarazioni del consigliere democristiano Ennio Pompei sulla corruzione nella gestione degli appalti pubblici. Sul tavolo del sindaco sono finite le registrazioni della seduta. «Vogliamo che il sindaco lo invii al magistrato», dice il consigliere comunista Piero Rossetti - «peché si faccia piena chiarezza sulla vicenda. Le parole di Pompei ci appaiono molto strumentali, la conseguenza della sua bocciatura a presidente della Usl Rm/4». Il consigliere dc era stato infatti designato dal suo partito a coprire l'importante incarico. I comunisti però chiesero di bocciare la sua candidatura perché Pompei è stato condannato, sia in primo che in secondo grado, per una vicenda di riscossione di un doppio stipendio. Il suo scontro lanciato in commissione durante un incontro con i sindacati («Il sistema di affidare grandi lavori a trattativa privata implica inevitabilmente problemi di tangenti») viene interpretato in Campidoglio come una replica piccata a quella bocciatura accettata anche dal suo partito.

Auditorium
Chiuderanno le aziende artigiane?

Va bene l'Auditorium di Borghetto Flaminio, ma contemporaneamente essere indicate soluzioni alternative per gli insediamenti artigianali che si trovano nella zona. Dopo la decisione definitiva da parte della giunta capitolina, la Cna chiede, prima dell'inizio dei lavori, «una soluzione sia pure di massima per quelle imprese artigiane ubicate al Borghetto Flaminio che entro pochi mesi dovrebbero sgombrare». «Abbiamo avuto più volte occasione - scrive in un suo comunicato l'associazione degli artigiani - di precisare il nostro atteggiamento di non opposizione alla localizzazione del progetto in linea di principio, ma da parte del Comune sarebbe stato «doveroso» indicare agli artigiani dove trasferire le loro attività. L'assessore alla cultura Ludovico Gatto ha accennato al problema, ma senza indicazioni precise. «Quello che ci trova meno consenzienti - aggiunge il Cna - è il livello di grande astrattezza con cui si affronta un problema, rispetto a cui gli artigiani pretendono, a ragione, dati di concretezza maggiori». Nella zona dove dovrebbe sorgere l'Auditorium ci sono decine di piccole aziende con un centinaio di addetti. La Cna propone degli incontri alla giunta e ai gruppi politici del Campidoglio in modo da trovare l'ambito di discussione necessario e le soluzioni adeguate».

A piazza Navona pittori e caricaturisti sono diventati una tradizione
Quattro artisti raccontano la loro vita

Un ritratto sognando Montmartre

Ritratti e caricature: un mestiere per campare. Sono più di cinquanta i pittori che si alternano a piazza Navona. Un permesso in circoscrizione, cavalletto, cartoncini e matite quanto basta per fare tre, quattro disegni al giorno e sbarcare il lunario. Ma chi sono i ritrattisti che vendono in piazza il proprio talento? Quattro personaggi raccontano una vita di artisti al dettaglio.

GRAZIA LEONARDI

Berretto a cloche, bianco, naso e bocca come le caricature che disegna, mano «loquace», che alza per fermare la posa, che poggia sul foglio per attenuare una linea troppo marcata e allungare le ombre. Licenza media tanti anni fa, una famiglia, moglie e figlia, professione ritrattista a piazza Navona. Rolando ha passato i quaranta e da diciotto anni battezza il «Sono stato il primo» dice, e si vede dalla maestria con cui maneggia tutto.

Tutti i giorni, in ogni stagione, vende il suo telaio. «A tantissimi bambini a Natale», spiega - «Le donne? Poche. Si vergognano a posare». D'estate c'è un gran movimento, quasi tutti stranieri. Non sorride, stringe e aguzza gli occhi chiari, scruta il viso che ha di fronte. E tratteggia, riempie, sfuma il cartoncino bianco. Un quarto d'ora dietro l'altro,

due settimane. Lavora anche 13 ore filate. Ritorna a Pasqua e fa qualche breve intermezzo estivo. «Perché col sole non è meglio stare in riviera», dice - «Si lavora, e si fa la villeggiatura». Un po' sornione, basco blu, sciarpa verde e giacca a vento rossa, Bruno si gioca l'aria dell'uomo in frack che non sa da dove viene e dove andrà. «Potrei stare qui o no. Non conto i soldi, ci campo e basta. Sono una via di mezzo tra l'artigiano e l'artista. Ritratti o caricature, è un mestiere. Bah! barba zagnoni ed ecco un viso». Ma Bruno in privato dipinge. Grafica e acquerelli, barche e mare. E in mezzo alle onde ogni tanto parte davvero qualche regala a vela e lunghe tournee-scuola, da stupire.

Dice che qui si fanno facce come tante nature morte. Dice che è un'individualista e perciò ha scelto la pittura a studio dove Lauretta un tot l'ora. E per mantenersi pittrice a tempo pieno che Rosanna, calzavaglia grigia dai piedi fino al collo, due pullover, una gonna, un montone, lineamenti nordici, una treccia bionda lunghissima, occhi chiari contornati appena da rimmel nero e qualche ruga, di sé parla poche cose, ma pare e pare sui ritrattisti di piazza Navona. «Non c'è un cli-

entismo. Esistono personaggi diversi l'egiziano che cerca di sopravvivere e fa pupazzi ignobili, l'insegnante di educazione artistica, l'architetto per i due mesi estivi. Tutti in una bolgia, confusi. Di bravi ce ne sono tre o quattro. Non c'è selezione. La circoscrizione dà i permessi a chiunque. Lo Stato non aiuta i ven artist, nessun ente locale li promuove, noi ci aiutiamo facendo ciò che vuole la gente. Ritratti e caricature, come ricordati da portarsi a casa, come a Montmartre, questo vogliamo. I suoi disegni sono molto curati, comincia dagli occhi, tiene le proporzioni al millimetro perché «due millimetri più distanti e la faccia cambia», ruscisci in mezzo a quella calca è un miracolo. Rosanna, serafica, spiega «È il lato negativo della piazza, tanta gente di ogni sorta. Ma ritra dal vero, con modelli gratis. Allo studio dove pagari un tot l'ora». E per mantenersi pittrice a tempo pieno che Rosanna, calzavaglia grigia dai piedi fino al collo, due pullover, una gonna, un montone, lineamenti nordici, una treccia bionda lunghissima, occhi chiari contornati appena da rimmel nero e qualche ruga, di sé parla poche cose, ma pare e pare sui ritrattisti di piazza Navona. «Non c'è un cli-

entismo. So vivere con poco, cerco di tenere allenato il pensiero». Trentenne, da Teramo a Roma, da poco ha ripescato la sua vena artistica. L'ispirazione gli fu osteggiata da piccolo, famiglia e paese lo costrinsero ad un diploma di perito tecnico. Ora si sente libero, dipinge e dal suo Sony attaccato al collo ascolta i big del blues e del rock. «Mi danno vibrazioni interne e mi staccano dal brusio delle pecore che passeggiano. Ma questo spazio aperto mi ha fortificato. Ho cominciato per un bisogno economico, ho vinto la timidezza ad esprimermi». E si prepara ad una professione qualificata. Studia illustrazione all'Istituto europeo, un corso di quattro anni, quattro milioni e mezzo l'anno, ogni tanto un esame di serafica, spiega «È il lato negativo della piazza, tanta gente di ogni sorta. Ma ritra dal vero, con modelli gratis. Allo studio dove pagari un tot l'ora». E per mantenersi pittrice a tempo pieno che Rosanna, calzavaglia grigia dai piedi fino al collo, due pullover, una gonna, un montone, lineamenti nordici, una treccia bionda lunghissima, occhi chiari contornati appena da rimmel nero e qualche ruga, di sé parla poche cose, ma pare e pare sui ritrattisti di piazza Navona. «Non c'è un cli-



Si fa una caricatura a piazza Navona (foto Rodrigo Pais)

Ucciso in un agguato vicino a Viterbo un controllore Acotral

Quattro colpi in faccia mentre cambia la ruota dell'auto

Quattro colpi di pistola in faccia all'alba, sulla strada che da S. Martino porta a Viterbo. Così è stato ucciso Giuseppe Balletti, controllore dell'Acotral. Qualcuno gli ha teso un agguato sgonfiandogli la ruota dell'auto. L'uomo si è fermato per cambiarla uno o più killer sono sbrucati dalla penombra ed hanno fatto fuoco. Potrebbe essere stato vittima di una vendetta contro i suoi fratelli, ricchi imprenditori.

ANTONIO CIPRIANI

Non si è accorto che qualcuno seguiva le sue mosse, né che gli era stata sgonfiata ad arte una ruota della macchina. Giuseppe Balletti, 58 anni sposato e padre di due figlie, controllore dell'Acotral ieri mattina ha preso l'auto come gli altri giorni, partendo da San Marino al Cimino verso Viterbo dove alle cinque e mezzo doveva prendere servizio. Ha percorso tre chilometri lungo la tortuosa Sammartine-

passi, gli hanno scaricato quattro colpi di pistola addosso. Tutti nella parte destra del volto. Una esecuzione al bordo di una strada deserta.

Ad accorgersi di Giuseppe Balletti è stato un automobilista di passaggio. Nel buio i suoi fan hanno illuminato un corpo adagiato su un lato accanto ad una macchina. Si è fermato pensando che l'uomo fosse stato travolto da un pirata della strada mentre cambiava una gomma. Poi ha notato accanto al corpo senza vita un bossolo usato per l'omicidio. Durante il lungo sopralluogo della polizia ne sono stati trovati quattro sparati da una pistola calibro 7.65. Al momento sono gli unici elementi che hanno nelle mani il procuratore della Repubblica di Viterbo Giampietro e la dottoressa Colombo, dirigente della squadra mobile che stanno svol-

gendo le indagini. Quale il movente? Al momento è oscuro. Gli investigatori per cercare di far luce sull'omicidio stanno scavando nella vita del controllore dell'Acotral. Una pista, la più battuta è quella della vendetta trasversale maturata nel mondo dell'imprenditoria. I fratelli di Giuseppe Balletti, Angelo e Paolo sono infatti titolari di numerose attività che vanno dal campo delle costruzioni al commercio all'ingrosso di materiale da costruzione. Sono anche proprietari alla periferia di Viterbo di un centro commerciale e di un grande albergo a San Marino al Cimino. Il Balletti park hotel. Ma non solo in questi giorni la società dei fratelli Balletti sta ultimando la ristrutturazione di un grosso edificio, già sede di un mulino che, venduto all'Idisu sarà adibito a Casa del-

I CIRRI

INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI
SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Antonio Cassese

Il caso "Achille Lauro"
Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale

Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politico-diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana

L. n. 16/500

Editori Riuniti

LA NUOVA TECNOLOGIA
MICRO-DIGITALE

Loewe

MAZZARELLA BARTOLO
V.le Medaglie D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomada 16/18
ROMA - Tel. 06/319916

tre anni di garanzia totale

24 pollici stereo bilingue, con televideo
36 rate da L. 70.000

Oggi, giovedì 7 gennaio. Onomastico: Raimondo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Il maltempo sconvolge la città. Per tutta la giornata raffiche di vento che sono arrivate a superare i 100 chilometri l'ora hanno investito il centro e la periferia provocando notevoli danni.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4556375-7575893
Centro antiveicolo 490663
(notte) 4951972
Guardia medica (24 ore) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aids 5311507
Aids adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

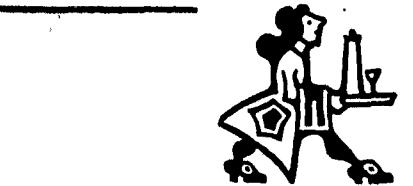
- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67671
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Primo il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547951
Ricinoleggio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Strumenti musicali. Il prossimo appuntamento della Scuola popolare di musica di Testaccio con la «Storia degli strumenti musicali» è per sabato 9 gennaio. Alle ore 17.30, nei locali di via di Monte Testaccio 91, incontro con Riccardo Bianchini.

QUESTOQUELLO

Il Giappone paese di folklore. È il titolo della conferenza che viene oggi, ore 18.30, presso la sede dell'Istituto giapponese di cultura, via Antonio Gramsci 74, il professor Francesco Dentoni.

Donne, cultura e differenza sessuale. È il titolo del seminario che apre l'attività del Circolo culturale «Il Domenichino» di Grottaferrata. Lunedì, ore 17, Bruna Raposelli, ricercatrice presso la cattedra di fisiologia umana della 2ª Università di Roma, inizia un seminario su alcuni aspetti della biologia cellulare e della genetica.

Conferenza Cipla. Domani, ore 20.45, presso la sede di piazza B. Cairoli, Giorgio Vitali interviene sul tema «Alchimia: antica scienza o moderna magia?».



MOSTRE

Gli ultimi anni di Picasso. 150 opere (dipinti, disegni, incisioni) scelte partendo dal 1968 anno in cui il maestro cominciò a lavorare alle incisioni erotiche, per arrivare al 1972, un anno prima della morte.

Donazione di Chirico. Complesso monumentale del S. Michele a Ripa. Orari: 9-18.30, sabato 9-14, domenica e festivi chiuso.

Antonio Corpora. Ottanta dipinti, una selezione antologica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Viale delle Belle Arti 131. Orario: 9-14. Lunedì chiuso. Fino al 4 febbraio.

La vasca del Piacino da Corot a Maurice Denis. Sulla celebre fontana anche acquerelli e incisioni di altri artisti. Museo napoleonico piazza di Ponte Umberto I. Orario: 9-13.30, domenica 9-13, sabato anche 17-20. Lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

George Grosz. Maestro dell'espressionismo, Grosz viene ricordato con una selezione di dipinti e disegni provenienti da collezioni private, che testimoniano di due momenti creativi: quello berlinese e quello americano. Galleria l'Indicatore, Largo Tontiolo 3. Orario: 10.30-13, 16.30-20. Chiuso il lunedì mattina. Fino al 10 gennaio.

Memorabilia. La mostra sul patrimonio artistico, promossa dal ministro dei Beni Culturali, ha posto sul tappeto l'allarmante situazione del patrimonio artistico del nostro paese. Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via S. Michele. Orario: 9-18.30, sabato 9-14. Domenica e festivi chiuso. Fino al 10 gennaio.

Musica ex machina. Mostra di strumenti musicali meccanici: dall'arpa eolia al computer musicale. Fondazione Sotgiu, Palazzo Lazzaroni, via dei Barbieri 6. Ore 9-19.30, lunedì chiuso. Fino al 23 marzo.

Il tesoro nascosto. Le argenterie imperiali di Kaiseraugust: vasi, posate, bicchieri, calici di alto livello artigianale, monete, materiale nascosto nel IV sec. d.C. e venuto alla luce, per caso, nel 1962. Palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13.30, martedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 14 febbraio.

MORDI E FUGGI

Benny Burger, viale Trastevere 8 (riposo lun.). Happy Time Circonvallazione Gianicolense 145 (merc.). Johnny Burger, via del Leoncino 38 (centro storico) (lun.). Paul Burg, via Corinto 2 (San Paolo). Royal Burg, via Colli Portuensi 172 (lun.). Speedy Burger, via Paolo Emilio 17 (Prati) (dom.). McDonald's, piazza di Spagna 46. Bir Burg, via Barberini (dom.).

JAZZ

Aspettando la Tankio Band

Rimane ancora un po' di musica anche alla fine delle feste? Vediamo così ci proponiamo questa sera alcuni dei music club di Roma.

Saint Louis (via del Cardello, 13a). In concerto, alle 22, un quintetto formato da Cicci Santucci (tromba), Francesco Santucci (sax), Ludovico Pulci (piano), Vittorio Sorsini (contrabbasso) e Ettore Fioravanti (batteria).

Tastula (via dei Neofiti, 13a). Serata di poesia per la rassegna «Poesia oltre» dedicata alla poesia giocosa con Giorgio Weiss, Lorenzo Paolletti, Gianni Godi e Fabio De Rossi.

Grigio notte (via dei Fienaroli, 30b). Ingresso riservato ai gentili sesso, alle 22, per «Solidonaa» discoteca.

Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96). Concerto, alle 22, con il gruppo Oslapsoy. Sandra Ugolini al sax tenore, Giulia Salsone alla chitarra, Fabiola Torresi al basso, Martina Barotta al congas e Paolo La Rosa ai timbales. Intanto sabato riprende il festival jazz con la Tankio band diretta da Riccardo Fassi.

Musale Ina (Largo dei Fiorentini, 3). Alle 22 concerto con il quintetto di Maurizio Manli. Domani torna uno dei trombettisti più amati, Chet Baker.

Corto Maltese (via Steptovich 141, Ostia). Appuntamento, domani, con il percussionista Karl Potter.



La Tankio Band di Riccardo Fassi

MOSTRA Consagra e i pianeti del colore

Pietro Consagra. Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37, fino al 30 gennaio: ore 11/13 e 16/19.30. Nella sua lunghissima e tanto svariata storia la scultura, da sola o unita all'architettura, ha molto spesso occupato la centralità di un progetto e della sistemazione plastica di un ambiente naturale o urbano come simbolo magico-cosmico, religioso, politico e anche semplicemente esistenziale e magari nel rifiuto polemico del monumentale celebrativo. Una centralità conservata a lungo fino alla falsità accademica o mascherata di modernismo.

giate che lasciano giocare i colori tra loro. La mutabilità all'interno di un sistema non dà panico. Molto organico e assai poco geometrico Pietro Consagra è uno scultore innamorato della pittura che dalla caduta della centralità ha ricevuto nuovi e grandi stimoli per fare scultura positiva.

LOCALE

Caffè in black & white

Anno nuovo vita nuova, recita un obsoleto adagio. Per il Caffè Magnani l'anno nuovo porta semplicemente un piccolo cambiamento nella programmazione teatrale, la rassegna «Coffee and theatre» che anima i singolari frequentatori del locale con proposte mai scontate e molto originali.

Caffè Magnani è un club culturale nuovo, nato l'anno scorso in due grandi stanze a via Santa Maria del Pianto 19, praticamente via Arenula. Rigorosamente in black & white e tavoli di marmo, ha saputo imporsi subito ai gusti dell'ormai smaltizzato popolo notturno romano, letteralmente sommerso da proliferare di club, cocktail-bar e pub. Il merito va, in parte, alle scelte culturali che accompagnano un caffè di prosopico o una tazza di cioccolatino con panna. Sulla pedana, nera, in fondo alla grande sala con i tavoli, sono passati nelle domeniche pomeriggi riscuotendo notevole successo, spettacoli come Le sedie di Ionesco, La Signorina Margherita di Athyde o L'elefante e il framifero di Majakovskij.

Per il nuovo anno, dicevamo, cambia l'orario e il giorno: il lunedì alle 21.30. I tre spettacoli di gennaio sono uniti fra loro per la novità e la stravaganza, niente fili conduttori per tema o per autori. Il primo dei tre è programmato per il 11. L'attore gallese Eddie Roberts proporrà 2 soggetti cinematografici di Gertrude Stein scritti negli anni 20. Il primo, riscritto per il teatro da Massimo Angelucci e Romazzino, percorre le avventure che accaddero alla Stein girando la Francia in automobile. Il secondo è un tipico soggetto di tragicommedia fatto di misteri e fantasmi con finale da paradosso. L'unico elemento in scena è l'attore. Il 18 gennaio l'appuntamento è per gli appassionati, veri, del futurismo, con una serata in onore di Yvonne da Cangiullo e altri futuristi. Sarà uno spettacolo con sintesi teatrali, poesie, parabole e brani di manifesti del periodo futurista. S.S.

TEATRO

Da Bologna arriva Bergonzoni

Torna al Teatro dell'Orologio (Via dei Filippini 17/a) Alessandro Bergonzoni, con Non è morto né flic né flic. Suo lo spettacolo La saliera e l'Ape Pieta che la scorsa stagione ha riscosso un buon successo in tutta Italia. La comicità di Bergonzoni è piuttosto raffinata e spazia dalla cultura «alta» a quella «bassa» senza soluzione di continuità. Un tipo originale, insomma, che vale la pena di vedere in azione e di sentire parlare.



FARMACIE

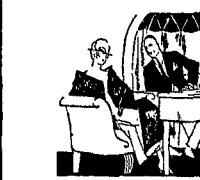
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa e trucco con i gemelli del Pollaiuolo. Galleria nazionale d'arte moderna. Via delle Belle Arti, n. 131; tel. 802751. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso lire 4.000, gratis fino ai 18 anni e oltre i 60. È la massima raccolta di arte italiana dal '600 ad oggi.

MUSEI E GALLERIE

Aidebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenetum, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardulia, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetta 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). Altelini, via Francesco Carletti 5 (Ostense) (dom.). Regine, vicolo del Moro (Trastevere). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.).



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sezione Scuola. Alle ore 17 in federazione riunione su «Tanfide nidi e mensa». Avviso. Sezione Sanità. Venerdì 8 alle ore 17 in federazione è convocata la riunione dei compagni dei Comitati di gestione (L. Usellini e nuovi, con il compagno I. Francescone). Avviso. Festa del tesseraamento. Venerdì 8 gennaio presso il teatro della federazione, con i compagni E. Macaluso della Direzione del Pci; F. Musci condirettore de l'Unità; G. Bettini segretario della federazione romana. Intervengono D. Riondino e S. Staino di Tangio; e Pablo Neri con la sua chitarra. In chiusura gran buffet con Roberto di Rienzo. Le sezioni sono invitate a consegnare in federazione, in occasione della festa, i cartellini delle tessere 1988 compilati e sottoscritti. Cfc. Avviso. I presidenti dei collegi dei probiviri delle sezioni con l'impegno diretto dei coordinatori sono invitati a far pervenire alla presidenza della Cfc i questionari entro breve tempo. COMITATO REGIONALE Federazione Castellì. Sabato 9 gennaio alle ore 9 presso l'Istituto Togliatti dibattito di riflessione e dibattito su rinnovamento e riforma del partito. Presidente E. Magni, segretario di federazione; relazione di P. Fortini, responsabile commissione problemi del partito della federazione; conclude S. Morelli, del Cc; partecipa D. Giraldi, della segreteria regionale. Sono invitati a partecipare i membri del Cc e della Cfc, i compagni del Cc, Dd, e dei collegi dei probiviri; i sindaci, gli assessori, i capigruppo, i consiglieri comunali, i dirigenti sindacali e delle organizzazioni di massa. Pomezia ore 17.30 Cd (Magni). Federazione Civitavecchia. Civitavecchia «Togliatti» ore 17 segretario delle sezioni di Civitavecchia, Altimieri, Tolla, S. Marinella su problemi della scuola ed elezioni organi collegiali (Cassandro). Federazione Viterbo. Ronciglione ore 15 riunione Borgo di Sopra (Pigliapoco); Civitacastellana ore 17 riunione (Capaldi). Viterbo «Gramsci» ore 18 riunione congiunta del Cc, Dd, delle sezioni di Viterbo (Amici, Farsigna). Federazione di Tivoli. Ore 17 Comitato direttivo; ore 18 Comitato federale e Cfc; all'0. d. g.: «Esame e approvazione assetti federazione» con Angelo Fredda e Domenico Giraldi.

Tra gioco di contaminazioni e poesia

STEFANIA SCATENI



Maurizio Giammarco e Daniele Formica in azione al Teatro Vittoria

Andiamo a teatro, andiamo a un concerto, andiamo in un pub...? Andiamo a Vittoria. No, non si tratta di uno spot pubblicitario. Sennò un pubblico escamotage per parlare di una serata al teatro Vittoria. Una di queste serate del primo '88 nelle quali il teatro di piazza Santa Maria Liberatrice sta programmando «Daniele Formica in concerto» con Maurizio Giammarco, in prima serata, e «La cucina poetica» con Enzo Roberti per lo spettacolo di mezzanotte. Il Vittoria accoglie gli «avventori» notturni all'insegna del rosso (la scritta luminosa all'esterno, la moquette, i velluti delle poltrone) e della musica dal vivo: pianista e sassofonista allietano l'ascolto dell'inizio dello spettacolo nella saletta con il bar.

Tutti in sala dopo il segnale. Si spengono le luci. Si aspetta. Il sipario non si apre. Ma, dalla sala, una voce amplificata urla un'imprecazione. È iniziato lo spettacolo: Formica se la prende con uno spettatore che lo ha fatto cadere mentre Giammarco, flemmatico e inossidabile come i suoi sassofoni, lo esorta a salire sul palcoscenico. L'inizio, come dirà lo stesso Formica nel corso dello spettacolo, è piuttosto ovvio. Il coinvolgimento del pubblico, la trasgressione ripetuta che proprio per questo non è più trasgressione. Soltanto l'inizio, però, rimane ovvio. Lo spettacolo si dipana da lì in gags e frammenti musicali che sorprendono chi si aspettava un recital con musica. La musica è il filo dello spettacolo. Composta ed eseguita magistralmente da Maurizio Giammarco al sax, al flauto, piano, tastiere, computer, non è una colonna sonora

ma una attrice, co-protagonista dello spettacolo insieme alla parlantina adrenalinica e affilata di Daniele Formica. Lo spettacolo è un gioco di contaminazioni tra generi musicali e suggestioni teatrali, dalle difficoltà per imparare a suonare il sax alla parodia del direttore d'orchestra alla salita su televisione e qualità di vita degli anni 80. All'intervallo il pubblico mormora contento; si sente bisbigliare il nome di Lenny Bruce come ispiratore. Lo stesso pubblico sembra meno contento quando Formica parla di Aids e confessa di aver contratto la malattia. La sala sembra imbarazzata, il virus aleggia sopra la platea, ma la risata all'ennesima battuta cancella l'accento di paura che l'argomento suscita. D'altra parte, compito dello spettatore è non credere mai al comico: se fosse vero, che ci sarebbe da ridere? La risata continua, anche se amara, con «La cucina poetica». Enzo Roberti, conosciuto ai più per aver cantato ne «I Picardi» nella parte del comandante del galeone dove vengono tenuti prigionieri come forzati Gianni e Montesano, presenta alcune poesie di un singolare poeta romagnolo: Antonio Delfini, che scrive d'amore perduto. Che c'è da ridere? Delfini non versa lacrime cocenti per la bella andata via, si limita a inventarsi le peggiori maledizioni per lei e la famiglia.

capire un po' della geodinamica notturna della città, delle nuove proposte, della nascita o morte di costumi e mode. Dall'anno scorso è percepibilmente aumentato il numero dei locali notturni (e ce ne sono alcuni non inclusi nell'agenda) ma quello che risulta con più evidenza è il fatto che nel «locale» si va insinuando, oltre al mangiare e al bere, anche lo spettacolo. Non parliamo della musica, ovviamente, che ha sempre occupato un posto di rilievo negli appuntamenti notturni e fa ancora la parte del leone, ma piuttosto di spettacoli di teatro, cabaret, poesia, moda. Fuori dai teatri, fuori dal grande evento, giovani e vecchi esordienti si danno appuntamento di settimana in settimana, all'Oltreo, all'Altelini, al Black Out,

effetti il cuore delle notti romane, non sono più «isolati». Le varie periferie, più o meno lontane da questo cuore, offrono comunque delle alternative, con il passare del tempo e in virtù di una richiesta maggiore e più complessa, si adeguano alle esigenze. Così per Biblot e The hanging gate all'Appio, Kaos e Tangò Le Bisrot al Prenestino, o ancora il bi-bus On the road al Tiburtino.

Certo, non bisogna prendere per oro colato tutte le descrizioni che dai locali vengono fatte sull'agenda. L'unica cosa è sperimentare di persona o su consigli fidati. Importante, comunque, è la varietà di proposte completata da indirizzi, prezzi, periodo di ferie e, importantissimo, il giorno di chiusura settimanale

La sera si mangia con teatro e cabaret

«Agenda della notte» 1988, guardiamo se e come è cambiata la carta dei locali notturni della città e se ci sono nuove proposte

ANTONELLA MARRONE

Dieci centimetri per quindici e le notti romane potranno essere vostre. È in circolazione, infatti, la nuova «Agenda della notte» (L. 8.000), disponibile presso le librerie più fornite, completa di spazi per appunti e di brevi schede sui locali della capitale.

L'edizione di quest'anno si presenta più «difficile» nella lettura della prima parte, quella in cui ci sono gli indirizzi dei locali. Infatti è stata abolita la divisione per zone, utile per individuare subito quali locali ci sono in un quartiere ed è rimasto solo un indice che dalla zona vi rimanda alle pagine dell'agenda (es. i locali della zona Tuscolana si trovano tra il 12 e il 23 luglio, quelli del centro storico tra il 22



Un disegno di Marco Petrella

TELEROMA 66

Ore 10 «La grande carovana» film 12 00 «Kena» cartoni animati 12 30 «Zero in condotta» telefilm 18 25 «Anche i ricchi piangono» novela 23 00 «Ironside» telefilm 24 00 «Questa festa è la tua festa»

GFR

Ore 9 Buongiorno donna 13 «La certosa di Parma» sceneggiato 14 45 «Lobby» telefilm 15 45 «Lucy Show» telefilm 19 «Medicina senza frontiera» 20 45 «Cinema» sceneggiato 24 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 19 «I detectives» telefilm 20 40 America Today 21 Roma Mix 22 Roma in 100 «Avventure in alto mare» telefilm 1 30 Tg Cronaca 1 55 La lunga notte

spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 15 15 Diano romano 15 20 Euroforum 16 30 «Agguato» lungo il fiume film 18 40 Musei in casa 19 30 I fatti del giorno 21 20 Delta giustizia e società 22 30 Viaggiamo insieme 1 10 «Divorzio lui divorzia lei» film

RETE ORO

Ore 10 30 «Cibernetica» cartoni 11 15 «The Outsiders» telefilm 13 30 «Manana il diritto di nascere» novela 16 45 «Sally la maga» cartoni 24 Tg

VIDEOINO

Ore 15 05 «Il magico mondo di Gipi» cartoni 17 30 Natura selvaggia 19 «One day in Eden» telefilm 20 Basket Coppa dei Campioni

CINEMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI

- A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario F Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale MS Storico Mitologico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the 'essai' category with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the 'club' category with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

ARRIVEREDICI RAGAZZI

Un ritorno alla grande per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani il regista di La combe Luchino è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico.

IO E MIA SORELLA

Un gradito ritorno quello di Wim Wenders. Dopo qualche film meno convincente, l'attore regista romano si ripresenta con un film che commuove facendo pensare a QUADRANTE.

DA GRANDE

Finalmente Pozzetto in un film e non un film di Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri, «Da grande» è una favola che concilia l'ironia con il divertimento. Tutto ruota attorno ad un bambino di otto anni Paolo che stanco della madre abbadata e della sorella, si avventura nella ricerca di un miracolo il giorno del suo com

PROSA

Valeri, Maurizio Mettoli e Rita Rodi Regia degli autori. LA SHANAHAN (Largo Brancaccio 82/A Tel. 737277) Alle 17 30 Non toccate questo testo due tempi di e con Renato De Gregorio, Odoardo Granato e Silvana Guarnieri. META-TEATRO (Via Marmell 5 Tel. 5895907) Alle 21 15 Carnevale di G. Lord Byron regia di Guido Ruvolo. OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel. 654738) SALI GRANDE Alle 21 Non è morto né il re né il re di A. Bergonzi. SALA CAFE' Alle 21 Un cimitero, un fiore, un fiore con la Compagnia del Teatro. Alle 22 30 No, no, no, per quella puttana con il teatro di Rosario Gali e Alessandro Capone con la Compagnia del Teatro. SALA DRUFFO Alle 21 Gli abitanti di una rovina incompilata di José Donato regia di Caterina Meroni. FANTASMA (Via Giosuè Bersi 20 Tel. 803523) Alle 17 30 Invito in scena con de Lillo e con l'Allegria Brigata regia di Franco Venturini. PICCOLO ELIOTTO (Via Nazionale 183 Tel. 465095) Alle 21 Il mappello di Joe Orton con Marcello Cecina. Maurizio Crozza regia di Giorgio Callo. ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 6542770/7472630) Alle 21 15 Il non desiderato disperato per eccellenza di buon cuore di G. Graud con la Compagnia Stabile e Cecchi Duranti. SALONE MARGHERITA (Via dei Macelli 75 Tel. 6758259) Alle 21 30 AlleGorie di famiglia di Castellucci e Png tore con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di P. Francesco Pignatone. SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4756841) Alle 16 Rinaldo in campo di Gianni Giovannini con Massimo Ranieri. SPAZIO UNO (Via de Pan 3 Tel. 5696974) Alle 21 30 Bosca di David Mamet con Manuela Moras. Oreste Rizza regia di Marco Parodi. SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 Tel. 573029) Alle 21 Il tempo redivivo di Corrado Sabatini con Sabatini e Guzzanti e Siva Del Guercio. Regia di Tonino Piccoli. STABILE DEL GIALLIO (Via Cassa 87/1c Tel. 3669800) Alle 21 30 Sherlock Holmes di S. Arthur Conan Doyle con Italo Dell'Orto. Pno Ferrara regia di Pierluigi Guadagni. STUDIO T S D (Via della Piegola 32 Tel. 5895205) Alle 18 Recital Nuova Poesia Paolo Crisostomo e Aldo Alderani. TEATRO DUE (Via Paolo Due Macelli 37 Tel. 6758259) Alle 18 La donna di canere di Graziella Fressu con Nellina Lagana. Mamma Mamma Regia di G. Annunzio. TEATRO IN TRAVESTIRE (Via coloro 37 Tel. 5895205) Alle 21 30 Sherlock Holmes di S. Arthur Conan Doyle con Italo Dell'Orto. Pno Ferrara regia di Pierluigi Guadagni. TEATRO IN TRAVESTIRE (Via coloro 37 Tel. 5895205) Alle 21 30 Sherlock Holmes di S. Arthur Conan Doyle con Italo Dell'Orto. Pno Ferrara regia di Pierluigi Guadagni.



«Fivel sbarca in America»

IN AMERICA

Don Bluth, il trafugato della Walt Disney Productions e Steven Spielberg che non dovrebbe aver bisogno di presentazioni, hanno fatto un film che è un classico dei film a cartoni animati che di questi anni ha proprio tutto: la storia di un topolino che nel secolo scorso scappa in fuga dalla famiglia della natia Russia in America, terra promessa dove non ci sono gatti e le strade sono lastricate di asfalto. Il film più patetico che diverte ma è adatto comunque ai bambini.

EUROPA

EUROPA GREGORY MADISON REX. «Fivel sbarca in America».

SALTO NEL BUIO

Fantascienza con simpatia è quella che ci regala Joe Dante prendendo spunto da un classico del genere «viaggio allucinante». Anche qui si viaggia nel corpo umano ma il contesto è meno drammatico della navicella mitologica di C. De Sica. Appena si tocca la sbarra di Natale non lo faccia a pezzi. Non se lo merita.

EMPIRE

EMPIRE. «Fivel sbarca in America».

PER RAGAZZI

ALLA RINDELLA (Via dei Rioni 41 Tel. 6758259) Alle 21 15 PRIMA Il padre di A. Strindberg con la compagnia di M. Scherer. Regia di Ugo Mergio. VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740596) Alle 21 15 Danza Formica in Concerti. W. H. Maurya. Garimero. Orchestra Alle 24 La cucina postica di e con Enzo Robutti.

MUSICA

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro 10 Tel. 6758259) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI (Via Capolacce 4 Tel. 6758534) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcella 4 Tel. 6754380) Riposo. COOP LA MUSICA (Via Mazzini 10) Riposo. GIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPESTO (Tel. 5136148) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone 93/A) Riposo. ISOLA FARNESE (P.zza della Colonnaletta) Riposo. MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P.zza S. Crocifisso in Giaruglia) Riposo. NUOVA CONSONANZA (Via Calemaria 16 Tel. 6541385) Riposo. OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabris 16) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6759521) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza della Cancelleria Tel. 658441) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca 81 Tel. 5263950) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro

Aneddoti e avventure, per nulla banali, di un grande regista al lavoro: ecco De Sica attraverso le lettere scritte dal set

Leonardo, i copisti e i mestieranti: una mostra milanese analizza l'influenza del grande maestro sulla nostra pittura

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cina-Urss quasi fratelli?

■ Nella seconda metà del 1960 un'aspra lotta si sviluppò nel movimento comunista internazionale e nei partiti operai. Era una lotta fra la linea del marxismo-leninismo e quella del revisionismo, fra la politica della fedeltà ai principi e di mantenimento dell'unità e quella dell'abbandono dei principi e dello scissionismo. Così nel 1963 gli organi di stampa cinese diedero conto della divergenza tra i partiti comunisti cinese e sovietico. Dalle parole si passò poi ai fatti, e gli scontri militari cino-sovietici del 1967-68 e del marzo '69 sull'Ussuri e l'Amur resero esplicito che al fondo dello scontro ideologico vi erano motivazioni antiche, di ordine strettamente politico e anche statale.

Da allora, i rapporti cino-sovietici e, comunque, le condizioni interne ed internazionali che avevano fatto loro cornice, si sono profondamente modificati, anche se i contrasti permangono e differenziali sono gli orientamenti in prospettiva. Sono cambiati, soprattutto, nell'ultimo periodo, con il variegarsi della situazione internazionale, la politica estera e l'atteggiamento reciproco, sostenuti dalle rispettive leadership politiche. Il superamento, all'interno, della «rivoluzione culturale» cinese e l'avvio, in Urss, di un rinnovamento politico-economico dopo la morte di Breznev, forniscono le motivazioni di fondo per considerare possibile uno sguardo, scientificamente proficuo, sui due sistemi economici, sui loro caratteri specifici e comuni e sulle loro prospettive.

Un primo rilevante sondaggio nella direzione indicata si può ritrovare nella raccolta di scritti pubblicata a cura del Cespis e del centro studi socialisti della Fondazione Gramsci, con il titolo *Urss e Cina. Le riforme economiche* (Franco Angeli, 1987, lire 18.000). I nove saggi che costituiscono il volume sono articolati in contributi specifici sui diversi aspetti e problemi dell'economia cinese e sovietica, accompagnati da due esposizioni generali dovute rispettivamente ad Enrico Colotti Fischel e ad Umberto Cerioni, mentre l'introduzione generale al tema è affidata a Gianni Salvini. La tematica complessa e differenziata, qual è quella propria delle economie cinese e sovietica, legata in più alle divergenze di sviluppo storico e di linea politica attuale dei due paesi viene affrontata da Salvini con l'indicazione che «i sistemi economici sovietico e cinese prendono le mosse da uno stesso modello, per cui le riforme analizzate si muovono sostanzialmente su una stessa linea. Strategia comune delle riforme sarà, pertanto, la rimozione di alcuni vincoli posti nel passaggio da uno sviluppo "estensivo" ad uno "intensivo". E, di qui, una prima rilevante precisazione: le due economie - secondo Salvini - hanno caratteristiche strutturali comuni, principalmente la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, l'organizzazione decisionale concentrata, la produzione e la distribuzione pianificate dettagliatamente in termini fisici.

In entrambi i paesi, dunque, l'economia

Paiono attenuarsi le differenze strutturali tra i due sistemi comunisti, che condussero tra l'altro, sul finire degli anni 60, ai duri scontri sulla frontiera dell'Ussuri. I due paesi da allora sono profondamente cambiati. Gorbaciov e Deng sembrano averli portati più vicini. Ma quali sono davvero le ca-

ratteristiche che essi hanno in comune? Un gruppo di saggi appena pubblicati affaccia alcune risposte, per entrambi si può parlare per esempio di «economia di comando», un'economia però sulla via della riforma; entrambi affrontano il tema del «privato».

del prezzi dei prodotti agricoli acquistati dallo Stato. Le scelte governative, tuttavia, continuano ad essere oscillanti e, spesso, contraddittorie, legate sia alle vicende politiche sia all'andamento concreto dei raccolti.

Rimangono fermi in entrambi i paesi, gli impegni per una articolazione del processo decisionale economico, per una crescente autonomia dei soggetti produttivi. Molto più incerti gli strumenti adottati di volta in volta, scopi, e «mosi», soprattutto, gli esiti concreti di tali tentativi di riforma.

La difficoltà per le dirigenze politiche cinese e sovietica di attuare una «fuoruscita» graduale e controllata dal sistema di direzione economica «lineare», da un lato, e la resistenza, per certi versi oggettiva, della forma partito-Stato che ha sinora diretto lo sviluppo economico e sociale, e, dall'altro, dalla stessa scarsa presenza di forze attive nella società in grado di assumersi responsabilità politiche complessive.

A questo proposito, Pier Carlo Padoan parla di «sviluppo sbilanciato», intendendo con ciò che «un settore si sviluppi non solo più rapidamente degli altri, ma, in certi casi, a spese degli altri provocandone un arretramento relativo e anche assoluto». Gli squilibri, le sproporzioni tra settori che lo sviluppo squilibrato genera, costituiscono altrettanti stimoli a correggere i ritardi e ad eliminare le strozzature imprudenti come una spinta alla crescita all'interno del sistema». A parte il fatto che proprio di fronte a «sviluppi squilibrati» si trovano, e da tempo, i sistemi economici cinese e sovietico e le riforme messe in cantiere proprio a correggere gli squilibri dagli autori su problemi che la riforma economica concretamente incontra nel processo di attuazione, in Urss come in Cina collegati come non mai alle scelte politiche e soprattutto, alla crescita imprescindibile della società civile, premissa e sostegno dello sviluppo economico effettivo.



Scontri sul fiume Ussuri tra russi e cinesi: è il 1969 l'anno più difficile nei rapporti tra i due paesi

ra viene affrontata da Salvini con l'indicazione che «i sistemi economici sovietico e cinese prendono le mosse da uno stesso modello, per cui le riforme analizzate si muovono sostanzialmente su una stessa linea. Strategia comune delle riforme sarà, pertanto, la rimozione di alcuni vincoli posti nel passaggio da uno sviluppo "estensivo" ad uno "intensivo". E, di qui, una prima rilevante precisazione: le due economie - secondo Salvini - hanno caratteristiche strutturali comuni, principalmente la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, l'organizzazione decisionale concentrata, la produzione e la distribuzione pianificate dettagliatamente in termini fisici.

In entrambi i paesi, dunque, l'economia

«economia di comando», dove il piano consiste in una serie di ordini. Anche il concetto di «modernizzazione conservatrice» (la definizione di Brus), che ha caratterizzato gli ultimi anni della politica economica sia in Urss che in Cina, appartiene a quel bagaglio di comuni esperienze che i due paesi hanno alle spalle e con le quali continuano a misurarsi, e lo stesso si può dire per la compressione dei consumi che ha consentito ad essi una rapida espansione, accompagnata tuttavia, dal lardello di un mercato staccato tra sistema economico e produttività ed efficienza dello stesso.

Sui riferimenti ad un modello comune di sviluppo economico, accennati per poter recuperare un terreno

di partenza corretto per l'introduzione dell'esame dei rispettivi sforzi di riforma dell'economia. Ed è su questo terreno, sul concreto confronto tra resistenze e viscosità del passato ed esigenze impellenti del presente, che i saggi contenuti nel volume forniscono informazioni e temi di riflessione rilevanti. Va detto subito che, per entrambi i paesi, le indicazioni fornite dagli autori si riferiscono più a dati di prospettiva che a valutazioni sui risultati concreti conseguiti dall'applicazione delle riforme.

Sono, comunque, delineabili alcuni tratti del processo di sviluppo economico in atto nei due paesi. Il punto nodale della riforma economica in Urss e visto da Claudio De Vincenti nella introduzione

di «un'ampia autonomia operativa» per le imprese, basata sul calcolo economico, nella gestione dell'attività produttiva e delle relazioni con fornitori ed acquirenti. Si tratterebbe, secondo De Vincenti, di «enucleare gli elementi essenziali della gestione amministrativa dalla congerie di compiti e funzioni accumulatisi su di essa», privilegiando l'attività produttiva delle imprese, e lasciando alla direzione centrale l'indicazione delle grandi linee del piano di sviluppo nazionale. Ed in questa chiave balza in primo piano l'esigenza di una riconsolidazione, prioritaria di fatto, del rapporto industria-agricoltura, a partire proprio da una - sia pure graduale e circoscritta - «decollettivizzazione» delle campagne.

Sergio Minucci afferma che in Urss sinora, nel settore agricolo, si è provveduto a una ristrutturazione amministrativa, che ha condotto all'abolizione di cinque ministeri del settore, inglobati in unico Comitato statale agro-industriale (Gosagroprom), mentre nel gennaio 1986 sono state avviate misure per l'aumento dell'indipendenza economica delle fattorie, sulla base di una conduzione manageriale e del calcolo economico, limitatamente ad alcune zone della Repubblica federativa russa. Su questo terreno, più avanzato sembra il processo di autonomia in atto in Cina. Marina Siddico afferma che dal 1984 sono in corso tentativi di ripristino degli appezzamenti privati e di un diverso criterio di formulazione

García Márquez scriverà un soggetto da film



Il suo ispiratore in fatto di cinema? Cesare Zavattini. Così lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez ha deciso di seguire le orme del nostro più brillante saggista e ha annunciato che scriverà un soggetto per Luis Valdez, il regista messicano che sta riscuotendo grande successo con il film «La Bamba». Secondo Márquez, Valdez che vive negli Stati Uniti «può dare un contributo determinante per strappare dalla mediocrità la cinematografia latino-americana». Di qui la scelta di collaborare, per un modesto compenso, alla nascita di un film tutto latino-americano. Scelta coerente, del resto, con l'impegno che l'autore di «Cent'anni di solitudine» si è assunto per far recolare la scuola del cinema che ha creato a Cuba.

Newyorkesi in guerra contro il caro-cinema

La guerra è esplosa sotto Natale, quando due sale cinematografiche hanno deciso di portare il prezzo dei biglietti a oltre 12 mila lire. In testa ai protestanti lo stesso sindaco di New York, Edward J. Koch, il quale aveva avvertito gli esercenti che avrebbe capeggiato la rivolta se fossero stati rilocati i prezzi degli ingressi. Fedele alla parola data, Koch si è presentato davanti ai due cinema «incriminati» e ha esortato il pubblico a disertare le sale, distribuendo, insieme ai suoi seguaci, volantini con i nomi di altri cinema dove, a prezzi minori, venivano proiettati gli stessi film.

Il divo di «Crocodile» offende gli aborigeni

Gaffe televisiva per Paul Hogan, l'atletico protagonista del fortunato film «Crocodile Dundee», divenuto famosissimo in Australia. Durante una trasmissione televisiva in diretta Hogan ha usato la parola «Abos» per definire le popolazioni autoctone australiane. Il termine è però giudicato molto offensivo dagli aborigeni, che lo ritengono dispregiativo, per un aborigeno sentirsi appellare «nigger». Gary Foley, attivista aborigeno ha duramente protestato e anche Gerry Hand ministro per gli affari degli aborigeni ha detto che si è trattato di una dichiarazione offensiva. In ogni caso gli aborigeni sono scesi in campo da un po' di tempo, tanto che in questi giorni stanno boicottando le celebrazioni per l'arrivo in Australia dei primi emigranti inglesi. Per loro si tratta dell'anniversario di una vera e propria invasione.

Tesori nascosti nel cortile di San Nicola a Bari

Monete, suppellettili, strumenti di uso quotidiano sono stati trovati nel cortile della Basilica di San Nicola a Bari nel corso di una campagna di scavi che ha interessato un'area di circa trenta metri. Si tratta di reperti risalenti, perlomeno, all'epoca bizantina e tardo-medievale. Il rettore della basilica, padre Damiano Bova, ha annunciato che tutto il materiale raccolto verrà esposto in una mostra che si terrà al più presto in un museo all'interno della chiesa. Gli scavi hanno rivelato anche alcuni «pezzi» del «palazzo dei Catafano» sulla cui struttura nell'XI secolo fu costruita la basilica.

Ora i cinesi «giran» un film su 007

James Bond è arrivato in Cina ma senza il fascino solito di Sean Connery. Avrà i tratti, ancora poco noti, di Ron Cohen, 36 anni, occhi azzurri, folli capelli biondi, di professione uomo d'affari. Durante un viaggio di piacere in Cina è stato fermato da un signore che gli ha detto «Vuol fare del cinema?». Così si è trovato, da un momento all'altro, protagonista del primo film che i cinesi dedicano all'eroe di Ian Fleming. La somma pattuita per Cohen è clamorosa: 20 mila lire per l'intera lavorazione. «Con questo film non sarò ricco - hanno detto ironicamente i cinesi all'esterefatto neattore - ma diventerò un idolo per milioni di cinesi». Fino all'ultimo momento Cohen ha pensato che si trattasse di uno «scherzo cinese», soprattutto quando ha sentito l'ammontare del compenso, ma alla fine ha dovuto ricredersi. Unica amarezza l'assenza nel film di scene d'amore che i cinesi hanno inesorabilmente cancellato dal copione. La pellicola non passerà alla storia del cinema cinese solo perché, per la prima volta, vi compare James Bond, ma anche per la presenza di una donna in bikini, un'apassionata di body-building che l'agente segreto porterà via, pudicamente, a spalle.

MATILDE PASSA



Una illustrazione di W. Heath Robinson

Cosa manca al sapere delle donne

■ Gli studi femministi vivono e si alimentano di una singolare circolarità in essi si costruiscono insieme e contemporaneamente, il sapere ed il suo oggetto, cioè di cui si parla e le sue parole, la donna e la sua tradizione. Paradigmatico di questa circolarità è il secondo volume della collana «Soggetto donna» (editori Rosenberg e Sellier Torino 87) uscito di recente e che trasforma in libro un seminario curato da Maria Cristina Marcuzzi ed Anna Rossi Dona tenutosi a Modena qualche mese fa presso il dipartimento di Economia politica di quell'Università.

Un percorso multidisciplinare conoscitivo e costitutivo che attraverso i temi (efficienza, sintezze) dalle due curatrici nell'introduzione della soggettività dell'individualità della tradizione della rappresentanza e della responsabilità (politica) del proprio pensiero. Un percorso che restituisce l'immagine di quanto sia andata avanti

l'interrogazione delle donne sulle donne e di quanta abilità speculativa si siano dotate nel costruirsi un'autonomia prospettiva sul mondo. Sociologia, economiste, storiche, antropologhe, scienziste, filosofe psicoanaliste mettono in scena i loro saperi, gli esiti delle loro separate ricerche in un'esposizione quasi dialogica (che segna anche nella modalità, la circolarità del processo cognitivo) nella quale ad ogni relazione corrisponde un commento che è in qualche caso un approfondimento problematico e critico. Partono tutte da un comune fecondissimo pre-giudizio: l'assunzione consapevole della parzialità di genere del soggetto che osserva, pensa, produce cultura.

Una parzialità che *delegitima procedure* (abbiamo dice la storica Paola di Con) «in poco più di 10 anni, capovolgendo e smantellando la pretesa neutralità dell'osservatore di partenza stabilendo una relazione diretta tra

Esce il secondo volume della collana «Soggetto donna». Scienziate, filosofe, studiose mettono in crisi vecchie certezze. Eppure...

LUISA CAVALIERE

l'identità sessuale di chi fa storia e le modalità, l'individuazione del soggetto» *compromette certezze* («la parzialità di genere intenzionalmente contrapposta al mito dell'universalità astratta» scrive la scienzista Elisabetta Donini) «produce un diverso criterio di verità: il corpo diventa gli infiniti corpi delle singole persone tutti diversi non assimilabili né sovrapponibili» *rompe i grandi fondamenti* («il soggetto maschile non è l'intero dell'uomo ma solo uno dei due sessi. Un uno che si è affermato come universale occultando l'originario sesso

suarsi della creatura umana in maschio e femmina» scrive la filosofa Adriana Cavareto) *confina possibili termini costitutivi* («se la soggettività borghese frutto di una rivoluzione «manipolatoria» si è pensata solo in termini di diritti, la soggettività liberata intende porci come fattore di potenziale espressione di sé al di là della contrattualità e della sublimazione indipendente dalle scadenze istituzionali e dalla scadezza di conclusione che esse inducono» così la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi).

Nessuna evita difficoltà ed incertezze. Tutte sottolineano

la vitale necessità di alimentare incessantemente quel rapporto tra esperienza e pensiero, tra «luoghi della vita» e teoria «così determinante per il femminismo italiano («a mio avviso» scrive Bianca Beccalli) «interrogativo più importante è il come si può sviluppare e sostenere un movimento centrato sulla differenza sia nelle forme organizzative che nei contenuti della domanda». Molte temono ed esplicitano il rischio di muoversi nella gabbia della specularità, del rovesciamento simmetrico all'elaborazione maschile (e ancora Elisabetta Donini che

scrive «le riflessioni femministe sulle forme della conoscenza possono dare un contributo essenziale se riescono a sottrarsi al richiamo dell'astrazione e dell'universalità disincarnata predicata da tanti secoli di pensiero e di scienza maschile. Le categorie assolute e metastoriche non possono esprimersi neppure se coniugate nel nome della nostra differenza»). Un rischio di simmetria che anche se efficacemente esorcizzato dall'esplicitazione (che ne sottolinea l'esistenza come problema ineliminabile) mi sembra continui ad inchiodare sulla stessa impostazione dell'iniziativa testimoniata da questo, peraltro utilissimo, libro.

Di troppi possibili, significativi saperi non ce ne tracciamo in parte, certamente, perché scarsa su di essi e la riflessione e quindi, la tradizione di pensiero delle donne (è il caso della teologia, del diritto, della medicina del loro essere concreti, cocenti terreni di discriminazioni ed esclusioni) in parte perché, forse, si subisce un'ormai inadeguata (anche per gli uomini) gerarchia che induce a privilegiare le speculazioni filosofiche, psicoanalitiche e scientifiche rispetto a quelle (capaci di svelare «metaforicamente» i sensi della realtà) come l'estetica e la poesia. Queste due grandi possibilità (se su di esse si saprà lavorare consapevolmente) rivali della ragione «ordinatrice e mortifera», vicinissime all'esperienza delle donne, nelle quali il linguaggio entra in gioco nel suo inaudito sforzo di mima, dire, le emozioni, i desideri, la felicità il dolore dell'esistenza. Saperi che ruotano, non a caso, intorno al corpo (tanto da sembrare di appartenere) Corpo che non è peso da cui liberarsi ma spazio mobile, terra d'ascolto, perimento necessario su cui bisognerà saper costruire una soggettività liberata da ancoraggi opachi o terribili sublimazioni.

Il popolare presentatore parla della «guerra» tra le reti Mike, com'è brava la Rai



Mike Bongiorno, l'eterno conduttore di quiz

Quindicesima puntata per *Telemike* (Canale 5 ore 20.30), il più classico, il più antico dei programmi, che continua la sua vita onorata sotto la bandiera spiegata degli sponsor. Nel sommovimento di stagione, col cambio della guardia in palinsesto, solo Bongiorno non soffre di «spiazzamento» e guarda con serena filosofia al suo personale calendario televisivo, regolato sul ritmo dei decenni.

MARIA NOVELLA OPPO

Intanto Mike si preoccupa di «vendere» subito il suo nuovo, ennesimo «grande personaggio». È il supercampione Malaspina, ex cantante lirico ed ex amico di Hemingway, che ha già vinto 340 milioni, record assoluto per i quiz («anche all'estero» - precisa Bongiorno), mentre ha già dato in beneficenza circa 150 milioni. Bongiorno ci tiene a sottolineare che, in 3-4 anni, il suo quiz ha distribuito 4-5 miliardi in beneficenza. «Solo quest'anno supereremo il miliardo per i bambini leucemici», aggiunge, non molto diversamente da come il grande Jerry Lewis ha appe-

ricordare che noi siamo gente a cachet: se non andiamo bene ci cacciano via.

Il conflitto è stato creato dalla concorrenza...

Certo, però è una concorrenza portata al parossismo da quello che scrivono i giornali. Prendiamo il caso Bolidi: è rappresentato come vittima o traditore, a seconda del giornale, ma è solo uno che aveva un fior di contratto e l'ha rotto.

Ma pensa che tanta concorrenza sia servita a migliorare la qualità dei programmi?

Direi senz'altro di sì. Faccio tanto di cappello alla Rai. Quello che ha fatto merito di essere strombazzato, come viene strombazzato sulla stampa. Il programma di Arbore e anche *Fantastico* sono andati fortissimo. Ho visto domenica sera quel Sahara il cui merito è di averci fatto guadagnare.

Senz'altro. Ma, da quello che ha detto, si potrebbe pensare che lei attribuisce alla Rai tutto il merito artistico e alla Fininvest solo quello commerciale. Non c'è qualche programma vostro che le piace?

Faccio tanto di cappello anche alle nostre «news». Abbiamo i migliori giornalisti e nel campo dell'informazione abbiamo programmi come *Dovere di cronaca*, che sono fatti veramente bene. Facciamo più della Rai, pur non avendo la diretta.

Un'ultima domanda. Si parla tanto di Sanremo prossimo campo di battaglia della concorrenza televisiva. Se le venisse proposto, tornerebbe a presentare Sanremo?

Ecco, vede, io ne ho presentati 11 o 12. Poi ho smesso. Invidiabilmente posso fare di tutto. Sanremo è una cosa sempre interessante, ma ormai è come la Santa Messa. Ai miei tempi dovevo fare il genitore dei cantanti, che le inventavano tutte per farsi notare (falsi svenimenti; abiti incredibili, etc.). Ma oggi l'immagine di colui che presenta ha pochissima importanza.

Senza altro. Ma, da quello che ha detto, si potrebbe pensare che lei attribuisce alla Rai tutto il merito artistico e alla Fininvest solo quello commerciale. Non c'è qualche programma vostro che le piace?

Faccio tanto di cappello anche alle nostre «news». Abbiamo i migliori giornalisti e nel campo dell'informazione abbiamo programmi come *Dovere di cronaca*, che sono fatti veramente bene. Facciamo più della Rai, pur non avendo la diretta.



Il regista francese Louis Malle

«Buongiorno Italia» intervista Louis Malle e Rudolph Giuliani

Bisogna dire che l'odierna puntata di *Buongiorno Italia*, in onda su Canale 5 dalle 7 alle 9 di stamane, presenta due interviste d'eccezione. Louis Malle, il grande regista francese che ha vinto l'ultimo Leone d'oro di Venezia con lo splendido *Arrivederci ragazzi*, e Rudolph Giuliani, il procuratore distrettuale di New York in prima linea nella lotta alla mafia. È davvero un inizio di lusso per la nuova serie della trasmissione del mattino condotta da Fiorella Pierobon.

Louis Malle ha 55 anni. Come tutti sapete, *Arrivederci ragazzi* è il film che ha segnato il suo ritorno in Francia dopo una lunga esperienza americana. Di recente è stato a Milano, alla Terrazza Martini, per presentare l'uscita italiana del film, e in quell'occasione Canale 5 lo ha intervistato. Malle parla di vari argomenti: la Nouvelle Vague («Per me è soltanto un ricordo molto lontano, ma ha rappresentato il movimento francese più importante del dopoguerra»), il rapporto tra l'ultimo film e la sua autobiografia («Il film è legato a un'epoca molto drammatica della guerra e dell'occupazione tedesca, ma volevo soprattutto raccontare quello choc brutale che mi capitò da bambino e che credo abbia influenzato molto la mia vita»), qualche sogno giovanile non realizzato («Volevo fare l'architetto...»).

Rudolph Giuliani, invece, ha 43 anni, è italo-americano, è il nemico numero 1 della mafia Usa. È stato lui a scoprire la «pizza-connection», ovvero l'organizzazione criminale che, dietro il paravento di una catena di pizzerie, gestiva un giro d'eroina da 3000 miliardi di lire. Nell'intervista racconta come sia riuscito a incriminare importanti boss delle famiglie Genovese, Colombo e Lucchese attraverso complicatissimi pedinamenti e intercettazioni telefoniche, e di come sia riuscito a ricostruire la struttura di vertice della mafia, quello che potremmo definire il suo «consiglio di amministrazione». Lo scorso anno, insieme a un amico senatore, ha anche partecipato, vestito in jeans e giubbotto da «rockettaro», a una campagna contro il crack, la nuova micidiale droga che sta miutando vite fra la gioventù americana. Malle lo accusarono di demagogia, ma è innegabile che Giuliani rischia la pelle, ogni giorno (e ogni giorno, appunto, cambia itinerario per tornare a casa). La sua intervista è stata divisa in due parti, la seconda andrà in onda domenica.

RAIDUE ore 20,30

La sera si tinge di rosa

La prima serata si tinge di rosa con «Cercò l'amore» (Raidue, ore 20.30), esile favolina spruzzata di attualità e condotta con tanti giovani belli, intraprendenti e romantici. Il film tv diretto da Paolo Fondato e di cui oggi va in onda la prima puntata (la seconda parte sarà trasmessa giovedì prossimo) racconta di un gruppo di ragazzi che apre a Roma una agenzia di servizi vari. Ma più complicati dei problemi lavorativi si rivelano gli intrecci sentimentali. Nel cast le piacevoli presenze di Isabel Russinova, Karina Hull e Dagmar Lassander.

RAIDUE ore 10

Cosa nasconde la fiaba?

Quali misteriosi simboli e quali drastiche censure si nascondono nel mondo delle favole? La puntata di *Stare bene con se stessi* in onda stasera su Raidue alle 10, è interamente dedicata all'analisi psicologica e sessuologica della favolistica. Si parte dalla mitologia e dalla leggenda per arrivare, ai nostri giorni, alla narrativa e alla filmografia rosa anche ai proverbi e alle barzellette. Giovedì della Giustizia affronterà in studio questi temi con la dottoressa Zerilli, esperta di simbologia junghiana, il professor Carotenuto e Luigi de Marchi per l'aspetto più prettamente psicologico e sessuologico.

RAIUNO ore 22,15

Ragazzini, vacanze, mare: e i mitici anni Sessanta così diventano un serial

Raiuno ore 22.15: parte «Versilia». In realtà il titolo è *Diciottanni, Versilia 1966*. E la novità sta nel fatto che si tratta di uno dei rari serial italiani prodotti dalla Rai. L'ente di Stato notoriamente ci crede poco, ai piccoli telefilm, mentre punta tutto sulle megaproduzioni da vendere all'estero. Quando anche il produce, non ne fa mai un numero di puntate sufficienti ad ammortizzare i costi. Così è successo per *Aeroporto internazionale*, e così succede per questo versiliano, che si propone come ennesimo gioco generazionale, ma con molto ritardo sul film e anche sui telefilm della con-



Ambrogio Fogar torna con Jonathan

ITALIA 1 ore 22,45

Fogar ritorna in viaggio

Torna stasera su Italia Uno (ore 22.45) *Jonathan*, la trasmissione ideata e condotta da Ambrogio Fogar, che tanto successo ha riscosso negli anni passati proponendo reportage tra avventura, antropologia, costume, ecologia. Due servizi in particolare per la puntata che apre la nuova serie (ma perché ad ora così tarda?). Il primo racconta del viaggio di due tra i più forti arrampicatori italiani, Heinz Machler e Luisa Jovane, alla scoperta di nuove pareti negli Stati Uniti (Utah, Colorado, Nevada, Arizona, Nuovo Messico). Il secondo è dedicato alla tribù dei Masai in Kenia e agli animali della regione.

RAIUNO	
7.15	UNO MATTINA. Con Piero Badaloni
8.00	TG1 MATTINA
9.35	OCCHIO AL SUPEROCCHIO. Telefilm
10.30	TG1 MATTINA
10.40	INTORNO A NOI
11.30	LA TATA E IL PROFESSORE. Telefilm
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
13.30	TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
14.00	PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)
14.15	LE NOSTRE FAVOLE. (2ª parte)
16.00	PRIMISSIMA. Settimanale di cultura
16.30	CRONACHE ITALIANE
16.00	BIG. Con Pippo Franco
18.00	TG1 FLASH
18.05	IERI, GOGGI, DOMANI
18.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30	HANS BRINKER E I PATTINI D'ARGENTO. Film con Romy Zander, Corin Rossby. Regia di Norman Foster
22.05	TELEGIORNALE
22.15	DICIOTTANNI. VERSILIA 1966. Telefilm
23.10	EUROPE. The final countdown world tour
24.00	TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA

RADUE	
8.00	PRIMA EDIZIONE
8.30	MUOVIAMOCI. Con Syda Rome
9.00	L'ITALIA S'È DESTA
10.00	STAR BENE CON SE STESSI
11.00	TG2 FLASH
11.05	DSE: L'ARTE DELLA CERAMICA
11.30	IL GIOCO È SERVITO. Peroliame
11.55	MEZZOGIORNO È...
12.05	TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT
13.40	QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30	TG2 FLASH
14.35	OGGI SPORT
15.00	D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00	LASSIE. Telefilm
16.30	IL GIOCO È SERVITO: FARFADÈ
17.00	TG2 FLASH
17.05	IL PIACERE DI... VIVERE
18.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA
18.05	IL DOTTOR SIMON LOCKE. Telefilm
18.30	TG2 SPORTSERA
18.45	SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
19.30	METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30	CERCÒ L'AMORE. Sceneggiato con Fabio Camilli, Liliana Entrel. Regia di Paolo Fondato (1ª parte)
22.20	TG2 FLASH
22.30	INDIETRO TUTTA. Con Nino Frassica
23.30	TG2 ORE VENTITRÉ E TRENTA
24.00	NABO DI CUOIO. Film

RAITRE	
12.00	DSE: MERIDIANA
13.30	MOZART. Sinfonia n. 35
14.00	JEANS 2. Con Fabio Fazio
15.00	CONCERTONE
15.30	DSE: FINESTRA APERTA
16.00	FUONICAMPO
17.30	DERBY. Quotidiano del Tg3
17.45	DSE. In studio Folco Quilici
18.30	VITA DA STREGA. Telefilm
19.00	TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05	DSE: LA VOCALITÀ INFANTILE
20.30	SEGNALI DI PERICOLO. Film-documento
21.40	TORNA EL GRINTA. Film con John Wayne, Katharine Hepburn. Regia di Stuart Miller (1ª temp.)
22.35	TG3 SERA
22.40	TORNA EL GRINTA. Film (2ª temp.)
23.30	APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.35	CAROSSELLO CAROSSELLO. (3ª parte)
0.20	TG3 NOTTE

OTMK TELEGIORNALE	
14.15	NATURA AMICA. Docum.
16.10	UN UOMO SENZA SPERANZA. Film
16.20	ADAMO CONTRO EVA.
20.30	ANCHE I GANOSTER MANGIANO LENTICCHIE. Film
22.15	NOTTE NEWS
23.10	UNA STORIA ALLUCINANTE. Film

ODEON	
14.00	IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
16.00	SLURPI Varietà
19.30	DOPIO GIOCO A S. FRANCISCO. Telefilm
20.30	SAM WHISKEY. Film
22.30	CALIO. Real Madrid-Barcellona

SCEGLI IL TUO FILM	
20.30	UNA POLTRONA PER DUE. Regia di John Landis. con Dan Aykroyd, Eddie Murphy. Usa (1983). Due vecchi fratelli, finanziari di Filadelfia, fanno una scommessa: è l'ambiente che crea l'uomo, e qualunque delinquente potrebbe diventare un grande manager. Detto e fatto, sostituiscono uno dei loro impiegati con un ladrocinco di colore, e succede il patetico... Una commedia di equivoci molto divertente, la coppia Aykroyd-Murphy funziona bene, e sono bravissimi anche i due vecchietti, Ralph Bellamy e Don Ameche. ITALIA 1
20.30	SANDOKAN LA TIGRE DI MOMPRACEM. Regia di Umberto Lenzi, con Steve Reeves, Genevieve Grad. Italia-Francia-Spagna (1963). Non è il Sandokan televisivo con Kabir Bedi, ma un film vero e proprio, con quello Steve Reeves supermuscoloso che passa dai ruoli di Ercole e Sansone a grandi linee quella del primo romanzo del ciclo salgariano, in cui Sandokan si innamora di Marianna, nipote di un notaio inglese.
20.30	HANS BRINKER E I PATTINI D'ARGENTO. Regia di Norman Foster, con Romy Zander, Corin Rossby. Usa (1962). Film ambientato in Olanda nel secolo scorso, e non chiedeteci di più. In una famiglia di poveri pescatori il padre perde la memoria in un incidente e il figlio Hans cerca di racimolare il denaro per farlo curare. E i pattini? Chissà! RAIUNO
20.30	LO SPERONE INSANGUINATO. Regia di Robert Parrish, con Robert Taylor, Julie London, John Cassavetes. Usa (1956). Discreto western psicologico diretto dal bravo Parrish in un decennio d'oro per il cinema di frontiera. Un onesto allevatore ha un fratello a cui è molto affezionato, ma che si rivela un pericoloso violento. Prima o poi i due parenti dovranno giungere alla resa dei conti... ITALIA 7
21.40	TORNA EL GRINTA. Regia di Stuart Miller, con John Wayne, Katharine Hepburn. Usa (1976). Seguito di «El Grinta» diretto da Henry Hathaway nel '68. Il secondo film, come spesso capita, è meno bello, ma va ricordato per il burbero duetto fra Wayne e la Hepburn, due divi apparentemente agli antipodi. Lui è sempre Ruben Cogburn, anziano sceriffo che è però difficile mettere in pensione. Un giorno una banda di malviventi ruba un carico di nitroglicerina e il vecchio arnese ritorna sulla breccia. RAITRE
22.50	NOTTE DI DI. Regia di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith, Dorothy Malone. Usa (1946). «Notte a di», ovvero «Night and day», e forse in questo caso il titolo inglese risulterà più chiaro di quello italiano. Perché il film di Michael Curtiz (il regista di «Casablanca») è una biografia di Cole Porter, il musicista autore di quella celeberrima canzone, interpretata da un insulso, ma sempre bravo, Cary Grant. Il film si prende qualche libertà storica affidando a Porter una moglie che non ebbe mai, ma si può vedere, e soprattutto ascoltare le musiche sono splendide. RETEQUATTRO

5	
7.00	BUONGIORNO ITALIA
9.00	ARCEALDO. Telefilm
10.30	CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15	TUTTINFAMIGLIA. Quiz
12.00	BIS. Gioco a quiz
12.40	IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30	BENTIERI. Teleromanzo
14.30	FANTASIA. Gioco a quiz
15.00	TARZAN E I CACCIATORI D'AVORIO. Film
17.45	DOPIO SLALOM. Quiz
18.45	I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm
19.45	TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30	TELEMKE. Gioco a quiz
23.15	MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.40	QUINTOCABILI. Telefilm

5	
9.25	WONDER WOMAN. Telefilm
10.20	KUNG FU. Telefilm
11.20	AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20	CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.30	SMILE. Spettacolo
16.00	BIM BUN BAM. Programma per ragazzi
18.00	HAZZARD. Telefilm
19.00	STARKS E HUTCH. Telefilm
20.30	UNA POLTRONA PER DUE. Film con Dan Aykroyd, Eddie Murphy, Ralph Bellamy
22.45	JONATHAN. Con Ambrogio Fogar
23.45	GIGOLÒ. Film con David Bowie, Syda Rome
1.45	MAGNUM P.I. Telefilm

5	
8.30	LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.30	SI RIPARLA DELL'UOMO OMBRA. Film
11.30	STREGA PER AMORE. Telefilm
13.00	CIAO CIAO. Programma per ragazzi
15.30	COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.15	ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
18.45	GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
19.30	QUINCY. Telefilm
20.30	SANDOKAN LA TIGRE DI MOMPRACEM. Film
22.60	NOTTE DI DI. Film con Cary Grant, Alexis Smith
1.20	DETECTIVE PER AMORE. Telefilm

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6 Gr1: 8.45 Gr3: 8.30 Gr2 notizie: 7 Gr1: 7.25 Gr3: 7.30 Gr2 radionotizie: 8 Gr1: 8.30 Gr2 radionotizie: 8.30 Gr2 notizie: 8.45 Gr3: 10 Gr1 flash: 10 Speciale Gr2: 11 Gr1: 11.30 Gr2 notizie: 11.45 Gr3 flash: 12 Gr1 flash: 12.10 Gr regionali: 12.30 Gr2 radionotizie: 13 Gr1: 13.30 Gr2 radionotizie: 13.45 Gr3: 14 Gr1 flash: 14 Gr2 regionale: 15 Gr1: 15.30 Gr2 economia: 16.30 Gr2 notizie: 17 Gr1 flash: 17.30 Gr2 notizie: 18.30 Gr2 notizie: 18.45 Gr3: 19 Gr1 sera: 19.30 Gr2 radiorista: 20.45 Gr3: 21 Gr1 flash: 22.30 Gr2 radionotizie: 23 Gr1: 23.55 Gr3.	
RADIOUE	
8 Radio anch'io '87: 12.05 Via Aslago Tenda: 14.05 Musica: oggi: 16 il pagnone; 17.30 Rasoio jazz '87; 18.30 Microscopio che passione; 20 Teatro sempre; 22.05 Presse diretta; 23.05 La telefonata.	
Onda verde: 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 i giorni: 9.10 Taglio di terza; 20.30 Radiorista 3131; 12.48 Perché non parli; 18 L'avventura di Pinocchio; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 20.10 Fari accesi; 21.30 Radiorista 3131 notte.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.23, 8.43, 11.43. 8 Praludio: 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.45 Succede in Italia; 18 Pomarigoglio musicale; 17.30 Terza pagina; 21 Giornate di lettura.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 8.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.	

Escono finalmente in volume le lettere scritte dal cineasta alla figlia Emi lungo tutti gli anni Sessanta

Una galleria di ritratti umani e di aneddoti. Il cinema come una grande avventura da inventare giorno dopo giorno

De Sica, regista all'italiana

È un libro semplice, fatto di cose quotidiane, di appunti, di osservazioni che un tempo avremmo definito «di varia umanità». Eppure è uno dei più bei libri di cinema degli ultimi anni. Vittorio De Sica, *Lettere dal set*, è la storia di un rapporto padre-figlia (sono le lettere che De Sica scrisse alla figlia Emi) ma è anche un affascinante viaggio nel mestiere di cineasta.

ALBERTO CRESPI

Mestiere, dicevamo. Sì, perché questo libro di De Sica (il primo libro di De Sica, che non era uno scrittore e non si considerava tale, che lasciava fossero gli sceneggiatori a scrivere, ma che sapeva usare la penna, e queste lettere lo dimostrano) serve a ristabilire certe verità. Sono lettere che nascono da una necessità del tutto privata: la volontà, da parte di De Sica, di tenere i contatti con la figlia Emi, nata nel '38 dal matrimonio con l'attrice Giuditta Rissone. De Sica scrive alla figlia dal set di quattro film: *La ciociara*, *Ieri oggi e domani*, *Matrimonio all'italiana*, *I girasoli*. Ovvero, in un periodo che va dall'estate del 1960 (la prima lettera è datata 23 luglio di quell'anno) all'estate del 1970 (l'ultima viene spedita da Kiev, il 31 luglio: *I girasoli* fu girato in Urss).

La coscienza di De Sica deve far capolino la parola «pubblicazione». Da eterno indeciso, scherzò con questo suo sogno tutta la vita. Scrive Emi nella breve introduzione: «...papà è sempre stato un modesto... affrontava ogni suo film con le ansie di un debuttante. La sua assistente alla regia Luisa Alessandri lo chiamava scherzosamente "opera prima". Proprio per questa sua modestia non aveva voluto pubblicare i suoi diari, anche se molti giornalisti ed editori glielo richiesero. Lui si schermiva dicendo: "Io non sono uno scrittore", ma in fondo in fondo era lusingato dall'idea e, se il tempo glielo avesse permesso, un giorno o l'altro lo avrebbe fatto lui stesso». Ora l'ha fatto Emi, in collaborazione con Giancarlo Governi, tagliando quelle poche cose strettamente personali che solo lei poteva decidere se lasciare, o levare. Chi ama i film di De Sica può solo ringraziarla.

Questi tagli (giusti, lo ripetiamo) trasformano sensibilmente il libro. Che, da «privato», diventa completamente «pubblico». Volendo semplificare parecchio, è un libro in cui un uomo racconta alla figlia «che cosa fa papà per campare». Ricordate il titolo di quel film jugoslavo di Kusturica, *Papà è in*

viaggio d'affari? Potrebbe essere il sottotitolo del libro. De Sica non era un intellettuale e non voleva, in queste lettere, meno che apparire tale. Racconta alla figlia le piccole avventure della lavorazione, e le lettere si trasformano in una galleria di aneddoti, di personaggi, di fatterelli ameni e silenziosi. C'è poca «tecnica» e non ci sono fumisterie sull'«arte». De Sica sta con i piedi ben piantati in terra. Il 31 luglio del '60, dopo che Ponti l'ha complimentato per il materiale già girato della *Ciociara*, scrive: «...non mi esalto a questi entusiasmi. Dirò la mia impressione a film montato. Mi pare di avere fatto finora un film coerente con delle note altamente drammatiche. L'arte non so se ci sarà. È quel famoso imponderabile che non si può stabilire a priori. Le intenzioni possono essere nobili, poetiche, aderenti ai personaggi e all'azione. Si somma tutto e se l'Arte ci ha baciato in fronte avremo fatto un film d'Arte. Così è avvenuto per *Ladri di biciclette*, *Umberto D.* e *Miracolo a Milano*».

Crociano? No, realista. E in fondo è quasi meglio che le lettere di De Sica arrivino non dai set dei tre capolavori citati, bensì da quattro film ottimali in qualche modo «minorati» in una carriera così stupefacente. Anche perché scopriamo che il metodo non cambia. Ricorderete tutti quella scena di *C'eravamo tanto amati*, il film di Scola, in cui Satta Flores partecipa a *La scia o raddoppia?* rievocando come De Sica fece piangere il piccolo Enzo Staiola in *Ladri di biciclette*: ovvero, mettendogli di nascosto delle cicche in tasca e accusandolo poi di averle rubate. Eccone una replica, con la giovanissima Eleonora Brown sul set della *Ciociara*: «Per agitarla un po' l'abbiamo detto cose atroci: se sua madre in America fosse morta, lei come reagirebbe? se lo dicessi che è una stupida, deficiente, cretina, come lo sopporterebbe? e se lo le dessi uno schiaffo, e gliel'ho dato, che faccia furbetto?», ha avuto un'espressione tragicamente angosciata.



Vittorio De Sica sul set di «Ladri di biciclette»

Lirica. Debutta il 22 Manon francese per Genova

GENOVA. Con un'edizione in lingua originale della *Manon* di Jules Massenet si inaugurerà il 22 gennaio prossimo la stagione lirica del teatro dell'opera di Genova. È la prima stagione che prende il via da quando sono iniziati i lavori per la ricostruzione del teatro Carlo Felice. Diretta da Daniel Oren, protagonista Fiamma Izzo D'Amico con la regia di Alberto Fassini, «Manon» verrà messa in scena in un nuovo allestimento di Pasquale Grossi con cinque repliche fino al 2 febbraio.



Una scena di «Ti ho sposato per allegria»

Primeteatro. A Milano Antonio Calenda ripropone «Ti ho sposato per allegria» di Natalia Ginzburg con Maddalena Crippa

Il matrimonio? E' una follia

MARIA GRAZIA GREGORI

Ti ho sposato per allegria di Natalia Ginzburg, regia di Antonio Calenda, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Ambra Danon, musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Maddalena Crippa, Pina Cel, Fabio Sartor, Chiara Beato, Monica Di Siena. Milano, Teatro San Babila

Fino alla fine non capiamo bene se Giuliana e Pietro - i protagonisti di *Ti ho sposato per allegria* di Natalia Ginzburg - si siano sposati per allegria, appunto, o per disperazione. Ma, forse, malgrado il titolo, questo non è il fatto più importante. È che in questa unione datata 1964 (anno in cui è stata scritta la commedia, la prima di non molte altre della scrittrice) a funzio-

re davvero non è tanto la perlezione del meccanismo, non sono tanto le informazioni sui personaggi e la vita che li circonda, legati ad un'epoca precisa e opportunamente non aggiornate dal regista Antonio Calenda. Che si parli di un divorzio che non c'è e di cifre di denaro legate a decine di svalutazioni fa, è marginale. Quello che conta, infatti, è il non detto, l'inespresso, quel piccolo baratro di infelicità quotidiana, di disadattamento personale, di piccola follia che si rivela qua e là perentoriamente, nel lessico familiare della scrittrice, in quella sua scrittura semplice e piana, così facile all'apparenza e in realtà così consapevolmente costruita.

Da questo punto di vista, allora, può non importare molto la maggiore e minore credibilità dei personaggi che peraltro alla Ginzburg non interessa granché tanto da non dirci nulla pur dicendoci moltissimo, all'apparenza, sul conto di Giuliana e di Pietro, sposati da una settimana dopo un mese di turbolenta convivenza. Ad affascinarci dunque, oggi, in questo testo scritto, come è noto, «su misura» per Adriana Asti, è la stessa qualità - la difficoltà a comunicare, il senso di solitudine magari riempito con gesti di disperata vitalità - che si ritrova nei contemporanei film di Antonioni e che qui si riveste di un divertimento ironico e disincantato.

Così quell'umanità che si dà appuntamento in quella casa sotto i tetti, lei praticamente senza professione, di estrazione sociale modestissima; lui giovane avvocato con soldi; la cameriera del Sud disadattata anche lei la sua parte; la ma-

dre (di lui) ritratto ironico e divertente di tante madri attaccate come l'edera ai figli maschi; la sorella (di lui) che pare un'ameba: sono tutti, chi più o chi meno, reduci da piccoli fallimenti personali. Ma il dramma non s'addice alla Ginzburg e lei ce lo presenta così, senza disperazione, senza drammaticità attraverso la lente volutamente fuorviante e smitizzante dell'ironia e dell'autorironia.



«Testa d'uomo di profilo verso destra» di Francesco Melzi

Uno, dieci, cento, mille Leonardo Da Vinci

Una bella mostra milanese mette l'accento sulle influenze di Leonardo sulla pittura. L'esposizione si chiama *Disegni e dipinti leonardeschi dalle collezioni lombarde* e ripercorre la storia delle opere ispirate all'arte del grande Leonardo: ne viene fuori un panorama molto particolare, all'interno del quale alcuni artisti vengono rivalutati e molti altri perdono l'etichetta di *mestieranti e copisti*.

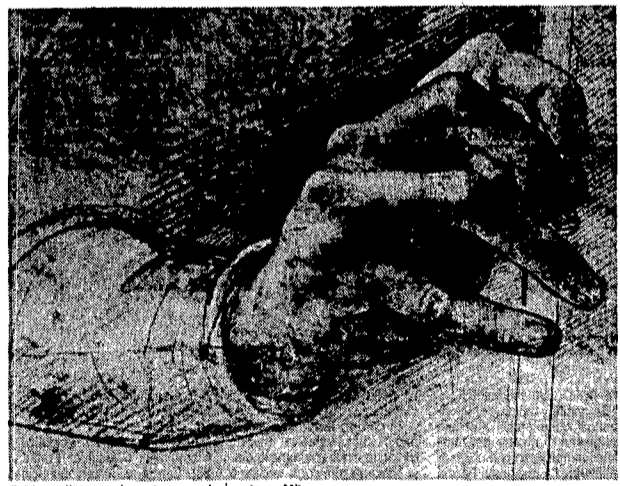
NELLO FORTI GRAZZINI

MILANO. A partire dall'ultimo decennio del XV secolo i pittori e i committenti milanesi furono soggiogati dall'arte di Leonardo da Vinci. Fu una fascinazione collettiva tanto vasta e duratura quanto fu al contrario avara e distillata la produzione pittorica di quel genio astruso, Leonardo, sempre assorto nelle sue profonde ma incostanti meditazioni, tentato dai mille progetti.

roccie, o le espressioni e i gesti teatrali degli apostoli del Cenacolo.

I mestieranti e i copisti

La bella mostra dei *Disegni e dipinti leonardeschi dalle collezioni lombarde* aperta a Palazzo Reale sino al 31 gennaio, curata da Giulio Bora, Luisa Cogliati Arano, Maria Teresa Fiorio e Pietro Marani (il catalogo è pubblicato dalla Electa), analizza il complesso fenomeno del leonardismo, col duplice intento di rivalutare una serie di artisti in genere condannati come mestieranti e copisti, e al contempo di assegnare un nome alle tante opere rimaste nell'anonimato o di proporre nomi alternativi per quelle di dubbia attribuzione.



Schizzo di mano, è tra le opere in mostra a Milano

zione. È un'esposizione destinata in primo luogo agli specialisti, ma organizzata con una chiara strutturazione cronologica e con corredi esplicativi che la rendono gradevole e utile anche per il profano, cui sembrano specificamente destinati taluni intermezzi ispirati al motto del «serio lude-

re»: ad esempio la sala che possiamo chiamare delle «penitenti», con le tavole dipinte da Bernardino Luini e dal Giampietrino in cui la Maddalena e la casta Susanna, fingendo di nascondere con santa ritrosia le loro grazie corporali, offrono i loro candidi scollari e le cosce tornite allo

sguardo degli spettatori, non senza consumate malizie di titillazioni e di languori. Ed è, si nota bene, lo stesso Bernardino Luini che dipinge, collocata qualche metro più in là, un'impeccabile immagine della *Madonna col Bambino* e *S. Giovanni* tanto pura per impaginazione e intenti da

proporsi seduta stante per la riproduzione in santino e, qualche sala più oltre, l'arcaico lunettone monocromo dell'*Atlante che insegna a Ercole i misteri dell'astronomia* tracciato di un senso tutto religioso del mistero pagano. Tutto ciò serve a dire che gli anni del leonardismo, tra il 1490 e il 1535 circa, sono anche quelli in cui una società diversificata chiedeva alla pittura di dare corpo a diversi e contrastanti messaggi, ora laici e umanistici, ora religiosi e perfino in ruote contronformali.

Tra l'ottantina di opere esposte sono numerosi i disegni, nei quali ciascun artista si applicava con le tecniche e i vezzi grafici più congeniali, tenendo fisso nella mente, comunque, il faro delle prove grafiche di Leonardo (di cui la mostra offre una ristretta antologia). Giovan Antonio Boltraffio è tanto leggero e aggraziato da sembrare un decoratore liberty; il Maestro della Pala Sforzesca e Ambrogio de' Predis annacquano nello sfumato durezza tutte quattrocentesche; Giampietrino e Francesco Melzi fanno quanto è loro possibile per far sembrare i loro fogli degli autografi di Leonardo ma ahimè cadono senza volerlo, soprattutto il secondo, nella caricatura. Del Melzi è esposta per di più anche una tavola, il *Ritratto del giovane uomo con papagallo*, da tenere a mente

per un futuro concorso, se mai qualcuno volesse organizzarlo, del più brutto quadro del Rinascimento italiano.

Un piccolo «Cenacolo»

Qualche durezza è nel grande dipinto a olio dello stesso autore con *Cena in Emmaus*, reinterpretazione in scala ridotta del *Cenacolo* di Leonardo riportato su un fondo nero desunto da Dürer: il Cristo benedicente, gli apostoli devoti, gli indaffarati camerieri riccitoliti sono trasposti in un'aura di sospensione surreale, cui concorre la realistica descrizione della tavola con le stoviglie luccicanti, i bicchieri colmi di vino, i piatti abbandonati con le bistecche lasciate intonse. C'è da chiedersi se Caravaggio non s'ispirasse anche al ricordo di questo quadro quando compose, un secolo dopo, le sue celebri *Cene in Emmaus* di Brera e della National Gallery.

Cross. La Cinque Mulini
Nella brughiera sbuca
una statua di fango:
1° il keniano Kipkoeh



Paul Kipkoeh durante la gara di ieri

La Befana ha portato fango e pioggia sui prati di San Vittore Olona per la 56° «Cinque Mulini», classico appuntamento con la corsa campestre. Ha vinto Paul Kipkoeh, il keniano campione del mondo dei 10 mila metri a Roma davanti a Francesco Panetta. Non ci sono dubbi, questo atleta agile e solido è uno dei più grandi mezzofondisti di sempre. Eccellente la prova del ventiseienne carabinieri Giuseppe Miccoli.

DAL NOSTRO INVITO
REMO MUGUMECI

SAN VITTORE OLONA. Complimento di fango e di gloria per Paul Kipkoeh, campione del mondo dei 10 mila metri la scorsa estate a Roma. Il ghepard keniano ha accelerato di tornare alla «Cinque Mulini» dopo averla vinta l'anno scorso e ha regalato, al non pochi appassionati che hanno sfidato una giornata infernale, una di quelle imprese che è bello ricordare e dire «ero anch'io». Paul Kipkoeh è rimasto nella trappola del gruppo per l'arrivo vemente di Giuseppe Miccoli, di Marco Gozzano e di Dave Clarke. Restare nella trappola del gruppo quando si corre sul fango di stretti sentieri è pericoloso se non mortale. Ma il keniano ha gambe che sanno sfiorare il fango ed è agile e potente. Ha risalito i sentieri fitti di atleti e al primo passaggio era già in vetta, nero di pelle e di fango.

E lì, al primo passaggio, ha cominciato a disegnarsi anche l'impresa del carabiniere piemontese Giuseppe Miccoli. Nella brughiera intristita dalla pioggia e dalla bruma il ragazzo italiano si è messo sull'orma del ghepard e l'ha lasciato solo al penultimo passaggio davanti alle tribune. Il campione del mondo ha ascoltato il rumore vischioso delle scarpe del carabiniere sulla mota, ha mosso leggermente il capo uscendo dall'ultimo rettilineo per valutare la distanza e così, lievemente, con azione di carezza è scappato.

La vittoria di ieri conferma che dopo il tempo dei keniani che già sembrano in eccellenti condizioni e che sicuramente saranno protagonisti ai Campionati mondiali di cross a Auckland, Nuova Zelanda, Paul Kipkoeh aveva già vinto un cross a Cardiff, Galles, dove aveva distanziato ampiamente il lungo britannico Dave Clarke, ieri quarto. Si è già quindi abituato alla crudeltà dell'inverno europeo. Che questo grande campione sia

Basket. In Coppa Campioni la Tracer passa anche ad Orthez

Il mestiere di vincere

La Tracer di Milano batte l'Orthez per la Coppa dei campioni e mette una seria ipoteca sulla qualificazione al girone finale del prestigioso trofeo. Nel «trigintario» della Mouette i milanesi si aggiudicano l'incontro nelle battute finali dopo essere stati largamente in vantaggio per tutto il corso della partita. Nel primo tempo la squadra di Casalini ha avuto anche 20 punti di vantaggio.

ORTHEZ (Francia). In mattinata la gita a Lourdes. Alla sera una specie di miracolo per la Tracer impegnata in Coppa Campioni nella cittadina francese. La squadra milanese ha infatti rischiato di perdere nel modo più incredibile una partita che dopo la prima fase conduceva con ben 20 punti di vantaggio (54-34). Ma poi una serie di errori e la scarsa concentrazione ha provocato paurosi sbandamenti. Addirittura a tre minuti dalla fine i campioni d'Italia si sono trovati sotto di quattro punti (72-76) e sembravano ormai costretti ad alzare bandiera bianca. La sconfitta era dietro l'angolo. Poi, come detto, l'inaspettato miracolo: Meneghin e Brown hanno riportato il quintetto italiano in partita.

Tutto si è deciso in una emozionante volata finale. All'ultimo palpitante minuto le due formazioni erano zavorrate sul 78 pari. Il giocatore Hufnagel ha fallito in questa delicata fase una conclusione importantissima. Mancavano appena 23 secondi alla fine e il tiro da tre punti sarebbe determinato. La formazione di Casalini ha quindi avuto a disposizione l'ultima palla. L'allenatore ha chiesto un minuto di sospensione per concentrare tatticamente

gli ultimi fondamentali istanti del match. D'Antoni ha tenuto ben stretta la palla palleggiando come lui sa fare: ha poi servito Montecchi, mentre il cronometro scandiva gli ultimi istanti di una partita folle dall'andamento imprevedibile. Il giocatore si inventava una penetrazione e riusciva a tirare in qualche modo: il pallone schizzava verso l'alto e poi si infilava a canestro. Dopo un secondo la sirena ha segnalato la fine della rocambolesca partita.

La sudatissima vittoria vale forse la qualificazione per i milanesi. Con i punti conquistati in terra di Francia la finale di Coppa Campioni di Gand del prossimo aprile appare molto concreta.

È questa la seconda vittoria consecutiva in trasferta della Tracer dopo l'impresa compiuta a Tel Aviv la sera del 17 dicembre: in una serrata partita gli italiani sconfissero i campioni del Maccabi.

Per la verità ieri sera a Or-

thez Meneghin e soci non hanno brillato. Dopo un primo tempo di ordinaria amministrazione, dove avevano imposto la loro superiore classe, durante i secondi venti minuti hanno pasticciato e hanno perso il dominio del gioco. Soltanto l'orgoglio è riuscito a far rimediare nell'ultima fase della partita diciotto minuti di straordinaria «folia».

Tracer Milano-Orthez 80-78 (1° tempo 54-34).

Tracer: Aldi, D'Antoni 8, Premier 8, Meneghin 8, Brown 24, Montecchi 10, McAdoo 22. n.e.: Barna, Pittis e Governi. All. Casalini. Tiri liberi: 15 su 21; Tiri da 3 punti: 5 su 10.

Orthez: Ortega 2, Carter 22, Hufnagel 13, D. Gadou 8, Kaba 7, Haq 14, Scheffler 10, Deganis 2. n.e.: Serenes e Gaudou. All. Fisher. Tiri liberi: 6 su 8. Tiri da 3 punti: 8 su 27.

Arbitri: Jones (Galles) e Mottart (Belgio). Note: nessun uscito per 5 falli. 5.500 spettatori.



Franco Casalini

La Scavolini scivola sulla buccia Hapoel

ROMA. Il mercoledì di

Coppa ha portato la prima vittoria alla Scavolini Caserta. In Coppa Korac ha superato in casa il Racing Parigi. Vittoria inutile in quanto la formazione è già tagliata fuori dalle semifinali. Perde, in Coppa delle Coppe, in Israele la Scavolini Pesaro. A fine partita risultato (finale di 89 a 88 per Hapoel Gaili Elyon. In casa i pesaresi avevano vinto di 15 punti. Una vittoria avrebbe assicurato la semifinale.

In campo femminile non è andata neppure bene alle ragazze del Sidis Ancona superate nella Coppa Ronchetti dal Bse Budapest per 75 a 79. Un turno quindi, se si eccettua la vittoria della Tracer non positivo per le formazioni italiane. In particolare «brucia» la sconfitta subita dalla Scavolini. Ora la formazione di Bianchini è comunque chiamata a giocare due partite tra le mura amiche: mercoledì prossimo con la capolista del girone della Coppa delle Coppe, Juventus e una settimana dopo con l'Assubel.

Dietor-Real Madrid 80-81
Dietor: Brunamonti 11, Marcheselli 6, Fantin 4, Sbaragli, Cappelli n.e., Villalta 15, Binelli 8, Stokes 3, Allen 27, Silvester 6. All. Cosic. Tiri 27/33, T da 22/53, T da 3/14. Rimbalzi 38. Uscito per 5 falli Binelli al 35'.

Real: Llorente 6, Del Corral 7, Romay 6, Biriukov 18, Branson 8, Martin F. 2, Corbalan 6, Alexis 17, Martin A. 11, Lopez n.e. All. Saiz. Tiri 15/22, T da 22/46, T da 3/10. Rimbalzi 40.

Arbitri: Rigas e Ivanov. Note: paganti 6.150, incasso 74.850.000. Distorsione alla caviglia per Silvester.

Dietor, il danno e la beffa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO VANNINI

BOLOGNA. La Dietor in testa di un punto e con il pallone in mano riesce nell'impresa di perdere una partita a sette secondi dalla fine. Succede che Stokes ha un controllo balordo, passa male la palla a Brunamonti che non riesce ad intercettare, interviene il furbo Corbalan che si lancia in contropiede e realizza il canestro della vittoria per il Real Madrid (81-80). Anche un successo non avrebbe gran che modificato la situazione in questa «Coppa Korac» per la formazione bolognese, che doveva rimediare il meno 14 patito all'andata, resta però il fatto che buscarla a quel modo in un momento particolarmente delicato della stagione, accentua il malumore che tra-

spare con evidenza nella Dietor. Cos'è che non ha funzionato in casa bianconera? La volontà c'è stata, l'aggressività pure ma c'è da dire che contro il Real Stokes non riesce ad ingranare. Nel match d'andata la sua prestazione fu disastrosa e oggi il giocatore si è in parte ripetuto (solo 3 punti con 1 su 5 e 4 rimbalzi). Ma l'allergia di Stokes al Real non basta a giustificare la sconfitta. Non s'è capito perché Fantin, fisicamente acciacciato, sia stato messo alle costole di quel «motorino» di Corbalan. Silvester ha avuto difficoltà su Biriukov (poi si è fatto che buscarla a quel modo, ancora una volta, è finito troppo presto in panchina per 5 falli. C'è poi stata una girando-

la di cambi nella prima parte che probabilmente ha finito per disorientare qualcuno in casa bianconera più che condizionare l'avversario. Si sono visti un Allen efficacissimo nel secondo tempo, un tenace Villalta, un commovente Brunamonti.

Spagnoli in vantaggio poco dopo il 5', poi c'è il recupero bolognese (20 a 17 al 9'). Ma i madrileni col preciso Biriukov allungano e al quarto d'ora sono in vantaggio 35 a 23. C'è poi una parziale rimonta bianconera, comunque gli ospiti finiscono il tempo sul 46 a 37.

Sospinti da Corbalan che Fantin non può tenere, gli spagnoli si ripropongono all'avvio di ripresa, ma la Dietor riprende grazie a Brunamonti e Allen. Quarto d'ora: 71 a 70

Parigi-Dakar. Lesione alla colonna vertebrale per il belga Malherbe

L'avventura si tinge di dramma Pilota grave dopo caduta dalla moto

Ancora incidenti alla Parigi-Dakar. Il bollettino della lunga corsa nel deserto registra, come era facile prevedere, una lunga serie di cadute e feriti. L'ultimo grave infortunio è quello occorso al belga Andre Malherbe trasportato con un aereo nella capitale francese. Si teme una lesione alla colonna vertebrale. L'italiano Franco Picco è passato al comando del rally nella sezione moto.

TAMARASSET (Algeria). Drama nel deserto. Alla Parigi-Dakar gravissimo incidente al pilota Andre Malherbe. Il tre volte campione del mondo di motocross è caduto con la sua motocicletta Yamaha-Sonauto e avrebbe riportato serie lesioni alla colonna vertebrale. L'incidente è accaduto durante la settima tappa del raid rally in pieno deserto in territorio algerino tra Bordj Omar Driss e Tamarasset. Le notizie circa le sue condizioni di salute sono ancora frammentarie. È confermato che avrebbe riportato lesioni ad alcune vertebre cervicali.

In nottata è stato trasportato con un aereo speciale a Parigi. Sullo stesso mezzo ha viaggiato l'altro pilota francese Pellenord, anche lui rimasto infortunato nella tappa di martedì alla colonna vertebrale. E quello di ieri sera non è stato l'unico ponte aereo organizzato per soccorrere piloti rimasti feriti in terra africana. Anche il belga Guy Huymen primo leader del masserant rally, caduto durante la sesta tappa è stato trasportato in un ospedale parigino. I bollettini medici sono rassicuranti: è

stato operato per la frattura di entrambe le gambe, ma le sue condizioni stanno migliorando.

Gli ultimi drammatici incidenti ripropongono il pericolosità del tracciato africano, dopo i morti delle passate edizioni. Tra l'altro l'aspetto più grave è quello dei soccorsi: infatti quando viene segnalato un incidente nel deserto i soccorsi possono arrivare anche dopo qualche ora. È nel caso di lesioni gravi si perde tempo prezioso. Unica salvezza in questi casi è l'uso dell'aeroplano, vecchi Dakota che possono atterrare e decollare anche in condizioni proibitive.

Sul fronte agonistico va registrata la corsa di testa del finlandese Vatanen nella sezione automobilistica con la sua superpotente Peugeot turbo. Tra le moto l'italiano Picco è passato in testa dopo la lunghissima tappa di 987 km. Il precedente capolista Gaston Rahier non è neppure arrivato al traguardo.



Un camion bloccato nel deserto



Il Natale più alto del mondo

È quello che ha trascorso l'alpinista sud-coreano Huh Young Ho sulla vetta dell'Everest, il celebre tetto del mondo con i suoi 8848 metri. Ecco nella foto mentre issa le tradizionali bandiere, una del suo paese e l'altra del Nepal.

Pallavolo. Torna il campionato

E in classifica regna l'Emilian style...

BOLOGNA. Pronostici della vigilia ampiamente rispettati nella prima giornata del girone di ritorno del massimo campionato maschile di pallavolo. La capolista Panini ha fatto un sol boccone del malcapitato Giomo (3 a 0). Ma le inseguitrici non sono state da meno. I bolognesi della Camst hanno travolto in trasferta l'Euroasia mentre i parmensi del Maxicono hanno battuto fra le mura amiche il Burro Virgilio. Nessuna sorpresa anche negli altri incontri col derelitto fanalino di coda Gonzaga che s'è fatto superare in casa dall'Opel mantenendo sconfortatamente lo ze-

ro nella casella dei punti in classifica. In campo femminile continua indisturbata la marcia trionfale delle romagnole della Teodora che sono andate a vincere per 3 a 0 sul campo della Telcom, squadra di tutto rispetto. Alle spalle delle ravennati c'è sempre il Braglia che ha vinto col Gallico in trasferta. Più indietro si trovano Vini Doc e Yoghi, peraltro entrambi vincenti. Una sola partita è finita al quinto set, quella fra la Conad e il Civ & Civ, con la vittoria che ha arriso alle padrone di casa.

12° giornata A1
Maschile: Bistefani-Kutiba 3-1; Gonzaga-Opel 1-3; Panini-Giomo 3-0; Maxicono-Burro Virgilio 3-0; Euroasia-Camst 0-3; Acqua Pozzillo-Clesse 3-1. Classifica: Panini 22; Camst e Maxicono 20; Pozzillo e Bistefani 16; Clesse, Euroasia e Kutiba 10; Burro Virgilio 8; Giomo e Opel 6; Gonzaga 0.
Femminile: Conad-Civ & Civ 3-2; Cassa Rurale-Albizzate 3-2; Yoghi-Scott 3-0; Mapiervini Doc 0-3; Gallico-Braglia 0-3. Telcom-Teodora 0-3. Classifica: Teodora 22; Braglia 18; Vini Doc e Yoghi 16; Civ & Civ e Telcom 14; Albizzate 12; Conad 10; Mapiervini 8; Carurale e Scott 6; Gallico 2.

BREVISSIME

Nazionale militare di calcio. In una partita amichevole la nazionale italiana militare di calcio ha battuto per 5 a 1 la squadra interregionale del Solofra.

Muore portiere argentino. Sergio José Avenzano, 24 anni numero 1 della squadra di calcio dello Zapiola Juniors è morto all'interno dello stadio. Lo ha schiacciato una colonna di cemento durante alcuni lavori.

Perdono Varese e Bolzano nell'hockey. Risultati della 27ª giornata del torneo di hockey sul ghiaccio: Alleghe-Piemme 8-3, Asiago-Renon 6-2, Cortina-Bolzano 10-5, Fassa-Varese 7-3, Merano-Brunico 10-1.

Squalifiche nella C di calcio. Tra le squalifiche sanzionate dal giudice sportivo nella serie C di calcio spiccano quelle di due giornate a Pellegri, Maddaloni e Tesser, tutti giocatori del Catania.

La «Cispolada» alla Fogli e a Pastore. La quindicesima edizione della gara podistica sulla neve lunga 5 km detta Cispolada, è stata vinta da Laura Fogli tra le donne e da Luigi Pastore tra gli uomini.

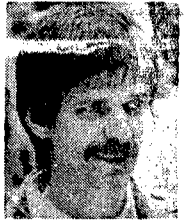
Recupero di C2 di calcio. In una partita di recupero valida per il girone B della C2 di calcio, il Treviso ha battuto in casa il Pordenone per 1 a 0.

«Icaro» è morto a 90 anni. Hans Jirasek, uno dei padri dello sci in Val Gardena, è morto ieri a Castelrotto all'età di 90 anni.

A Tukmakov il torneo di scacchi di R. Emilia. Il sovietico Vladimir Tukmakov si è aggiudicato la 30ª edizione del torneo di scacchi di capodanno disputatosi a Reggio Emilia.

Vince la Canottieri Napoli. La Canottieri Napoli si è aggiudicata il 6° Trofeo Bonaldi di pallanuoto superando in finale la Lazio per 7 a 4. Sabato inizia il campionato italiano della disciplina.

Pete Maravich, grande del basket, muore d'infarto a quarant'anni



Il basket mondiale è in lutto per la scomparsa prematura di un grande campione. Pistol Pete Maravich (nella foto), grande professionista della disciplina che visse i migliori momenti della sua carriera agli inizi degli anni Settanta, è morto per infarto cardiaco all'età di 40 anni. Stava disputando con alcuni amici una partita amichevole di basket. Gran tiratore e passatore di palla, Maravich si era messo in luce nella Louisiana University sotto la guida tecnica del padre, coach del celebre college. Nella Nba giocò ad Atlanta, New Orleans, Utah e Boston. Tra le sue performance, celebri i 68 punti realizzati in un'unica gara, un record per il ruolo di «guardia», ed una stagione disputata ad oltre 44 punti di media-gara. Il 44 divenne poi il suo numero di maglia che venne ritirato quando Maravich mise fine alla propria carriera agonistica. Lo scorso anno il suo nome venne inserito nella Stanza della Gloria di Springfield, il museo dei campioni del cestano.

Torna a casa...Dirceu

Qualcuno si sarà pur chiesto che fine avesse fatto Jose Guimaraes Dirceu? Dopo tanti anni di milizia nel campionato italiano di calcio, e con eccellenti risultati, il campione brasiliano ha deciso di tornare in patria. Sembra che, accettato, infatti, l'offerta di un contratto semestrale fattagli dall'America, squadra del torneo carioca. Da buon centrocampista, di passaggi in campo ai compagni ne ha fatti moltissimi, ma quelli da una squadra all'altra non sono poi tanto numerosi. In Brasile ha militato con Botafogo, Fluminense e Vasco de Gama. Poi ha giocato in Messico, Spagna e Italia, dove ha cambiato una mezza dozzina di squadre. È davvero il «re dei passaggi».

L'arbitro si fa male E il Perugia resta imbattuto

La squadra di calcio del Perugia non perde da 25 incontri. Ieri c'era andata vicina, ma un provvedimento infortunio dell'arbitro gli ha dato una mano. A 15 minuti dal termine i perugini perdevano per 0-1 contro il Gubbio nella gara valida per i sedicesimi di finale della Coppa Italia di serie C. Poi il direttore di gara, il trentottenne Paolo Forte di Aosta, si strappava i muscoli gemelli del polpaccio sinistro. Nonostante alcuni tentativi di rimetterlo in piedi, l'arbitro non ha potuto continuare a dirigere l'incontro che verrà ripetuto entro il prossimo mese di febbraio. Quando si dice la provvidenza...

Carole Merle, a Tignes, fa conoscenza con la vittoria

La aspettava da tempo e spesso l'aveva sfiorata. Ma nel secondo gigante di Tignes, valido per la coppa del mondo di sci, la francese Carole Merle finalmente l'ha incontrata. La vittoria, naturalmente, a dispetto della sfortuna che l'anno passato l'aveva colpita: una frattura ed un intervento chirurgico ancor più recente. Terza nella prima manche, la francese ha recuperato nella seconda frazione superando la compionessa del mondo Maria Walliser, svizzera, giunta seconda. Al terzo posto la spagnola Ochoa. Solo quarta la diciannovenne Michela Figini che conserva comunque la leadership della classifica generale con 106 punti.

Sport e sanità Ci fonda un'associazione

È nata la Sanitasport, nuova associazione che si propone di favorire una maggiore diffusione delle conoscenze sanitarie sportive anche nelle categorie che ne sono spesso trascurate, bambini, anziani e portatori di handicap. L'initiativa è stata data dal Movimento sportivo popolare, recentemente riconosciuto dalla Cee come unico ente europeo di promozione sportiva. La presentazione della nuova associazione è avvenuta ieri a Bologna, ad opera del suo presidente Juan Antonio Corbalan, play-maker del Real Madrid e medico.

Mike Tyson nominato pugile dell'anno

Il Consiglio mondiale della boxe ha nominato il detentore del titolo dei massimi, Mike Tyson, «pugile dell'anno». Verrà premiato il 27 gennaio a New York, in una manifestazione nella quale ci saranno altri riconoscimenti per Thomas Hearns Ray Sugar Leonard e Marvin Hagler per il «combattimento dell'anno».

Nati i gemelli Pironi Si chiameranno Didier e Gilles

Due figli gemelli di Didier Pironi, il pilota di Formula Uno morto il 31 agosto scorso durante una gara di motonautica «offshore», sono nati ieri a Parigi. Si chiameranno Didier e Gilles, in memoria del padre e di Gilles Villeneuve, amico e compagno di squadra di Pironi alla Ferrari, morto anche lui tragicamente in occasione delle prove del Gran Premio del Belgio del 1982. I neonati e la madre Catherine sono in buona salute.

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

Raidue. 13.25 Tg2-Lo sport; 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2-Sport; 20.15 Tg2-Lo sport.
Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Tg3-Derby.
Odeon. 22.30 Calcio, campionato spagnolo cronaca registrata di Real Madrid-Barcellona.
Tmc. 13 Sport News; Sportissimo; 19.30 Tmc Sport.

Il divorzio è ufficiale

Roche rompe con la Fagor e se ne va con tutta la squadra

PARIGI. Il campione del mondo di ciclismo Stephen Roche e altre 22 persone tra atleti, massaggiatori, meccanici e manager, hanno abbandonato la squadra spagnola «Fagor» con cui dovevano partecipare alle competizioni della prossima stagione e sono alla ricerca di un nuovo contratto. Lo scrive il quotidiano sportivo francese «L'Equipe».

Secondo il giornale francese, l'esistenza di dissapori tra il presidente della «Fagor», Agustín Mondragon, e il manager di Roche, Philip-

pe Crepel era affiorata da qualche tempo. La rottura è stata inevitabile - prosegue «L'Equipe» - quando Mondragon ha annunciato alla fine del dicembre scorso alla stampa spagnola il licenziamento di Crepel. Patrick Valcke, direttore sportivo di Roche, ha affermato che vi sono già stati contatti con la società «Merlin» e con due società giapponesi e britannica, su cui non è possibile fornire particolari. Per parte sua, Roche ha affermato che parlerà solo tra alcuni giorni.

Coppa Italia

Gli ottavi delle sorprese
Perde ancora il Napoli e il Milan torna piccolo
Battute Roma e Samp

A Bologna risorge Fanna
Tre gol del giocatore che Trapattoni voleva accantonare

A segno anche Rush
Fulminea deviazione dell'attaccante gallese
Incidenti a Pisa

I risultati

VERONA-TORINO	1-0
63' Elkjaer (V)	
JUVENTUS-PESCARA	1-0
74' Rush (J)	
BOLOGNA-INTER	1-3
4', 16' e 48' Fanna (I), 90' Pecci (B)	
PARMA-AVELLINO	0-0
NAPOLI-FIORENTINA	2-3
18' Maradona (N, rig.), 44' Carobbi (F), 52' Onorati (F), 57' Careca (N), 80' Diaz (F)	
MILAN-ASCOLI	0-1
59' Destro (A)	
EMPOLI-ROMA	2-1
12' Zanoncelli (E), 25' Brambati (E), 90' Voeller (R)	
PISA-SAMPDORIA	2-1
4' Vierchowod (S), 43' Paciocco (P), 87' Caneò (P)	

N.B. - Le partite di ritorno si giocano il 20 gennaio.

Quattro grandi fanno le Befane

Carobbi, Onorati e Diaz fanno «viola» gli azzurri

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. Sette gol al passivo in due partite nell'arco di tre giorni, svagata la difesa, smarrito l'invidiato senno. Che succede, Napoli? L'interrogativo lo pongono con insistenza ed educazione in insistenti ed educati in insistenti, increduli di fronte allo sgretolamento della squadra del cuore, alla perdita della memoria degli schemi e alla nuova eclisse di chi aveva contribuito in maniera notevole ai successi dell'87. Le attenuanti, tuttavia, non mancano al Napoli: dagli uomini che affollano l'infermeria (Romano, Renica, Filardi, Bruscolotti) alla non brillante condizione fisica di Maradona (l'argentino è «scoppiato» nell'ultima mezz'ora, probabilmente non si è ancora ripreso dagli stress derivati dalla problematica convivenza con i fusi orari) alla brillante prestazione sfoderata dalla Fiorentina, ieri libera e bella soprattutto in contropiede. I partenopei incontreranno nuovamente tra tre giorni i toscani. Il riscatto può essere a portata di mano, ma i

2-3

NAPOLI FIORENTINA

6,5	Carroll	Landucci	6
6,5	Ferrari	Contratto	6
6,5	Francini	Carobbi	7
6,5	Sola	Berti	6
6	Bigliardi	Battistini	6
6	Ferraro	Hysen	6
6	Caroca	Bosco	6
6	De Napoli	Onorati	6
6,5	Carnevale	Diaz	6
6,5	Maradona	Baggio	6
6	Miano	Di Chiara	6
6	Bianchi	Erksson	6

ARBITRO: Cornieti di Forlì (6).
MARCATORI: al 18' Maradona (rigora), al 44' Carobbi, al 52' Onorati, al 54' Careca, all'80' Diaz.
SOSTITUZIONI: Napoli: Pergolizzi dal 61' per Ferrara, Bagni dal 65' per Sola, Giordano dal 55' per Carnevale; Fiorentina: Pellegrini dal 70' per Di Chiara, Calisti dall'85 per Baggio, Pin dall'88 per Diaz.
AMMONITI: Diaz e Bigliardi.
ESCLUSI: Nessuno.
ANGOLI: 6 a 3 per il Napoli.
SPETTATORI: 33.473 per un incasso di 612 milioni.
NOTE: Giornata fredda, terreno in buone condizioni.



Pazzagli, portiere dell'Ascoli, interviene precedendo Gullit e Viris

Un Destro mette giù il Diavolo presuntuoso

0-1

MILAN ASCOLI

a.v. Nuolari	Pazzagli	6	
6	Tassotti	6,5	
6	Musai	Carannante	6,5
6	Ancelotti	Fioravanti	6
6	Galli Filippo	Agabini	6,5
6,5	Costacurta	Micoli	6
6	Messero	Del'oglio	6
6	Bortolazzi	Giovannelli	6
6,5	Viris	Graco	6,5
6,5	Gullit	Carilo	6,5
6,5	Evri	D'Agostini	6
6,5	Sacchi	A. Castagnier	6,5

ARBITRO: Paparesta di Bari (6).
MARCATORI: 59' Destro.
SOSTITUZIONI: Milan, 46' Donadoni (6) per Ancelotti; Ascoli, 84' Benetti (a.v.) per Fioravanti; 88' Alosai (a.v.) per Graco.
AMMONITI: Carannante, Carilo, Destro e Costacurta.
ESCLUSI: Nessuno.
ANGOLI: 15 a 1 per il Milan.
SPETTATORI: 13.808 per un incasso di 209 milioni e 249 mila lire.
NOTE: Pomeriggio freddo e piovoso. Buio in campo, nel secondo tempo è stato necessario accendere i riflettori.

GIANNI PIVA

MILANO. Il Milan ha giocato con la puzza sotto il naso, ecco spiegata questa brutta partita. Credo che possa essere una lezione molto utile... Il lapidario verdetto è di Rued Gullit, eroe tre giorni fa a Milano grazie ad un grande Milan e ieri paladino solitario e sconosciuto incapace di rassegnarsi per quello che i suoi compagni sono riusciti a combinare. In tre giorni infatti tutto il bello esibito ed ammirato a San Siro è finito in un noioso pomeriggio dove ogni protagonista è riuscito a mostrare tutto il peggio di sé. L'Ascoli ha raccolto senza perdere l'occasione il più gradito degli omaggi. La squadra di Castagnier era venuta a Milano avendo programmato un pomeriggio di sofferenza, un robustissimo catenaccio, torna a casa col bottino pieno. «Normalmente noi giochiamo all'attacco, perché i nostri uomini sono portati a fare questo gioco - ha spiegato quasi scusandosi Castagnier alla fine -, ma l'Ascoli presentato a San Siro aveva caratteristiche difensive così ci siamo difesi sfruttando il contropiede». E di contropiede il Milan è morto

Roma, fischii e parolacce dai propri tifosi

EMPOLI. I giocatori della Roma sono stati contestati da un centinaio di propri tifosi prima di scendere in campo. Mentre Tancredi e i compagni stavano effettuando gli esercizi di riscaldamento, venivano fatti segno a bordate di fischii e offesi con frasi irripetibili. A fine partita Viola e Liedholm hanno detto che la contestazione ha innervosito non poco la squadra, anche se ciò non giustifica, ha aggiunto Liddas, «l'atteggiamento da gita turistica» tenuto nei primi 45'.

Si sbriciola la zona Bologna in tilt

LA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

1-3

BOLOGNA INTER

6	Cusin	Zenga	6
6	Luppi	Bergomi	6,5
6	Villa	Nobile	6
6,5	Pecci	Barelli	6
6	Quaglinotto	Ferri	7
6	Monte	Passarelli	6
6	Pol	Fanna	7
6	Springera	Sifo	6
6,5	Pradella	Altobelli	6
6	Glerdi	Mandorini	6
6	Maronero	Ciocci	7
6	Malfreda	Trapattoni	7

ARBITRO: D'Elia (6,5).
MARCATORI: al 4', 15', e 48' Fanna (I); al 90' Pecci (B).
SOSTITUZIONI: Bologna: Ottolenghi (6) per Villa; Strada (ev) per Maronero al 71'; Inter: Piracini (6) per Altobelli al 46'; Civerati (ev) per Fanna al 71'; Mianudo (ev) per Ciocci al 58'.
AMMONITI: nessuno.
ESCLUSI: nessuno.
ANGOLI: 6 a 4 per il Bologna.
SPETTATORI: 21.381.
INCASSO: 330.980.000.
NOTE: giornata fredda. Presenti in tribuna il ct della nazionale Vicini e il sindaco di Bologna Imbani.

BOLOGNA. L'Inter ha ormai come unico obiettivo la Coppa Italia, il Bologna punta alla promozione in serie A quindi ha la mente tutta rivolta ai big match di domenica con l'Atalanta. Con questi presupposti è data la differente cattura tecnica delle due squadre, la partita d'andata del quarti di Coppa è tinta inevitabilmente di nerazzurro. Gli uomini di Trapattoni appaiono finalmente in buona vena hanno fatto un sol boccone del rossoblu. Altobelli e compagni hanno ridicolizzato la «zona» di Malfreda tanto che dopo 15 minuti si trovavano già in vantaggio di due gol. A quel punto hanno tirato i remi in barca, pronti però a colpire di rimessa. È stato un gioco da ragazzi. La ripresa è stata disputata in souplesse col Bologna velleitario ma poco concreto e piuttosto confusionario. Opperto quindi che il 22mila spettatore, accorsi al Dall'Ara con la speranza di veder rinverdire i fasti degli antichi scontri di serie A fra le due squadre, sono rimasti delusi dalla prestazione opaca del Bologna.

Voeller segna e rimedia a una brutta partita

LORIS GIULLINI

2-1

EMPOLI ROMA

7	Drago	Tancredi	6,5
6,5	Vertova	Oddi	6
6	Galati	Politano	6,5
6	Della Scala	Manfredonia	7
6,5	Luca	Collovati	6,5
6,5	Brambati	Signorini	6
6	Calonaci	Conti	6
6,5	Zanoncelli	Domini	7,5
6	Cop	Voeller	6,5
6	Della Monica	Gianini	6
6	Baldieri	Agostini	6,5
6,5	Salvemini	Liedholm	6

ARBITRO: Magni di Bergamo (6).
MARCATORI: 11' Zanoncelli, 24' Brambati, 91' Voeller.
SOSTITUZIONI: Roma, 30' Tempestilli (6) per Politano, 46' Geronzi (6) per Conti; Empoli, 46' Cucchi (6,5) per Baldieri, 63' Cocchia (6) per Calonaci, 78' Di Francesco (a.v.) per Della Scala.
AMMONITI: Voeller, Conti, Brambati.
ESCLUSI: nessuno.
ANGOLI: 7 a 2 per la Roma.
SPETTATORI: 4.134 per un incasso di 59 milioni 550mila lire.
NOTE: giornata autunnale, terreno siccato. Calonaci ha lasciato il campo al 63' per una distorsione al ginocchio sinistro.

EMPOLI. Il gol realizzato da Voeller a tempo scaduto, importante ai fini della differenza gol per la qualificazione al prossimo turno di Coppa Italia, non deve trarre in inganno: la Roma vista contro l'Empoli è apparsa squadrata assai più modesta di quella che domenica incontrò la Fiorentina. E come contro i viola i giallorossi ad Empoli hanno subito un'altra sconfitta. Il 2 a 1 finale è un po' bugiardo, anche se va detto che i giallorossi hanno prima colpito un palo e poi una traversa. Se però gli azzurri di Salvemini avessero vinto con un punteggio più sostanzioso nessuno avrebbe avuto a che ridere. La compagine giallorossa solo raramente è riuscita ad impostare delle manovre efficaci, mentre gli empolesi sono apparsi di una spanna superiore in fatto di manovra. Peccato che al 91' gli empolesi abbiano avuto un momento di esultanza: in caso contrario il tedesco Voeller non avrebbe ripreso il pallone respinto da Drago su punizione-bomba di Domini

Marchesi trucca la Signora ma le rughe restano

VITTORIO DANDI

1-0

JUVENTUS PESCARA

6,5	Tacconi	Zinetti	7
6	Napoli	Bonini	6
6	De Agostini	Campione	6
6,5	Bonini	Ferrari	6
6	Bruno	Junior	6
6	Ticella	Bergodi	6,5
6	Muro	Gasperini	6
6,5	Laudrup	Loseto	6,5
7	Rush	Marchesini	6
6,5	Vignola	Siliskovic	6,5
6,5	Duso	Berlinghieri	6,5
6	Marchesi	Galante	6

ARBITRO: Squizzato di Verona (6,5).
MARCATORI: Rush al 74'.
SOSTITUZIONI: Juventus: 46' Magni (6,5) per Laudrup, 54' Alessio (6) per Bonini, 81' Scirea (a.v.) per Napoli. Nel Pescara: 75' Pagano (6,5) per Loseto, 83' Galvani (a.v.) per Berlinghieri.
AMMONITI: Alessio.
ESCLUSI: Nessuno.
ANGOLI: 12 a 1 per la Juventus.
INCASSO: 82.450.000 lire per 6.993 paganti.
NOTE: Giornata fredda, cielo coperto, terreno in non perfetta condizioni.

TORINO. Cambiano le forme, ma il gioco della Juve continua a non convincere, anche se nel match di Coppa contro il Pescara i bianconeri avrebbero potuto ottenere una vittoria più rotonda dello striminzito 1-0 che dovranno difendere il 20 gennaio in Abruzzo. Non sarà facile. Il Pescara ieri ha capito che il sorteggio le ha assegnato un avversario illustre, ma che non incute più paura. Galonico, con troppi uomini indisciplinati (ha dovuto schierare Siliskovic come punta unica e lo jugoslavo non era nemmeno nella miglior condizione), ha affrontato la Juve con molta prudenza, ma dopo il gol di Rush il Pescara si è procurato con poca fatica due grosse occasioni per pareggiare, fallite da Siliskovic al 79' e da Pagano un minuto dopo. Con il solito atteggiamento spregiudicato e con il recupero di qualche uomo importante, come Zanone e Gaudenzi, le due punte, il Pescara può sperare in una qualificazione clamorosa. Nella Juve ha fallito Vignola, schierato da Marchesi a furor di popolo e di Boniperti (che è rimasto sorprendentemente in tribuna fino al termine). L'ex veronese ha la scusa



Fanna mette a segno il secondo gol contro il Bologna

2-1

PISA SAMPDORIA

6,5	Nista	Bistazzoni	6
6	Brandani	Briegel	6
6	Lucarelli	Mannini	5,5
6	Faccendini	Fusi	6
6	Dianzo	Vierchowod	6,5
7	Dungas	Pellegrini	6,5
7	Cuoghi	Pari	5,5
6	Bernazzani	Careo	7
6,5	Paciocco	Salsano	6
6,5	Scloca	Mannini	6,5
6,5	Caconi	Viali	6
7	Materazzi	A. Bokov	6,5

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore (6,5).
MARCATORI: 4' Vierchowod, 43' Paciocco, 87' Caneò.
SOSTITUZIONI: Pisa: 80' Caneò (6) per Lucarelli, 65' Piovanello (6,5) per Paciocco; Sampdoria: 46' Bonomi (6) per Fusi.
AMMONITI: Scloca.
ESCLUSI: nessuno.
ANGOLI: 9-7 per la Sampdoria.
SPETTATORI: 8mila.
NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni.

Cariche della polizia Due feriti

PISA. Incidenti sugli spalti durante lo svolgimento di Pisa-Samp. Lancio di sassi e tentativo di forzare il cordone di protezione della polizia tra le due tifoserie. Cariche delle forze dell'ordine, con un poliziotto ferito (Sergio Riccio ha riportato una contusione cranica), mentre un tifoso, Massimiliano Forte, di Alessandria, veniva ricoverato all'ospedale per una lacerazione all'orecchio causata da un sasso. I toscani si sono aggiudicati meritatamente la partita con il gol di Caneò segnato a 3' dalla fine. La Samp ha subito per lunghi tratti il nimo dei pisani. Un gol di Mancini (19') è stato annullato per fuorigioco. Domenica le due squadre si troveranno di nuovo di fronte in campionato.

1-0

VERONA TORINO

6,5	Guliani	Lorieri	6,5
6	Bonetti	Corradini	5,5
6	Sacchetti	G. Farni	6
6,5	Berthold	Crippa	6,5
6,5	Fontolan	E. Rossi	5,5
6	Soldà	Cravero	6
6	Verza	Berggren	6
6,5	Galia	Sabato	6,5
6	Pacione	Polster	5,5
6,5	Di Gennaro	Comi	6,5
7	Elkjaer	Gritti	6
7	Bagnoli	A. Radice	6,5

ARBITRO: Lucini di Firenze (6).
MARCATORI: 63' Elkjaer.
SOSTITUZIONI: Verona: 83' Volpatti (a.v.) per Verza; Torino: 77' Fuser (a.v.) per Comi, 81' Di Bin (a.v.) per Berggren.
AMMONITI: Galia e Polster.
ESCLUSI: nessuno.
ANGOLI: 12 a 2 per il Verona.
SPETTATORI: 15mila circa.
NOTE: giornata grigia, terreno in buone condizioni.

Il solito Elkjaer fa felice Bagnoli

VERONA. Il solito Elkjaer in grande evidenza e gol capopolavoro di testa che ha fruttato la vittoria sul granata di Radice. Ma per il gioco espresso nella ripresa i gialloblù di Bagnoli avrebbero meritato anche la seconda rete. Da notare che al 32' il sig. Lucini ha sordolato su un fallo in area di rigore a danni di Galia, anzi il giocatore è stato ammonito per proteste. Lorieri è stato bravo a respingere i tiri di Pacione, Elkjaer e Fontolan. I granata hanno comunque fatto barriera limitando così i danni, sperando poi nel «ritorno» del 20 gennaio. La loro unica occasione è venuta al 55' ad opera di Polster, il quale servì a centro area, ha calciato forte di destro, costringendo Giuliani ad una acrobatica deviazione.

0-0

PARMA AVELLINO

6	Ferrari	Di Leo	6
7	Gambaro	Muralli	6
6	Rivolta	Colantuono	5,5
6,5	Fiorin	Storgato	6,5
7	Minotti	Amadio	6
7	Carboni	Romano	5,5
6,5	Turini	Soccafresca	6
6,5	Di Già	Gazzaneo	6
6	Oleo	Anastopoulos	5
6,5	Zannoni	Colomba	5,5
6,5	Balano	Sormani	6
7	Vitali	A. Bersellini	5,5

ARBITRO: Di Cola di Avezzano (6,5).
SOSTITUZIONI: Parma, 46' Di Nicola (6) per Oleo; Avellino, 59' Bertoni (6,5) per Sormani, 79' Schachner (a.v.) per Anastopoulos.
AMMONITI: Muralli e Storgato.
ESCLUSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 3 per il Parma.
SPETTATORI: 6.000 circa.
NOTE: giornata con cielo coperto, terreno in buone condizioni.

Predominio parmense, è mancato solo il gol

PARMA. L'Avellino di Bersellini esce imbattuto dal «Tardini», senza aver fatto nulla di buono, salvo una incursione di Schachner con palla messa in angolo dal portiere Ferrari. Tuttavia con il punto ottenuto gli irpini possono ancora sperare di passare il turno. Dal canto suo il Parma ha cercato in tutti i modi di aggiudicarsi l'incontro. Ha stretto d'assedio gli ospiti e ha annullato le fonti di gioco irpine, cioè Colomba e Gazzaneo. Gambaro e Carboni si sono fatti ammirare per la loro forza di penetrazione, mentre a centro-campo Zannoni e Fiorin sono stati punti di riferimento insostituibili. Peccato che il tiro di Balano sia finito fuori, mentre Turini ben lanciato a rete, è stato atterrato al limite dell'area da Di Leo.

Come un meccanico
licenziato dalla Fiat è diventato
un big del «made in Italy»

Trent'anni di lavoro
per «toccare» le migliori vetrine
dei negozi di tutto il mondo

L'uomo delle cravatte

L'uomo delle cravatte è un artigiano di Torino, licenziato dalla Fiat nei lontani anni Cinquanta. Attivista comunista e dirigente sindacale, oggi Guido Tonello è un big del mestiere. La sua produzione si trova nei migliori negozi italiani, ma anche a New York, Parigi, Tokio, Hong Kong. Dal suo laboratorio escono 250 cravatte, un centinaio di papillon, una trentina di fasce.



A sinistra, un laminatoio della Fiat, l'azienda dove Guido Tonello lavorò come meccanico negli anni 50. A destra Guido Tonello nel suo laboratorio torinese



ANDREA LIBERATORI

TORINO «Dov'è arrivata la mia produzione? Nei migliori negozi d'Italia, per cominciare. Ma anche a New York, Parigi, Tokio, Hong Kong. Il contratto con la Saxe l'ha concluso mio figlio due giorni fa. È così la produzione di questo laboratorio è arrivata anche in uno dei più grandi negozi della 5 Strada. Ho fatto per anni pubblicità su Vogue e mi è servita: poi ho capito che la miglior vetrina per me era a Firenze in Palazzo Pitti dove incontro i più grandi stilisti del mondo. I «maghi del look le griffe» che hanno conquistato i maggiori mercati imponendo il «made in Italy» nell'abbigliamento di qualità».

A Pitti uomo le vetrine col suo nome sono sei. «Due volte all'anno nelle giornate fiorentine, ci troviamo scambiamo idee, guardiamo i prodotti l'uno dell'altro. Vengono anche a copiare quello che espongo ma non mi dispiace affatto. Lo ritengo un riconoscimento». Di riconoscimenti lui ha piena una stanza, gli Oscar della moda non si contano più. Segnano come pietre miliari trent'anni di una vita dedicata a questo lavoro, nel culto della serietà, della professionalità, del rigore.

Ma la vita di quest'uomo che al «made in Italy» dà un suo particolarissimo contributo, avrebbe potuto scorrere lungo tutt'altri binari se non fosse stato un militante comunista, se non avesse vissuto attivamente le battaglie per la democrazia di questo dopoguerra, gli anni del nostro macerismo, la violenza della repressione antoperaia.

L'elogio della cravatta è già

stato scritto e bene da Giovanni Nuvoletti ma Guido Tonello ex operaio specializzato dell'Aeritalia, potrebbe scrivere un libro più dall'interno da fabbricante di questo accessorio dell'abbigliamento maschile. Senza falsa modestia, tranquillamente li dice: «Nessun cravatista ha un prodotto che eguagli il mio. Nessuno al mondo e lo dimostro coi fatti».

Una stagione ormai perduta

Chi volesse vedere cosa sia una cravatta confezionata a mano, quali differenze ci siano, anche di materiali, fra questa e altre produzioni, magari di gran nome, può visitare il laboratorio artigiano dove rivivono i fasti di una stagione ormai perduta che vide Torino capitale della moda. Ma, attenzione, non è facile trovare il numero di telefono. La Sip, forse pensando si possa ripetere quel che avvenne per Pilitin Farina, diventato un nome-cognome unico, ha messo Tonello non alla «1» ma alla «0».

Con questo gagliardo sessantenne, però, prima che di cravatte si parla di storia contemporanea, di un periodo che oggi può anche apparire lontano in cui Torino fu in prima linea nella lotta di liberazione nazionale. Allora, nel '43, Tonello entrò nelle file della Resistenza, nel Gap e in contro i comunisti. «Gravo di notte, col coprifuoco per tenere collegamenti, ritirare mate-

riale portare in fabbrica volantini giornali clandestini fra cui l'Unità, due paginette ciclostilate». Gli andò bene, un pizzico di fortuna non guastò mai perché esser trovato con quel foglio addosso poteva costare la vita.

Dopo la Liberazione, per nove anni Tonello è un attivista del Pci e del sindacato. «Sempre dopo il lavoro, per chi la regola era precisa nelle 8 ore non prestare il fianco a nessuna osservazione del padrone. Se mai devi essere uno che sa lavorare meglio degli altri». Ricorda bene l'impegno profuso nella campagna elettorale del 1953. «Ma la legge truffa non scattò», dice sorridendo.

La svolta nella vita di questo operaio specializzato viene un anno dopo. La Fiat (l'Aeritalia faceva parte del gruppo) nel 1954 attua una serie di licenziamenti politici e la rappresaglia colpisce. Tonello. Anche lui e nella lista nera. Comincia la ricerca an-

siosa d'un altro lavoro. «Venendo dalla meccanica cerco un posto da meccanico». Doveva sperimentare che la rappresentanza della Fiat andava ben oltre i suoi cancelli. «Mi sono presentato in parecchie aziende anche grosse, dicevo la mia qualifica ed ero invitato a fare il «capolavoro»».

Un setaiolo di Bulgarograsso

Lo eseguiva, lo esaminavano e mi facevano consegnare i libretti per l'assunzione. Mi dicevano venga il prossimo lunedì per iniziare il lavoro. Ma quando mi presentavo avevo scoperto dai libretti che venivo dalla Fiat, si dicevano spiacenti, mi pagavano le ore impiegate per il «capolavoro» e non mi assumevano. Una condi-

zione durissima che tanti provarono. Lo statuto dei lavoratori la cassa integrazione era ancora lontani. Ci fu anche chi finì i suoi giorni nel Po.

Un lavoro Tonello, dai e dai, lo trova. Farà il rappresentante di alimentari. Gura per il Piemonte e la Riviera ligure di Ponente, lavora duro due anni. «Ma il titolare trova che, se condo lui, guadagnavo troppo e mi fa una proposta. Se volevo rimanere dovevo ridarmi la provvigione dal 10 al 5 per cento. Tanto - mi disse - lavorando ancora di più sarei riuscito a guadagnare come prima».

Tonello si dimise. Aveva avuto offerte da alcune aziende del suo nuovo settore. Alimentari che aveva conosciuto. Era il luglio 1956. «Con la famiglia andai qualche giorno al mare per riposarmi e riflettere». Ad Allassio c'erano studenti in vacanza. «Uno mi disse che suo padre a Como, anzi a Bulgarograsso, produceva tessuti,

li comperavano fabbricanti di cravatte guadagnando bene».

Tonello desiderava mettersi in proprio, specialmente dopo le vicende degli ultimi anni. Il genere abbigliamento, la moda, lo interessava. Bisognava saperne di più. Poteva essere un'occasione unica ma che mezzi occorrevano per cominciare? Lui aveva 300mila lire. La liquidazione di rappresentante. All'alba di questo made in Italy c'è un capitale di cinque zen. Tutto lì. «Ma nella vita ho incontrato anche persone che ti aiutano a vivere».

A Bulgarograsso c'è Barattelli, un setaiolo che fabbrica bellissimi tessuti tanto che oggi, dopo più di 30 anni, siamo ancora suoi clienti. Fu lui a indicarmi la strada, a darmi fiducia. Mi disse: «Provi», mi diede alcuni pezzi di lana e non volle niente». La lista dei fornitori oggi si è allungata, ci sono Ratti e Berna-

sconi di Cernobbio Binda e Corti di Como un piccolo Gotha della seta.

I primi passi della miniazienza sono durissimi. Lavora lui la moglie Iside e una sorella di lui. La seta più bella è delicata, al taglio si sfrangia facilmente. Gli interni, l'imbottitura che diventeranno un punto di forza della qualità Tonello «erano gli stessi dei concorrenti». La produzione, comunque non era tutto bisognava anche vendere. «Non ho mai contato i chilometri che mi son fatto su una vecchia 600 multipla. Mangiavo panini per pranzo e dormivo in macchina. Di quanto incassavo, pagate le spese, i primi soldi erano per lavoratori e fornitori».

In questo periodo le cravatte portano il nome di un tipo di sigarette allora piuttosto note. Si chiamano «Tre stelle».

L'impulso decisivo viene dalla cravatta a farfalla, il papillon. Un cliente glielo chie-

de ma è difficile ormai trovare qualcuno che lo sappia fare bene. Tonello recupera una donna anziana rimasta senza lavoro che si stava lasciando andare. «Viveva in una casa coi lunghi balconi, in un'unica stanza, lei e alcuni gatti». Con l'attività «madama Valtré» ritrova il gusto della vita, fa dei papillon «che sembrano dei fiori». Quando muore lascerà a Tonello la sua eredità più preziosa, i suoi modelli. «Così lei è ancora qui con noi».

L'anima della confezione

A consolidare la scelta di produrre poco e ad alto livello qualitativo verranno le fasce da smoking. Oggi dal laboratorio di corso Tassano escono ogni giorno 250 cravatte (in vendita fra le 45 e le 70mila

lire), un centinaio di papillon, una trentina di fasce. La produzione dieci lavoratori in sede e 13 a domicilio. Tutto è rigorosamente confezionato a mano. Gli interni sono di un tessuto di lana che Tonello controlla con particolare attenzione, a partire dal filato, «perché quella è l'anima della cravatta». Nella scelta delle sete questo ex operaio dimostra fantasia, gusto raffinato e una personalità degna dei migliori creatori della moda italiana. Cosa c'è alla base del suo successo quest'uomo, il cui nome va per il mondo, lo riassume in poche parole: «Sono rimasto fedele ai valori della fabbrica in cui mi sono formato: serietà, precisione e, se vuoi, un pizzico d'orgoglio per la propria professionalità». La sua cravatta le ha portate Togliatti e Berlinguer nella foto di copertina del libro dell'Unità ne ha una uscita da questo laboratorio».

GENNAIO FIAT

FIATSAVA
TAGLIA FINO AL
30%
GLI INTERESSI
DELLE RATEAZIONI

UN ANNO DI
SUPERBOLLO
COMPRESO NEL PREZZO
DI TUTTI I DIESEL

FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero: fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi. Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi: vale a dire che chi sceglie la Uno 60 SL con 36 rate costanti da L. 404.000 ciascuna risparmia netto L. 806.000. Se invece intendete pagarla in 48 mesi con rate da L. 314.000, il taglio sugli interessi sale al 30% e risparmierete la bellezza di L. 1.637.000. In contanti bastano Iva e messa in strada. Gli esempi potrebbero continuare, ma è più urgente farvi sapere che sulle vetture diesel il risparmio è ancora più sensazionale: oltre ai vantaggi sull'acquisto rateale avrete in più un anno di superbollo compreso nel prezzo. Adesso che lo sapete anche voi, non siate egoisti: fate la spia.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore l'1/1/88 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA

GENNAIO: FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO

FIAT È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIATSAVA I SERVIZI FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT